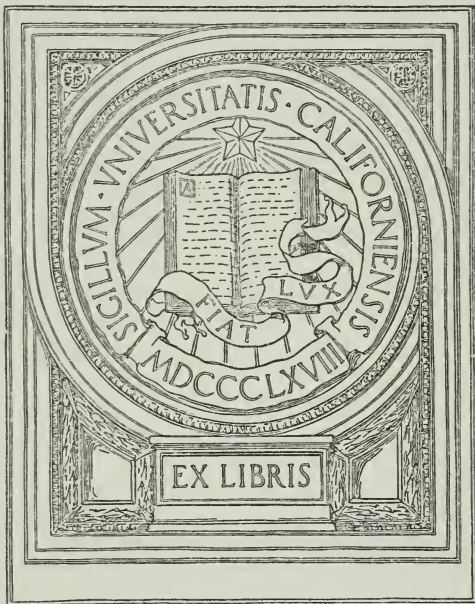


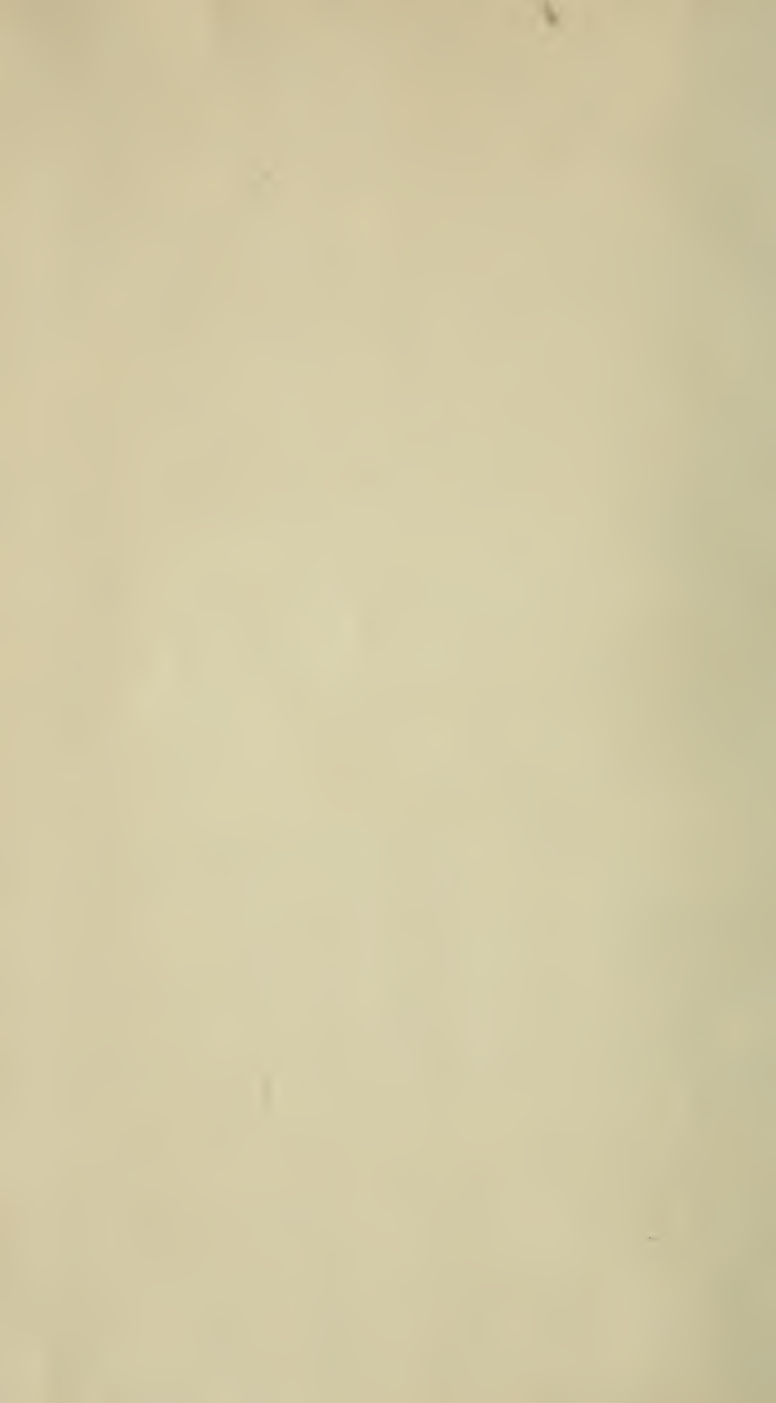
ONLY

nia

UNIVERSITY OF CALIFORNIA
AT LOS ANGELES



IN MEMORY OF
KATHERINE HOOKER
GIFT OF MARIAN HOOKER



DELIZIE
DEGLI
ERUDITI TOSCANI.

TOMO XXII.

GIOVANNI CAMBI
CITTADINO FIORENTINO

D A

FR. ILDEFONSO DI SAN LUIGI
CARMELITANO SCALZO
DELLA PROVINCIA DI TOSCANA
ACCADEMICO FIORENTINO.
VOLUME TERZO.

IN FIRENZE L'ANNO MDCCLXXXVI.
PER GAET. CAMBIAGI STAMPATOR GRANDUCALE.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ALL' ILLUSTRISSIMO, E CLARISSIMO
SIG. SENATORE CAVALIERE
GIULIO DE' MOZZI
PATRIZIO FIORENTINO.

Molti sono i motivi, che mi richia-
mano a dare un pubblico attesta-
to della singolare stima, ed ossequio, che
professo nell'animo a VS. Illustrissima, e
Clarissima. Non dirò della nota chiarezza
del sangue, tanto degnamente per Lei re-
data da' Suoi Maggiori; comechè dono
ella sia incomparabile, ed il migliore della
natura, per cui si appresta, e si appiana
la via agli eroi; Ma l'imitare per ogni
squi-

squilita maniera gli eroi passati, e il rinnovarne con piè veloce, e robusto l'orme onorate, e virtuose, questo è quel pregio singolare, e tutto Suo proprio, che trae a se giustamente l'approvazione verace de' savj, e le ammirazioni non pur della patria, ma delle nazioni, e de' popoli da noi più remoti, che a loro fortunata gloria ascrivono, e rammentano l' avere in VS. Illustrissima e Clarissima conosciuto, e trattato un Filosofo, diligente osservatore de' loro genj, e costumi, e de' loro diversi ingegni, ed industrie, un Viaggiatore spertissimo de' loro varj linguaggi, e de' climi, e de' terreni, e de' naturali prodotti avveduto, ed eccellente conoscitore; un Ospite in somma nobilmente cortese, liberale, benevolo, modesto, che brama non adulatrice di se ha lasciata nelle più superbe, e fastose metropoli dell' Europa. Nè sono le sole sperimentali cognizioni da Lei viaggiando acquistate, che La rendono il vago Ornamento, e

l' Amo-

l' Amore di tutti i buoni, e di tutti i dotti; ma l' assidua applicazione ad ogni genere di letteratura, e specialmente delle Fisiche, e delle Matematiche, delle quali già gode il Pubblico gli utilissimi frutti nell' Opere sublimi da Lei promulgate; ma la vasta intelligenza, e la coltura di tutte le belle Arti, ed il genio benefico di proteggerle, migliorarle, e dilatarle; ma è finalmente il buon gusto finissimo, e la nobile dignità, ed eleganza, che risplende in tutto ciò, che a Se, ed alle cose Sue appartiene. Non è maraviglia pertanto, se tante, e sì bene tra loro congegnate prerogative, che rapiscono le altrui universali commendazioni, ed applausi, abbiano ancora mosso l' animo Regale del nostro Illuminatissimo Sovrano a farle gran parte delle sue grazie più distinte, e della Regia sua munificenza, conferendole non solamente l' onor supremo della Toga Senatoria, ma eziandio la cura, e la Presidenza amplissima della sua

Rea-

vii

Reale Accademia Fiorentina. A questo nuovo titolo s'erge la mia piccolezza, e senza più riguardarla o in se, o nella tenuità del tributo, che offerisco, la mi sento confortare dalla giustizia dell'atto, col quale prendo coraggio di presentare a VS. Illustrissima e Clarissima, siccome a degno Capo di quel litteratissimo Corpo, cui, senza merito alcuno, mi trovo onorevolmente ascritto, in questo Volume di Storia Fiorentina un testimonio perenne dell'umile mio, ed ubbidiente rispetto, che colla più sincera volontà Le consacro.

Di VS. Illustriss. e Clarissima

Questo dì 30. Settembre 1786.

Umiliss. Devotiss. Obbligatiss. Serv.
Fr. Ildefonso di S. Luigi Carm. Scalzo.

CON-

CONTINUAZIONE
DELLE ISTORIE
DI GIOVANNI CAMBI.

Anno MDXII.

DEl mese di Giennaio ci fu chòme el figliuolo del Signor Lodovicho fu Duchadi Milano, el quale per madre era nato duna forella dell' Onperadore, che fèra fuggito in Chorte dell' Onperadore, quando el Re di Francia tolse la Signoria di Milano al padre, e menonelo prigione in Francia, et là si morì. Detto figliuolo del Signor Lodovicho fu rimesso in Milano dal Veschovo dorgienfe Inbasciatore dell' Onperadore per ordine di Papa Iulio, solo perchè detto Inperadore, ed etian el Re di Spagna, vi volevano mettere un figliuolo del figliuolo dell' Onperadore, e per madre figliuolo duna figliuola del Re di Spagna, cherano tuttadua chol Papa in legha, e amicizia, ma detto Papa Iulio lo volle taliano, perchè avevano tolto Milano al Re di Francia, ma non aveano auto mai detto Chasteletto, che si teneva pe' Franzexi. Al tempo di Ghuglielmo

Tomo XXII.

A

de'

de' Pazzi Ghonfaloniere di Giustitia, si misse in Palazzo de' Signori un nuovo horiuolo, che cominciò a sonare l'ore in chalen di Febraio 1512. a 12. hore, dove prima sonava da un' ora, per infino a hore 24. chè il dì, e la notte; lo ridulirono a hore 12. per volta, che venano a dividere la notte, e dì per metà, a uxo di ponente. Addì 6. di Febbraio 1512, Giuliano di Lorenzo de' Medici, et Lorenzo di Piero de' Medici suo nipote, ciaschuno di loro richiesono loro compagni, e amici ciptadini, ciaschuno all'età loro chondicienti, di fare un pocho di festa inel Carnovale per parere, che la Ciptà fussi in festa, e in buono stato, e in fatto era, chome quelli, che vano in maschera, che quello chè vestito di seta, e doro pare ricco, et potente, dipoi chavatosi la maschera, et la velta, è pure poi quel medesimo, che prima. Queste dua compagnie feciono trionfi, cioè la prima di Lorenzo fecie le prime 4. età, hognuna bene adorna a similitudine di quella età corun charro, anzi trionfo per una, e dipoi altri tre trionfi, tirati insù treggie con buoi bene adobati, e andò la Domenicha inanzi el Charnovale, cheffu addì 6. di Febraio, e spesono fior. 1700. L' altro trionfo di Giuliano, e sua compagni, andò il dì di Charnovale a' dì 8. di Febraio 1512. da hore dua di notte per infino a hore 8. di notte, ciaschuno de' detti dua trionfi avevano un canto della finzione de' trionfi, alle chafe di chi gli aveva fatti fare,
ho

ho loro amici , andavano cantando . Et chosì el popolo si pascieva di frasche , et pazzie , et di fare penitenzia non si ragionava , che avevano visto el fragiello di Brescia , e dipoi di Prato , e che litalia era piena di barbari , e che Idio la minacciava , e tuttavia la bastonava , e nientedimeno si facieva peggio che mai . Idio non guardi per la sua miserichordia a' nostri errori . Spese questa seconda quanto e' primi , e tutto feciono , perchè detto Giuliano , e Lorenzo de' Medici erano ritornati alla loro patria , chapi della Ciptà , chome furono e' padri loro , dov' erano stati sbanditi anni 18 . Addì 17. di Febraio 1512. si pose un albitrio di fior. 4600. larghi di grossi a' ciptadini sopportanti le gravezze , a pagharlo 6. volte questo anno , e che chi voleva dividere le gravezze fra 15. giorni , potessi , e da' dì 15. in là fussi obrighato alle pene dello spechio , luno pell' altro , che saranno compresi in una posta , in modo che quella posta , che non arà paghato al tempo tutto quello gli toccha , sarà stracciato hognuno sotto quella posta .

Tomaxo di Iachopo Gianni

Iachopo di Scholaio Ciacchi

Gio. di Churado Berardi

Averardo di Alesandro da Filichaia

Simone di Nofri Lenzoni per AR.

A'nolo avere posto per tutto Marzo 1513. el più fior. 4600. larghi di grossi , entendesi dipoi laranno inchamerato posto 6. volte per questo an-

no. Addì detto feciono, che finito di squittinare e' Signori, Chapitano, e Podestà di Pisa si squittinalli per il medesimo squittino del Priorato, e che e' non potessi andarvi a partito se none el terzo di tutti e' veduti, e seduti a' tre maggiori, computando in detto terzo tutti gli squittinanti, e dipoi el Ghonfaloniere delle Compagnie mandassino chi par loro nel loro Gonfalone, e mandando, anzi avendo uomini da potere andarvi a partito, el Ghonfaloniere di Giustitia possa dare 12. bocie, e' Signori bocie 10. per uno, et Ghonfalonieri delle Chonpagnie 2. per uno, et 12. 6. per uno, et gli Achopiatori 10. per uno, in modo che furono bocie 400. fuori del Ghonfaloniere, che haveva hogni Ghonfalone a mandare el terzo de' veduti, e seduti a' tre maggiori, da 30. anni insù, intendendosi in detto terzo tutti gli squittinanti del Ghonfalone delle 400. bocie, si potevano dare dove volevano da 24. anni insù a' veduti, o beneficiati. Addì 20. di Febraio 1512. morì Papa Iulio 2.^o effu mal Ponteficie, che senpre chonbattè cho' Christiani. Riebbe dal Re Luigi di Francia Bologna, et Ravenna, et tutte le terre erano state tolte alla Chiesa più tenpo fa ingiustamente, el merito che ne rende a detto Re di Francia, che gli fecie ribellare tutte le terre d' Italia, e spetialmente Milano, eciepto el Casteletto; eppiu andò in persona per pigliare Ferara, e lascioffi crescere la barba, e armoffi a uxo di Chapitano di giente dar-

darmè . Idio gli abia fatto miserichordia al' anima . Visse Papa anni 9. et mesi 2. et dì 20. En-
tronno in Choncravo 28. Chardinali in venerdì
doppo mangiare , cheffù addì 4. di Marzo 1512.
Il Chardinale de' Medici si partì di Firenze a' dì
22. di Febraio per a Roma a fare nuovo Papa .
Addì 23. fu mozzo la testa nel Bargiello a Agno-
stino di Lucha Chapponi , che non avea donna ,
detà danni 43. oppiù , e a Pietropagholo di Gia-
chinotto Boscholi . Questo avea anni 35. era
bianchaltrino , e tanto biondo , che gl' impediva
el vedere , et attendeva alle lettere : e Nicholò
di Bartolomeo Valori , detà danni 50. fu chon-
finato nella Roccha di Volterra per due anni ,
perchè gli era stato rivelato da Pietropagholo
quello voleva fare ; e benchè detto Nicholò lo
rivelassi all' Arciveschovo , e chello sgridassi , ei
nonne disse nulla agli Otto . Dissesi che costoro
alla morte di detto Papa , che stava male , quan-
do el Chardinale de' Medici andava a Roma , vo-
levano amazare Giuliano , et Lorenzo de' Me-
dici . E' sostenuto altri ciptadini , che anchora
non áno preso partito . Gio. di Simone Folchi
ebbe della fune , e chonfinato nella roccha di
Volterra per 5. anni , morto 1518. Duccio Adi-
mari confinato in levante per tre anni , Uberti-
no di Francesco Bonciani , e Francesco di : : : : :
Seragli nel Vicnariato di Valdeisa , Gio. di Ser
Antonio di Ser Batista fuori di Firenze dal 2.^o
miglio in là per dua anni . Addì 9. di Marzo gli

Achopiatori hordinorono el modo delo squittinare e' 9. ufici , che il Gonfalonieri della Chonpagnia possino mandare a partito e' $\frac{3}{5}$ di tutti e' veduti , e seduti , danni 20. insù , benchè nonnera di meno d' anni 30. veduti nessuno , et che togliessino e' veduti della maggiore , e minore , chetocchè circha a 80. per Ghonfalone , e dipoi la Balía 2. bocie per uno , chelle possono dare a' beneficiati ancha , et a chi e' vogliono , e gli Achopiatori 12. per uno , che due alla minore età , ellaltre danni 20. insù , che siano beneficiati , ho veduti , e' Signori 10. e' l' Ghonfaloniere di Giustitia 12. e 6. per uno e' Ghonfalonieri , e 8. per uno e' 12. a chi e' vogliono , beneficiati el meno , et da 20. anni insù . Addì 11. di Marzo 1512. in venerdì a hore 16. in circha , fu chreato nuovo Papa el Chardinale de' Medici , Mefs. Gio. di Lorenzo de' Medici , chera Leghato di Bologna , e di Toschana alla morte di Papa Iulio ; et mutò nome , e fessì chiamare Papa Leone 10.^o Chostui fu fatto Chardinale da Papa Inocientio del mese di Marzo 1488. e perchè aveva anni 15. o meno , glie lo dette chon chonditione non lo potessì portare , se none danni 18. e chosì si misse il Chapello di Marzo a' dì 10. l'anno 1491. benchè non avea il tempo a du' anni , che quando fu fatto Papa avea anni 37. $\frac{1}{2}$ forniti . Idio gli dia gratia , che ghoverni bene la Chiesa , a onore di Dio , e salute del' anima sua , e bene della sua Ciptà di Firenze , dacchè è stato
il

il primo Ponteficie Fiorentino , et chreato per gratia di Dio , e sanza simonia : Addì 4. di Febbraio in venerdì entrarono in Choncravo 25. Chardinali , e in venerdì addì 11. di Marzo circa a hore 16. fu fatto , che fu fatto lottavo giorno , et vene di notte a hore 3. di notte ci furono le nuove ; essi chominciò assionare in Palazzo subito , e dipoi tutte le Chiese , et il popolo corse in Piazza , et a chasa e' Medici , benchè in chasa e' Medici non vi lasciavano entrare se non ciptadini amici loro , per paura di non andare a sacco , chome si chostuma a Roma ; e per non essere a quel' otta aperte le botteghe , chera di Quarexima . Chominciorono a ardere gli aliti , e tetti dasse , che none rimase nessuno in Firenze non fusti arso . Dipoi la mattina , le botteghe arfano schope , chorbelli , botte , e ciò che veniva loro alle mani , e sabato sera , la Ciptà tutta , la Signoria , e' Magistrati , e tutta la Ciptà fastella di scope a ogni chasa , et lumiere per tutti e' campanili , et insulla chupola , che mai più vi si fe' panelli ; et a chasa el Papa , Giuliano de' Medici giptorono dalle finestre mantelli , e chapucci , berette , perchè la porta stava serata , e quando stavano alle finestre a vedere , giptavano e' panni luno al' altro per magnificenzia . Dipoi el dì del sabato giptorono fiorini d' oro , et battesimi , et grossoni , et gratic per parecchi cientinaia di fiorini ; e alla Chiesa di S. Lorenzo pane , e vino a oguomo , el simile la chasa di

Gio. Tornabuoni , et Iachopo Salviati , e molte altre chafe di ciptadini parenti , e amici della Ciptà in buono numero davano pane , e vino a hognuomo ; et in un tratto hognuno facieva fare l' arme del Papa , e meffa alle Chiefe prime della Ciptà , e al Palazzo de' Signori , e affai ciptadini sopra le porte delle loro chafe , in modo che fu chofa maravigliofa all' alegrezza ne fa la Ciptà , et molti ciptadini , cherano prefì in que' dì , che il Chardinale andò a Roma alla chreatione del Papa per un trattato fchoperto , per amazzare Giuliano de' Medici , quando il Chardinale andava a Roma , che di già nera ftato mozzo el capo a dua , chome inanzi fi fa menzione , et gli altri chonfinati , a tutti fu perdonato , e tutti liberi , ed etian tutti e' Soderini , e Piero chera ftato Ghonfaloniere a vita , chera chonfinato a Raugia , dove fera fugito , et Martino di Francesco Scharfi , chera chonfinato a Montelupo a' luoghi fua , cheffù una buona nuova a pacificarfi infieme , et diffe fi che il Chardinale de' Soderini fu buona chagione , doppo Iddio , di farlo Papa , perchè gli voltò da 8. bocie aveva lui , perchè il Chard. de' Medici era fuo nipote , et a chauxa di ripacifichare la ciptà , chome fecie . Iddio di tutto fia ringratiato ; e diegli gratia di pacifichare el Chrero con Chrifo , e che la fua vignia fi rachonci . Venne ci la Tavola di nofta Donna da S. Maria Inproneta venerdì a' dì 18. di Marzo 1512. ebbe 9. mantellini , che venera

5. di

5. di brochato doro, uno di velluto alto, e basso, et gli altri di velluto di più colori, et 5. paliotti daltare, e un teribile dariento, et altri doni per infino in 9. che fanno in tutto 18. e dimolti cieri bianchi. Addì 22. di Marzo 1512. la Balía chreò 12. Inbasciadori a Roma a Papa Lion X.^o a rallegrassi per parte del Popolo di Firenze della sua assunzione al Pontifichato, e son questi: Reverendis. Mefs. Choximo di Ghuglielmo de' Pazzi Arcivescovo di Firenze; Morì a' dì 9. daprile 1513. e non andò; Mefs. Giuliano di Filippo Tornabuoni Chalonacho di S. Maria del Fiore, Gio. Batista di Luigi di Mefs. Lorenzo Ridolfi, Benedetto di Tanai di Francesco de' Nerli, Piero di Iachopo di Piero Ghuicciardini: Fe' loratione; Lorenzo di Matteo di Pagholo Morelli; Bernardo di Gio. di Pagholo Ruciellai, Filippo di Lorenzo di Mefs. Andrea Buondelmonti fatto Chaval. Sperondoro, Neri di Gino di Neri Chapponi, Lucha di Maxo di Lucha degli Albizi, Luigi di Mefs. Angnolo di Lorenzo della Stufa fatto Chavaliere, Giuliano di Lorenzo di Piero de' Medici, fratello charnale del detto Papa Lion X.^o Morì larcivescovo Fiorentino a' dì 9. daprile 1513. Lanfredino di Iacopo Lanfredini fu eletto in ischanbio di Giuliano de' Medici, che andò inanzi dafsè. Iachopo di Mefser Bongianni Gianfigliazzi fu eletto inbasciadore in ischambio del' Arcivescovo. Bernardo Ruciellai 7. giorni inanzi la partita di detti Inbasciadori

sciadori non volle andare , chon dire , si sentiva mal disposto , cheffù biaximato assai da tutta la Ciprà , e che fussi un uomo di poco amore della ciptà , e tamen are' voluto ghovernalla lui , tanto si stimava prudente dafsè medeximo . Partirono detti Inbasciadori due dì doppo la Pasqua dello Spirito Santo a' dì 17. di Maggio 1513. Questi ciptadini erano tutti della Balía , che in questo tenpo erano ciptadini 66. che avevono alturità quanto tutto el popolo di Firenze , auta dal Parlamento del mese daghosto 1512. per un anno , quando e' detti Medici di sopra ritornorono in Firenze , e dall' Arcivescovo , e Giuliano de i Medici in fuora , tutti passavano anni 60. cheffù magna chosa .

Naratione di parenti di Papa Lione X.^o figliuolo di Lorenzo di Piero di Coximo de' Medici . Aveva Papa Lione un fratello , cheffi chiamava Giuliano , che aveva anni 34. in 35. e non avea donna . Avea Lorenzo figliuolo di Piero de' Medici , chera fratello maggiore detto Piero del Papa , ma morì chonfinato , et aneghò in mare da Ghaeta , cheffù detto Piero quello fu chonfinato daffirenze l' anno 1494. e tutta la chasa sua , e tornorono l' anno 1512. e in detto anno fu fatto Papa chome et io aveva detto , Lorenzo circha d'anni 20. o 21. e non avea donna , ed era nipote dallato di cieppo , chome abbiamo detto di sopra . Avea una sorella cheffi chiamava Luchretia , moglie di lachopo di Gio. Salvati ,

ti, che avea parecchi figliuoli maschi, e femine, che vera de' maschi detà danni 20. il maggiore, e detto Iachopo Salviati era Inbasciadore a Roma, per la Chomunità di Firenze a Papa Iulio, quando morì, e che fu dipoi fatto Papa Leone suo cognato. Avea un' altra forella, che si chiamava Madama Madalena, maritata al Sig. Franceschetto figliuolo di Papa Inocentio bastardo, di nazione Gienovese, e detto Papa Inocentio fe' Chardinale detto Papa Leone. Avea una terza forella, che si chiamava Chontessina, moglie di Piero di Nicholò di Luigi Ridolfi, canche questa avea figliuoli maschi, e femine, morta 1516. Sicchè avea insomma un fratello charnale detà danni 35. Giuliano, e non avea auto mai moglie. Avea un nipote charnale di cieppo, Lorenzo detà danni 21. o 22. che alsì non avea auto donna. Avea tre forelle charnale vive, che tutte aveano figliuoli maschi, e femine. Fecie detto Papa la sua inchoronatione in venerdì a' dì 18. di Marzo 1512. e hordinossi Prete, et Vescovo di S. Ianni, et dipoi hordinò di fare la sua inchoronatione solenne a' dì 18. daprile. Dette detto Papa Leone a' sua fratelli Chardinali fior. 1500. doro per uno, che venerà 24. che montarono a fior. 36. m. larghi doro, perchè si potessino mettere a hordine, a honorare detta inchoronatione, e fior. 60. m. moneta, si disse avea hordinato, e dato lui a quelli erano sopra detta inchoronatione diputati.

1513. Addì 31. di Marzo 1513. la Balìa per alturità chonciessa più di fa ala Signoria di fare 17. ciptadini , che avessino alturità quanto tutto el Popolo di Firenze , ella loro chonciessa dal Parlamento a riformare la Ciptà , chol Contado , gli feciono detto di , e sono e' seguenti.

S. Spirito.

Mess. Piero di Francesco Alamanni , chera Gonfaloniere di Giustitia , morto 1519.

Gio. Bat. di Luigi di M. Loren. Ridolfi m. 1514.

Piero di Iach.^o di Piero Ghuicciardini m. 1514.

Pandolfo di Bern.^o di Tom.^o Corbinelli m. 1523.

Lanfredino di Iac.^o d'Orsino Lanfredini m. 1522.

Ghuglielmo di Angiolino Angiolini per AR.

S. Croce.

Mess. Francesco di Chirisho di Gio. Pepi Giudicie , m.^o 1513.

Iachopo di Gio. di Alamanno Salviati

Lorenzo di Matteo di Morello Morelli

Ant.^o di Averardo di Ant.^o Serristori m. 1522.

S. M. Novella.

Bernardo di Gio. di Pagholo Ruciellai m. 1514.

Iac.^o di M. Bongianni di Gherardo Gianfigliazzi

Simone di Nofri danton. Lenzoni AR. m. 1517.

S. Giovanni.

Franc.^o di Ant.^o di Taddeo di Filippo m. 1513.

Lucha di Maxo di Lucha degli Albizi

Giuliano di Lorenzo di Piero de' Medici

Lorenzo di Nicholò di Benintendi per AR. Dette questi el 5.^o al arte minore.

Ad-

Addì 4. d'aprile 1513. la Balía ristituì tutt'e' Soderini, cioè Piero, chera Ghonfaloniere a vita, stato già 10. anni, et Mess. Gio. Vettorino Soderini Giudice suo fratello, et Tomaxo, Gio. Battista, et Piero, figliuoli di Pagholantonio Soderini, e chi era chonfinato per una congiura, e cichalamenti fatti doppo la tornata de' Medici; nientedimeno la Balía aspettò che il Papa schriveffi tre brevi inanzi ch'ella volessi restituire detti Soderini, ma il Papà come buon Pastore, volle, ch'elle pechorelle sua si congregassino insieme. Addì 9. d'aprile 1513, in sabato doppo chonpietata morì Monsig. Coximo, figliuolo di Ghuglielmo de' Pazzi Arcivescovo Fiorentino detà circa d'anni 50, era uomo grande, e buono, e nato per madre di Maria Biancha figliuola di Piero di Coximo de' Medici, chera chugino charnale di madre di Papa Lion X.^o ed era suto eletto dalla Signoria di Firenze Inbasciadore alla visitazione del Pontefice, insieme con altri 11. Inbasciadori, et aveano andare del mese di Maggio. Detto Arcivescovo se lo fecie dare da un Arcivescovo che ci era degli Orsini stato da 30. anni, e dettegli pensione, e una Badia, che barattò al Veschoyado darezzo, chera suo; avanti fussi Arcivescovo di Firenze, et chantò la prima Messa, fatto Arcivescovo di Firenze, il dì di Befania l'anno 1508. che stette Arcivescovo anni 4. e mesi 3. Aveva el padre vivo quando morì, chera stato Ghonfaloniere di Giustitia Giennajo, e Febraio
per

per Quart. di S. Gio. che la Signoria che sedeva allora al tempo della sua morte lo schanbiò, effù fatto dalla Balía ed era della Balía, et Achopiatore quando fu fatto; chera uno di quelli faoperò a ghuaftare el ghoverno popolare, e toglì la libertà, et pocho gli durò tale allegrezza, che Iddio lo percosse, e tolseglì tal figliuolo. Teno- lo tre dì morto in Vescovado; insulla sala principale, parato in furuno lettuccio avevano fatto, e quivi andava molta giente a baciarsi la mano; e chi il piede, el 3.^o giorno lo seppellirono doppo vespro. Messono la bara insulla porta del Veschovado, e doppo mangiare gli missiono una chocholla di domaschino nero, et la mitera pischopale, con che chantava Messa, e andovi el Cherichato, e tutti e' Magistrati, e fecie una bandiera quadra chollarme sua, che la portava uno acchavallo, choperto di raffetà nero el cavallo, et una filza di drappelloni, e volsono cholchorpo dal chanto la paglia, e chapitorno a' Tornaquinci, et volsono da S. Trinita, per porta rossa, e per merchato nuovo, e per vacchereccia, et suppella piazza, et da' fondamenti, ed entrarono in Chiesa con detto chorpo in S. Maria del Fiore, la quale era da ogni lato parata di rovescino nero, e falchole per tutto, e simile el choro, e nel mezzo la chapanna di falchole Addì 18. daprile 1513. ci fu la nuova del nuovo Arcivescovo, cheffù Mefs. Iulio di Giuliano di Lorenzo de' Medici detà danni 37. in
cir-

circha, era Chavalier de' frieri, quando fu fatto Arcivescovo da Papa Lione suo chugino carnale, ed era detto Mess. Iulio bastardo, et la notte che si feciono e' fuochi, era un forno sotto la volta dell' abitatione dell' Arcivescovo, e appicchossi el fuocho nelle schope di detto fornaio, e arse dalla parte di drieto detto forno cholla chapella del Vescovado, e stanza del suo Vicario di verso S. Gio. hogni chosa, ma era sghonbero, per la morte dell' Arcivescovo de' Pazzi, et non si perdè se non le schope, cherano da 400. fastella, et circa a 40. moggia di grano, et circha tre moggia di farina, et chruscha, tutto del fornaio delle botteghe verano, et detian del fornaio, non arse nessuna per essere in volta. Addì 23. daprile sendo morto Francesco dantonio di Taddeo, chera della Balía, e dipoi de' 17. Riformatori della Ciptà, finito lassequio, la Balía fecie Taddeo suo figliuolo detà danni 35. in suo luogho della Balía, e de' 17. Riformatori, e lasciorono indrieto Piero suo fratello, chera de' 10. della Balía; quando e' Medici ritornorono, che parve gli faciessino torto. Del mese di Marzo, e daprile, cominciò di Marzo un po' di male di petto, perchè Marzo, e $\frac{2}{3}$ del mese daprile non piove mai, e trasse quasi tuttavia grecho, e tramontana, in modo era freddo, e nevichò di Marzo, e daprile, e non disciese se non a Monte Morello, in modo, che la brighata non si mutava de' panni di verno, et morì del
me-

meſe di Marzo in Firenze circha a 300. perſone, e da prile circha a 500. infra' quali fu circha a 20. ciptadini abili agli uſizj, e vecchi la maggior parte, e donne alſì, el reſto plebei. Avevano male 3. o 4. dì, e' Medici nollo chonoſcievano, e chiamavaſi un morbo chaveſſi la maſchera, perchè non ſappichava, ma dubitavaſi che ſe laria riſchaldava, non ſi convertiſſe in morbo, ma comè detto, Marzo, et Aprile andò freddo, e il dì di S. Marcho per inſino a mezza notte nevichò, e chonduſſeſi la neve di ſopra, e di ſotto, e la più preſſo a Firenze Monte Morello, e a Firenze piovè pianamente, che fu aqua utiliſſima.

Priori dal dì primo di Maggio 1512. a tutto Aprile 1513.

Maggio, e Giugno.

Mariotto di Piero di Mariotto Segni
 Francesco di Piero di Meſſ. Francesco Machiavelli
 Bartolommeo d' Antonio di Giotto Peruzzi
 Andreuolo di Niccolò di Simone Zati
 Doffo di Marco di Luigi Bartoli
 Lodovico di Lodovico d' Altobianco Giandonati
 Antonio di Ser Piero d' Antonio Migliorotti
 Francesco di Giovanni di Francesco Calandri
 Piero di Meſſ. Tommaſo Soderini Gonf. di giuſt.
 Ser Niccolò di Piero di Bartolomeo di Ligi lor Not.
Quar. S. Giovanni.

Lu.

Luglio , e Agosto .

*Guido di Rosso di Guido del Rosso , Fornaciaio
 Niccolò di Batista di Batista Dini
 Piero di Banco di Frosino da Verrazzano
 Giovanni di Simone di Gio. (al. di Iacopo) Rinuccini
 Francesco d' Antonio di Giovanni della Luna
 Alessandro di Simone di Gagliardo Bonciani
 Gentile di Francesco di Gentile Cortigiani
 Ivo (o Gio.) Maria d' Alessandro d' Anton. da Filicaia
 Piero di Mefs. Tommaso Soderini Gonf. di giust.
 Ser Simone di Piero di Bartolommeo Biuzzi lor Not.
 Quar. S. Spirito .*

Settembre , e Ottobre .

*Ruberto di Pagnozzo (di Pagnozzo) Ridolfi
 Alessandro di Giandonato d' Antonio Barbadori
 Francesco di Niccolò di Francesco Salvetti
 Niccolò di Lorenzo di Pero di Dino Peri
 Antonio di Tommaso d' Antonio Redditi
 Giovanni di Girolamo di Pagolo Federighi
 Piero di Zanobi di Piero Marignolli
 Niccolò di Ruberto di Giovanni degli Albizi
 Gio. Batista di Luigi di Mefs. Lorenzo Ridolfi Gonf.
 di giust. Q. S. Sp. Fu tratto agli 8. di Settemb.
 Ser Bartolommeo (di Giovanni) di Vettorino del Rosso
 lor Not. Quar. S. Croce .*

Novembre , e Dicembre .

*Lanfredino di Iacopo d' Orsino Lanfredini
 Pagolo di Piero di Francesco Vettori
 Giovanni di Bardo di Bartolo Corsi
 Giovanni di Filippo di Giovanni dell' Antella*

Bartolommeo di Brancatio di Michele Fedini
Piero di Berto di Piero Canacci
Lorenzo d' Antonio di Mefs. Aleſſandro Aleſſandri
Pellegrino d' Antonio di Giovanni Lorini
Filippo di Lorenzo di Mefs. Andrea Buondelmonti
Gonf. di giuſt. Qu. S. M. Novella
Ser Baſtiano di Ser Niccolò di Guido da Pistoia lor
Not. Qu. detto .

Gennaio , e Febbraio .

Francesco di Niccolò di Giovanni Capponi
Nicolaio di Giannozzo di Benedetto Biliotti
Antonio di Bettino d' Antonio da Ricafoli
Lionardo di Lorenzo di Matteo Morelli
Galeazzo di Francesco di Tommaſo Saſſetti
Piero di Bernardo di Piero Veſpucci
Lionardo di Francesco di Niccolò Benci
Bernardo di Giovanni di Matteo de' Roſſi
Guglielmo d' Antonio di Mefs. Andrea de' Pazzi
Gonf. di giuſt. Quar. S. Giovanni
Ser Baſtiano di Ser Carlo di Piero da Firenzuola
lor Not. Quar. detto .

Marzo , e Aprile 1513.

Andrea di Giovanni di Piero Pieri Scodellari
Corſo di Michele di Corſo delle Colombe
Bernardo d' Antonio di Bernardo Miniati
Gherardo di Francesco di Gherardo Gherardi
Mefs. Niccolò di Simone di Giovanni Altoviti
Zanobi di Noſeri di Zanobi Acciaiuoli
Francesco di Giovanni d' Antonio Pucci
Francesco di Bartolommeo di Zanobi del Giocondo
Mefs.

*Mefs. Piero di Francesco di Piero Alamanni Gonf.
di giust. Quar. S. Spirito*

*Ser Pierfrancesco di Ser Maccario (o Maccallo)
di Ser Andrea (Maccalli) lor Not. Q. S. Sp.*

1513. Addì 17. di Maggio 1513. andorono gl' Inbasciadori addare lubbidienza a Papa Lione Fiorentino , e andorono molto bene a hordine , e' quali sono schritti indrieto chi e' furono , et perchè Bernardo Ruciellai 7. giorni inanzi alla partita disse , che non voleva andare , perchè si sentiva un poco di sciesà , nientedimeno avea preso danari per mettersi a hordine , cheffù tenuto una grande proxuntione la sua , e che manchassi di giudicio , da' ciptadini savi . E fessi varj giudici di lui . Chi disse non voleva andare , perchè Franzexi sciendevano in Lonbardia , de i quali era stato oppoxito ; et chi diceva , perchè el Papa avea honorato Piero Soderini , el quale egli avea operato fussi chacciato daffirenze , e non aría voluto fussi stato richiamato dal Papa chome fu , ed etian honorato da esso , che fecie a uxo di buon Pastore , perchè detto Piero Soderini fu fatto Ghonfaloniere di Giustitia dal Chonfiglio gienerale di tutto el popolo , e Chomune di Firenze , ed era regniato 10. anni ; e perchè e' ciptadini grandi non piacieva tale governo , perchè voleva soservasse le leggie , e non sitiranegiaffi , aoperarono tanto con loro inganni , et malizie , chello feciono da parecchi gio-

vani trarlo di Palazzo ; ma Iddio per la sua miserichordia lo trasse loro delle mani senza inlezione nessuna . E detto Bernardo Ruciellai era chapo di tale inovatione ; Iddio gliel perdoni , e che si ravegha dell' erore suo , acciò chel giuditio , che lui voleva sopra detto Piero , non venga sopra allui ; e detti Inbasciadori andorono sanza lui , e none feciono chonto nessuno , ned etian la Balia , fecie villa non se ne avedessi de' fatti sua , a che venono a essere 11. Inbasciadori , perchè non gli feciono schambio , nè vollono comandargli andarsi , acciò fussi chonosciuto dal Papa la sua mala natura , perchè essendo lui marito duna zia del Papa , doveva andarvi più volentieri di nessun' altro . Mefs. Giuliano di Filippo Tornabuoni Chalonacho Fiorentino fecie loratione , e sposè lanbasciata , e la mattina che si partì di Firenze cho' gli altri Inbasciadori , perche era Chericho di Chamera si misse el rociotto , che per infino allora non avea uxato dela dignità . Partirono insieme , e avanti aveano 40. chariaggi bene choperti , con le chovertte allivree loro , ciaschuno 4. per uno , e chi 6. e 10. donzelli per uno a chavallo , con giuboni di raso verde , e chi giallo , e tutti rimasono dachordo 10. per uno , e di sopra vestiti paghonazzi , e chi tre giovani per uno molto bene a hordine , che- rano tutti tra figliuoli , e gieneri , e nipoti , per modo cheffurono chavalli 200. infra tutti gl' Inbasciadori , et da chavalli 100. furono di loro pa-
ren-

tenti, a chonpagnati 4. miglia fuori della porta, cheffù una ricca chosa. Iddio gli chonducha a salvamento. Non fecie dipoi loratione Mefs. Giuliano Tornabuoni, perchè non avea larte oratoria; sopperì per lui Piero di Iachopo Guicciardini, e bene sodisfè. Addì 9. di Giugnio ci fu lettere da Piero Martelli horatore appresso el Vecierè di Spagna, chera in Lombardia contro al Re di Francia, in favore del Ducha di Milano, che avea ritolto Milano al Re di Francia, ecietto el Chasteletto; et essendo dun mese inanzi fatto legha insieme e' Viniziani, el Re di Francia, e dall'altra banda l'onperadore. Madama Margherita sua figliuola Duchessa di Fiandra, el Re di Spagna, el Re di Nghilterra. Hora e' Viniziani attendevano a ripigliare le terre loro, e' Franzesi le loro. Hora essendo del mese di Maggio 1512. passato in Italia Monsignore della Palude gran Chapitano del Re di Francia con assai artiglieria, e gente, et a chozatosi con Mefs. Giaichopo da Trauzzi suo Chapitano Taliano di detto Re, chera Milanese, el Ducha di Milano per non si tenere ben sicuro in Milano, senandò in Noara con circha a 1000. cavagli, et da 5000. Svizzeri. Di che veggiendo le gente Franzese, che 'l Ducha era in Noara, si senandorono a detta terra chon dire, se noi pigliano el Ducha, noi areno ogni chosa, e avendola assediata, e bombardandola forte, che in mancho di 6. giorni speravano averla. Di che

avendo la legha soldato 10. m. Svizeri, et aspettavongli a ognora, a' dì 6. di Maggio sciesono giuso, e afrontorono el chanpo de' Franzexi, in modo che il chanpo Franzexe fu forzato voltarsi a loro, e veduto que' della terra apichato la battaglia, in uno istante aprirono le porte, e uscirono fuori il Ducha con tutta la sua giente, e' Svizeri, per modo che lesercito Franzexe si trovò in mezzo, e per essere in luogo pieno di paduli, e' chavagli non si potettono alargare, per tal modo che furono morti e' $\frac{7}{8}$ di detto esercito Franzexe, et tutti e' Chapitani, Monsignor della Palude Franzexe, et Mefs. Iachopo da Trauzzi, et dua sua figliuoli, e dall' esercito del Re si stimò fussi 12. mila tra' chavallo, et apiè, e dell' esercito della legha circha 6. m. Svizeri, in modo che' Svizeri restorono e' vittoriosi, el forte della preda fulloro, che gran cosa di texoro ne porteranno in que' luoghi alpestri. Non fu morto se non la fanteria Franzexe e' $\frac{7}{8}$, e 5000. Svizeri, e non giente darne, per modo chelle giente darne Franzexe avendo perso le fanterie, si ritirorono alle Montagne, e' Svizeri li seghuitorono; e a questo modo Iddio abbattè la superbia loro, perchè non vanno rettamente. Ritornorono gl' Inbasciadori Fiorentini da Roma addì 19. di Giugno da dare lubidienza a Papa Leone X.º effurono visti volentieri, e feciene dua Chavalieri; Arebene fatti più, ma per lavaritia de' Ciptadini, richuxorono; che in questi tempi era

era lavaritia in cholmo , più che fuffi mai ftata per infino a quefto dì , per modo che in Firenze non era rimalto fe none un Chavalierie Sperondoro , cheffì chiamava Mefs. Piero di Francesco Alamanni detà danni 75. e quefti dua cheffuro-
no fatti, fu Mefs. Filippo di Lorenzo di Mefs. Andrea Buondelmonti detà d'anni 74. et Mefs. Luigi di Mefs. Angnolo della Stufa detà danni 60. e' quali entrorono in Firenze addì 29. di Giugno , ed ebono le bandiere dal popolo , e dalla parte Guelfa , comè confueto ; et piu concieffe agl' Inbafciadori , di potere la Città di Firenze porre a' loro preti una inpofta di fior. 40. mila , che 30. m. ne fuffi pe' bixogni della Cip-
ta , et 10. m. ne volle lui . Diffefti gli voleva que' 10. m. il Ponteficie per fare una ftanza Pa-
pale in Firenze . Il dì di S. Piero doppo mangiare entrò folo Mefs. Luigi della Stufa , coruna velta di panno verde , e beretta di panno verde , co-
runa grilanda d'ulivo fopra la beretta , et la fpa-
da allato , coruna chollana doro donatagli il Pa-
pa , et il fermaglio in petto , e da 200. ciptadini gli andorono inchontro a chavallo , e andò per la bandiera in Palazzo fufo alto , e dipoi alla par-
te Guelfa , e dipoi lachonpagniorono acchafa , e Mefs. Filippo Buondelmonti il dì di S. Maria Madalena a' dì 22. di Luglio 1513. effecie quel medeximo , che di fopra è detto . Feciono que-
fto anno in Firenze per la fefta di S. Gio. per ringratiare Iddio del Papa concieffo , una fefta

diabolicha , inperò che il dì di S. Gio. feciono chorere il palio consueto in venerdì , che venne S. Gio. el sabato . Feciono chonbattere un chastello grande quadro , che girò più di braccia 80. e drento vi missono da 80. uomini , cherano el forte Fiorentini , cherano cierti bravi , e di mala vita , e di fuori erano da 400. uomini soldati di nostro tenitorio , e aveano tutti arme da hoffendere di faggio , ed arientate a modo darne buone , e inefetto quelli di fuori ne fu ghuaisti assai , e di que' di drento quaxi nessuno , e benchè si disse nonne morì nessuno , pure sandò a grandissimo pericholo ; e dipoi la Domenicha doppo dextrare , feciono chonbattere dua tori , ella ferra la girandola , cheffù una finzione di Sodoma , et Ghamurra , cheffù una festa tutta bestiale , et lasciorono stare le feste spirituale , cheffi solevano fare per S. Gio. cherano 4. o 6. edificj bene a hordine di rapresentatione di Santi , in modo , che S. Gio. era disonorato , et none honorato . Iddio sia quello , che aiuti la Ciptà , e rialumini a hofervare la sua leggie chè persa . Morì di que' feriti nello abbattimento allo spedale dua , e a un altro fu chavato un occhio di quelli di drento , e sopra la porta del Bargiello per vedere quelli della ghuardia , che abitavano nella sala grande del Chonsiglio , per fare vedere dua meritricie . feciono un palchetto chon dua piane in detta facciata , di che quando si chominciò detto abbattimento del chastello , dua fratelli del distret-

stretto nostro , cherano a dixinare nell' osteria da' lioni , lasciorono stare il dixinare , e andorono a vedere , che nera uno Prete , e l' altro Notaio ; e giunti , e postisi a vedere ritti sotto detto palchetto di dette dua meretricie sopra la porta del Bargiello , si roppe una piana di detto palchetto , e chaschè chon quelle dua meretricie , e detteno addosso a' detti dua fratelli , e tuttaquattro morirono . Cheffù giudizio di Dio , el diavolo ne portò la parte sua ; sicchè di detta festa , il Diavolo la tolse e' $\frac{7}{8}$ per se , perchè a San. Gio. non piauque . Addì 27. di Luglio venne una tenpesta grande , che girò da Chastelfiorentino , e per la Valdelsa , a S. Chasciano , a Valenbrofa , a Toxi , a Magniale , effù inverso Valle honbrofa parte grossa chome nocie , e fecie male a uomini , et a bestiami , e portò el vento via biche di grano , e sbarbò noci , e fichi , e quercie . A Marignolle venne una saetta , e dette in chasa Francesco Girolami , chera in villa , ed andando nel granaio corun suo famiglio per riporre 2. staia di grano , dette al famiglio , e amazollo , benchè non vedessino detto famiglio toccho in nessuno luogo , e Francesco chaschè in terra per paura , e dal bagliore . Addì 30. detto in sabato doppo mangiare , un tessitore di drappi , avendo la mattina lavorato , ed essendo la sera venuto per danari , era dalla bottega darte di seta di lachopo di Gio. Salviati , chogniato di Papa Leone X.° in merchato nuovo , dilà dalla torre de' Siminetti ,

ti, in sulla strada che viene di porta rossa, e va al canto degli Stanpatori, e in un tratto chaschè, e passando un Prete lo chiamorono, e dissegli poche parole in confessione, e morì, dove stette un' ora morto in terra, e foppellironlo in S. Biagio: e in quel medesimo tempo chaschè morto un trechone in merchato vechio, che si chiamava per soprannome Chapone, chera grasso, e stava fermo a vender uova dalla porta di becheria appiè de' panattieri, che vendon pane. Fu tenuta cosa notabile, perchè morirono in un medesimo tempo, uno in merchato nuovo, dove si adunano tutti e' merchanti, e ciptadini il sabato, e laltro in merchato vechio, dove chapitano in tal dì di sabato tutti gli artefici, famigli, contadini, e prebei, acciò hogniuno facesse suo giudicio. Dio voglia che non seghua effetti non buoni per la Ciptà, che si stava in sospetione, tanti pronostichi si vedeva venire, ell' Italia piena di barbari in Lonbardia. Addì 14. daghosto Domenicha mattina Reverendissimo Mefs. Iulio di Giuliano di Piero de' Medici, et non legittimo, Arcivescovo Fiorentino, venne a pigliare la possessione personalmente. Ebbe inanzi una bella ciptadinanza acchavallo, e dipoi e' Magistrati, elle 7. maggiori arti co' 6. senza le minori appiedi, dipoi le tre reghole de i Mendichanti, e dipoi el Pasturale, che lo portò Mefs. Giuliano da Richasoli Chalonacho a cavallo, chol peviaie di domaschino bianco, e di-

dipoi la Crocie d'ariento , chellavea Mef. *Leonardo* Dati Chalonacho , vestito da Vangiello di domaschino brochato bianco , dipoi , e' Chalonaci appiè , dipoi tutti e' sua Chonforti de' Medici appiè inanzi all' Arcivescovo , ell' Arcivescovo chol baldacchino vestito di bianco domaschino brochato , e in chapo una Mitra , chopena tutta di perle , e dava la beneditione , benchè la dava per alturità del Papa , perchè lui non era anchora unto prete , che non s'arebbe potuto dare . Venne per la porta a S. Piero ghattolini , e di piazza venne al chanto de' Pazzi , e quivi voltano , e vanno a S. Piero maggiore , anzi voltano al Palazzo del Podestà , e vanno a S. Piero maggiore , e quivi spoxa la Badessa , ellei gli dona el letto fornito , e dipoi va a S. Maria del Fiore , e quivi fa le sua cirimonie , e dipoi se ne va ala chasa della sua abitatione in Veschovado , e toxa e Toxinghi , et Chortigiani ; e tutti conforti gli danno la possessione , chome ghuardiani di detto Veschovado , ellui manda agli Ughi un prexente . Addì primo di luglio 1513. si chominciò a lastrichare lungharno dal ponte a S. Trinita dalla logia de' Freschobaldi per infino al ponte alla charaia da' Soderini dallo lato darno , che lo fecie lastrichare el Chomune per partito della Balia , chera in quel tenpo , che più non era stato lastrichato . Del mese daghosto e' Fiorentini roppon ghuerra a' Luchesi , perchè rivelevano Mutrone , et Pietra Santa , che glie la tolse el

Re

Re Charlo di Francia l'anno 1494. che passò in Italia al acquisto del Reame di Napoli, e Lucchesi la chonprorono da' Franzesi, perche ci videro in affanni, e non feciono chome buon vicini a chonprare le cose d'altri. Iddio metta pacie, e che ci rendino le cose nostre. Addì 28. daghosto, la Balìa, chera stata fatta dal Parlamento per un anno, che finiva addì 16. di Settenbre prossimo, per alturità conciesse loro nella loro creazione, si raffermorono per un altr'anno, che finirà addì 16. di Settenbre 1514. Addì 5. di Settenbre 1513. Francesco di Filippo del Pugliese, uomo popolano, e merchatante, e richo, e sanza figliuoli detà danni 55. avea per donna la figliuola di Mefs. Domenico Boni, essendo un dì a ragionare chon altri, acchadde, che ne' ragionamenti uno ebbe a nominare Lorenzo de' Medici, che in questo tempo era il primo della Ciptà, giovane di 23. anni, et cholui disse el Magnifico Lorenzo, et Francesco del Pugliese disse; el Magnifico merda; di che uno soldato chera quivi presso udì, et raportollo agli 8. di che e'ne fu chonfinato per 8. anni fuori di Firenze infra dua miglia, et non passando le 15. Addì 6. di Settenbre 1513. si finì col nome di Dio di squittinare, e furono gl' usi de' notai l'ultima cosa, e fu in martedì a hore 24. sonate, e charitossi pe' Frati di S. Croce il Tadeo in Palazzo. Hora attenderanno a fettare lanboratione, l'itima a Ognisanti comincieranno adoprarlo. Iddio

dio ne concieda la gratia a honore , et buono stato della Ciptà . Addì 22. di Settenbre 1513. per le digiune di S. Croce Papa Lione X. pubrichò 4. Chardinali , effurono e' primi facieffi dopo la funzione sua al Papato . Primo , Mefs. Iulio di Giuliano de' Medici , chugino charnale del Papa , ma non era legiptimo , ed avealo fatto Arcivescovo di Firenze , prima , che venne a pigliare la possessione del Arciveschovado a' dì 13. daghosto prossimo passato , e prima era Chavaliere friero , effu il primo bastardo fussi fatto Chardinale , che si sapeffi del cierto fussi bastardo , effugli concieffo da' Chardinali di farne 4. a suo modo , che detta chasa de' Medici venne in cholmo . Idio voglia ne sieno conoscienti inverso Christo , e che sia buono Pastore . Fu poi fatto Papa a' dì 12. di Novembre 1523. e fu Clemente 7.° 2.° . Il figliuolo del Sig. Francesco figliuolo di Papa Inocentio , che fecie Chardinale Papa Lione . Questo Sig. Francieschetto era bastardo , e di natione gienovese , et tolse per donna la figliuola di Lorenzo de' Medici , firochia di Papa Lione , et però lo fecie questo suo nipote de' primi Chardinali per rendergli il chapello avea auto dal suo avolo . 3.° Mefs. Lorenzo di Antonio di Puccio Pucci Datario , fu il terzo Chardinale . Questo il Padre fu senpre della chasa de' Medici , et dalla chasa de' Medici , dove andavano per artefici agl' usij , gli feciono andare per larte maggiore , effeciono detto An-

tonio suo padre de' primi Ciptadini di Firenze; et dipoi quando detto Papa Lione erano fuori di Stato di Firenze, senpre si ritenne detto Mefs. Lorenzo chon loro, et senpre aoperò con Papa Iulio, chol quale era in grande amistà, chellavea fatto Datario, della loro ritornata, et però lo volle remunerare. 4.^o Bernardo da Bibiena; Ser Piero suo fratello charnale maggiore venne per ripetitore affirenze in chasa Francesco degli Alessandri, dipoi andò a stare per Chancielliere in chasa Lorenzo de' Medici, Padre di detto Papa Lione, dipoi chondusse questo Bernardo suo fratello in chasa a schrivere per detto Ser Piero in aiuto, et dipoi doppo la morte di detto Lorenzo de' Medici, Ser Piero fu buona chauxa di fare chacciare detti Medici per la sua baldanza, e superbia. Messè insù detto stile Piero dei Medici figliuolo maggiore di detto Lorenzo, e quando furon chaciati; lui senandò a Vinegia chon danari, si chacciò sotto, e quivi si truova al prexente. Et questo Bernardo suo fratello seghuitò detto Chardinale de' Medici, effù senpre fedele servidore, per modo, ch' alla chreatione del nuovo Papa, il Chardinale lo menò secho in concravo, e per Prete Mefs. Francesco di M. Tomaso Minerbetti Chalonacho fiorentino; ed efendo fatto Papa, là voluto remunerare, chon farlo de' primi 4. Chardinali, chontro alla voglia de' sua parenti, perchè il Papa avendo tre forelle vive, e maritate, ed ognuna ebbe, ed era-

erano figliuoli grandi, aspiravano a tale dignità, e non dette se non a quella, era moglie del Sig. Francieschetto, comò detto di sopra, sicchè è stato di vile natione chom'era, et sanza essere Prete, ho avere dignità ignuna quando fu fatto Chardinale; è stata alsì una gran chosa d'amore gli á portato, assumerlo attale dignità. Fecie Papa Lione, che S.Choximo, et Damiano si ghuardassì, e in Firenze si fecie una bella procissione in detto dì, e andossì a hofferata la Signoria, e le Chapitudine in S. Lorenzo, dove detti Medici erano uxitati fare la festa di tali Martiri, che chominciò Choximo de' Medici, bixavolo di Papa Lione, el quale chominciò addare riputatione, e farli Pater Patria di questo illato de i Medici. Addì 12. dottobre 1513. e' Lucchesi ci renderono Pietra Santa, et Mutrone gratis, el quale Pietra Santa, et Mutrone si perdè l'anno 1494. per la passata del Re Charlo di Francia, quando Piero di Lorenzo de' Medici perdè lo Stato; ettenendo detta Terra, e Roccha di Mutrone e' Franzesi per loro sichurtà, et chome el detto Re ebbe preso Napoli, e ritornato acchassa in Francia, quegli tenevano la Terra di Pietra Santa, et Mutrone la venderono a' Lucchesi, e non feciono chome buon vicini; di che nanno auto danno, et verghogna. La chauxa di tale ristitutione prociedette per una differentia di chonfini tra' Barghigiani, e' Lucchesi stata gran tempo fa, e per essere noi in legha cho' Lucchesi
per

per 10. anni, e' Barghigiani non potevano, per essere uomini de' fiorentini, combattere co' Lucchesi; avvenne che un dì cierti Lucchesi amazorono due Barghigiani, e tolsono non so chelloro per cierta vendetta, benchè prima e' Lucchesi laveano rotta con dare aiuto a' paesani, che non erano anchora ritornati, ma non si poteva così ben provare, hora questo fu manifesta rotta; di che e' Fiorentini mandorono Matteo Bartoli, chera Potestà di Pistoia con fanti comandati di Pistoia, e Pescia solamente; et in 4. dì tolsono loro 13. Chastella, benchè bicocche fussino; in modo pareva loro strano. E non parendo a' Fiorentini tenpo da fare ghuerra co' vicini per avere loro il Papa, che non si diciessi volefino di già sopraffare, e vendicharsi; perchè non fu mai chostume de' Fiorentini muovere ghuerra a' vicini, nè torre per forza mai nulla a persona. Feciono intendere a' Lucchesi, che se loro ci volevano rendere le cose nostre, cioè Pietra Santa, e Mutrone, poseremo larme, e vicineremo bene con loro come pel passato. Di che il popolo malvolentieri vi sacordava, daltra banda vedevano Luccha in pericholo, e non si lavorare, che presono per partito di rimetterla liberamente in Papa Lione X. e chosì la differenza loro cho' Barghigiani; e Papa Lione lodò, che ci rendessino Pietra Santa, e Mutrone grata, et amore; et che que' boschi che chontendevano e' Lucchesi cho' Barghigiani, e' Lucchesi gli avessino

no a tenere 50. anni, e dare a' Barghigiani di fitto hogni anno fior. 100. larghi doro, e da detti 50. anni inlà hognuno si resti nelle sua ragioni, e retifichorono hognuno a detto lodo, e chosì lo messono ad efetto. E' Chomessari andorono a pigliare la possessione di Pietra Santa furono questi. Mess. Veri di Tanai di Veri de' Medici Giudice, Pagolo di Piero di Francesco Vettori. Di detto mese dottobre, la Balía, che regieva in questo tenpo, et ghovernava con Lorenzo de' Medici, renderono a' Volterrani, el Vicariato di Ripomaranci, che ve lo mandavano e' Fiorentini, da chella si ribellò Volterra da' Fiorentini per infino a oggi, e' Volterrani in quello schambio vollono, che per lavenire si mandassi, holtre al Chapitano si mandava, el Podestà, con lire 2000. di salario, et al Chapitano ne danno lire 2400. provixione. Fu a molti Ciptadini affirenze, che non piauque tale baratto, per gli uomini di Val di Ciercina se ne dovevano fortemente. Al tenpo di Pandolfo di Bernardo di Tomaso Chorbinelli Ghonfaloniere di Giustitia del mese di Novembre 1513. la Balía, che ghovernava in quel tenpo la Ciptà sanza altri chonsigli, riordinò, e fecie 70. Ciptadini, che ghovernavano la Ciptà inanzi al anno 1494. che ghovernava Lorenzo di Piero di Coximo de' Medici, che al tenpo di Lorenzo de' Medici secondo volevano reintegrare detto ghoverno di Firenze in quel medesimo modo; de' quali 70. Cip-

radini, che quì di sotto faranno schritti, ciene parecchi, che nerano de' vecchi inanzi l'anno 1494. cioè tutti quelli, che si trovarono vivi adesso, e in qu' 1570. nuovi, gli feciono tutti quelli erano stati fatti della Balìa, et crepro che e' Signori, che si trovarono a fare detta Balìa, quando e' Medici ritornarono, che gli avevano fatti della Balìa, e hora non anno fatto nessuno de' 70. che non mostrano si dovellino contentare di loro tornata de' Medici; perchè si disse, quando detti Signori furono fatti della Balìa, fu a preghiera di Gio. Batista di Luigi Ridolfi, chera stato fatto dal popolo Ghonfaloniere di Giustitia per un anno, in ischanbio di Piero Soderini, e la Balìa, el Parlamento gliel chonpiacìe, ma non vollono detto Ghonfaloniere durassi più di mesi dua, dipoi si fe il Parlamento.

S. Spirito Quartiere p.^o

G. Pandolfo di Bernardo di Tomaxo Chorbinelli m.^o 1523.

G. Mefs. Piero di Francesco Alamanni Chaval. Sperondoro

Mefs. Hormanozzo di Mefs. Tomaxo Dati Giud.

G. Gio. Batista di Luigi di m. Lorenzo Ridolfi

Piero di Nicholò di Luigi Ridolfi m.^o 1525.

Francesco di Nicholò di Giovanni Chapponi

Neri di Gino di Neri Chapponi

Francesco di Piero di Francesco Vettori

Gherardo di Bertoldo di Gherardo Chorfini

G. Ant. di Bernardo di Ant. Paghanelli m. 1516.

Be-

Benedetto di Tanai di Franc. de' Nerli m. 1524.
 Lorenzo di Bonacchorso di Mefs. Lucha Pitti
 G. Lanfredino di Iacopo d' Orfino Lanfredini
 Chorso di Michele di Chorso Spetiale per AR.
 Gouglielino di Angiolino Angiolini per AR.
 Gio. Franc. di Bern. di Nicholò Fantoni per AR.
 Piero di Iach. di Piero Ghuicciardini m. 1513.

Per Quart. di S. Croce.

M. Matteo di M. Angnolo di M. Otto Nicholini
 Giudicie

G. Andrea di Nicholò di Andrea Giungni
 G. Lorenzo di Matteo di Morello Morelli
 Bernardo di Girolamo di Matteo Morelli
 G. Piero di Daniello degli Alberti
 G. Filippo di Gio. di Taddeo dell' Antella
 G. Lorenzo di Lotto di Marcho Salviati
 Iachopo di Giovanni d' Alamanno Salviati
 G. Nicholò di Simone di Amerigho Zati
 Antonio di Averardo di Antonio Serristori
 Ghaleotto di Ruberto di Francesco Lioni
 Iacopo di Scholaio di Iachopo Ciacchi
 Gio. di Christofano di Spinelli
 Iachopo di Antonio di Piero AR.
 Angniolo di Miniato Miniati del Bue AR.
 Zanobi di Bartolomeo del Zacheria .

Quartier S. M. Novella .

G. Mefs. Filippo di Lorenzo di Mefs. Andrea
 Buondelmonti Chavaliere
 Mefs. Nicholò di Simone di Altoviti Giud.
 Piero di Filippo di Filippo Tornabuoni

Bernardo di Gio. di Pagholo Ruciellai
 G. Mariotto di Piero di Branchatio Ruciellai
 Gio. di Churado Berardi , m.° 1513.
 G. Filippo di Andrea di Gio. Charducci
 G. Iachopo di Francesco di Iachopo Venturi
 Piero di Bernardo di Piero Vespucci
 Chimenti di Cipriano di Chimenti di Sernigi
 m.° 1516.
 Lionardo di Benedetto di Strozzi
 Matteo di Lorenzo di Matteo Strozzi
 Gio. di Mefs. Charlo di Francesco Federighi
 Iachopo di Mefs. Bongiani Gianfigliazzi
 Andrea di Mefs. Tomaxo Minerberti
 Ruberto di Donato di Acciaiuoli
 Lionardo di Zanobi di Bartolini
 Chimenti di Francesco Scierpelloni AR.
 Mattio di Simone Cini AR.
 Simone di Nofri di Antonio Lenzoni AR.
 Quart. di S. Gio.
 Mefs. Luigi di Mefs. Angnolo della Stufa Chav.
 Sperondoro
 G. Averardo di Bernardetto di Ant. de' Medici
 Lorenzo di Piero di Lor.° de' Medici danni 22.
 G. Ghuglielmo di Antonio di Mef. Piero de' Paz-
 zi m.° 1516.
 Andrea di Bernardo Charnefecchi m.° 1514.
 Tommaxo di Zanobi Ginori m.° 1525.
 Lorenzo di Mefs. Dietisalvi Neroni m.° 1514.
 G. Lucha di Maxo di Lucha degli Albizi
 Lorenzo di Antonio degli Alesandri

Ave-

Averardo di Aleſſandro di Antonio da Filichaia
 Franc.º di Pierfilippo di M. Gianozzo Pandolfini
 Francesco di Gio. di Puccio Pucci

Aleſſandro dantonio Pucci m.º 1525.

Lionardo di Zanobi Ghuidotti

Lorenzo di Nicholò di Benintendi

Michele di Antonio del Ciptadino

Nicholò di Bartolomeo del Troſcia.

Chome di ſopra ſi vede, tocchè al Quartiere di

S. Spirito uomini 17.

Quart. di S. Croce uomini 16.

Quart. di S. Maria Novella uomini 20.

Quart. di S. Gio. uomini 17.

70.

E degli Artefici dettono loro la quinta parte ,
 cioè 3. per Quartiere , che ſolevano avere il
 quarto . Tutti quelli , che ánnò un G. inanzi
 erano ſtati ſino a queſto dì , che furon fatti
 de' 70. Ghonſalonieri di Giuſtitia .

Addì 18. di Dicenbre 1513. un frate Francieſco
 da Montepulciano de' frati di S. Franceſco del
 Convento di S. Croce di Firenze , che in queſto
 tenpo erano Chonventuali benchè lui di pochi
 anni ſera ritirato alla ſolitudine a fare peniten-
 tia , e datoſi alla Schrittura Santa , chome avea
 predichato el Profeta fra Girolamo , e che quella
 ſi dovea ritrovare , che da' Religioſi Chriſtiani
 era ſtata laſciata alla polvere , e choſi ſeghui-
 tando qualchanno , uſcì dipoi a predichare pel

C 3

Chon-

Chontado, in modo che' Popoli ludivano volentieri, e mostrava avere spirito, predichando solo Evangieli; e in questo avento venne a predichare in Firenze nella Chiesa di S. Croce, e in ultimo del' Avento il dì di S. Stefano, predisse la ruina della Ciptà di Roma, de' Preti, Frati, e Cherichati chapiteranno male per la spada, e che nonne rimarrebbe nessuno de' chattivi, e che vi si stia tre anni senza prediche, ho Messse, e che sabandoneria le Chiexe, e simile affirenze, e che per la Toschana nonne rimarria 10. per Ciptà, ne 2. per villa, et che e' Chapi noterebbono nel sangue de' Grandi, e de' mezzani, e le donne, e fanciulle in preda, e più uomini, che donne, e che 7. donne non potranno avere un marito in tutte, per non se ne trovare, e che que' pochi uomini chanpati parrà una novelizia quando si rischonteranno, abbracciando lun laltro, e che la spada era data a chi girerebbe a tondo, insanguinando, chome di sopra dicho, e batteranno' figliuoli nelle mura, e le donne gravide non la potran fugire, e che chi vera di 90. anni lo vedrà, et sopra tutto, che si stia forte nella fede, e che si fugha, e lasi hogni roba, ogni amore di padre, e madre; e figliuoli, e fratelli; e le donne per gr'n fame mangieranno' figliuoli, e che non si sia sichuri in luogo nessuno, e dette tre segni quando queste chote faranno. La prima, quando el Redi Francia parrà quasi spaciato di forze; el secondo, quan-

quando il figliuolo di Federigho ritornerà nella sua sedia, e signoria; el terzo, quando sia un Papa fatto chanonichamente, e prima per proprio segno fare fuoco, e fiamma; e che non ci era rimedio, o pochissimo; essè rimedio ci era; stare vero Christiano, e lasciare ogni cosa, ogni cosa, ogni cosa e tre, e rimetterli tutto tutto tutto in Dio tre volte. Idio ci dia gratia facciamo penitentia, per fuggire, e mitighare ira di Dio, pronuntiataci già tant'anni. Dissesi, che subito fu schritto a Roma a Papa Lione X.^o Fiorentino questa predicha pronuntiatà, et che gli era venuto un brieve da Roma, che lui dicessi in pubricho donde laveva. Hora lui malò dipoi tre giorni grave, et dissesi di male di petto, et a' 31. di Dicenbre morì in S. Croce. Inchrebbene a tutto il popolo, che lavevano per uomo di spirito. Idio labia ritribuito in gloria. Chonfortò a stare dipoi per altre prediche dopo la predicha di sopra tre, o quattro bene chon Dio, e altro chellui non possedere, e che ci verrebbe spositori falsi, et dua Papi, Chardinali, e Veschovi, un vero, et un falso, e chosì Profeti falsi ec. Addì 31. di detto mese si comenciò a trarre del nuovo squittino fatto, cioè Pisa, et 14. ufizj, e 8. ufizj, e 6. ufizj, cherano inborsati. Il Priorato, e 'l Mazochio non è anchora finito. Lorenzo de' Medici nipote di Papa doppò quella predicha di sopra, chavalchè per istafetta a Roma, et perchè ghovernava Firenze, depte

amirazione ala Ciptà, e non pichola. La figliuola di Piero di Nicholò Ridolfi Fiorentina, nipote di Papa Lione, si maritò pel Papa detto al Signore di Pionbino, cheffù tenuto bel parentado. (Nota al margine. *La sera laveva a menare a Roma ala ciena, malò la fanciulla, e non potette consumare el matrimonio, e del mese dottobre 1514. si morì. Dipoi di Novembre 1514. tolse l'altra sorella, chera picola, e non dandarne ancora a marito.*) Del mese di Giennaio li disse affirenze per chosa cierta e' Viniziani avere fatto legha chol Turcho, e nel fare' fuochi, sapichò fuocho in Rialto, che pareva non si potessi spegniere, per modo che fu stimato el danno in tre milioni doro, ma quando ña stato un milione doro, è stato un gran segnio; et mostrò Iddio averlo auto per male, cheffendo nell'aqua abia fatto sì gran danno el fuocho. Iddio gli dia loro gratia, che richonofchino e' loro erori, e facine penitentia.

Priori dal dì primo di Maggio 1513. a tutto Aprile 1514.

Maggio, e Giugno.

ANtonio di Bernardo d' Antonio Paganelli
 Niccolò d' Oddo di Niccolò Guicciardini
 Zanobi di Bartolommeo di Iacopo del Zaccheria
 Bernardo di Francesco di Lapo del Tovaglia
 Piero di Lorenzo di Piero Davanzati
 Andrea di Mefs. Tommaso d' Andrea Minorbetti
 Mefs.

*Mef. Gio. di Mef. Bernardo di M. Gio. Buongirolami
Carlo di Lionardo di Francesco Ginori*

*Mefs. Francesco di Chirico di Giovanni Pepi Gonf.
di giust. Quar. S. Croce*

*Ser Bartolommeo di Ser Domenico da Radda lor
Not. Quar. detto .*

Luglio , e Agosto .

Giovanni di Pagolo di Giovanni Machiavelli

Giovanni di Matteo di Mefs. Giovanni Canigiani

Maestro Gio. Gualberto di Ser Pagolo Pagoli

Niccolò di Leone d' Antonio Castellani

Bernardo di Francesco di Iacopo Neretti

Antonio di Noferi d' Antonio Lenzone

Lorenzo di Francesco di Lorenzo della Stufa

Taddeo di Francesco d' Antonio Taddei

*Giovanni di Currado di Berardo Berardi Gonf. di
giust. Quar. S. M. Novella*

*Ser Cristofano di Ser Piero di Giovanni Fei lor Not.
Quar. detto .*

Settembre , e Ottobre .

Amerigo di Mefs. Luca di Buonaccorso Pitti

Ruberto di Bernardo di Luzzo Nasi

Giovanni di Cristofano di Bartolommeo Spinelli

Antonio d' Averardo d' Antonio Serristori

Piero di Bernardo di Lionardo Bartolini

Alessandro di Francesco di Simone Guiducci

Mariano di Ser Antonio di Mariano Muzzi

Niccolò di Bartolommeo di Ser Antonio del Troscia

Averardo di Bernardetto d' Antonio de' Medici

Gonf. di giust. Quar. S. Giovanni

Ser

*Ser Giuliano di Ser Buonaccorso Buonaccorsi lor
Not. Quar. detto.*

Novembre, e Dicembre.

Gio. Francesco di Bernardo d' Antonio Fantoni

Raffaello di Francesco di Cino di Cino

Giovanni di Bernardo di Giovanni Iacopi

Galeotto di Ruberto di Francesco Lioni

Ruberto di Giovanni di Iacopo Venturi

Matteo di Lorenzo di Matteo Strozzi

Averardo d' Alessandro d' Antonio da Filicaia

Benedetto di Francesco di Niccolò degli Agli

*Pandolfo di Bernardo di Tommaso Corbinelli Conf.
di giust. Quar. S. Spirito*

Ser Ruberto di Ser Francesco Martini lor N. Q. d.

Gennaio, e Febbraio.

Piero di Tanai di Francesco de' Nerli

Lorenzo di Bernardo di Stefano Segni

Dino d' Antonio di Francesco di Dino

Miniato d' Agnolo di Francesco Miniati

Pagolo di Giovanni di Pagolo Federighi

Benedetto di Mef. Filippo di Lorenzo Buondelmoniz

Mefs. Francesco di Bartolommeo Pandolfini

Lorenzo di Mefs. Dietisalvi di Nerone Dietisalvi

*Iacopo di Giovanni d' Alamanno Salviati Conf. di
giust. Qu. S. Croce*

*Ser Filippo di Domenico di Simone del Morello lor
Not. Quar. detto.*

Marzo, e Aprile 1514.

Mef. Ormannozzo di Mefs. Tommaso di Guido Deti

Noferi di Piero di Bartolommeo de' Rossi

Gio-

Giovanni di Lapo di Lorenzo Niccolini
Lorenzo di Bernardo d' Antonio Cavalcanti
Mattio di Simone di Mattio Cini
Raffaello di Mattio di Ser Niccolò (al. Ant.º) Fedini
Bartolommeo di Pagolo di Niccolò (al. di Bartolom-
meo) Cerretani
Bartolo di Lionardo di Papi Tedaldi
Piero di Filippo di Filippo Tornabuoni Conf. di giu.
Qu. S. M. Novella
Ser Pace di Bambello di Pace lor Not. Quar. detto.

1514. Il dì della S. Trinità del mese di Giu-
 gno 1514. entrarono le Monache per istanza
 nella Chiesa di S. Frediano di Firenze per Mu-
 nisterio, loro dato dal Reverendo Monsignore
 Francesco Chardinale, e figliuolo di Mefs. To-
 maxo Soderini, cherano fattisi Padroni di S. Fri-
 ano al tenpo di Mefs. Tomaxo suo padre, et
 chon dispensa, et bolle di Papa Lion X.º e do-
 nollo a dette donne, che si feciono Monache
 sotto il titolo di S. Giuseppe, Spoxo di nostra
 Donna, e dissefi, che detto Chardinale lo donò
 per boro fatto. Il principio di detto Monastero
 fu una figliuola di uno tessitore di drappi de' Ma-
 rochi, e uno facto marito duna sorella di questo
 de' Marochi, che non avevon figliuoli, e mes-
 sonvi doppo la morte ciò che avevano, che va-
 leva il loro f. 1000. e ghovernavano dette Mo-
 nache, che quando ventrorono, erano da 15.
 fanciulle. L'anno 1514. furono fatti festaiuoli
 di

di S. Gio. questi ciptadini dalla Balía : Filippo di Benedetto di Tanai de' Nerli S. Spirito , Francesco di Giuliano d' Alamanno Salviati S. Croce morto 1516. Filippo di Filippo di Matteo Strozzi cogniato del Papa , e Girolamo di Zanobi di Gio. del Maestro Lucha AR. S. M. Novella , Perinzivalle di Mefs. Luigi di Mefs. Angnolo della Stufa S. Gio. Questi festaiuoli feciono loro Proveditore Lorenzo dantonio di Bernardo di Chanbio , S. M. Novella. Fecionsi un luccho di raso rosso chermisì , foderato di raso paghonazzo ciaschuno festaiuolo , per honorare la festa di S. Gio. Addì 22. si fecie la moltra hordinaria , chome gli altr' anni . La sera andorono a hoferta i Magistrati di Firenze , cho' Sei , elle Chapitudine . Andò di nuovo in detta sera , mentre andava detta hoferta per detta via , una fusta piena di pazzi , cioè buffoni , e chon molti diavoli appiè di detta fusta , faciando molte buffonerie , et missonvi su uno , chera un pocho isciemo , ma era verboso , e piacevole , che si chiamava per soprano me Maestro Antonio di Pierozzo da Vespignano , che facieva chapucci , che lo presono il dì dinanzi appitizione de' festaiuoli , e missollo nel Palazzo del Podestà , poi lo missono detto dì insù detta fusta in mantello , e in chapuccio nero , chom' ufava vestire , cherassai consumato , perch' era povero , e que' diavoli con oncini glie le straciorono di doiso . Chredo lo rivestirno dipoi di nuovo . Mentre chandavano
per

per detta procieffione trovarono Gio. Tancredi ciptadino per arteficie , del Quart. di S. Croce , che portava la lana , ed era più sciocho assai di Maestro Antonio sopradetto , perchè non sapeva far' altro , che portare la lana , e deslere mai maestro non pensava , che in 50. anni non mutò mai arte ; in un tratto que' diavoli , ch' erano appiè della fusta lo presono , ella fusta mandò giù un chorbello , e in un tratto lo tirorono infusta fusta , e messono a remo , e chorun bastone di chuoio pien di vento gli detono parecchi bastonate , acciò remassi bene lui , e degli altri . Fu chosa spassevole , ma non conveniente a tanta festa del nostro Padrone S. Gio. Batista . Addì 23. la vigilia di S. Gio. cheffù in venerdì , la mattina andò la procieffione grande hordinaria con assai adornamenti di Santi , le Chonpagnie de i fanciulli , e frati del Charmine , un bel charro tirato da due paia di buoi con S. Alberto , epiù Profeti , e massimo Elia , quando fu rapito di sul charro di fuocho , che dichono sono discesi di quella sua religione . E' frati de' Servi feciono tutti e' Patriarchi , e Profeti , molto bene adorni di gientile veste : dipoi insur un trionfo tirato da un paio di buoi , tutti gli arienti più belli , stati donati ala Nutiata ; in modo che steriormente fu bella procieffione , ma interiormente pocho , e non punto di spirito , e pochi vandavano , che non avessino dexinato , per la tardità loro . Il dì di S. Gio. la mattina , l' offerte de i
Cha-

Chapitani di parte co' Ciptadini, et non molti, e dipoi e' Signori di Zeccha, chollarte de' Merchantanti, e Chanbio, e' forestieri che ci sono colla Signoria, i Palij delle Ciptà, e terre, e dipoi e' cieri di charta dipinti, portati daffigli, che donano le Castella del Contado fu de' Pisani, et dezian la val di Nievole, e poi e' cieri di ciera acciesi. Questi cieri grandi, e begli di carta, e' festaiuoli gli feciono restare in piazza, e non andorono a offerirsi alla Chiesa di S. Gio. con animo dardegli la sera di S. Gio. massurono rubati, e ghuaсти da' fanciulli, e dalla prebe. Dio voglia sia buona aughuria. Lasciavo indrieto, che la vigilia di S. Gio. la sera andorono, chome chonsueto i 16. Ghonfalonieri delle Chonpagnie, ciascuno Ghonfalone per ordine, secondo il Palazzo, ciascuno co' ciptadini principali del suo Ghonfalone, a hoferire un torchietto per uno. Ella sera detta e' festaiuoli mandorono da 11. trionfi molto bene abigliati, e tirati insù treggie di legname, chi da dua paia di buoi, e chi da tre, ed era il trionfo di rapresentatione, quando Furio Chamillo richuperò Roma stata predata, e spogliata da gente barbera, chesse-
nandavano colle spoglie, e horo vollono a peso; ed essendo detto Chamillo sbandito dalla patria, schonfisse detti barberi, e richuperò tutto, e amazogli, e menonne prigioni assai, e trionfò. E volendo dipoi, cheffù ristituito per lui a Roma tutto, che perduto avea, tornare a' chonfini,
nolla

nollo lasciorono, ma ristituirollo alla patria sua. Il dì di S. Gio. in chorse il Palo hordinario, ella sera si fecie la girandola. La Domenicha addì 25. di Giugno si fecie in piazza una chaccia di lepre, gholpe, cho'veltri; e dipoi cierbi, cavrioli co' liopardi, quattro, che erano del Cardinale di Ferrara, che gli menavano e' chacciatori in groppa del chavallo. In sulla groppa del chavallo era un' asse, dove stava el liopardo, e l'uomo avea un chuoio insulle rene, perchè el liopardo nollo graffiassi, e in tre salti pigliava la fiera. Dipoi dua tori, che furono morti colle spade dagli uomini, chome si chostuma. Dipoi un liono chelli chiamava Bau, bello, e fiero; e un bell' orso; un paio di bufoli, due chavagli, un mulo, una chavalla, acciò che per gielosia sazuffassino, e difendensilla dal liono, ho dall' orso, se gli assaltavano; el liono entrato fue, per il romore delle giente de' palchetti, si pose a sedere, e mai non si mosse, e' chani chorso gli andorono abaiando, di chellui corona branca ne tirò uno sottoli, et corun morso insulla stienza lo tene un pocho in bocca, dipoi lo lasciò per il gran romore, e non si mosse, in modo se gli levorono tutti dattorno gli altri chani. L' orso si stette, e' chavalli attesono a montare la chavalla, e questa fu la più bella festa si fecie alle fanciulle erano a vedere. Iddio labia perdonato loro, e S. Gio a tali festaiuoli. Addì 26. e 27. si giostrò con schudi, e rocietti, e fu chosa sen-

semplice. Il dì di S. Lorenzo doppo la chaccia si chorse il palio, e nel chorere, un figliuolo di Simone Ridolfi era a chavallo insul corso cor un Prelato, e venendo e' barberi, chera el primo Mantova, e non sendo presto affugire, il barbero lurtò, effu sì gran cholpo, che il barbero chaschè mòrto, e altri non si fe male; e avea auto il dì dinanzi detto barbero il Palio di S. Gio. Così sono le grolie del mondo, che pocho durano. Venneci da Roma a vedere la festa Giuliano de' Medici fratello del Papa con 6. Chardinali, che vera il nipote del Papa, figliuolo del Signor Francieschetto da Gienova, el Chardinale Saneſe, e un Viniziano, el nostro da Bibiena, e tutti andavano fuori, dabito vestiti di nero alla Spagnuola, colla spada allato, e turati, el simile Giuliano, sicchè ci davono buono axenpro, e a questo modo si riforma la Chiexa. Iddio lo perdoni loro, effacigli ravedere de' loro erori, e alsì noi altri Christiani. Nota, che doppoi la chreatione di Papa Lione, per quella allegrezza d'avere auto un Papa Fiorentino, e perchè Giuliano de' Medici, e Lorenzo suo nipote erano ritornati nella Ciptà, e ghovernavano Firenze, chome se ne fuffino stati Signori a bachetta, si chominciò a fare hogni bottega insù fogli dipinta larme del Papa; dipoi tutti' Chollegi, ch'erano a quel tenpo della creatione del Papa, e tutti e' Magistrati, che tenevano dignità fuora d'ufitio, cioe che avevon la manritta per degni-

gnità del Magistrato, fecion fare tondi di tela , dipintovi l'arme di Papa Lione , e porgli apiccati fuori nella faccia della chasa loro, el simile molti ciptadini parenti, e amici loro , e molti , che simulavano d'essere amici ; in modo che di Arme di Chomune non si facieva più chonto alcuno , che fu chosa stupenda . Dipoi chominciorono affarle di rilievo ; dipoi si misse in Palazzo, drento nella corte , dipo' ne missono una di rilievo sopra la porta del Palazzo , e dipoi nell' udienza , di valuta di fior. 20. doro in 25. luna . Dipoi quante Chiese era in Firenze sopra la porta della Chiesa , e chi più ricche le facieva , e tutte le terre del Chontado , e distretto , per modo che in un anno si spese più di fiorini 30. m. doro in arme , perchè le mettevano con oro fine con agnoli atorno , e in capo di dua anni , si tenne si spendessi il meno 40. migliaia di fiorini doro , e mai si facieva festa in Chiesa di Santi nessuno , che non fussi sopra e' Crocifixi l'arme , modo che , pareva una mezza idolatria , che più sexaltava quella , chella Croce di Dio . Il dì di S. Matteo di Settenbre , Giuliano di Lorenzo de' Medici , et Lorenzo suo nipote se nandorono a Roma , e Lorenzo che ghovernava lui solo la Ciptà , partì di Firenze tal mattina a buon' ora , e Giuliano era per le Ville intorno affirenze a spasso quando si partì per Roma , e quando e' ciptadini andorono a far motto a Lorenzo a chasa , tutti gli facievano un

poco di ciénno di chapuccio , e dirivava da cieri-
ti sateliti , et adulatori , che gli mostravano re-
verentia : e tal cosa non fu mai più fatta affiren-
ze da ciptadino privato , et chiamato Magnifico
Lorenzo , e sateliti di chasa lo chiamavano Pa-
drone . Dissen andavano per tordonna tuttadua ,
Menò secho Lorenzo 4. giovani , Raffaello di
Francesco Girolami , et Piero dantonio Pucci ,
et Batista di Marcho della Palla , cherano circa
di sua età , et Gio. dubertino Ruciellai , e Ma-
riotto di Gio. Herlandini vocato el Pollo , que-
sti dua per chapi duciellatori , e chaciatori , e
forse 200. chani , che pareva veramente un
Principe , e nipote del Papa . Addì 10. di No-
venbre 1514. morì Ser Francesco darezze No-
taio alle Riformagioni , era stato fatto dal Chon-
siglio gienerale , quando la Ciptà si ghovernava
a popolo , e in libertà , ed eravi stato più di 10.
anni Cancielliere . Del mese di Dicenbre 1514.
Giuliano di Lorenzo de' Medici , fratello char-
nale di Papa Lione X.º tolse per donna la siro-
chia del Ducha di Savoia , e il detto Giuliano di
dota gli fu data chonprò la Ciptà di Modana
fior. 30. m. da Massimiano Rede' Romani , chera
Inperadore , eletto , ma non dal Papa anchora
inchoronato , sì che venne a essere Ducha di
Modana , la quale Modana era stata tolta di po-
chi anni inanzi al Ducha di Ferara da detto In-
peradore , e per anchora non lavea anchora ito
a visitare detta sua donna , ned etian detta Mo-
da-

dana. Nel medesimo mese Lorenzo di Piero di Lorenzo de' Medici, nipote di detto Papa Leone, tolse per donna la figliuola del Conte di Porta S. in Chatalogna, di gentile sanghue, e dettegli per dote uno Stato, dentrata di circha a 12. m. scudi l'anno. Iddio dia lor gratia, consumino il matrimonio in santa pacie. Addì 2. di Giennaio 1514. morì el Re Luigi di Francia, e disse morì di frustì di sanghue in dua giorni, e perchè in que' dì aveva menato donna, e fanciulla, figliuola del Re d' Inghilterra, ellui era danni circha a 6. che per desiderare figliuoli maschi non avessi disordinato. Ora qual fustì la chausa lo fa Iddio; e perchè lui voleva passare in Italia di Marzo prossimo, per richuperare Milano sutogli tolto, fu tenuta per lo stato de' Medici, che ghovernavano Firenze buona nuova, perchè non erano sua amici, perchè il Papa Leone per essere de' Medici, fera unito col Re di Napoli, chesì chiamava Re di Spagna, perchè nera stato Re per dote della moglie; di che ne rimase una figliuola, cheffù moglie dell' Arciducha di Borghogna, figliuolo dell' Onperadore, e quando andò a pigliare la Signoria di detto regnio, si morì per il chamino; che si tenne fustì avelenato, e rimasene due fanciulli, che il maggiore è Arciducha, el Re di Spagna; ma per essere laltro suo fratello minore in Spagna, el Re vecchio suo bisavolo ghovernava el Regnio, e voleva che questo figliuolo minore fustì Re lui.

Hora egliera divenuto gran nimicitia tra lui, el Re di Francia, perchè avea tenuto mano a fare torre Milano a detto Re di Francia; e per questo el Re di Francia, el Re d'Inghilterra, e' Viniziani serano uniti insieme, e Monsignore d'Angholem gienero del Re di Francia si metteva a hordine, per passare in Italia con gran gente darme, per raquittare Milano, e Genova; di che morte vi si interpose, onde nol fe'. Perche detto Re di Francia di sopra non lasciò figliuoli, fu inchoronato Re Monfig. d'Angholem, suo gienero, e Ducha di Brettagna, per redivaggio di sua donna, e dota, chera detà danni 22. incircha, perchè era il più prossimano di chasa reghale. Al quale Idio concieda gratia daverè il nome del Christianissimo Re in fatti, e non in parole, chome il suo antiecessore, e fare ghuer-ra agl' infedeli, e none a' buon Christiani. Addì 11. di Giennaio fue eletto Chancielliere delle Riformagioni della Magnifica Signoria di Firenze, per ordine di Lorenzo de' Medici Mefs. lachopo da Prato Giudice, al presente dell' Arte della lana di Firenze per il Chonsiglio del 100. Era detà danni 40. e fessi, che potessi roghare. Stet-tesi duo mesi senza Chancielliere. Addì 11. di Giennaio 1514. si diliberò pel Chonsiglio del 100. si rifaciessi lo studio a Pisa, chomera prima, quando si ribellò la Ciptà di Pisa da' Fiorentini, e feciono 5. Ufficiali per duanni da poterli raffer-mare, con quella alturità, che mai per alchun

ten-

tenpo avessino auti Ufficiali di studio , e' quali sono questi : Nicholò di Piero di Gino Chapponi S. Spirito , Iachopo di Gio. d' Alamanno Salviati S. Croce , Ruberto di Donato di Neri Acciaiuoli , e Gio. di Zanobi di Gio. del Maestro Lucha AR. S. M. Novella , Lorenzo di Piero di Lorenzo de' Medici S. Gio. Di detto mese Papa Lione privò dell' ufizio suo el Gienerale di Valle honbrofa , chera Fiorentino , della Chafa del Milanese , per cierti erori di contratti duna redità tirata per detta Badia , e stette più di 6. mesi in carcere , perche non volse mai rinuotare , bisognò si mettesse in Ruota , et per sententia fu privo . Era età di circha danni 70. Dipoi per honore della reghola di detto S. Giovanghualberto , cheffu Fiorentino , non volle andassi in commenda , perchè sera disegnato un Prelato parente del Papa , ma voleva pigliassi e' panni di S. Giovanghualberto , e non gli volendo , si disse ebbe una buona pensione hognano , e rinutò ; el Papa elesse un buono religioso dell' Ordine di S. Domenico , e frate di S. Marco , ed era Vicario Generale di detta Congregatione de' frati di S. Marcho osservantissimi , Frate Gio. Maria di Adovardo di Simone Chanigiani , ed era suo figliuolo unicho solo , età danni 33. in 35. e suo padre era allora vivo , et Vicario di Chaitel San Gio. e detto fra Gio. Maria prese labito Morachale . Iddio gli dia gratia , che salvi l'anima sua , e faccia salvare quella de' sua fratelli , e figliuoli .

li, che venè bixognio. Eppiù in detto dì Mefs. Ghuido Chalonicho di S. Maria del Fiore, figliuolo dantonio di Giuliano di Giovencho de i Medici, avendo auto el Proposto della Chiexa di tutte e' Santi di Firenze, el Papa gli dette tempo 6. mesi a pigliare e' panni di S. Benedetto; di che non gli volendo pigliare, detto dì la rinutiò a un frate Nicholò de' Medici suo parente, frate di detto Convento di tutti e' Santi, e stato frate fino da pichino in detto Convento, detà danni 60 con pensione hogni anno, durante la vita sua di fior. 450. doro a detto Mefs. Guido de' Medici.

Quì farò mentione di cierte giustitie fatte affirenze di schrittture, e libri falsati, e perchè affirenze si presta fede a' libri de' Merchatanti, a' Signori Sei della Merchatantia, ed etian a tutti e' Chonfolati dell' Arti, che sono chon verità tenuti, acciò che gli uomini, che veranno per li tenpi futuri si ghuardino derare, per le giustitie fatte appresso. Negli anni del Signore che Piero Soderini era Ghonfaloniere di Giustitia, fu uno ciptadino, che si chiamava Domenicho Dei del Quart. di S. Spirito, che stava a chasa insù detta piazza, ed era stato senpre all' Arte della seta, e andato insulle fiere di Lione, el quale aveva un fratello, chelli chiamava Rinieri, e stava stantiale allione merchante di drapperia, e avevano fatto faciende insieme in compagnia; dipoi si divisono, e questo Rinieri si ri-

ma-

mase pure allione, e Domenicho se ne tornò a Firenze, perchè aveva donna. Hora achadde, che detto Rinieri aveva un figliuolo aquistato in Francia non legiptimo, e parendogli avere tanto ghuaadagniato, che gli parve di venire affienze, e di nobilitarsi, perchè aveano loro cominciato aquistare lo stato, et chonprò insulla chasa di S. Spirito un chasotto da' Petrini Setaiuoli, che si chiamava el Palagier to, e chon altre chafette, fecie un bello casamento insulla piazza di S. Spirito insul chanto, che va a S. Felice, dirinpetto alla chasa de' Dati, di priete dal primo fineltrato ingiu, tutte scharpellate, et corona mangnia arme sua insù detto chanto con dua chiave doro in chanpo azurro, et murato lebbe, ivi a pochi anni si morì, et lasciò reda Piero suo figliuolo bastardo, e tre figliuole legiptime. Di che questo Domenicho per invidia mosso, e per avaritia, fecie un richordo alle sua ricordanze duna chonpagnia avea seco, falso, e per virtu di quello, fecie una domanda agli eredi di detto Rinieri di molte migliaia di Duchati alla Mercantantia di Firenze; di che detto Piero si maravigliava, perchè non aveva mai inteso fussi compagno. Hora gli fu voluto per achordo voluto donare qualche cientinaia di duchati, il che detto Domenico ringrandiva, in modo che la moglie di detto Rinieri sappiendo dal marito suo morto la verità, che non era compagno, per disperata ricorse all' Ufficio, e Magistrato

degli Otto di ghuardia , e balía , e richiesto detto Domenicho , doppo molti indizj , si venne alla tortura , in tal modo , chellui chonfessò avere fatto quel richordo falsamente , et contrafatto la mana di detto Rinieri suo fratello doppo la sua morte . Di che per detto Ufritio gli fu dato sententia chontro di perdere una mano , e confinato nelle Stinche ; e chosì fùli mozzo la mano , et confinato nele Stinche , dove si morì inanzi all'anno . Dipoi non molto tenpo dell'anno 1513. che la Chasa de' Medici era ritornata al ghoverno della Ciptà , achadde un altro simile chaxo , e questo fue , che Lodovicho di Francesco Ghalletti del Quartiere di S. Spirito , e nonnavevono stato , detà danni 54. fu mandato in Barberia da Francesco di Lionardo Manelli , e indi Vignione , e ritornato dipoi detto Lodovicho , e dato conto a detti Mannelli , all'engniò loro perdita , ed etian dette loro cierti debitori non veri , et il Signore avergli fatti cierti rapresagli . Di che questi Manelli , per cierti indizj , per mostrare lui avere più danari non soleva , e di là non essere vero quelli debitori assegnava loro . Di che richorrendo detti Manelli alla Merchatantia , nebbono sententia contro di quello domandavano , e delle spese . Di che detti Manelli per essere gran merchatanti , e ricchi , non mancho dava loro noia lonore , che il danno , e dicevasi , che per la forza . e parentado grande , e per essere detto Francesco Manelli uomo sottile , lo volesti in-

inghanare. Di che richorso di nuovo a' Sei, fecie tanta forza, che gli ottenne, che detto Lodovicho dovessi rechare fede dalla giustitia di Tunisi, che que' debitori fussino veri, et hobri-ghossi dargli fior. 100. doro per le spese, e tenpo un anno, e così fu contento detto Lodovico Ghaletti dandare, e quando detto Lodovico andò, el detto Francesco Manelli vi mandò un Pistolese, ed etian detto Pistolese, fecie di là intendere un frate di S. Francesco di detti debitori, e Dogana, se quello diceva Lodovicho Ghaletti era vero, e trovò che no. Hora detto Lodovicho arivò, e fecie fare contratti, e fede morefche false, e ritornò affirenze a detti Sei, e domandava e' fior. 100. delle spese, e quelli fior. 100. più per sua fatica, e doppo molte dispute, provando el frate, e quello Pistolese quelle fede essere false, detto Lodovicho ebbe la sententia in parte contro, e tamen si diceva nel luogo era stato per forza damici, e di parenti; in modo che detti Manelli ne stavano di mala voglia, e il Pistolese, chavea testimoniato alsì, in modo che' Manelli si dovevano di quel Pistolese aveano mandato, che non avea portato il vero; in modo che detto Pistolese parendogli, comera, avere prese le verità, nandorono di comune chonchordia del Ghaletti agli Otto, e che voleva prima esso Pistolese essere alla tortura, chonfidandosi in Dio, e nella verità: D. che faciendo gli Otto lamunimento a Lodovicho Ghaletti, che

che quando costui non confessassi aría poi a esser tormentato lui, e che voleffi dire la verità, e che gli arien miserichordia; il che lui stava ostinato: ed essendo leghato el Pistolese alla fune, Iddio prestò tanta fede alla verità, che Lodovicho non volle fuffi tirato suso, e confessò la falsità essere in lui; per modo che gli Otto furono volti a fargli perdere la vita, pure per l'aiuto gli ferono detti Manelli, alsì per avere tolto di poco donna una figliuola di Francesco Amidei, uomini da bene, e per madre de' Peruzzi, che gli fu perdonato la vita, e feciono quella medesima pena, che dinanzi a Domenico Dei, che gli fuffi tagliato una mana, e confinato nelle Stinche sino alla ristituzione. E chosì fu fatto, che gli fu mozzo una mano; elesse la mano manca, e stette pochi giorni nelle Stinche, chella madre promise per lui quello era debitore de i Manelli, e andossi a stare a Chastelflorentino, dov'avea le sua possessioni. Non prese exenpro da questi dua di sopra un altro ciptadino più nobile assai nella Ciptà di loro, ed etian più virtuoso, e di buone lettere, e della medesima età di anni 54. el quale si chiamava Ubertino di Gieri Risaliti del Quart. di S. Croce, che essendo fatto Proveditore dell' Arte della lana di Firenze per dua anni, cierchava dessere rafferma per altri dua anni, e così ottenne per il Consiglio di detta arte, perchè era persona d'assai, e solecito, e stimato costumato, e buono. Di che naque,

que, che Lorenzo 2.^o de' Medici, che ghovernava la Ciptà, giovane di 24. anni vi volle mettere uno ciptadino a suo modo, e fecie chassarlo, e missevi Gio. di Ubertino Ruciellai, huomo da bene, e gentile, e maestro di chacciare, e uciellare; e per tale gentilezza, detto Lorenzo gli dette tale ufizio, di che lui lo conciesse a un suo fratello, perchè nandò a Roma col detto Lorenzo de' Medici. Di che il detto Ubertino Risaliti per isdegno, e forse per il pechato, non volse mai andare all' Arte per consegnare, ed etian instruillo nelle cose di detta Arte, in modo che detto nuovo Proveditore ebbe a por mente d'assè come teneva le dette scritture detto vecchio Proveditore, e cominciò a non trovare e' rischontri dava loro, e per essere breve, egli aveva inbolato parecchi cientinaia di lire, e raso stantiamenti, e altre scritture di libri di detta Arte, in modo chella Signoria dette la balia a' Chonsoli, e Proveditori di detta Arte, che laveano examinato, e sententiarono gli fussi mozzo come agli altri la mano in detta Arte, e confinato nelle Stinche fino alla ristituzione, e così gli fu mozza a' dì 15. di Giennaio 1514. e non gli valse lavere auto per donna una figliuola d' Antonio di Giuliano di Giovencho de' Medici, e averne una al presente figliuola di Francesco di Domenico Ginori, e forse are' perduto la vita.

Addì 11. di Febraio 1514. in Domenicha
dop-

doppo Vespro , fu letta una inquisitione fatta , e data per Maestro Pagholo da Fuciechio frate dell' Ordine di S. Francesco Conventuale , e per Messer Vicario dell' Arciveschovo Fiorentino Mefs. Iulio de' Medici Chardinale , contro a Don Teodoro Monacho bianco in S. Filicita di Firenze , perchè lui cominciando a fare lipocrito in S. Filicie , dove ufficiava , et dera sollecito all' uffiare , e fecie onorare il Sagramento di torchi , quando andava fuori , e dipoi cominciò a fermoneggiare il dì della Domenicha doppo Vespro della senpricità Cristiana , e cominciò a andare dimolte donne , e fatto a questo modo un anno , e vedutochel numero cresceva , cominciò a confessare in tal modo , che le donne avendo di lui buona oppinione , e chome facile al chredere , gli cominciorono a baciare qualchuna la mano per reverentia di santità : Di che lui per avere elemoxina , cominciò a chiedere limoxina per andare a S. Maria dell' Oreta , e così fecie , e menò seco dua ciptadini Fiorentini giovani , detà d'anni 30 in 35. luno abile agli usitj , e laltro artigiano , e subito che giunse all' Oreto sandò a confessare da uno penitenziere , e fatto le loro divotione se ne tornarono , e nel tornare , disse per il camino a que' dua sua compagni : Io vi voglio rivelare un gran segreto , che má detto quel penitenziere , e questo si è , che dicie , l'Angnolo avergli rivelato chome io ó a essere Papa Angielicho in questa renovatione . E comin-
ciò

ciò questa bocie a poco a poco a spandersi . in modo che venendo al orecchie del Vicario dello Arcivescovo , fu richiesto , e doppo molte examine , sanza tortura , fu data questa sentenza , come di sopra ho narato . Menato fu detto Don Teodoro in perghamo , chome uxava vestire dun chatulano a buche biancho , chollo schapolare , come Conventuale , che gli era , e menato dal Bargiello , chera alotta Bartolomeo di Simone di Mattio Cini ciptadino Fiorentino , e seduto a' tre magiori , et tre famigli soli rimasono con lui in perghamo , perchè non erà leghato , nè manette ; e un frate di S. Crocie lesse la sentenza , e procieffo della vita sua chattiva ; come si fecie Monacho in 12. anni a S. Miniato , e dipoi fatto professione si partì , e chavossi labito , e stette parechi anni sanz' esso , e atendeva a chucire con altrui ; dipoi riprese labito , e stette pel contado a uficiare , e lexono come egli avea uxato con femine ine' luoghi uficiava , e che poi tornò a uficiare in S. Felicie , dove costumatamente era vissuto . E per tanto letto il procieffo suo , lui si chavò di chapo , e disse , ciocchè gli avea letto era il vero ; e chiese perdonanza prima ad Dio , e poi a tutto il popolo , e rimenorollo in charciere ; e dipoi fecie seghuire di legiere , avanti si partissi , come il Vicario dell' Arcivescovo proibiva sotto pena di schomunichatione , che non si potessi predichare sanza sua licienza , et che non si predichassi più profetie , che diciessi-

no e' farà così, e' verrà chosì, e non spaventassino e' popoli, e che non si potessi tenere, nè imagine, nè ossa, o denti, nè panni di chi fu' stato morto per eretico, nettenere sua schrittture, legierle sotto pena di schomunichatione, e derefia. E questo sintenderà per frate Ieronimo, e fra Domenico, e frate Salvestro, dell' Ordine di S. Domenicho, e frati in S. Marcho, cheffurono fatti morire da Papa Alessandro in piazza di Firenze de' Magnifici Signori, e dipoi arsi, e la polvere giptata in Arno. Iddio aiuti, e difenda la sua S. Chiexa, chom' á fatto, e farà senpre da' falsi fratelli. Addì 15. di Febraio 1514. il dì di Berlinghaccio; questo anno il Re di Francia sincoronò. e chiamossi Re Francesco primo; era gienero del Re Luigi, che morì senza figliuoli, e chiamavasi Monsignore d' Angholem, ellui era più prossimano al Re, e aveagli dato la figliuola del Re di dota a questo la Duciea di Bertagnia. Addì 15. di detto il Magnifico Giuliano de' Medici menò la donna sua, e consumò el S. Matrimonio colla figliuola del Ducha di Savoia vecchio, e sorella carnale del detto Ducha presente nella Ciptà di Turino, e avea menato secho in chonpagnia il Signore di Pionbino; e questi ciptadini: Gio. di Mefs. Ghuidantonio Vespucci, Raffaello di Francesco Girolami morto 1532. Pagholo di Piero Vettori, Domenico di Matteo Chanigiani, Francesco di Giuliano Salviati morto 1516. Pierfrancesco di Lorenzo
di

di Pierfrancesco de' Medici m.^o 1525. Gio. di Gio. di Pierfrancesco de' Medici. (Nota al margine. *Tornò il Magnifico Giuliano cola donna a' dì 20. di Marzo 1514. e tocò a Livorno, e andonne dipoi a Pionhino, e dipoi a Roma con galee sottile per aqua tuttavia.*)

1515. Addì 10. daprile 1515. furono fatti da' nostri Magnifici Signori soli, per alturità data dalla Balia 5. ciptadini a fare uno sgravò, e agravo, come parà loro in sullo albitrio regnava allora, che nera assai ciptadini, che non avevano punto, il che ne possono porre a chi non á, e acresciere a chi n' á, ed etian sgravare; Gio. di Pagholo di Gio. Machiavelli S. Spirito, Ruberto di Gio. di Federigho de' Ricci S. Croce morto 1525. Angnolo di Francesco di Lorenzo Miniati del Bue S. Croce AR. Chimenti di Cipriano di Chimenti Sernigi S. M. N. m.^o 1517. Gio. di Filippo di Gio. Chapelli S. Gio. A' effere posto per tutto Ottobre prossimo 1515. schoperfesi a' dì p.^o di Luglio 1515. Nota chome del' anno 1513. si chominciò a fare el chornicione ultimo della Cupola, e chomincioffi a fare el fregio di rilievo di teste di lioni, e tutto di marmo bianco, e comincioffi dalla faccia del tirare de' marmi, di verso el chanto de' Bischeri, e levossi un fregio vecchio fattovi, chera piano, di cierti fiori di marmo nero, chera fatto solo in dua faccie di detta chupola, dove cominciorono a rifare; del quale fregio ne feciono lo finalto del-

della chapella di S. Piero Apostolo, e un' altra chapella, tuttadua in S. Maria del Fiore, e la chauxa, che si levò detto fregio vechio fue, perchè fu giudichato era picholo, e troppo povero a simile cornicione, e ballatoio; e Chapo Maestro fu dell'opra in quel tenpo Baccino dagnolo, benchè si dicie fu il disegno di Simone, detto il Cronacha, chera Chapomaestro prima, effù maestro di detto, che morì lanno 1511.

Priori dal dì primo di Maggio 1514. a tutto Aprile 1515.

Maggio, e Giugno.

Tommaso di Iacopo di Luigi Gianni
 Bartolommeo di Niccolò di Giorgio Ugolini
 Girolamo (al. Gio.) di Berlinghieri Berlinghieri
 Andrea di Gio. di Salvatore (al. di Nofri) del Caccia
 Piero di Manfredi d' Antonio Squarcialupi
 Cristofano di Chimenti di Cipriano Sernigi
 Bernardo di Benedetto di Puccino Puccini
 Michele d' Antonio di Michele del Cittadino
 Alessandro d' Antonio di Puccio Pucci Conf. di giust.

Qu. S. Giovanni

Ser Bernardo di Domenico Vermigli lor Not. Q. det.

Luglio, e Agosto.

Bernardo di Giovanni d' Andrea Petrini
 Guglielmo d' Angiolino di Guglielmo Angiolini
 Niccolò d' Andrea di Niccolò Giugni
 Ottagnolo di Lorenzo di Mariotto Benvenuti

Pie.

Piero di Giovanni di Piero Davanzati
 Giovanni di Piero di Giovanni Franceschi
 Bernardo di Zanobi di Domenico Frasca
 Maso di Luca di Maso degli Albizi
 Lionardo di Bernardo di Mefs. Lorenzo Ridolfi
 Conf. di giust. Qu. S. Spirito
 Ser Benedetto di Niccolò Pandolfi lor Not. Qu. des.
 Settembre, e Ottobre.

Giovanni di Ridolfo di Sandro Lotti
 Lorenzo (di Iacopo) di Piero Bini
 Giuliano di Francesco (al. di Buonaccorso) del Zac-
 cheria

Bernardo di Giovanni di Francesco Becchi
 Filippo di Girolamo di Niccolò Bonciani
 Francesco d' Antonio di Giovanni Spini
 Antonio di Giovanni di Rinieri Buonafede
 Andrea di Giovanni di Donato Adimari
 Lorenzo di Matteo di Morello Morelli Conf. di giust.
 Quar. S. Croce

Ser Luca di Ruggieri di Taddeo Carucci lor N.Q.d.

Novembre, e Dicembre.

Maestro Gio. di Maestro Antonio di Piero Rosati
 Giovanni di Piero di Francesco Vettori
 Francescantonio di Francesco Nori
 Bettino (al. Bartolommeo) di Bettino da Ricasoli
 Benedetto d' Agostino di Salvestro Salvestri
 Girolamo di Zanobi di Gio. di M.^o Luca dell' Abbaco
 Mef. Bartolommeo di Ser Gio. di Ser Bartolom. Guidi
 Gherardo di Francesco d' Antonio Taddei

Iacopo di Mes. Bongianni di Bongianni Gianfigliuzzi

Gonf. di giust. Quar. S. M. Novella

Ser Lionardo di Piero del Mazza lor Not. Q. detto.

Gennaio, e Febbraio.

Girolamo di Niccolò di Giovanni Capponi

Gio. Batista di Matteo Lippi

Francesco d' Averardo d' Antonio Serristori

Carlo di Ruberto di Francesco Lioni

Matteo di Cosimo di Matteo Bartoli

Lorenzo d' Antonio di Bernardo Cambi

Lorenzo di Niccolò di Benintendi Benintendi

Giovanni di Gherardo di Giovanni Marucelli

Mess. Luigi di Mess. Agnolo di Lorenzo della Stufa

Gonf. di giust. Quar. S. Giovanni

Ser Giovanni di Michele Marchi lor Not. Q. detto.

Marzo, e Aprile 1515.

Antonio di Simone d' Antonio Benozzi

Bernardo di Michelozzo di Bartolommeo Michelozzi

Pagolo d' Antonio di Bernardo Miniati

Guido di Bese di Guido Magalotti

Pandolfo di Batista di Francesco Fiegiovanni

Taddeo di Francesco di Simone Guiducci

Giovanni di Pandolfo di Mes. Giannozzo Pandolfini

Simone d' Alessandro (d' Arrigo) Rondinelli

Lorenzo di Buonaccorso di Mess. Luca Pitti Gonf.

di giust. Quar. S. Spirito

Ser Girolamo di Ser Griso Griselli lor Not. Q. det.

1515. Addì 24. di Maggio 1515. la vigilia
di S. Zanobi, la Balìa, che in quello tempo re-
gnia-

gniava nella Ciptà di Firenze , fecie , che Lorenzo di Piero di Lorenzo de' Medici , detà danni 25. fu fatto Chapitano de' Fiorentini con 250. uomini darne alla persona sua , e uomini 250. darne avea la Signoria di Firenze sotto altri Condottieri , che tutti aveano a ubidire allui. Hora quello dell' essere un ciptadino privato Chapitano , e Chondottiere , nè inparentarsi co' forestieri Signori era al postutto , contro agli ordini della Ripubricha . Ora per essere fatto sì grande detto Lorenzo nella Ciptà , che chome si vede se ne fe' Signore , e facieva e' Signori , e' Chollegi chi pareva allui , perchè non ci era nessuno ciptadino nella Ciptà , che gli bastassi l'animo a contradirgli nulla ; e la chagione perchè divenne sì grande nella Ciptà fu , che chome fu fatto Papa Lione suo zio , e Giuliano de' Medici fratello charnale di Papa Lione X.º che ghovernava la Ciptà di Firenze , lui senandò a Roma , e privossi del tutto del ghoverno della Ciptà , e lasciò detto Lorenzo suo nipote al ghoverno della Ciptà . E perchè detto Lorenzo , quando il padre fu chacciato da Firenze era fanciullino , alla ritornata loro affirenze non chonosceva nessuno ciptadino , e nonnera uxo alla civiltà , e però aspirò all' armi , e al dominare , e chosì gli riuscì ; benchè a più ciptadini dispiaceffi tal cosa , tamen per la loro ambitione , e avaritia fingevano di ralegrarsi . Ora piaccia a Dio conciedere gratia , che tutto sia a onore di Dio , e bene

della nostra Ciptà di Firenze. Del mese di Maggio, e' figliuoli di Bernardo di Gio. Horiciellai, per testamento di Bernardo loro padre, che morì quest' anno 1514. e nel 1515. di Maggio a' dì 30. feciono il suo sipolcro nell' entrata della porta della Chiexa di S. M. Novella, e misse il nome suo in porfido, intagliato alle lettere doro in detta foglia, et feciello intagliare lui avanti morissi di meli S. e chosì fecie lavorare detta seppultura in sua vita, per lasciare memoria di se in terra scritto, che none stimava averlo in Cielo. Questo Bernardo non trovò mai ghoverno, nè stato della Ciptà gli piaciessi, perchè era uomo di buono ingiegnio, e are' voluto, che agli altri ciptadini piaciessi quello, che piaceva allui, et come questo suo desiderio non gli riusciva, cominciava a volere mutare ghoverno, e quando popolare, e quando Ottimati, e quando Tiranide, e di tutto are' voluto essere el primo, e rimaneva poi el decimo, e chosì malchontento sotto il ghoverno di Lorenzo de' Medici morì l'anno 1514. e chon poca gratia della Ciptà, de' grandi, e de' piccoli, e morì fuori di chasa sua di Firenze, che l'avea apigionata, e abitava a un Orto dun suo nipote, dirinpetto all' Orto del Munistero di Ripoli. Addì 12. di Giugno 1515. pel Consiglio del 100. si fecie tre Inbasciadori allo Illustrissimo Re Francesco primo di Francia a chondolerli della morte del Re Luigi morto, che non lasciò figliuoli marichi, ma duo
fe-

femine, et dipoi ralegrarsi della sua creatione
asunta al Reame detto, e detto nuovo Re era
gienero del Re Lodovicho suo antiecessore. Id-
dio gli dia gratia, che il nome di Re Christianis-
simo seghuiti choll' opere. Gl' Inbalciadori son
questi: Mess. Veri di Tanai di Veri de' Medici
Giudicie m.^o 1522. Francesco di Piero di Fran-
cesco Vettori, Filippo di Filippo di Matteo
Strozzi. L'anno 1515. il giorno di S. Ioanni Ba-
tista non si offerse più i cieri di charta dipinti,
pieni di banbocci di charta, e alti chi 6. braccia,
e quale 8. ed erano portati da uomini di peso,
chi da figli, che vera que' maggiori, come Pescia,
e S. Miniato, cherano 20. figli per ciero di que-
ste terre grosse, che facievano grande romore,
e quando andavano a oferta di Piazza a S. Gio.
dalle finestre delle chafe de' ciptadini, con on-
cini, con mazze sengiegnivano di spichare
qualchuno di que' banbocci de' cieri, e davongli
dipoi a fanciulli, ed erano 28. cieri, che a torno
a torno la mattina di S. Giovanni insulla piaz-
za de' Magnifici Signori lenpievano tutta, che
pareva una cosa magnifica, et rapresenavano
quella antichità di cosa senplice. Ora per schac-
ciare tutta la senplicità steriore, come sera fatta
la interiore, larte de' Merchatanti ne rifecie
questo anno 5. e' maggiori; cioè il ciero della
Terra di S. Miniato, e della Terra di Pescia, e
di Monte Catini, e altri, e' quali 5. fecie di le-
gniamme, e dipinti, e tirati a uxo di charri trion-

fali insù 4. ruote di legno , e grosse $\frac{1}{2}$ di braccio e non ferate , e spese larte parechi centinaia di scudi , e per lo spendio , ed etian per mancamento di tempo , nonne feciono questo prim' anno più che 5. ma con animo ogni anno farne una parte degli altri 23. cieri mancorono , che fu giudichato mal fatta chosa , perchè dovevano mandare gli altri 23. cieri , com' erano uxitati , e saresi visto el mondo nuovo , el vechio , di che in ischanbio di detti 20. cieri , tolfono 4. cieri di ciera bianca di libbre 8. in 16. luno , e leghavanne quattro insieme , e dipoi a uxo di barella in sulle spalle lo portavano dua gharzoni , chera chosa povera a rispetto a' cieri , e li Signori di Zeccha alsì rifecono il loro di legniam , maggiore , e più bello di tutti e' 5. perchè di carta , anche il loro ciero era maggiore di tutti , e la chauxa perchè mutorono modo siffù , che per la creatione del Papa Lione gli arlono in piazza , fatta loferata di quell' anno per S. Gio. In questo anno , di S. Gio. il giorno si schoprì el primo quadro della chupola , di verso il canto de' Bischeri , come á stare finito lultimo ardare di torno alla chupola , ed era circha a braccia 16. el finito , e non più , e lultima cola doverano le doccie , che ricievono laqua pio ana del tondo della cupola , vera cholonne di marmo tutto biancho , perchè si potessi andare a torno sicchuramente , e andavali schoperto , e sotto questo era un altro andare choperto insù archi , che posavano insù cho.

cholonne piane in faccia di marmo bianco, a uxo dun finestrato, con cierte cholonne di marmo bianche per davanzaie, per potere andare sicuro a torno del chadere. Parve all' univertale, che tal finire ultimo riuscissi povero, rispetto a quel fregio grande di sotto a testa di lioni con quello davanzaie vera suso, che si spichava più assai, che il finire di sopra. Se si seghuirà lo vedrà chi verrà doppo quest' anno 1515. Gnonfaloniere di Giustitia Ruberto di Gio. Nericci. Il dì di S. Ioanni il popolo di Milano per essergli stato posto una inposta da il Signore loro Ducha di fior. 300. m. per dare, e paghare a' Svizeri, chelli avea in Milano a suo soldo per fare refestentia al Re primo Francesco di Francia, che voleva venire all' aquisto di Milano, che il Ducha loro sera ribellato dallo Illustrissimo Re Luigi di Francia, fuociero dell' Illustrissimo Re novello di Francia Francesco. Il che parendo al detto popolo di Milano hogni giorno essere tagliegiato dal detto loro Signor Ducha, si levorono a romore per amazarlo, e il simile un Cardinale Svizero, chapo di detti Svizeri, fatto Cardinale da Papa Iulio 2.^o per avere condotto detti Svizeri in Italia, e chaciato le giente del Re Luigi insino in Francia; e per tale beneficio il detto Papa lo fecie Chardinale; il che il detto Chardinale, insieme col detto Ducha di Milano si rifugirono in Chasteletto di Milano, et il popolo gridava: Popolo, e Libertà. Iddio sia loro in aiuto.

to. Addì 29. il dì di S. Piero morì Madonna Contessina in Roma, sorella charnale di Papa Lione X.^o e donna di Piero di Nicholò di Luigi di Mefs. Lorenzo Ridolfi. Addì 30. di Giugno 1515. per il Chonsiglio del 100. si vinse, e dettesi alturità di fare Uficiali di Monte nuovi, a entrare in chalen di Marzo prossimo a' nostri Magnifici Signori, con promissione, e obrigho di prestare al Chomune fior. 50. m. doro doro per un anno, con interesse di fior. 12. lanno per 100. e quel più bixognando, che sarà ordinato pe' nostri Magnifici Signori più che 12. per 100. d' interesse, e' quali Uficiali son questi:

Ruberto di Bernardo di Lutozzo Nasi
 Lorenzo di Filippo di Filippo di M. Lucha Pitti
 Gio. Francesco di Ridolfo di Pagniozzo Ridolfi
 Nicholò di Tomaxo di Bernardo Antinori.

Per S. M. Novella.

Filippo di Filippo di Matteo Strozzi
 Pierfrancesco di Salvi di Francesco Borgherini
 Gio. di Bartolomeo di Lionardo Bartolini
 Mattio di Simone di Mattio di Cino AR.

S. Giovanni.

Bartolomeo di Lionardo di Francesco Ginori
 Bartolomeo di Francesco di Piero Panciatichi
 Addì 30. di Giugno ci fu da Roma chome egli era morta Madama Chontessina, firochia carnale di Papa Lione X.^o in Roma, e donna di Piero di Nicholò di Luigi Ridolfi, e lasciogli tre figliuoli maschi, e una femina, chera maritata al

Si-

Signore di Pionbino. Idio labia dato requie eterna. Nota una chosa mirabile da notare, chome quando fu fatto Papa Lione X.^o lanno 1512. in Firenze, gli uomini religiosi, e secolari, come dediti in questo tempo alle chose del mondo, e poco a quelle di Dio, venono in tanta pazzia, che tutte le Chiese di Firenze, Badie, e frati mendicanti, e Prelati, e ciptadini a tutte le Chiese di Firenze sopra alla porta principale della Chiesa si misse larme di detto Papa Lione in tondi dipinti, coprendo e' santi, ed etian quando si facieva una festa dun santo, nella Chiesa di tal santo, si metteva nel più degno luogho larme de' Medici; cioè di detto Papa Lione, ed etian ogni ciptadino la fecie in chasa, e simile gli artefici in tondi di panno lino, chi con angoli, chi con teste di lioni: Dipoi cominciorono affarne di rilievo in legname intagliato, cheffù tale arme chostò scudi 50. doro, che queste le facievano cierti loro amici intrinseci, che avevano auto dalloro piaceri, e cierti parenti; dipoi luniversale le facievano in tondi di panno lino, nell' entrata della chasa drento, per parere che se ne rallegrassino, e non essere tenuti sospetti allo stato; chavete a pensare le facievano gli amici, e' nimici, per modo che si giudichò, che nella Ciptà in duanni in fare arme di Papa Lione X.^o si spese scudi 20. m. oppiù; e non paia maraviglia a persona, perchè ci era nella Ciptà 9000. chase, e più sanza le botteghe, arte, e Chie-

Chiese, che ognuno navea . A che era venuto el Christianesimo Fiorentino . Del mese di Luglio 1515. il Magnifico Lorenzo de' Medici fecie fare dua stalle luna allato al' altra di braccia 100. luna , con braccia 400. di mangiatoie drieto alla Sapienza , tralla Chiesa de' Servi , e la Chiesa di S. Marcho . Addì 12. in Domenicha mattina circa hore 16. il Magnifico Lorenzo di Piero di Lorenzo de' Medici , e per madre degli Orini di Roma , detà danni 24. in circha , prese il bastone della Militia del popolo Fiorentino con 250. huomini darme , et 6000. bataglioni sotto 41. bandiera di diversi segni , armati d' arme bianca , con lancioni alla Svizera , e tutti erano del distretto nostro . Il Capitano avea indosso un saione di brocato doro , ed etian il chayallo bardato , choperto di brochato doro richissimo . Avea inanzi 20. corsieri suvi paggi , e tutti bardati , chi di brochato doro , e chi di velluto a sua livrea , vestiti di seta , e ghaluppi co' gli elmetti con cimieri , e penacchi grandi a paichi , cosa bella ; e venon dal Prato a Ognisanti tutte le fanterie , e andorono alla porta a S. Ghallo , e per la via largha , e da chasa il Magnifico Lorenzo , che quivi a chasa sua montò a chayallo , e venono dal Chanto de' Charnefecchi , e voltorono per portarossa , e per merchato nuovo , e per vachereccia alla porta del Palazzo , ed era Ghonfaloniere di Giustitia Chimenti di Cipriano di Chimenti di Sernigi per Quart. di S. Maria

No-

Novella, Ghonfaloniere del Unichorno; e posefi assedere il Chapitano in mezzo del Ghonfaloniere di Giustitia, e del Proposto, e tuttravia quando el Ghonfaloniere gli parlava, el Chapitano stava cholla beretta in mano, et Mef. Marciello di Mefs. Vergilio ciptadino Fiorentino, et Chancielliere della nostra Magnifica Signoria gli fecie lorazione in bighoncia insulla ringhiera allato al Marzoccho, come si fa de' Magnifici Signori. Lunedì mattina addì 13. daghosto 1515. entrò el Chardinale de' Medici, e Arcivescovo Fiorentino in Firenze, Leghato di Papa Lione X.^o de' Medici. Il detto Leghato avea nome Iulio di Giuliano di Piero de' Medici, e non era legiptimo, perchè detto Giuliano suo padre non ebbe mai donna, effù morto lanno 1478. in S. M. del Fiore: Di che detto Leghato era di tutta la Tofcana, e feciesegli un prexente di fior. 3000. darenti. Addì 14. dagosto entrò in Firenze Madonna Libertà, figliuola del Duca di Savoia, e donna del Magnifico Giuliano di Lorenzo de' Medici, e veniva da Roma per vixitare detto Magnifico Giuliano, chera malato in Firenze: Andolle incontro Lorenzo de' Medici, nipote di detto Magnifico Giuliano, che ghovernava allora la Ciptà, ed etian era Chapitano della Magnifica Signoria di Firenze, e molti ciptadini. Avea indosso una veste di brochato doro richissima. Addì 16. dagosto 1515. il Leghato del Papa detto di sopra partì di Firenze.

renze, e andò a Bologna, e in Lonbardia colle
 gente della Chiesa, in ischanbio del Magnifico
 Giuliano Chapitano di S. Chiexa, perchera ma-
 lato detto Chapitano, e andò a ghuardare le sua
 terre in Lonbardia per sospetto della passata de i
 Franxesi. Item partì in detto dì in compagnia il
 Magnifico Lorenzo de' Medici di Firenze, con
 le gente darne de' Fiorentini per detto mede-
 ximo efetto di sopra. Addì 20. dagho sto 1515.
 sapicchò il fuoco nella Chiesa, dovera il Chor-
 po della Beata Christiana nel Chastello di S. Cro-
 ce di Valdarno di sotto de' Fiorentini, e arse il
 Chorpo di detta Beata Christiana, e tutto dove
 lera, e' paramenti, e la stanza, che aveva in quel
 luogo fatta fare detta Beata, e non arse el resto
 della Chiexa, nè chosa alchuna altra, chella
 sua. Il detto Chorpo era intero di circha anni
 200. corsevi da 300. uomini della terra con a-
 qua, e pareva che quell'aqua fussi olio, di che
 fu chosa damirazione non pocha. Il Veschovo
 di Luccha vi mandò a ricorre la cienere di det-
 to corpo, e feciela riporre con riverentia. Ad-
 dì p.^o di Settenbre 1515. essendo entrata la nuo-
 va Signoria, chera Ghonfaloniere di Giustitia
 Lucha di Maxo degli Albizi, essendo in S. Gio-
 la Signoria a udire Messa, comè di confuetudi-
 ne, era quivi insulla piazza un Medico Volter-
 rano. furo mandato da Roma dal Papa corun al-
 tro Medico giudeo, di 4. giorni avanti a medi-
 chare Giuliano de' Medici, chera stato malato
 un

un mese in chasa, di che detto Medicho aveva
brigha mortale, ed era in trieghua co' nimici,
cherano alsì Volterrani; essendo spirata la sera
davanti la trieghua, lo feciono amazare da 4.
contadini co' larme in alte, in modo, che la Si-
gnoria ebbe spavento dun tale atto in simile luo-
gho. Mandossi loro drieto subito, e bandi grandi
a chi gli dessi presi scudi 100. Fu tenuta chatti-
vuria pe' Medici. Idio voglia non s'eghua se non
la giustitia. Addì 15. di Settenbre 1515. ci fu
nuove da Milano, chome essendovi el Re Fran-
cesco di Francia con il suo exercito di 1000. uo-
mini darne, e 12. mila fanti tra ghuaschoni, e
lanzighinetti, che nera Chapitano Pietro Na-
varra, e perchè e' Milanese nel passare in Italia
se gli erano mostri amici, perchè si levorono in
arme contro al loro Ducha, in modo, che si fugì
nel Chasteletto, ed eravi stato un mese, e an-
chora vera e' 20. ciptadini ghovernavano Mila-
no. Hora il Re voleva entrare in Milano, e per-
chè la parte ghibellina non voleva, eglino ave-
vano da 20. m. Svizeri in loro aiuto, per modo
che apressandosi el Re per volere entrare per
forza, circha a 10. m. Svizeri, cherano in Mila-
no col popolo Milanese, uscirono fuori insieme
in ordinanza, e la vigilia di S. Croce sapicorono
insieme con 10. m. Svizeri, cherano di fuori, in
modo furono 20. m. Svizeri, e chonbatterono
per infino a notte, per modo, che il dì tra luna
parte, e l'altra morì bene 20. m. persone, e ri-
ma-

mafono al difotto e' Franzexi ; il che l'altra giornata e' Franzeli , du' ore inanzi di riconparirono a nuova zuffa ; ed effendo apichati e' Svizeri , el Sig. Bartolomeo d' Albiano Chapitano de' Viniziani , cherano in legha col Re , comparirono in fretta paffato el Po , e con 600. uomini dar-me , et 12. mila fanti tutti freschi , e affaltando dal'altra banda e' Svizeri , fu sì grande , effiero el loro affalto , e trovando e' nimici mezzi strachi , fubito gli roppono , e miffono in fuga , per modo , che namazorono quanto e' volfono , e li tenne che per chofa cierta , che tra tutti rimanelli morti 30. m. uomini ; che fu chofa grande , e giudichoffi vi fuflì 30. mila tutte fanterie , e da 17. m. Svizeri , el refto giente Franzexe ; nientedimeno rimafe vincitore il Re . L'exercito del Papa , e Spagnuoli non fi moffono mai , cheffè fapichavano infieme quelle del Papa , e Spagnuoli , e Fiorentini , arebbono rotto e' Franzexi , per modo fi farieno ricordati d' Italia . Idio pongha fine a tanta ruina . Rifucci dipoi nuove foprelliti e' morti , che e' Svizzeri fuflino 20. m. e de' Franzexi circa a 7000. fanti , e 700. uomini dar-me del antighuardio , e fucci come temerariamente e' Svizeri fanza giente dar-me andorono afaltare el chanpo de' Franzexi , che fu giudichata da ogn' uomo gran pazzia , per modo , che dettono la vittoria al Re , et altro non defiderava detto Re , che fpegnere e' Svizeri , e per quefto modo gli riuflì . Del mefe d'ottobre

1515. fu nuove, come il Sig. Bartolomeo d' Albiano degli Orsini, Chapitano de' Viniziani, era morto di male di fianco, che nebono danno assai. Di detto mese d'ottobre 1515. il Re di Francia essendo stato a combattere il Casteletto, cioè le sua gente, doppo 15. giorni, che vera rifugito il Ducha con 500. Svizzeri, prese acordo col Re di Francia, e si gli dette el Chasteletto, e perchè il Ducha non avea donna, feciono si facieffi pre. e, e promise gli dare tanti benifitj, che montino fior. 30. m. l'anno, e più gli donò fior. 100. m. contanti, la metà al presente, e l'altra metà tenpo un anno, e il Re di Francia entrò dipoi in Milano, e funne Signore. Addì 11. d'ottobre, ci fu come in Levante in Ghostantinopoli arse il Bixestano, chera un luogo grande, pieno di fondachi di drapperia, e panni, e altro, ed era tutto in volta, e vi si teneva le robe per più sichurtà, inperò che si ferava, e stava ghuardato, e arsevi di Vinitiani circha a 80. m. scudi di loro robe, e de' Fiorentini circha a 20. mila scudi, e tennesi fussi fuocho lavorato, messo da qualchuno; perchè essendo il luogo in volta, e del chontinovo vi stava ghuardie, effù tenuta mala nuova per essere, e' Viniziani, e' Fiorentini affatichati assai, per le ghuerre d'Italia, durate già parecchi anni. La vigilia di S. Lucha 1515. si fecie Lorenzo de' Medici Inbasciadore, eletto pel Chonsiglio del 100. alto Illustrissimo Re Francesco di Francia, che
si

si trovava in Milano , e detto Lorenzo si trovava a Modana cholle gente darne de' Fiorentini , cherano 200. uomini darne a sua condotta , e del resto cherano 300. uomini darne , che fanno in tutto la somma di 500. uomini darne si trovavano e' Fiorentini , nera Chapitano gienerale detto Lorenzo , effù eletto con quella alturità gli daranno li 8. della Praticha a fare achor-do , e pacie , e legha col Re di Francia ; e perchè serano fatti tre mesi fa tre Inbasciadori al detto Re , e non erano anchora andati , cheffù Mefs. Veri de' Medici Giudicie , e Francesco di Piero Vettori , et Filippo di Filippo Strozzi cogniato di Lorenzo de' Medici , rifecono Lorenzo dei Medici in ischanbio di Mefs. Veri de' Medici suo conforto , perchè si trova Chapitano di Pietra S. statovi dappoi ritornò sotto e' Fiorentini , mandatovi per ordine di detto Lorenzo de' Medici , che ghovernava la Ciptà . Del mese dottobre 1515. Lorenzo de' Medici si fecie donare alChomune di Firenze , cioè da un Magistrato de' 17. che regniava in quel tenpo , e non da' Chonfigli della Ciptà , el luogho di Fuciechio , cheffi chiamava el lagho nuovo , perchè avea circha ad anni 100. che il Chomune di Firenze lo fecie , e chonprò e' tereni da quelle Chastella circhunstante come apariva per un libro all' Ufficio della Grascia , al quale era dato la chura di detto lagho , ed ebbero sanza prezzo nesuno . Fu grandanno della Ciptà di Firenze , perchè la forniva
del

del pefcie quaxi , che avea bixognio la Ciptà la Quarexima . perchè Bientina non fopperiva ; di che detto Lorenzo lo fecie sboccare per fare chacine , e poffeffioni da grano , e bixogniò la Ciptà aveffi pazienza , e faravi chattiva aria comera . avanti el detto lagho fi facieffi . Addì 20. dottobre detto larte di porta S. Maria fecie porre a horto S. Michele al fuo pilastro , lavochato del Arte loro Mefs. S. Ioanni Vangelifta di bronzo , e levoronne uno , che vera di marmo , che non era tenuta troppa buona figura . Domenicha il dì di S. Orfola colla fua compagnia a' dì 21. dottobre 1515. ci venne la legha fatta Papa Lione X.^o Fiorentino col Re Francesco di Francia , e' Viniziani , e' Fiorentini . Iddio concieda gratia fia a pacie universale . Sino a' dì 18. dottobre 1515. la notte di S. Lucha Evangelifta chafchè il perghamo di S. Piero maggiore , chera nella faciata di fuora all'entrare in Chiefa inful chanto a mano manca , allato alla porta chè infù la mano manca al entrare in Chiefa , era tutto di prieta di macignio infù beccategli , e feciono le Monache la mattina levarlo via il reftante , e fcharpellare e' beccategli afatto , dipoi che non fadoperava , che farà forse pronofticho di ftare qualche tenpo la Chiexa di S. Piero di Roma non vi fi predicherà . Iddio difenda , e rachonci la fua S. Chiexa . Amen .

Chol nome di Dio , e della Vergine Maria , del mefe di Novenb. 1515. Papa Lione X.^o fi par-

tì da Roma per venire a Firenze a visitare la Patria sua, et per andare a Bologna a parlare ch'ol Re Francesco di Francia, e arivò a S. Maria In-proneta addì 26. di Novembre, e a' dì 27. arivò a Marigniolle a chaxa di Iacho di Mefs. Bongian-ni Giamfigliazzi, un miglio lontano dalla Ciprà, e quivi dimorò tre giorni a riposarsi, perche gli apparati, e' trionfi non erano a hordine per es-sere piovuto un mese, da che si partì da Roma, per infino a' dì 11. di Novembre, che la luna det-te la volta per modo, che dette grandissimo di-sagio; elle vie si durava grandissima fatica af-farle achonciare, che gli Ufficiali di Torre man-doro Commessarj per la strada di Siena, e del Val-darno, perche assienà aveano facto grande apa-rechio; dipoi feciono delle loro pazzie, che gli mandorono Inbasciadori a rincontrallo, chome fu a una giornata a' loro chonfini, chon pregha-re sua Santità, che per essere il paese loro non molto fertile, che fussi chontento per gratia, ve-nire chon poca gente; il che la Santità del Pa-pa non ebbe a pensare la risposta, e ringraziogli de' ponti fatti insùlla Paglia per potere passare, e delli altri preparamenti fatti, e chellui non era per passare da Siena, et però si preparò pel Val-darno, e prima chapitò a Chortona, Arezzo, a Montevarchi, e seghì chomè detto di sopra. In prima si gittò giù lantiporto di S. Piero ghattoli-ni della detta Porta, e enavossi la porta di ghan-gheri, e fecievissi un bello aparato; dipoi a S. Fe-lice

lice in piazza feciono all'entrare di viemaggio uno arco trionfale di legniamè, e dipinti alla marmorea, e di più colone alte braccia 10. in 12. e con degne bafe, e architravi molto bene dipinti, e chosì furono tutti, per dire brieve, ma tutti variati, e diverfe fantasie; terzo fu all'entrare dal Ponte a S. Trinita dalla fine della loggia de' Freichobaldi cominciava, e teneva la larghezza del ponte, e questo era il più ricco arco vi fu, dipoi dal'altro lato, cioè alla fine del ponte a mano manca insù la svolta di lung'Arno, dandare al ponte ala charaia, insù un pocho di piazzuola messono una ghuglia a punto ala misura di quelle di Roma; dipoi passato el ponte dalla Chiesa di S. Trinita, cioè dalla porta ultima della facia, e al dirinpetto dal Palazzo delli Schali facievano una luna di mura, e torre a uxo di fortezza, e usciva all'entrare di porta rossa, e in detta portarossa si levò tre sporti, e tutti e' tetti delle botteghe fino all'entrare di Merchato nuovo. In sul mezzo di Merchato nuovo era una alta braccia 16. e grossa braccia 2 $\frac{1}{2}$ o più alla similitudine di quella ch'è in Roma storiata, e chosì era tutta storiata questa di pittura; dipoi passò per Vachereccia, e alla porta del Palazzo de' Signori, a rischontro al Davitte di marmo feciono un'altra figura di legniamè interato, e dipinto, della medesima grandezza, che metteva la porta in mezzo del Palazzo de' Signori; insul chanto del Marzocco erano 4. archi

trionfali , che si poteva andare da che banda volevi ; dipoi alla porta della Badia di Firenze , e pigliava el chanto della torre , e chanpanile del Podestà molto bello ; dipoi al chanto de' Bischeri un altro , chera quadro con molte figure insù tele di panno dipinte , e messi in cierti quadri di detto trionfo ; Dipoi S. Maria del Fiore si choprì la faciata dinanzi tutta , cheffù un modello per fare detta faciata di marmo , dipoi passò giù al chanto de' Charnefecchi , era un altr'arco , dipoi all' entrare inella stanza sua nella via della Schala era un bellissimo aparato . Mutossi in detta Sala del Papa , che chosì si chiamava tutto il Palazzo . In prima nel' entrare dentro insù la via era dua porte , che sentrava in un chortile ; il che verano state agli altri Papi laveano abitata , il che a questo Papa Leone si levò detto muro , e feciesi del chortile piazza . Dipoi vera una bella schala fatta fare Pippo di Ser Brunellescho , che volse la chupola di Firenze , molto bella , il che la levorono , e dove ella atraversava lungho il muro del Palazzo , e testava alla Chiesa di S. Nicholò , la feciano a bastoni , e atraversorono detta schala vechia apunto nel mezzo , il che dispiaque a tutto luniversale . Entrò in Firenze detto Papa Leone X ° il dì di S. Andrea Apostolo , che fu in venerdì al' ultimo del mese di Novembre 1515 . In prima venne circha a 100. fervidori a chavallo mescholati con alcuno Fiorentino non a ordine ; Dipoi venne circha a 80. cha-

chariaggi, tutti muli, cholle choverte luchesine, cioè rosate, e richamate, e tutte cho larme del Papa, dipoi venne un 50. ciptadini de' più vecchi, tutti vestiti affeta di diverse portature; dipoi venne qualche cortigiano non molto a ordine di veste; dipoi ne venne un'altra ciptadinanza vestiti con roboni di veluto di diversi colori, ecietto che velluto nero con baveri, chi ghatti di Spagna, chi lupi ciervieri, chi zibellini, e chi martore, aveano foderato dette veste, e tralloro e' Dottori, in modo cherano da 60. ciptadini giovani. Dipoi ne venne la famiglia del Palazzo del Papa da 50. tutti con doghe rosate; dipoi ne venne da 60. con doghe pure rosate, ma un pocho più onorevole, e chon chapucci di preti a uxo di Chalonaci mellofi in chappo, e foderati di panno bianco, che parevano Chardinali a vedere quelle fodere bianche insul petto, cherano uficiali di Palazzo; dipoi ne venne il Magnifico Lorenzo, tutto vestito di drappo bianco insur un bello chorliere tutto bianco, e fornito di seta bianca con 100. stafieri a sua divisa in giubone co lalabarde, che andavano in filo da ogni parte della strada, ellui era solo in quel mezzo. Dipoi ne venne un bel rengno molto ricco, ed era in mezzo di dua miterè di Vescovi, e portavagli Preti insur una predellina, choperte di velluto rosso; Dipoi ne venne un letucholo da chavalchare, tutta choperta di velluto rosso, le stanghe, ettutto, e il simile dua

chavalli grigioni molto grandi , et grossi , col fornimento tutto di velluto rosso , elle selle ; e lo primo era baio schuro , il sechondo leardo , dipoi da 8. chinee tutte bianche , cho' fornimenti di brochati doro finissimi , e molto richi ; che coprivano tutto , e le briglie , e falseredine tutte choperte di arienti smaltati , e doro , ed eravi larme di Iulio futo anteriore allui nel Papato , e più tre mule a simile modo , chera una chosa ricchissima . Dipoi 100. giovani Fiorentini de i più ricchi della Ciptà , vestiti tutti di loro a una livrea , e andarono appiè . Aveano chuffie doro alla tedescha , giubboni di raso rosso suvi saioni senza maniche di raso paghonazzo , lunghi fino , che choprivano el ginocchio , e dappiè un fregio di dua dita largho di brochato doro , chalze luchesine , e scharpette di velluto nero , e in mano bastoni , cioè mazze darientate da aste di portigiana , et portavano una sedia papale di velluto ; dipoi ne venono Preti soli di S. Maria del Fiore , e S. Lorenzo , e frati , e Monaci di tutte le reghole ; si feciono altari , e stettono insu' canti in luoghi dove parve loro a vederlo passare , e chantavano dove passava dalloro ; dipoi da 100. torchi di ciera bianca acciesi , e dipoi la Crocie sotto un baldacchino ; dipoi 18. Chardinali , e dipoi il Chorpo di Christo in una chassettata dun braccio lungha , e mezzo largha , choperta di brochato doro . e insul mezzo una crocielina doro , che in chapo vera , o un charbonchio ,
ove

overo rubino , a modo di fiamma di fuoco , infur una bella achinea , chol fornimento doro molto ricco ; Dipoi il Papa in sedia portato a barella sotto il baldacchino di drappelloni co' larme sua , di tafetrà dorati , el drappo di domaschino biancho doro , le mazze dorate con velluto rosso dove entravano nel baldachino , e in chapo delle mazze palle doro , e inanzi al Sagramento una lanterna , drentovi el lume acieso ; dipoi intorno a detta sedia stavano i nostri Magnifici Signori , chera Ghonfaloniere di Giustitia Piero di Nicholò Ridolfi di viemaggio , chogniato del Papa detto , benchè detta sorella del Papa , e donna di detto Piero Ridolfi era morta a Roma del mese di Giugno a' 30. di 1515. havea nome Madonna Contessina , e però non avea lasciato il bruno , e portò un luccho di raso nero fodero di zibellini , benchè fu biasimato , che in tale Magistrato , e in tal dì si sospende il bruno ; e' Chollegi portarono el Baldacchino ; e io Gio. del Nero Chanbi degli Opportuni Schrittore di questo richordo , essendo Ufficiale di torre , e a sedere co' compagni insul muricuolo della nostra risedenzia , perchè era fatto un bello apatato appie le schalee di Badia si fermò il Papa , e chantossi un inno da' sua chanfori ; e avemo la benedizione , e al muoversi , gittocci uno gli andava drieto a chavallo , tre menate di grossoni , e mezzi grossi , che ciene dette adosso , ebbine 4. di que' mezzi grossi darento . Partì di Fi-

renze Papa Lion X^o a' dì 3. di Dicenbre in lunedì mattina, e andonne a Bologna, che venne a stare in Firenze tre dì, uno alla Sala del Papa dove schavalchè, e Domenicha nandò a chasa sua a vedere Giuliano suo fratello; chera malato, e mezzo perduto; e da chasa sua si partì per Bologna, perchè il Re Francesco di Francia voleva essere a parlamento secho in Bologna. Addì 7. di Dicenbre il dì di S. Anbruogio entrò il Papa in Bologna chon gran magnificienza, et a' dì 9. detto ventrò el Re di Francia in Bologna in Domenicha, chon grande magnificientia. Iddio faccia fare loro buon frutto. Ivi a dua giorni, che il Re ebbe visitato il S. Padre, il detto Papa gli mandò questo bello presente, e prima: Libbre 500. d'arienti lavorati, di più forte vasi, e molto belli; una collana doro molto bella di valuta di 15. mila scudi doro con gioie drentovi molto belle. Lo detto ariento non si donò, ma in quello scambio una crocie doro molto ricca, di valuta di 12. m. scudi; libbre 1000. di confetti lavorati, libbre 500. di ciera bianca, cento vitelle, dugento castroni, salvaggiumi, e pollami un numero grande, una charata di forme di chacio parmigiano, quaranta charate di vino, quaranta charate di biada, quaranta charate di legnie. Ep più donò detto Papa all' Onbasciadore del detto Re di Francia, che andò a Roma a fare questa chonvegna, e achordo chon detto Papa, e Re, in Bologna,
una

una chollana doro di fior. 5000. doro . Ritornò Papa Lione da Bologna fattogli il Re Francesco di Francia la solita ubidienza in persona in Bologna , e parlato segretamente lor dua insieme , il che non è per anchora noto a persona , addì 22. di Dicembre 1515. per la porta a S. Ghallo con 12. Chardinali ; el resto per infino in 21. Char-
dinale erano cholla persona sua in Bologna , e uno ne fecie a stanza del Re di Francia , nando-
ro a Milano col prefato Re di Francia , e simil-
mente el Magnifico Lorenzo de' Medici nipote
del Papa ; e al detto Papa gli andò inchontro
molti ciptadini a chavallo , e sanz'altre cierimo-
nie , e andò a schavalchare alla chasa di suo pa-
dre nella via larga , che laveano ogi lasciata a
Lorenzo de' Medici , nipote di detto Papa chol
ghoveino tutto della Ciptà , avea ripreso il det-
to Papa di parecchi mesi inanzi fussi fatto Papa ,
e col Magnifico Giuliano suo fratello . La vigi-
lia di Pasqua di Natale la Santità del Papa disse
Vespro in S. Maria del Fiore , ellui lonpose , ed
era la siedo sua posta dovè laltare grande , e lal-
tare al dirinpetto dal'entrare del Choro , ma fessi
un palcho insulle sponde del choro choperto di
tapeti , e solo una entrata al diritto della nave
del mezzo , e insù detto Altare 12. Apostoli dar-
giento molto belli , chon libro in mano pure
dargiento ciaschuno di detti Apostoli , schritto-
vidi bello nero in ogni libro il suo articholo della
Fede aveano fatto . Era alto luno di detti Apo-
stoli

stoli braccia uno , o più a giudizio di me Schrit-
tore ; erano detti Apostoli del Papa , benchè gli
erano stati lasciati dal suo antecessore . Dissen-
gli avea fatti il Cardinale Aschanio , fratello del
Ducha di Milano , che morì a tempo di Papa Iu-
lio . E in detta Chiesa fera fatta una bella en-
panna di drapelloni , e dipoi fera enpiuto el ba-
latoio gira atorno drento alla Chiesa fatto a rose,
di falcholoni , a ogni rosa uno , e dipoi agli altri
dua ballatoï a cholonne similmente tutti pieni ,
ogni dua braccia un falcholone di ciera biancha ,
chera una grande magnificienza , el simile in-
torno al Choro , cherano de lumi più di 1000.
acciesi , che cominciò detto Vespro a ore 2 . so-
nate , e dipoi la mattina di Pasqua disse lultima
Messa grande il detto Papa , e finì a ore 21. de-
ta Messa , ed era piena detta Chiesa per avere la
benedizione . E una spada ,chel Pontefice dona
in tal dì di Pasqua acchè gli pare di valuta di
fior. 300. la donò alla Signoria di Firenze , chera
Ghonfaloniere di Giustitia Piero di Nicholò Ri-
dolfi che avea auto per donna la sorella del detto
Papa Leone X.º Addì 5. di Febbraio 1515. ci fu
la morte del Re di Spagna , benchè adesso non
era più Re di detto Reame , perchè era per dota
della moghe , chera morta , e navea auto una fi-
gliuola . cheffi maritò al figliuolo dell' Onpera-
dore , chera Arciducha di Borghogna , e detto
Arciducha redò detto reame di Spagna , e dauni
24. in circha andò anchoronarsi Re di Spagna ,
e nel

e nel tornare si morì, e lasciò dua figliuoli maschi, che il maggiore si stette in Fiandra dovera Arciducha, e non andò a pigliare el Regno di Spagna, el secondo si stava con lavolo, che rimase a ghovernare detto regno fino a questo tempo che morì. Fu tenuta quì nella Ciptà buona nuova, perchè ciera Papa Lione Fiorentino, el quale avea fatto apuntamento in persona col Re di Francia in Bologna, e spicchatosi dal Re di Spagna, per modo si dubitava di ghuerra, il che pareva per tal morte sàvessi un poco a dilatare. Addì 19. di Febbraio 1515. si partì Papa Lione da Firenze, e alla Ciptà non fecie bene nessuno tenporale nel tempo ci stette, ma ispesa, e disagio assai, perchè e' Chardinali si tornorono tutti in chasa ciptadini per fare piacere al Ponteficie, e gli altri Cortigiani furono alloghati per le chase, per ordine del Chomune, senza dare niente a' ciptadini delle chase, ma lasciò beni spirituali, che fecie in S. Maria del Fiore per infino tutta la Quaresima fino all'ottava di Pasqua el perdono a 7. chapelle di S. Maria del Fiore, chome alle 7. Chiese di Roma la Quaresima ogni giorno, ed etian le Stazioni alle Chiese di Firenze, fino all'ottava di Pasqua, come si costuma a Roma. Iddio gli dia buono andare, e prestigli gratia di ghovernare bene le sua pecorelle, e quelle di Firenze ritorni a rivedere chon buona pacie, e animo tranquillo. Addì 18. di Febbraio la Signoria di Firenze per alturità chon-

cief.

ciessagli dal 100. fecie 5. ciptadini de' primi dello Stato, che avessino alturità di poter graziare tutti e' debitori delle gravezze. chome pare, e piacie loro, ed ezian essere Ufficiali di vendite, e conpoxitione, e avessino soldi uno per lira di quello graziavano, e di quello conponevano, che farà loro un buono ufizio, e' quali uomini son questi; e nonne feciono nessuno per l'arte minore: Lanfredino di lachopo Lanfredini Santo Spirito m.º 1520. Antonio di Averardo Seristori S. Croce m.º 1521. Mefs. Filippo di Lorenzo Buondelmonti Cavaliere S. M. N. m.º 1522. Iacopo di Mefs. Bongianni Giantighiazzi, Francesco di Pierfilippo Pandolfini S. Gio. m.º 1520. Addì 9. di Marzo 1515. Borghese di Pandolfo Petrucci Tiranno di Siena, doppo Pandolfo suo padre, che anche lui ne fu Tiranno, fu chacciato di Siena, e andossene in Cicilia, dove avea per avanti mandato roba assai, come colui, che prevedeva ghovernare sì male, non poteva durare; effù chaciato per ordine di Papa Leone X.º perchè volle rimettere la nobiltà di Siena, che nera fuora, ed erano sua amici, e non vi si fecie sangue. Così piaccia ad Dio segua per l'avvenire.

Pandolfo Petrucci Tiranno di Siena,

Borghese Tiranno cacciato 1516. } suoi

Alfonso Cardinale strangholato, } figliuoli.

Addì 17. di Marzo 1515. il lunedì santo a ore 21. piacque a Dio chiamare assè la benedetta anima del Sig. Giuliano di Lorenzo di Piero di

Co-

Coximo de' Medici , fratello charnale di Papa Lione X^o e Chapitano di S. Chiesa , e aveva per donna Madonna Berta figliuola del Duchà di Savoia , e chugina , overo zia del Re di Francia presente , cioè Francesco primo , Morì nella Badia di Fiesole de' Monaci regholari , dove fera fatto portare per la lungha malattia auta , chera diventato tutto perduto , e chom' una lanterna seccho , e morì chon buona pazienza , e con gratia di tutta la Ciptà , perchera stato in vita molto clemente . Fecionlo portare il martedì inanzi di in S. Marcho , e posoronlo nel Chapitolo vestito di bianco , con una chuffia dargiento in chapo insurun drappo doro , e stava in mezzo di dua frati , che salmeggiavano insieme , e tutto il popolo landava a vedere , e il marcholedi santo si soppellì in S. Lorenzo , con una honoranza , che per infino a oggi non fu mai in Firenze fatta a uomo nessuno la simile . In prima egli ebbe dalla Signoria una filza di drappelloni col segnio del Popolo , e dipoi dalli Chapitani di parte ghuefatre , dagli Otto della Pratica 4. dagli Otto della Balia 5. da' Sei di Merchatantia 6. dagli Ufficiali del Monte el 7. da' Massai di Chamera , e le 6. maggiori arte una per uno , chesonno filze 13. di drappelloni , ed erano con più di 100. dopieri . Questo fu per conto del Palazzo , e delle Arti , e dua filze glie le fecie la chasa sua , che sono in tutto filze 15. ebbe una bandiera col segnio del Popolo , e una col segnio de' Chapitani di

di parte , com' anno e' Chavalieri ; dipoi ebbe dua bandiere quadre di tafettà rosso con le Chiave , e una coll' arme del Papa , perchera Chapitano di S. Chiesa . La prima portava Gio. di Gio. de' Medici , e la seconda Piero di Iachopo Salviati suo nipote , perche erano sua condottieri , e il Signore di Pionbino , che avea per moglie la nipote , portò il bastone con panni imbastiti insur un gran corliere , colla sopravetta di tafettà nero , e un paggio portò l'elmo con un penacchio bianco con tre gradi , molto magnio ; dipoi 4. bandiere quadre di tafettà nere chinate a chavallo , che essi trascinavano , e inanzi a questi drappelloni , e bandiere , erano dietro alla Crocie le reghole tutte di Firenze , e gli Osservanti tutti colle loro reghole , e tutti e' Monaci di Firenze , egl'ingiesuati , e tutto il Clero chera in Firenze , e dipoi e' drappelloni , e bandiere , dipoi il corpo del morto armato , e sopra al'armadura un saione di brochato doro , ella spada , e gli sproni , e in chapo una beretta di raso Chermissi , corun mazochio doro . Era lunga detta beretta chome un regnio di Papa , e quel mazochio veniva dorato piano a mezzo detta beretta , ed era insur una bella cortina di brocato doro , e dallato per tutto mezzo braccio di velluto nero a uso di Roma , e portavallo tutti giovani de' Medici in mantello , e in capuccio corti , come si va per la terra ; dipoi el Magnifico Lorenzo suo nipote con tutta la famiglia , e
fer-

servidori di Giuliano de' Medici, cherano da 60. dipoi e' parenti, cioe e' Medici, e gli altri parenti, dipoi e' Magistrati, e dipoi larti; e partironi dalla chasa, fatta la predicha sopra il corpo per Mefs. Marciello, Chancielliere della Signoria, e venono giuso per la via de' Martelli, e andorono da' fondamenti, e passorono per Piazza, e andorono per Vachereccia, e per Merchatto nuovo, e per portarossa, e da' Tornaquinci, e dal Chanto de' Charnesecchi, e dal chanto alla paglia, e volfano per Borgho S. Lorenzo, e andorono in S. Lorenzo, Iddio gli abbia dato requie eterna. Nota la ruota di questo mondo, che tre mesi, e mezzo erano passati, che il Papa venne in Firenze con gran trionfo per portarossa, e per Merchatto nuovo, e piazza de' Signori, e da' fondamenti, e dal chanto alla paglia, portato insur una barella con gran trionfo, e oggi el suo fratello charnale portato morto per la medesima via a riscontro di lui, ed era tutta la Ciptà a vederlo morto detto Giuliano, quanto a vedere il Papa vivo. Nota chome a pochi giorni del mese di Marzo 1515. partì di Livorno Benino di Carlo di Lionardo del Benino con chalisee, insur uno barchone gienovese per verso Messina, di che detto Padrone amazzò una notte detto Benino, e un suo gharzone de' Falchoni pure Fiorentino, e buttogli in mare, Di che subito fatto tale delitto, ivi a poc' ore sendo el vento buono, per miracolo di Dio, si mille un vento di

tal

tal natura , che spezzò loro el timone , e antenne , e buttogli in terra a Napoli el Padrone con 10. compagni la settimana santa , cheffù questo anno la Pasqua a' dì 23. di Marzo 1515. e dopo la Pasqua el Vecierè di Napoli gli fecie ardere tutti insul molo , che non fu gran tenpo fu udita simile crudeltà ; di che Iddio ne mostrò sen- gnio grande e evidentissimo , a dimostrare quanto gli dispiacie lomicidio , e massimo quando è in oculto . Avea detto Benino , cheffù morto anni 24. e simile il giovane , e avea Carlo del Benino suo padre Podestà di Pisa , in questo tenpo .

Priori dal dì primo di Maggio 1515. a tutto Aprile 1516.

Maggio , e Giugno .

Raffaello di Pandolfo di Bernardo Corbinelli
 Stoldo di Lionardo di Stoldo Frescobaldi
 Antonio di Iacopo d' Antonio di Pero Peri
 Lapo di Bartolommeo di Lapo del Tovaglia
 Alfieri di Francesco di Tommaso Strinati Alfieri
 Giovanni di Bartolommeo di Lionardo Bartolini
 Filippo d' Arrigo di Filippo Arrigucci
 Bernardo di Iacopo di Bernardo Ciai
 Ruberto di Giovanni di Federigo de' Ricci Conf. di
 giust. Quar. S. Croce
 Ser Piero di Ser Domenico di Buonaccorso Buonac-
 corfi lor Not. Q. detto .

Luglio , e Agosto .

Bartolommeo di Bertoldo di Bartolommeo Corsini
 Luca di Bartolommeo di Bartolommeo Ubertini
 Andreuolo di Mefs. Otto di Lapo Niccolini
 Lionardo di Filippo di Giovanni dell' Antella
 Francesco di Giuliano di Piero Gerini
 Domenico di Soldo d' Agostino del Ciegia
 Giovanni di Filippo di Giovanni di Barone Cappelli
 Piero d' Antonio di Piero di Puccio Pucci
 Chimenti di Cipriano di Chimenti Sernigi Gonf. di
 giust. Qu. S. M. Novella
 Sere Stefano d' Antonio Bambelli lor Not. Q. detto .

Settembre , e Ottobre .

Mefs. Francesco di Piero di Iacopo Guicciardini
 Domenico d' Andrea di Francesco Alamanni
 Tommaso d' Orlando di Bartolommeo Gherardi
 Donato di Mefs. Antonio di Donato Cocchi
 Luca di Piero di Bernardo Vespucci
 Lorenzo di Mefs. Antonio di Piero Malegonnelle
 Zanobi di Francesco di Bartolo Saliti
 Gio. Batista di Marco di Ser Tommaso Bracci
 Luca di Maso di Luca degli Albizi Gonfal. di giust.
Quar. S. Gio.

Ser Giovanni di Ser Francesco Lapucci lor Not. Q. d.

Novembre , e Dicembre .

Batista di Batista di Bartolommeo Dini
 Lorenzo di Iacopo di Lorenzo Mannucci
 Giannozzo di Bernardo di Marco Salviati
 Buonarrota di Lodovico di Lionardo Simoni
 Cosimo di Francesco di Tommaso Sassetti

Piero di Lionardo di Francesco Tornabuoni
 Bartolommeo di Francesco di Piero Panciaichi
 Bernardo d' Andrea di Bernardo Carnesecchi
 Piero di Niccolò di Luigi Ridolfi Gonfal. di giust.

Quar. S. Spirito

Ser Giuliano di Ser Piero d' Ant. da Vinci lor N. Q. d.
 Gennaio , e Febbraio .

Maestro Gio. di Francesco Martellini , Medico
 Batista di Giovanni di Benedetto Ciciaporci
 Francesco di Zanobi di Iacopo Serfranceschi
 Francesco di Benedetto di Ser Francesco Guardi
 Iacopo d' Antonio di Giovanni del Pecorella Spini
 Giovanni di Niccolò di Viviano Viviani
 Pagolo di Benci di Niccolò Benci
 Giuliano di Piero di Filippo da Gagliano
 Bernardo di Girolamo di Matteo Morelli Gonfal. di
 giust. Quar. S. Croce

Ser Giovanni di Ser Antonio Carsidoni lor Not. Q. d.
 Marzo , e Aprile 1516.

Migiotto di Bardo di Migiotto de' Bardi
 Alessandro di Niccolò di Tommaso Antinori
 Bernardo di Benedetto di Bernardo Uguccioni
 Iacopo di Berlinghieri di Francesco Berlinghieri
 Biagio d' Antonio di Biagio dalla Rocca
 Gismondo di Noferi d' Antonio Lenconi
 Francesco di Ruberto di Niccolò Martelli
 Guglielmo d' Antonio di Alessandro Alessandri
 Lionardo di Benedetto di Francesco Strozzi Gonfal.
 di giust. Q. S. M. Nov.

Ser Niccolò di Salvestro di Salamone lor Not. Q. d.

1516.

1516. Addì 26. di Maggio el Re di Francia co' Viniziani ripresono Brescia, che s'iteneva per lonperadore, ed eravi fanteria del Re di Spagna, ed ebon la salvo lavere, e le persone. Lorenzo de' Medici Chapitano delle giente della Chiesa, e de' Fiorentini, partì di Firenze lunedì mattina inanzi giorno per andare al acquisto di Urbino, e di Pesero, perchè gli era stato donato alla Chiesa, perchè detto Ducha di Urbino, et Signore di Pesero, chera nipote di Papa Iulio 2.^o aveva morto al tenpo di Papa Iulio, Papa avanti questo, uno Chardinale, chera Leghato di Bologna, et amicho grande di detto Papa Iulio, e fatto Chardinale dallui, perchè ebbe sospetto di lui none inghanassi il Papa, gli dette dun pugniale nel petto; e detto Papa Iulio lavessi ancora per male, per essere questo Ducha di Urbino suo nipote, nonne fecie giustitia, e però Papa Lione la messe in ruota, ellui non conparì mai alla difesa; di che fu schomunicato, e privo di tale Signoria, perchè sono terre di Chiesa. Andovvi in chanpo Chonmessario pe' Fiorentini lachopo di Mefs. Bongianni Gianfigliazzi, e Matteo di Coximo di Matteo Bartoli, andò Conmessario sopra a tutte lartiglierie della Chiesa, e nostre, Venerdì a' dì 30. di Maggio 1516. Urbino, e tutte sua Chastella si dettono al Sig. Lorenzo de' Medici, avanti savessi a piantare lartiglierie, salvo lavere, e le persone. Di che el Ducha di Urbino se nera fugito, e fortifichatosi in

Pefero con 1200. Spagnuoli , el detto Sig. Lorenzo andò collo esercito a quella volta. Iddio gli prestì vectoria . Giovedì a' dì 5. di Giugno ci fu in Firenze la presa di Urbino con tutte sua Chastella , salvo lavere , elle persone , el Signore se ne fuggì . Dissesi senera andato a Mantova al fuociero . Il lunedì mattina la Signoria di Firenze andorono a hosteta cho' Chollegi , e Otto di Pratica a S. Maria del Fiore , e chantorono una bella Messa dello Spirito Santo e' Chalona- ci , Messesi la chanpana insul tetto del Saggio a' dì 4. di Giugno , e sonò tutto dì per lauta di Urbino , e Pefero con sua Chastella . Detta chanpana ne fu inventore uno Senfale di Chanbj di que' della Gherardesca ; e dallui á preso el nome , e feciela fare di borsa de' Merchatanti , e Banchieri , e Chanbiatori per dare ordine al Merchatato , che quando la sonava , e' Chaffieri si levassino dacchasa , benchè in questo tempo non era se non tre Banchi , che teneffino tavolello fuori ; cioè Domenicho Giugni insul Chanto di Merchatato nuovo , e di porta S. Maria , Lorenzo di Nicholò Benintendi per AR. et figliuoli di Lucha da Panzano , Senfale di Chanbi per AR. gli altri banchi grossi tenevano il tavolello drento , cherano 5. in questo tempo , e posesi con licienza degli Statutarj della Merchatantia per loro provisione , e diligentia , poi e per partito de' Sigg. Sei della Merchatantia , per essere loro la chasa del Saggio . Nota chome quando el Du-
cha

cha Lorenzo de' Medici prese la rocha, anzi la terra di Pefero, el Chastellano promise dare la rocha infra un mese, se non avea soccorso, e davagli un beveraggio di 15. m. scudi; hora al tempo non volle osservare la fede, e rimandò Gio. di Mefs. Guidantonio Vespucci, che gli avea nella rocha per istaticho, effù renduto allui el fratello, e aspettò che si piantass lartiglietta, ellui alsì trassè; e veduto questo el Sig. Lorenzo, mandò addire, che non si faciess patto nessuno con esso lui. Ora el Conestabole de' provisionati, chera in detta rocha, cominciò addire al Chastellano, che facieva male a manchar di fede, e che loro erano per osservare; in modo, che feciono quistione insieme; e per questo e' traevano que' di fuori, in modo, che si dettono dipoi a dischretione; di che il Sig. Lorenzo, come traditore lo fecie inpichare con tre chonpagni, e questo fu il suo beveraggio. Addì 19. daghosto 15. 6. ci fu le nuove in Firenze chome il Papa co' Chollegi de' Cardinali in Concestoro, feciono il Sig. Lorenzo de' Medici Duca di Urbino, et Sig. di Pefero, el quale havea aquisitate lui, chome Ghonfaloniere di S. Chiesa, et Chapitano gienerale de' Fiorentini. Iddio glie le dia a godere lungho tempo con salute del anima, e che sia loro buon Signore, e che gli regha, e ghoverni con giustitia; e in Firenze la villa di S. Bernardo se ne fece gran festa all' usato di Firenze, sonare a grolia le chanpane di Pa-

lagio, ed etian quelle del Duomo, e fuochi, e panelli ordinarj. Addì 7. dottobre el Sig. Lorenzo de' Medici avendo auto la rocca di S. Leo di pochi giorni innanzi, se nandò a Roma per la incoronatione del Duchato di Urbino, e per pigliare il bastone di Chapitano di S. Chiesa. L'anno 1516. si chominciò a tenere e' cavalli del Sig. Lorenzo de' Medici nella nuova stalla dalla Sapiientia, facta a sua stanza pel Comune di Firenze, benchè non era finita ancora la loggia dinanzi alle stalle. Addì 15. dottobre 1516. si dinutiò in S. Maria del Fiore per parte del Reverendissimo Chardinale, et Arcivescovo di Firenze Mefs. Iulio de' Medici, et per il Reverendiss. Vescovo di Pistoia Mefs. Niccolò de' Pandolfini, et il Reverendissimo Mefs. Ghuglielmo Vescovo di Fiesole, Soffragani di detto Arcivescovo Fiorentino, come volevano fare un Sinodo, overo Concilio in detti Vescovadi, e Mefs. Marcho Favilla Calonacho di Volterra, benchè Fiorentino, lo lessè in mezzo el Choro di S. Maria del Fiore, presente a tutti e' Chalonaci, e a tutti e' Parrocchiani delle Chiese, e agli Abati, e Priori di tutte le Badie, e Chiese di frati, e Preti, chome Domenicha prossima, che faremo a' dì 19. dottobre 1516. nella Chiesa di S. Salvatore inello Arcivescovado inchominciarebbe detto Concilio, dipoi el Reverendissimo Messer Ghuglielmo *Folchi* Fiorentino Vescovo di Fiesole, disse la Messa dello spirito San-

Santo , e Mefs. *Lionardo* de' Dati Chalonicho di S. Maria del Fiore detà d'anni 21. fecie un bello sermone in latino , che durò più d'un' ora . Del mese d'ottobre ci fu nuove in Firenze ; chome el Sig. Turcho andandò incontro al Soffi Signore della Siria con grandissimo esercito ; perchè questo Soffi avea combattuto con el Turcho più volte , essendpre era restato vincitore ; per modo che il Turcho intendendo come il Soldano di Babilonia avea fatto legha con el Soffi per andare a' danni suoi , questo anno fece el Turcho quanto sforzo e' poteva , e quasi come disperato , che un pari del Soffi l' avessi a superare ; e partiti di Ghostantinopoli , e volle , che' Merchanti gli andassino drieto , per potere tenere fornito l'esercito suo ; e in fine egli venne alle mani col Soldano , e feceno un gran contritto ; di tale natura , che la Signoria del Soldano vi fu morta , e messo in fughia tutto l'esercito , che vi morì dell' una , e l'altra parte un numero grandissimo , el Sig. Turcho signorì di Babilonia , e in Levante feciono festa grandissima tutti que' Turchi , con tenere corte bandita per tutte le strade , e' Merchanti stranieri il simile ; che da pensare , che gran tempo non fu una simile vettoria . Dio voglia non sia a danno de' Christiani , e che essendo giovane , e tanto potente , non gli venga voglia di venire contro a' Cristiani , come ci avea profetato fra Girolamo più anni fa . La notte venendo S. Tomaxo di Conturbia In-

ghilese Martire addì 29. di Dicenbre 1516. nel Borgho di S. Pieroghattolini di fuori di Firenze, circha a' ore 4. di notte, una ghatta saltò in un focone di fuoco di brace, ed essendo abruciaticcia, fu in bottega o chasa dun fornaio, la detta ghatta corse tralle scope, e per mala sorta apicchò el fuoco in dette scope, che non senacorsono, in modo che ivi a un quarto dora levorono in un tracto la fiamma, per modo che varse el fornaio con tre figliuoli; la moglie uscì fuori a chiamare socorso, e voleva ritornare dentro pe' figliuoli, un giovane vicino disse, lasciate andare a me per essi, e ancora lui varse drento, che vennè a ardervi 5. persone, e tutta la roba. Iddio abbia fatto loro misericordia: E di mesi dua inanzi el fornaio chera insulla piazza de i Mozzi, allato alla Chiesa di S. Gregorio abitando, come pocho prudente, sopra aile scope vi caschò una favilla di fuoco, e al medesimo modo arse tutta la roba di casa, ma salvò le persone. Inparino gli altri fornai alloro spese, a non tenere massa di scope in chasa. Del mese di Gennaio 1516. ci fu lettere in Firenze a' frati di San Francesco dalloro frati, che stanno al Sipolcro di Cristo, come il Signore Turcho avendo in battaglia morto il Soldano di Babilonia, gli avea dipoi tolto Terra Santa, ed eravi andato in persona a visitarlo, e fatto reverentia, e dato una limoxina a quelli frati di 500. scudi, e così ordinato loro ogn'anno, e che possino portare la
S. Cro-

S. Croce, e sonare chanpane, e edificare Chiesa a onore di Dio, ch'è una diposizione a rinovare la S. Chiesa sua in quelle parte di Ierusalem, e a ridurli al battesimo, come gridano li Predicatori Profeti di Cristo in questi tenpi. Ancora di questo anno di Gennaio si fece quel bel tetto, e con que' bozzi si ritirorono in fuori al pari della torre del chanpanile del Palazzo del Podestà di Firenze, e si fece quella porta di nuovo, dove tengono risedentia gli Ufficiali di torre. Del mese di Gennaio 1516. si vinse per gli opportuni Consigli del popolo, e Comune, e Cento, che farogessi alla Decima dell' anno 1494. fatta pel Consiglio generale del popolo di Firenze, che non potevano esser meno di 1000. tutti e' beni, che da quelli Ufficiali furono decimati, e non veduti, e che gli possino coreggere, e più tutti quelli beni de' ciptadini del contado nostro, che non furono decimati, nè visti dagli Ufficiali dell' anno 1494. per le querre avamo co' Pisani, gli debbinno vedere, e decimare; e più tutti e' beni de' i ciptadini Fiorentini, o a gravezza a Firenze, che fussino nel tenitorio Fiorentino, in qualunque luogo, disalcandone di tali beni tutto quello sono obrighati pagare. que' tali beni dove sono, secondo gli altri beni, el restante a decimare a que' tali ciptadini di chi e' sono; e più chi avessi beni felduarij, che non fussino a gravezza. Item Papa Lion X.° Fiorentino concessè in perpetuo, che tutti e' beni venuti in parte
de'

de' Fiorentini da anni 50. in quà, o per lasci, o per compra, e che venissino per lavenire si possino adecimare come gli altri beni de' ciptadini; e che per fare quanto di sopra è detto, la Signoria presente faccia 8. ciptadini Fiorentini netti di spechio; e non di minore età danni 40. con quella medesima alturità; e in quel modo, che feciono gli Ufficiali del' anno 1494. e duri lufficio loro per tutto Aghosto prossimo avvenire, con poterli prolunghare altri dua mesi, e abbino avere un Proveditore, uno Notaio, e 4. Schrivani, 8. famigli, un tavolaccino con salario de' Maestri, e Ministri, come gli Ufficiali della Decima dell' anno 1494. Gli Ufficiali si feciono a' dì 19. di Marzo 1516. e sono scritti in questo. Del mese di Gennaio l'onperadore avendo Verona, già laveano e' Viniziani posseduta molt'anni, e dipoi in questo tenpo verano a campo per ripigliarla, e in loro aiuto era il Re di Francia; perchè erano in legha insieme, ed essendovi stato a champo parecchi mesi, e non la potendo ripigliare, perchè era fornita di buona fanteria; e infra' quali vera 7000. Spagnuoli bene disciplinati nel' arme; percherano stati parecchi anni in Italia, da che presono Prato, e rimasono e' Medici in Firenze, insino a questo dì, e non potendo raquistarlo, el Re di Francia avendo a riavere dall' Onperadore fior. 120. m. doro, e non avendo il modo a renderli, trattò coll' Onperadore el Re di Francia di dargli fior. 200. m. lar-

larghi doro, e gli dessi Verona; e chosì rimasono d'accordo. Di che el Re si sborsò fior. 80. mila doro di contanti, e lonperadore schontò e' fiorini 120. m. doro era debitore del Re di Francia, et dipoi el Re di Francia la cedè per detto prezzo di fior. 200. m. doro a' Viniziani, e fecene loro comodità mesi 18. a paghare ongni sei mesi la terza parte; e dipoi el Capitano Spagnuolo volle di beveraggio fior. 15. m. e lasciò loro la terra. Di che di tale accordo ne seghuì per la Chiexa, e per la Signoria di Lorenzo de' Medici un cativo efecto, inperò che trovandosi el Ducha durbino privo dello Stato suo dalla Signoria di Lorenzo de' Medici, e trovandosi a Mantova col Marchese chera suo suocero, feciono pensiero di soldare questa fanteria Spagnuola, e tennesi, che segretamente el Ducha di Ferrara vi porgeffi segretamente aiuto, perchè si diceva el Papa rivolare Ferrara, e così seghuì, che soldò detta fanteria Spagnuola, e con cavalli del suocero, e fanteria, venne per ripigliare Urbino colle sua terre, e simile Pesero; il che intendendo questo la Santità del Papa, mandò il suo Capitano, et Ducha d' Urbino, chera la Signoria di Lorenzo de' Medici a Firenze per provvedere Urbino, e laltre terre di detto Duchato d' Urbino, e servissi di 10. m. battaglioni de' Fiorentini, e misseglì per le Ciptà vicine, e Castella, ed etian achaptò da più ciptadini Fiorentini fior. 50. m. doro per provvedere presto. Ora dette fanterie Spagnuole
li fe-

si feciono avanti con prestezza, inperò che'l tempo gli servì, perchè fu tuttavia asciutto, e diacci grandissimi, che feciono 30. miglia per giornata col Ducha d' Urbino vecchio, tanto che senza ritegno nessuno si rapresentorono a Castel S. Angnolo, e quivi si riposorono alquanti giorni, elle gente della Chiesa erano per quelle Ciptà vicine, per tenergli che non sene potessino andare; e veramente fare' riuiscito loro el disegno, seglino aveano pazienza, ma il Veschovo de' Vitelli, chera in Urbino in luogo tenente per il Signor Lorenzo de' Medici, che nera Ducha, volle fare del ghagliardo, e none stimò il nimicho per modo, che mandò fuori el Signor Francesco dal Monte con 500. fanti de' più diciprinati aveffi in sua compagnia a scharamucciare co' gli Spagnuoli, e appiccandosi la battaglia, fu morto detto Sig. Francesco dal Monte, anzi ferito con buona parte della sua compagnia, e per la sera si finì la battaglia con danno, e diavvantaggio di quelli di dentro. Dipoi il giorno seguente, cheffù venerdì addì 6. di Febraio 1516. rappiccoro gli Spagnuoli la battaglia con grande enpito, per modo, che quelli di dentro, avendo ferito il loro Capitano della fanteria co' migliori uomini aveffi, cominciorono a sbigottirsi per modo, che il Veschovo de' Vitelli, che vera Capitano, e Ghovernatore, si fuggì, ella Ciptàarendè a discretione a detti Spagnuoli; il cae sarà molto male tratata. Et in oltre

ven-

venne un'altra disgratia, che Antonio di Bertino da Richaloli veniva da Roma con fior. 15. mila doro per dare danari a quelli d' Urbino, che verano drento, et come fu presso a Urbino fu preso da' nimici, e svaligiato, e toltogli detti danari, e in fine gli uomini d' Urbino farendorono al loro Signore vecchio, perchè più stimava tal Signore, che non faceva el Sig. Lorenzo de' Medici, che per rispetto del Papa avea animo a maggior cose, e però perdè detto Stato di Urbino. Questi sono gli Ufficiali a porre la Decima a' beni venuti ne' Preti da 50. anni in quà, et a tutti que' beni, che sono decimati de' cittadini, come appare in questo indrieto a 106.

Amerigho di Mefs, Lucha Pitti

Angnolo di Piero di Pagolo Seragli } S. Spir.

Andrea di Gio. Pieri AR. rifiutò

Lodovico di Iacopo Morelli S. Croce

Francesco dantonio Spini S. M. N. m.º 1521.

Francesco di Ruberto Martelli

Gio. di Stagio Barducci } S. Gio.

Lionardo di Francesco Benci AR.

Priore di Francesco Strinati, in ischanbio dandrea Pieri per Quar. di S. M. Novella.

L'anno 1516. essendo la Chapella della Vergine Maria Nutiata di Firenze ghovernata da' frati chiamati volgarmente frati de' Servi; essendo tale Chapella fatta molto richa di limosine, e' detti frati non volevano, che gli Operai di detta Chapella, futi diputati dal Chomune di

Fi-

Firenze molti anni passati, perchè dette limosine servissino in onore di tale Chapella, e non in altro, sinpacciaffino di tale cosa, con dire sapartenevano alla Chiesa, e che' seholari non se naveano anpacciare. Ora venendo Papa Leone X^o a Firenze, che lavolo suo adornò di marmi detta Chapella, cioè Choximo de' Medici, vi lasciò grande limosine, e parvegli, che detto ordine di già facto degli Operai stessi bene, e che le limosine di detta Chapella servissino in adornamento di detta Chapella, perche il Convento aveva da vivere da per se grassamente, e però seghuitò quest' Ufficio degli Operai; e perchè quando sentrava nella detta Chiesa de' Servi era insulla mano ricta una loggia dello Spedale degli nocenti, chella fece fare de' danari lasciò a detto Spedale Filippo Lippi ciptadno, e Merchatante Fiorentino per Quar. di S. Spirito, e nonnavea figliuoli legiptimi, ma battardi, i quali lasciò ricchi, e in poco tempo mandorono male ogni cosa. Ora essendo la piazza dinanzi a detta loggia della Chiesa de' Servi, ed etiandio dall' altro lato infino all' orto dello Spedale di Felmo Balducci, detti Operai vollono riquadrare detta piazza, e cominciorono detta loggia, cheffussi come quella de' Nocienti al dirinpetto, et così piaccia a Dio seghua in onore di detto tempio, e della Città. Item in detto anno e' figliuoli di Bernardo Nasi, che stavano in sulla piazza de' Mozzi, nella chasa, che lavolo loro con-

conperò da' Banchi, Ciptadini, e Mercatanti Fiorentini, essendo loro Mercatanti, e venuti ricchi, feciono pensiero d'acrescere detta chasa e venono acrescendola diverso il ponte rubaconte, e levorono 20. braccia di muro, che usciva più fuori delle chase loro, che veniva seghuitando insino alle sponde del ponte, e a quel diritto, e perchè vera una porticiuola, che scendeva giuso in Arno, la levorono, e feronla più inverso il ponte, e levorono una casuzza coruno sporto in sulla pila del cominciare di detto ponte, e feciono un bel canto, e una bella porta di pietra viva abbozzata, per modo, che riuscì un bello adornamento di detta piazza, e detto ponte rubaconte. In detto anno si cominciò la Chiesa del Munistero delle Monache di S. Giorgio, dell'ordine di S. Francesco pinzochere, che vivevano di limosine, che non tenghono beni.

1517. A' dì 4. d'aprile fu ferito duno scho-piecto nella coloctola el Sig. Lorenzo de' Medici in una mischia fece co' gli Urbinesi in chanpo, per modo che lo levorono di chanpo, e meno-rollo Ancona a medicare, e per questa cagione si fece a Firenze tre Commessarj per mandare in canpo, essendosi partito la Signoria di Lorenzo, e' quali furono questi apresso: Mefs. Luigi di Mefs. Angnolo della Scufa Kavaliero fatto da Papa Lione X.^o Matteo di Mefs. Angnolo di Mefs. Otto Nicholini Giudicie, Iacopo di Gio. Sal-

Salviati cognato di Papa Lione X.^o el quale si trovava in campo apresso al Sig. Lorenzo de' Medici. Non li mandorono dipoi perchè il Papa non volle.

Priori dal dì primo di Maggio 1516. a tutto Aprile 1517.

Maggio, e Giugno.

Plerfrancesco di Niccolò di Stiatto Ridolfi
 Iacopo di Neri di Niccolò del Benino
 Tommaso di Bernardo di Iacopo Ciacchi
 Agnolo d' Andreuolo d' Andreuolo Sacchetti
 Cosimo di Giovanni di Piero Davanzati
 Palla di Bernardo di Giovanni Rucellai
 Geri d' Ugo d' Antonio Ciofi
 Giovanni di Zanobi di Ser Iacopo Landi
 Francesco di Giuliano di Giovenco de' Medici Conf.
 di giust. Quar. S. Giovanni
 Ser Tommaso di Ser Gio. Batista di Ser Albizo lor
 Not. Quar. detto.

Luglio, e Agosto.

Corso di Michele di Corso delle Colombe
 Gio. Batista di Simone d' Antonio Benozzi
 Bartolommeo di Iacopo di Giovanni del Caccia
 Lorenzo di Bernardo di Giovanni Iacopi
 Piero di Iacopo di Piero Berardi
 Gio. Francesco d' Antonio di Lionardo de' Nobili
 Daniello di Niccolò d' Antonio de' Ricci
 Giovanni d' Andrea di Giovanni Arrigucci

Be-

*Benedetto di Tanai di Francesco de' Nerli Conf. di
giust. Quar. S. Spirito*

*Ser Giovanni di Ser Silvano Silvani lor Not. Q. d.
Settembre, e Ottobre.*

Rinieri di Piero di Rinieri Lotti

Bartolommeo d' Andrea di Niccolò Capponi

Bartolommeo di Miniato di Bernardo Miniati

Niccolò di Bernardo di Niccolò Barbighi

Lionardo di Iacopo di Francesco Venturi

Guglielmo di Ridolfo di Guglielmo da Sommaia

Pierfrancesco d' Antonio di Michele da Rabatta

Alessandro di Pierfilippo Pandolfini

*Andrea di Niccolò d' Andrea Giugni Conf. di giust.
Quar. S. Croce*

*Ser Ruberto d' Antonio d' Anghiari lor Not. Qu. d.
Novembre, e Dicembre.*

Conte di Giannozzo d' Antonio de' Mozzi

Francesco di Piero di Francesco del Nero

Andrea di Pagolo di Lapo Niccolini

Bettino di Bettino d' Antonio da Ricasoli

Priore di Francesco di Tommaso Strinati Alfieri

Bernardo di Monte di Iacopo Monti

Zanobi di Lucantonio di Niccolò degli Albizi

Antonio di Guglielmo d' Antonio de' Pazzi

*Lionardo di Zanobi di Zanobi Bartolini Confal. di
giust. Qu. S. M. Novella*

*Ser Manno di Rinieri di Gio. Manni lor Not. Q. d.
Gennaio, e Febbraio.*

Alessandro di Gio. Donato d' Antonio Barbadori

Luigi di Piero di Iacopo Guicciardini

Guido di Guido di Ser Giovanni Guiducci
 Lodovico di Ruberto di Francesco Lioni
 Iacopo di Mes. Bongianni di Bongianni Gia. figliarzi
 Agnolo di Gio. di Simone di Filippo Tornabuoni
 Giovanni di Domenico di Lorenzo Franceschi
 Bartolommeo di Giovanni di Francesco Puccini
 Francesco di Giovanni d' Antonio Pucci Gonfal. di
 giust. Quar. S. Giovanni
 Ser Domenico di Ser Matteo Boccianti lor Not. Q. d.
 Marzo, e Aprile 1517.

Niccolò di Batista di Batista Dini
 Francesco di Guglielmo d' Angiolino Angiolini
 Giovanni di Francesco di Gio. Spina (Falconi)
 Amerigo di Lodovico di Iacopo Morelli
 Iacopo di Tommaso di Piero Malegonnelle
 Carlo di Tommaso di Federigo Sasseti
 Mess. Enea di Giovenco di Lorenzo della Stufa
 Giuliano di Girolamo di Salvestro Lapi
 Lanfredino di Iacopo d Orsino Lanfredini Gonf. di
 giust. Qu. S. Spirito
 Ser Piero di Ser Francesco Sini lor Not. Qu. detto.

1517. Addì 24. di Maggio 1517. el Sig. Lorenzo de' Medici in Domenicha mattina per ista-
 secta, con 4. compagni turati per la porta alla
 Croce entrò in Firenze, sanza aspectazione nes-
 suna, per modo, che chi nollo vedeva nollo
 credeva, e qualcuno che lo vedea intrinsecha-
 mente infra loro medesimi, dubitavano, che
 nel corpo suo non fussi entrato uno spirito ma-
 li-

ligno , per le cause , che apresso si narrerà .
Chome di sopra si dice fu ferito da uno scopie-
cto a dì 4. daprile , sendo acanpato a Urbino , e
dipoi ferito , fu portato in Ancona , e quivi an-
dò di Firenze dua Medici cerusichi e' migliori ,
un Fiorentino , et uno Pittolese , chera doctora-
to in fisico , oltre all' essere cerusicho buono ; e
quivi scotennato , e trapanato per modo , che si
chominciò addire che gli era morto el venerdì
santo , ed era soppellito in diposito in una chas-
sa a S. Maria dell' Oreta , e quelli , che ghover-
navano la Ciptà dicevano , che gli era vivo , per
modo , che e' più della Ciptà lo tenevano morto ,
ma in segreto ne parlavano , per modo , che
questo mormorio hogni dì più cresceva per a-
more de' parlari diferentiati , che facevano quel-
li dicevano , che gli era vivo , e massimo chi ve-
niva a Firenze dancona avanti a 40. giorni del-
la sua ferita ; Chi diceva averlo veduto giocare
a germini con Iacopo Salviati , e Filippo Strozzi
suò cognato . Dipoi venono giovanidi Levante ,
cherano Fiorentini , che lo conoscevano , e lu-
no disse gli donò un cane menato di levante , e
che fu menato in camera sua , e che vera buio ,
e nollo vide , ma che lo conobbe alla boce . Al-
tri dicevano averlo veduto di questi medesimi
cherano venuti insieme di levante . Altri dice-
vano , che gli aveva scritto quì alla sorella una
lettera di 4. versì . Chi diceva quì , che gli era
chavalchiato per Ancona , e nelluno allo strin-

gnere nollaveano veduto , ma sentito dire ; e in ultimo si diceva , che gli era andato a Pesero ; e Religiosi frati di S. Francesco , e di S. Domenico , che andavano a Capitolo per lo Spirito Santo , affermavano che gli era morto , ed era in una chassa a S. Maria dell' Oreta . E quì in Firenze di 15. giorni inanzi alla tornata sua , domandando un ciptadino una donna , che avea uno spirito adosso , chera venuta a mostrare sciughatoi ad vendere alla moglie , come curioso , la domandò delle cose d' Urbino , e del Sig. Lorenzo de' Medici , la quale cominciò a ridere ; di che il ciptadino disse : Voi ve ne ridete ? ella rispose : Ben sai che io me ne rido , perchè voi domandate di non nulla , e disselo dua volte , perchè il Sig. Lorenzo morì il venerdì santo venendo il sabato , ed è in una cassa a S. Maria dell' Oreta . e dipoi venendo non aspectato ; e per istafetta , e chavalchando laltro giorno per la terra , e 'l di medesimo , che un sano nare' auto fatica , e sanza nessuno de' sua staffieri , ma fanti Pistolesi , cherano quì in chasa sua di otto giorni inanzi ; gli avea fatti venire un Meser Ghorio Prete Pistolese , che lasciò quì a ghoverno della Ciptà , che prima non gli avea più tenuti , nè menati fuori seco ; e questo faceva tanto più credere della morte , che gli avessi sospetto della mutatione del' a terra . e fuori de' paesi nostri per tutto si diceva , chiaramente essere morto , e durò questa cola un mese , et disse quello spi-

spirito la bugia , come fa senpre . Dipoi che detto Sig. Lorenzo fu tornato in Domenicha mactina , e'l lunedì seghuente era S. Zanobi, et il martedì mactina la Signoria raghunò el Consiglio del 100. chera Ghonfaloniere di Giustitia Antonio Serristori , e vinsono alla prima volta , che si ponesse a' ciptadini Fiorentini uno acapto di fior. 50. m. almeno , e il più 60. m. lanno , da porsi per 5. ciptadini , e non potessino rifiutare , nè avessino divieto alcuno , et avessigli a eleggere la Signoria , che gli elesse la sera , e annolo avere posto infra 10. giorni dipoi saranno futi eletti ; et abi a essere dato loro fior. 100. per loro , e loro ministri , e sotto certe pene , non gli avendo posti infra detto tenpo , e che non possino porre più di fior. 300. lanno per posta , nè meno di fior. 25. lanno , e a pagarli la metà infra un mese dal dì sarà inchamerato , e l'altra metà un mese più là del mese daghosto , e chi pagherà a' tenpi detti , abia avere dal Comune fior. 6. larghi per 100. lanno , e i chapitali sabbino a riavere infra tre anni prossimi , ogni anno la terza parte ; e per loro sichurtà , e assegnamento , sobriglia loro el Chamarlinghatico , ed entrata della ghabella del sale : Mess. Filippo di Lorenzo Buondelmonti Kavaliere , Nicolò di Bernardo Corbinelli , Lionardo di Zanobi Ghuidotti . Questo ne pose un altro lanno 1512. di fior. 30. m. non più di f. 100. nè meno di fior. 5. per posta , m.º 1519. Lessandro di Antonio Pucci , Corso di Michele

di Corso delle Colombe per AR. Del mese di Giugno 1517. ci fu in Firenze, chome Papa Leone in Roma avea messo in Chastello S. Angnolo tre Chardinali, e' quali lo volevano avelenare, perchè egli avea il nipote tolto Urbino al nipote di Papa Iulio da Saona, suo antecessore, per cagione, che gli avea tagliato a pezzi el Cardinale di Pavia, chera da Castel del Rio, e perchè detto Duchadurbino era nipote di Papa Iulio, detto Papa nonne fecie giustitia. Decto Papa Leone con consentimento del Collegio de' Cardinali la fece lui, e mandovi a campo a Urbino el Signor Lorenzo de' Medici suo nipote, a chi avea donato detto Duchato d' Urbino con consenso de' Cardinali, et dopo la linia sua ligiptima, a i Fiorentini per anni 600. Ora detto Magnifico Lorenzo laquistò, e detto Duchafrancesco si fuggì a Mantova al suocero. Dipoi ivi a 9. mesi con favore de' Viniziani, e di certe fanterie Spagnuole cuscirono di Verona, quando lonperadore la vendè a' Viniziani fior. 200. m. doro, e con favore del Duchadi Ferrara, detto Duchafrancesco riprese Urbino, e questi tre Chardinali cerchavano avelenare detto Papa Leone, ed etian favorivono detto Duchad' Urbino vecchio, perchè erano naturalmente nimici de' Fiorentini per natura, e in partichuiare della Chasa de' Medici per adrieto. Il Reverendissimo Chardinale di S. Giorgio, chera Camarlingo della Camera Apostolica, chostui era Sa-

Vonese, effù fatto Chardinale l'anno 1477. detà
danni 8. o meno da Papa Sisto, chera suo zio,
frate mendicante de' fra' minori, ed era Savo-
nese, et mandollo Leghato a Firenze l'anno
1478. et socto la sua venuta la mattina di S. Mar-
cho 1478. quando si levava il Signore si schoprì
quella congiura de' Pazzi, e Salviati, che nera
gnuda, e chapo l' Arcivescovo di Pisa de' Sal-
viati, effù morto Giuliano de' Medici, e Loren-
zo de' Medici padre di Papa Leone ferito a mor-
te, di che detto Arcivescovo di Pisa fu impi-
chato al palazzo de' Signori, e detto Chardinale
di S. Giorgio fu per essere impicato ancora lui,
se detto Lorenzo de' Medici nollo chanpava, e
però paghava el detto suo figliuolo Papa Leone
dingratitude. Iddio gli faccia misericordia
all' anima. 2.^o Il Reverendissimo Chardinale
de' Sauli, chera Genovese, nimici de' Fioren-
tini per natura. 3.^o Il Reverendissimo Chardina-
le figliuolo di Giacompe Petrucci Sanese, alsì ni-
mici per natura. Furono degradati, e dipoi spo-
gliati in farsetto de' panni di Prelato, e vestiti
dun saione nero, et una chappa Spagnuola tut-
to vecchio ciaschuno di loro, e dipoi il Papa
disse: Andatevi con Dio, che non siate più Pre-
ti, e come vollono uscire fuori, el Giudice se-
cholare gli prese, encharcerollì. Addì 19. di
Giugno il Sig. Lorenzo de' Medici partì di Fi-
renze per istafetta dua hore inanzi di per Roma,
cheffù chosa, che dette amirazione. Iddio di

buono mandi. Addì 24. di detto la mattina di S. Gio. tornò in Firenze per le poste a ore 13. e dipoi andò a oferta, e vestito di panno bigio, ed era malato di bolle franciose, che venne a essere la gita di detto Sig. Lorenzo di momento, e fu oppenione andassi per essere là alla sententia, che il Papa fece de' tre Cardinali digradati, che di sopra fo menzione. Del mese di Giugno 1517. accadde, che sebbe a mandare per gli Otto della Praticha, cheronò in questo tempo sopra la querra, e gente darne per sospetto degli Spagnuoli, che presono Urbino, che non si giptassino Arezzo, vi mandorono più some di lance, e scharichoronsi in Arezzo nel Palazzo del Capitano, e perchè gli Aretini sera levato loro larme, quando si ribellorono, molti di quegli uomini giovani Aretini, sandorono appigliare di quelle lance, con dire, volevano ghuardare la terra loro, e cominciorono a torle, e po' dimandare la licenzia; di che il Chapitano, chera Scholaio di Agnolo Spini, et Francesco d'Antonio Serristori Chomeffario, si stettono cheti, perchè non era tenpoda contradire, et come fu passato il sospetto, che durò poco, messono bando e' detti Commessarj, che chi avea preso di quelle lance le riportasse, sotto pena di Di che furono tutte riportate donde laveano levate, ecepto che 10. lance, di che e' rimissiono un bando, che chi avea quelle 10. lance manchava, e nolle riportassino per tutto laltro giorno, are' 4. tratti di

di fune, e chi gli achufasse, arebbe uno scudo doro dell' una; e in fine e' furono achufati, che laveano 10. Preti, di che fu mandato per loro, e riportorolle, e dipoi dato 4. tratti di fune per uno per oservare el bando. Di che dipoi andando a processione la mattina del Corpus Domini, come è usanza, quando el Capitano, e Podestà, el Comessario vollono entrare in Chiesa, el Vicario del Vescovo fece fermare luficio, con dire erano scomunicati, per avere dato la fune a que' Preti sopradetti, di che senebbono a tornare a chasa, per modochel Capitano, e'l Comessario, visto la yerghogna fatta loro, sanza fare intendere loro nulla, si mandorono per il detto Vicario, e scomunicorono lui con 5. tratti di fune, e feciono ricomunicare loro avanti si partissi. Addì 27. di Giugno 1517. ci fu come a Reggio, essendovi a ghoverno per Papa Lione Mess. Gozzerino da Bologna, Cherico di Camera apostolicha, uomo di buona riputatione, e volendo anchora lui travagliarsi cholle donne de' secolari, il che alloro non sapartiene, fu in Chiesa scomunicato da' secolari, e privato de' Beneficj, con tagliarlo a pezzi, e così si cominciò in questi tenpi a scorrere e' peccati, e non portare reverentia alla Cherica captiva, che Cardinali, e Prelati, e Preti samazano, come di sopra si vede, che si chominciò al tenpo di Papa Lefandro di natione Spagnuolo. Fuvì mandato in suo schambio a ghoverno in detta Ciptà di Reggio
per

per la Santità del Papa, Matteo di Lorenzo Strozzi ciptadino Fiorentino. Come Papa Lione X.^o Fiorentino della Casa de' Medici ebbe digradati del mese di Giugno e' tre Chardinali di sopra detti; gli fece menare in Concestoro, e spogliarli infino insul giubone de' panni del Prete, e dipoi in presentia del Papa furono rivestiti di panni secolari con un saione nero per uno, e simile un tocco nero in chapo per uno, e dipoi a ciascheduno una chappa Spagnuola nera, e ogni cosa era vechia; e dipoi el Papa disse loro: Voi siate privi del consorrio de' Preti, andate a far bene al secolo, e uscendosi di Concestoro, come furono per uscire di Palazzo, el Bargello gli prese a stanza del Giudice temporale, e incarcerolli; e il Papa avea hordinato, e decto, di fare per le digiune dello Spirito Santo 12. Chardinali, intra' quali nerà 5. Fiorentini, ilche dipoi non sequì, per non avere ancora deciso la sententia de' tre Chardinali, e trasferissi dipoi per S. Piero, e Paolo, e venendo la matina per pubrichargli, ne faceva 26. di che ne naque mormorio tra' Chardinali uscire loro adosso dà 12. Chardinali a 26. et detian perchè e' Romani non aveano inuno allora nelluno Cardinale, nè gli Orsini, nè Colonesi, ne faceva loro tre; chominciorono loro anche a dolersi, di non avere luna parte di loro quanto l'altra, et detian faceva Cardinale il Generale di S. Agostino, et il Generale dell' Ordine di S. Domenico, e questi face-

ce-

ceva, perchè erano frati dottissimi. Di che quì naque anche romore, perchè di 15. giorni avanti, lordine di S. Francesco aveva il Generale senpre ne' frati Conventuali, perchè gli Oservanti, molto tenpo inanzi ottenono da un Papa, di fare un Vicario da per loro, e none stare sotto el ghoverno del Generale. Di che sendo diminuito lordine de' Conventuali di vita, e dottrina, et chresciuto di dottrina gli Oservanti, parve ala Santità del Papa di coregere, e massimo, perchè il suo Confessore era frate Oservante di S. Francesco, per modo, che facendo questo anno e' frati Oservanti di S. Francesco a Roma el loro Chapitolo generale, vi sacozzò da 4000. frati, come quelli, che doveano avere intenzione dal Papa di fare quello, che feciono, e feciono venire e' più dotti, e della Francia, e della Magna; e in detto Capitolo el Papa hordinò, che quello Generale di S. Francesco Conventuale rinutiassi, e dettegli un Vescovado, e ordinò, che per lavenire el Generale fussi de' frati Oservanti, e fussi sopra tutto lordine di San Francesco. Il che detti frati Oservanti ne feciono quì affirenze al loro Convento di S. Salvatore insul poggio di S. Miniato grandissima festa, che verano ridottosi 400. frati, e feciono fuochi grandi per insino insul campanile le fastella delle Ichope. Di che e' ciptadini in Firenze, ne fu assai scandolezzati, parendo loro facessino festa mondana da secolari, e none da ipirituali: E in oltre

per

per la processione dipoi per S. Gio. per infino a quel dì ritenono quegli 400. frati, e andarono a processione, e dove per inanzi, quando andavano a processione, e' frati di S. Croce di Firenze portavano la Croce loro; e andavano dietro ai frati osservanti nel più degno luogo, come fanno tutte laltre Reghole de' frati mendicanti; loro a questa volta arecorono la Croce dalloro, e vollono andare nel più degno luogo, per modo, che venono a volere il fummo de' frati conventuali, et avere nome d'osservanti, ma non la loro humiltà di S. Francesco. Andarono a processione in prima comè detto e' frati di S. Croce colla Croce loro; dipoi seghuirono e' frati di S. Salvatore de' zocoli colla Croce loro, per modo, che dimostrarono essere in fatti divisi, e chol Generale uniti. Il che non contenti a questo, vedendo, che comè detto di sopra, che il Papa faceva Chardinale il Generale de' frati di S. Aghostino, e de' frati di S. Domenicho, e nonè quello di S. Francesco, aoperarono tanto, che el Papa facesse anche il loro, per modo, che non furono pubblicati il dì di S. Piero, e affirenze se ne faceva gran mormorio. Ora el Papa per contentare ognuomo, el primo marcoledì fece Concestoro dopo S. Piero, e publiconne 31. Cardinale, come quì apresso si dirà: Reverendissimo Chardinale di Mess. Giannozzo Pandolfini danni 78. in circa. Morì l'anno 1518. Reverendissimo Mess. Giovanni di Iacopo Salviati nipote del

del Papa, detà danni 25. e Reverendissimo Mefs. Niccolò di Piero Ridolfi nipote del Papa, detà danni 18. nati di dua sorelle charnale del Papa, Reverendissimo Mefs. Luigi de' Rossi, nato figliuolo di Lionetto, e per madre de' Medici non legittima, danni 36. m.° 1519. Reverendissimo Mefs. Ferrando Pucetti danni 77. Reverendissimo Mefs. Silvio da Cortona, chera Datario. Quattro Chardinali Romani, dua Orfini, e dua Colonesi. Due Chardinali Sanesi, uno de i Petrucci, chera Chastellano di Chastello S. Angnolo, e trovavasi a ghovernare Siena, et dera zio di quello Chardinale fu privato, che volle amazzare il Papa; e l' Arcivescovo di Siena, chera de' Piccoluomini, che avea auto la Bolla deffere Chardinale da Papa Pio 2.° Sanese suo zio, che visse un mese. Tre Generali, dell' Ordine di S. Aghostino, era del contado di Roma; quello dell' Ordine di S. Domenico era da Ghaetra; quello di S. Francesco, di Lombardia. Dieci Taliani, da Perugia, Bologna, Viniziano, e di più altre Terre. Sei Altramontani, Spagnuolo, Portoghese, Franzese, Pimontese. Sono in tutto Cardinali 31. Il Chard. de' Pandolfini, si chiamò Cardinale di Pistoia, perchè era stato Cardinale fatto, chera stato Vescovo di Pistoia anni 40. e in Pistoia il dì di S. Iacopo l'anno 1517. prese il Capello, effù da' Pistolesi molto onorato dalla Comunità, e da' privati, e dalle Castella, e Comuni, e ancora ch'essendo Vescovo avessi tenuto
par-

parte Chancieliera , fu in questa dignità da' Panciatichi , e Cancellieri onorato , ellui alsì tutti gli ricevette figliuoli . Dettegli la Comunità di Pistoia un presente d'arienti , di valuta di fiorini 1000. et il Capitolo de' Preti , arienti la orati di peso di libbre 30. e da' Contadi vitelle 200. e formaggio , e biade , e fieni , e legne , e pesci molti , che pareva faceffino a ghara ogni uomo , secondo la loro possibilità , che bene dimostrarono , come sono itati senpre amorevoli del popolo Fiorentino , più che nessuna altra Ciptà , o Chastello , che si riposi sotto la forza , e fedeltà di Marzochio . Il Reverendissimo Cardinale de' Salviati , nipote di Papa Leone , ed era d'anni 24. e avea padre , e madre vivi , prese il Chapello in Firenze l'altro dì dopo S. Iacopo , cheffù in Domenicha addì 26. di Luglio 1517. e partissi la mattina del Palazzo loro de' Salviati , e venne a S. Ghallo , e quivi la ciptadinanza andò per lui , che furono a chavallo , Dottori , e giovani vestiti affeta circa a 130. e venne a smontare in Duomo , dovea venuta la Signoria di Firenze , chera Ghonfaloniere di Giustizia Mess. Nicolò di Simone Altoviti Giudicie , e la Messa disse el Vescovo de' Paghanotti Fiorentino , frate del' Ordine de' frati predicatori di S. Domenico , chera per il nostro Arcivescovo Fiorentino de' Medici , che si trovava a Roma ; e decto la Messa grande , un Prete Bolognese , chera Vicario dell' Arcivescovo Fiorentino montò insur una
chat-

chattedra, ovvero perghamo, posta appiè dello Altare grande, e volto inverso laltare grande, dove da uno lato del detto Altare dove si dice la pistola, sedeva la Signoria, e dal lato del Vangelo il Cardinale insur un' alta sedia, parata di brocato, e fece una bella Oratione intorno all'ufficio del Cardinelato, e detto ebbe, Mess. Francesco di Mess. Tomaxo Minerbetti Arcivescovo nel Reame di Napoli nostro ciptadino, gli misse il Chapello, con molte orazioni, e cirimonie, e dipoi pronutiò indulgentia prenaria a chi era stato a udire tale Messa grande, confesso, e contrito. Dipoi rimontò a chavallo, e andò con quella ciptadinanza dal canto de' Carnesecchi, per la via delle processioni grande, e in piazza dismontò al Palazzo de' Signori, ella Signoria era discesa in Palazzo, e quivi si congratulorono insieme, e andossene a chasa sua, che stava allora il padre in porta S. Piero, nella chasa vecchia, cheffu de' Portinari, presso al canto de' Pazzi. Nota come il primo marcoledì dopo S. Piero, e S. Paghola dell' anno 1517. il dì che Papa Lione pubrichò in detto marcholedì di Luglio, 31. Cardinali, all' uscire, che feciono di Concestoro, si fece un tempo schuro, et a uxo, che fa di state, chadde in Roma dimolte faette; di che in dua Chiese diverse, chaschè a una Chiesa una faetta, e di collo a una nostra Donna di rilievo di marmo gli levò il suo figliuolo Giexù di collo di netto, come buon maestro, e ruppefi in più pezzi,

zi, si stima, perchè nollo trovarono; et in un'altra Chiesa, dov' era la Compagnia de' Fiorentini, un'altra faetta levò un Crocifisso, e tutto lo spezzò. Iddio aiuti e' sua Cristiani, e dia loro gratia, che faccino penitenzia. Dipoi in Firenze del detto anno 1517. in venerdì notte a' dì 7. venendo il sabato del mese d'Aghosto, in S. Gio. Batista di sopra all'Altare grande v'è S. Gio. Batista ritto in mezzo di dua Agnoli, che á nella mano manca una Croce duna striciuola di legno, e perchè la mano dov'á detta Croce è quasi chiusa, si mette di sopra nella mano, e fermati in sulla basa in un bucho, acciò stia ferma, e la mattina la trovarono in terra, e rotta in capo la Croce, il che naturalmente non può cadere, e la Chiesa si ferra la sera a 24. ore, o prima, ella sù non fagiugne se non colla scala, ed evvi tuttavia in mano a quegli Angioli dua falcole di cera bianca, che non erano toche. Il perchè per e' segni futi di sopra a Roma, e sospezioni di ghuerre nella Ciptà, e per altri pronostichi futi, che tutti erano venuti in male, la brighata stava amirata, acetto che dua Preti chappellani di S. Gio. affermavano, che del mese d'Aghosto l'anno 1494. di giorno chaschè questa medesima Croce, essentirono il romore, e andando a vedere che cosa era, trovarono detta Croce essere chaschata, e rotta da capo com' ora. Di che il mese di Novembre prossimo venne el Re Carlo di Francia in Firenze, e mutossi lo Stato, e fu-
mo

mo per andare a saccho . Iddio , e la sua Madre ,
e il noltro Protetore ci guardi . E' da notare , co-
me l' anno 1498. per le controverse , cherano
nella Cipta tra el Popolo , e molti de' ciptadini
grandi . e ricchi , che arebbono voluto levare el
Contiglio generale , chera allora Signore della
Ciptà , el Popolo non voleva , e per questa ca-
gione andavano con potentati di fuori , incitan-
dogli a farci ma'e , e però predicando frate Gi-
rolamo allora in Firenze , confortò la Ciptà a fa-
re una processione generale con tutto el Clero , e
religiosi , e uomini , e donne , elle compagnie
de' fanciulli tutte , e che e' fanciulli portassino
una crocellina piccola di legno , et rossa in mano ;
di che passando su pel ponte a S. Trinita detta
processione , quando passavano e' fanciulli , gli
dilegiavano certi uomini , e giovani , che s' i chia-
mavano arabiati , e non bastò questo , che fu
tolto a certi fanciulli da detti ciptadini la croce
rossa loro di mano , e rotte , e alcuna gitata in
Arno , nientedimeno detti fanciulli non feciono
quistione , ma seguirono la processione , cheffù
cosa maravigliosa , che avessino più cervello
e' fanciulli , che e' grandi , che bene Iddio dimo-
strò chera con loro , e cho' gli arabiati il diavo-
lo , dapoì avevano in odio la Croce di Cristo .
Depta processione si fece pricare lira di Dio con-
tro alla Ciptà , e che ci difendessi da' nimici della
Ciptà , che pareva tutta l'italia , effuori e' Signori
ci minacciaffino , e per questo bene si faceva , pa-

reva gl' impedissi, e quastassi e' loro disengni, laveano in odio. Ora Iddio ne mostrò miracholo, e che lavessi auto a male, e spirò nella mente di Religiosi, o uno, o più, che in penitenza, e in onore della S. Croce, chella Signoria facesse fare una processione: ognanno il dì di S. Croce, che non è chomandata dalla S. Chiesa, e chosì un Prete degno di fede andò a dirlo alla Signoria, chera di Marzo, et Aprile 1499. chera Ghonfal. di Giustitia Tomaxo di Francesco Giovanni per S. Spirito, e nolla volle fare, dipoi fu tratto, e facto Francesco di Gherardo Gherardi, e inanzi che uscissi d' ufficio, detto Tomaxo Giovanni morì, e dipoi fu detto a detto Francesco Gherardi facesse detta processione, nolla volle fare, e fu dopo lui Ghonfaloniere di Giustitia Salvestro di Domenico Federighi, e inanzi finissi l'ufficio morì l' antecessore suo Francesco Gherardi, e dipoi fu detto il simile al detto Salvestro Federighi, e nolla fece. Dipoi fu fatto pel Quartiere di S. Gio. Ghonfaloniere di Giustitia Giovachino di Biagio Ghuaschoni, e inanzi finissi l'ufficio detta Signoria, morì Salvestro Federighi, per modo, che morirono tuttatrè detti Ghonfalonieri di Giustitia luno drieto all' altro per ordine in detto anno 1499. dipoi fu decto a detto Giovachino Ghuasconi, e quella Signoria credette a quello Prete, e silla fece, et ancora oggi è vivo 1517 e fassi ogn'anno detta festa il dì di Santa Croce a onore di Dio, e per memoria di tale

pec-

peccato. Del mese di Gennaio 1517. ci fu lettera da Mefs. Francesco Ghuicciardini Giudice, chera Gnovernatore in Brescia per la Santità di Papa Lione X.^o come si vedeva in una pianura vicini a certi boschi, et pasture, di giorno venire a parlamento da una parte un grande Re, e daltra parte un altro Re con sei, e otto Signori, e stato così un pezzo sparivano, e dipoi venivano a parlamento, e in battaglia insieme dua grandi eserciti, e duravano un' ora a combattere insieme; e questa cosa venne piu volte, ma stava più di tre giorni dall' una volta al' altra: di che la brighata faceva giuditio di combattimento di gran Signori. In quella Lonbardia fuvi alcuno curioso, che si volle apressare a detti armati per vedere, che cosa fussi, il che come sapressarono, per paura, e terore, subito chascorono malati, e stettono in fine di morte, e più savea per captiva uria, perchè a Bologna al tempo di Mefs. Gio. Bentivogli venne un simile pronostico, di che dipoi fu caciato, e fecevisi tanto male. Iddio aiuti e' Cristiani che pare, che il Cielo li minacci. Addì 4. di Febraio 1517. ci fu lettere del Re Francesco di Francia sottoscritte di sua mano del Parentado facto tra Mons. di Bologna, chè di chasa Reale di Francia, benchè sia morto, e rimastone dua figliuole, e Sig. Lorenzo de' Medici Ducha d' Urbino, e nipote carnale dal lato di ceppo di Papa Lione X.^o Di che delle dua figliuole di detto Mons. di Bologna, la pri-

ma è maritata al Ducha e la seconda al detto Ducha d' Urbino, Iddio preiti loro la sua gratia, e vita. In questo tenpo si vendeva in Firenze la libbra del castrone soldi 4. la libbra, e soldi 4. la libbra della vitella, e soldi due danari 4. la libbra del porco, soldi uno danari 4. la coppia dell' uova fresche, e de danari uno meno, cioè soldi uno la coppia, e nientedimeno el grano non valeva più, che soldi 25. lo staio, e soldi 40. el barile del vino in soldi 50. e soldi 4. la libbra delle tinche di Perugia, e questa carestia delle grasce non si trova mai più per insino a questo di valesfino tanto; (e la Ciptà si trovava in questo tenpo in pace) e la libbra del bue soldi 2. danari 8. di Dicembre, e Gennaio 1517. ma procedeva tale disordine non per mancamento di carne, perchè tutte lavamo insul nostro, e di nostri ciptadini, ma veniva, che ognuno faceva maghona delle cose di comprare da' primi padroni, e apaltare, il che non era permesso dalle leggie, e dipoi e' beccai erano tutte gente allora, che facevano bottegha, pover uomini, e non aveano corpo di danari in bottegha, e poi per essere creduti, si contavano le bestie ogni pregio, in modo che egli no poi non osservavano e' pregi dati dalli Ufficiali della carne, e Grascia, e serano condannati, s'ingegnavano con presenti corrompere la giustitia, e se pure erano condanati de' dua mesi in lire 10. di piccioli, seguitavano dinbolare col pregio, e
col

col peso quel più, con dire: Voi pagherete pure la condanagione, e' presenti, che noi vogliamo vivere colle nostre brigate alle vostre spese, in modo, che ci mangiamo luno laltro, e riparo non ci si pone. Et per contrario da' tra banda in questo tenpo la Ciptà mostrava di parer più ricca, che mai, perchè dove da 40. anni indrieto si dava fior. 1400. di suggello di dota tra' cip-tadini dell' arte maggiore, essendo uguali l'unà parte ell'altra, e ora se ne dà fior. 2500. e fiorini 3000. di suggello un fioretto, laltre non si possono maritare, perchè sendo uomini da bene, e di buona qualità, come quegli, che le maritano, e tolgano, vogliono quel medesimo di dota e' mariti, e padri delle fanciulle non gli possano dare, per averne a maritare 4 o 5. nanderebbe 15. m. fiorini, che rimarría senza nullà, e Munteri ne sono pieni, che non ve ne chape più, e però bisogna maritarle per le Ville, e a gente ingnobile, o a vecchi per fantè, o tenersele disperati in chasa padre, e madre, e figliuole, e provvedimento non ci aspetta, se non desiderare, che venga una moria, checci diradi per modo, che ci li chappia. Iddio non guardi a' nostri peccati. Del mese di Marzo in lunedì 1517. addì 22. il Sig. Ducha d' Urbino Lorenzo de' Medici partì di Firenze per istafetta, cheronò 16. cavalli tutte istafette, infra' quali in sua compagnia menò 4. Fiorentini, Piero di Mariotto Orlandini di S. Croce, e Benedetto di

Mef. Filippo Buondelmonti, e Antonio de' Medici, gli altri erano forestieri, e tutti aveano indosso un faione di velluto chermisì, e dappiè certi nicchi di velluto bigio inargentato, elle drapperie, et gioie avea mandate inanzi. Andò detto Sig. Lorenzo a battezzare un figliuolo primogenito del Cristianissimo Re di Francia in nome di Papa Lione suo zio, e dipoi andava a visitare la sua sposa novella. Andò con Lorenzo ancora, de' Fiorentini, Filippo di Filippo Strozzi suo cognato, et Gherardo di Bartolomeo Bartolini suo Texoliere, et Piero di Lionardo Bartoli vocato Peraccino.

1518. Addì 23. daprile 1518. in venerdì doppo disinare entrò in Firenze tre Chardinali Leghati di Papa Lione X.^o uno nera Bolognese del chafato de' Grassi, et uno nera da Bibiena fatto Chardinale de' primi fece Papa Lione, el terzo era frate Egidio dell' Ordine Eremita di S. Aghostino, chera Generale dell' Ordine, fatto Chardinale da detto Papa, e chredo fussi delle Terre di Roma; ed essendo tuttatrè Leghati, andorono tuttatrè sotto un baldachino, e feciono, che quello di più tenpo, chera quello de' Grassi, chera in mezzo degli altri dua, dessi la benedizione, e frate Egidio era vestito di saia nera, e colla barba come portava avanti fussi Chardinale, e visitato la Signoria in ringhièra, comè usanza, chera Ghonfaloniere di Giustitia Andrea di Mef. Tomaxo Minerbetti, et quando que-

quegli portavano il baldachino furono dirinpetto alla Doana, fillo vollono torre, e mettere in Doana, e non furono tanto destri, chella brighata lo melle a saccho; e in oltre ci fu un' altra cosa di nuovo, che i Calonaci sogliono andare appiè gli ultimi, e dipoi e' Collegi, il che e' Calonaci volevano andar loro, il che non si costumò mai, perchè il Palazzo fa la spesa del baldachino, e presenti; veduto nolla potere tirare, andorono tutti a chavallo adrieto tra la famiglia de' detti Chardinali. S. Domènico fu Spagnuolo, e di sopra vestì di saia nera, e di sotto bianco, ed ebbe labito portò da nostra Donna, e fugli dato l'ordine da Papa Honorio; 3.º che si chiamassino frati Predicatori; e rifiutò un morto; e fece dell' aqua vino una volta, e schacciò spiriti, e villè vergine. Fu da Tolosa, e detto Ordine gli fu dato l'anno 1218. e dopo la morte sua anni 9. fu chalonizzato, e morì a Bologna, e quivi è il Corpo suo. In detto anno 1218. dal detto Papa fu dato labito a S. Francesco, e per umiltà si chiamarono fra' Minori, e per grande fervore, e amore di povertà, e charità, meritò d'avere le Stimate nel Chorpo suo insul monte della Verania, chè hoggi de' Fiorentini.

*Priori dal dì primo di Maggio 1517. a tutto
Aprile 1518.*

Maggio, e Giugno.

Giovanni di Francesco di Lorenzo Amadori
Vincenzio di Niccolò di Giorgio Ugolini
Antonio di Lorenzo di Miniato Miniati
Luigi di Giordano di Iacopo dal Borgo
Antonio di Bernardo d' Alessadro del Vigna
Mariotto di Marco di Mariotto della Palla
Iacopo di Giovanni di Guidaccio Pecori
Filippo di Stagio di Loren. di Barduccio (Ottavanti)
Antonio d' Averardo d' Antonio Serristori Conf. di
giust. Qu. S. Croce

Ser Benedetto di Matteo Galigari lor Not. Qu. d.

Luglio, e Agosto.

Iacopo di Pandolfo di Bernardo Corbinelli
Domenico di Matteo di Mess. Giovanni Canigiani
Filippo di Francesco di Giannozzo Alberti
Giovanni d' Amerigo di Giovanni Benci
Mattio di Simone di Mattio Cini
Francesco di Luigi di Cristofano Calderini
Pagolo di Piero di Mess. Orlando de' Medici
Ruberto di Felice di Deo del Beccuto
Mess. Niccolò di Simone di Giovanni Altoviti Conf.
di giust. Qu. S. M. Nov.

Ser Andrea di Francesco di Piero Caiani lor N. Q. d.

Settembre, e Ottobre.

Niccola di Falcone di Niccola Falconi

Fi-

Filippo di Benedetto di Tanai de' Nerli
 Baroncello di Girolamo di Bartolommeo Baroncelli
 Federigo di Ruberto di Giovanni de' Ricci
 M. Filippo di Lorenzo di M. Andrea Buondelmonti
 Cosimo di Cosimo di Matteo Bartoli
 Cornelio di Ottaviano di Iacopo Doni
 Bartolommeo di Niccolò di Bartolommeo del Troscia
 Francesco di Ruberto di Niccolò Martelli Gonf. di
 giust. Qu. S. Gio.

Ser Rinieri di Ser Migliore Masini lor Not. Q. d.
 Novembre, e Dicembre.

Giovanni di Guglielmo di Michele Bizzini
 Raffaello di Bastiano di Tommaso del Magrezza
 Alessandro d' Antonio di Lionardo Gondi
 Luigi di Francesco di Gherardo Gherardi
 Alamanno d' Antonio di Manfredi Squarcialupi
 Giuliano di Betto di Giovanni Rustici
 Folco di Pigello di Folco Portinari
 Gio. Batista di Bernardo di Mess. Baldo della Tosa
 Amerigo di Mess. Luca di Buonaccorso Pitti Gonf. di
 giust. Quar. S. Spirito
 Ser Benedetto di Matteo d' Antonio Zerini lor Not.
 Qu. detto.

Gennaio, e Febbraio.

Agnolo di Piero di Pagolo Serragli
 Leonardo di Simone di Gio. Barducci (Cherichini)
 Dino di Giovanni di Miniato Miniati
 Giovanni di Francesco di Borgiaanni Borgiaanni
 Rinaldo di Rinieri di Andrea da Ricasoli
 Piero di Francesco di Bernardo Rucellai

Ber-

Bernardo di Zanobi di Chimenti Guidotti
Ruberto di Francesco di Boccaccio Alamanneschi
Filippo di Giovanni di Taddeo dell' Antella Conf.
di giust. Quar. S. Croce
Ser Rosso di Francesco di Giovanni del Rosso lor Not.
Qu. detto.

Marzo, e Aprile 1518.

Simone di Iacopo di Pagnozzo Ridolfi
Giovanni di Girolamo di Francesco Bonfi
Filippo di Iacopo di Niccol Saichetti
Buonaccorso di Benedetto di Bernardo Uguccioni
Antonio di Noferi d' Antonio Lenzoni
Giovanni di Ruberto di Francesco Canacci
Antonio d' Antonio di Michele da Rabatta
Guglielmo di Francesco di Gio. di Nettolo (Becchi)
Andrea di Mefs. Tommaso d' Andrea Minerbetti
Conf. di giust. Quar. S. M. Novella
Ser Antonio di Ser Piero di Ser Bernaba del Serra
lor Not. Quart. detto.

1518. Addì 2. di Maggio 1518. el Papa mandò brieve da Roma, che in tutte le Chiese de' Quartieri, detto dì, cheffù in Domenicha, si predichassi, et chonfortassino e' popoli a penitenzia, rispetto che il Turco avea morto il Soldano Signore di Babilonia, ed era insu' chanpi molto forte, e il simile per mare, per modo, che si dubitava assai non venissi alla volta della Cristianità, e ispezialmente a Roma, come a chapo dessa Cristianità, e però fecie pronutiare per det-

ti Predicatori , come la Sua Santità voleva si facesse procissione , e penitenzia , nel modo , e forma voleva , per un brieve mandato all' Arcivescovo , ellui a Roma era di già andato appiè per Roma co' Chardinali ischalzi ; e con gran divotione per pricare Iddio , non mandi tale fragiello . Addì 3. detto il dì di S. Croce la Signoria di Firenze fecie chantare la Messa dello Spirito Santo in S. Maria del Fiore , e andovi con tutti e' sua Magistrati a udirla ; chera Ghonfaloniere di Giustizia Averardo daleffandro daffilicaia , e chantolla Mefs. Francesco di Mefs. Tomaxo Minerbetti Arcivescovo nel Reame di Napoli ; e detto il Vangielio , e fatto l'oferte l' Arcivescovo , un frate di S. Aghostino del Convento di S. Spirito fece un sermone in choro alla Signoria , e al Popolo , confortandogli a penitenzia , e narrando lo stato del Turcho , e inanimì , e confortò il popolo a ricorrere a Dio , che ci liberassi dal detto Turcho , et fatto il sermone , Mefser Marcho Favilla chalonaco di Volterra , et chapellano Fiorentino in S. Maria del Fiore parato a Pistola , lesse in latino el brieve del Papa , che comandava el digiuno , e la processione in questo modo , e prima : Che il venerdì , e sabato prossimi futuri tutto il popolo digiunassi a modo della Quaresima , et che da 7. anni insù , maschi , e femine andassino el lunedì prossimo a processione divoti , e confortava chi poteva andare schalzi , et che ogni uomo andassi digiuno alla
pro-

processione, e perchè gli era inchorso una abusione, che' Magistrati quando andavano a offerta, o a processione colla Signoria andavassino molto tardi, perchè facevano colizione inanzi, alle spese del Chomune, e dell' Arte, chera a uso di convito, e non di citolizione, per modo, che il più delle volte la Signoria si partiva di Palazzo senza e' Magistrati, e senza le Chapitudine, che andavano alla Chiesa dipoi da per loro; e per tale chagione el Papa comandò loro, sotto pena di schomunichatione, che vandassino digiuni tutti e' Magistrati, et Chapitudine, e il resto del popolo confortava, et chi si chonfessava, et communichava avanti detta processione, gli concedeva indulgenza prenaria. E chosì seghuì una bella, e divota processione, e nessuno Magistrato fecie cholizione, et andarono digiuni, e simile il popolo, e drieto atchlero andarono tutti gli uomini, cioè il popolo, e ciptadini, e plebei tutti mescholati insieme; e mossesi detta processione di S. Maria del Fiore, e andò per il medesimo luogo, che quella, che vò per la festa del Chorpùs Domini, ma per il chontradio, che non andò a S. Maria Novella. Mossesi di S. Maria del Fiore, e andò dal canto de' Charnesecchi, e passò il ponte a S. Trinità, e andò per borgho S. Iacopo, e passò el ponte vecchio, e per piazza, e da' fondamenti, e tornò al Duomo; ed era tanto el popolo folto insieme, che allo entrare nello stretto di borgho S. Iacopo chascò qual-

qualche persona , in modo , chella moltitudine del popolo furono per affogare ; e tenevano gli uomini da tutto el ponte a S. Trinita , e tutto borgho S. Iacopo , e tutto il ponte vecchio , ed erano chalchati : Dipoi le donne , e fanciulle mescolate , cittadini , artefici , e plebei , effurono per più giudichate più che gli uomini . Iddio ci abia esalditi . E ancora fu ordinato da detto Papa Lione X.º sonare l' Ave Maria tralla Nona , el Vespro , e indulgentia grande a chi ludia . Addì 7. di Settenbre 1518. la vigilia della Natività di nostra Donna entrò in Firenze la moglie del Ducha Lorenzo de' Medici doppo mangiare , e venne dal poggio achaiano , dove sera riposata parecchi giorni , e chera venuta di Francia , che andò per lei el Ducha suo marito a' dì 23. di Marzo 1517. e tornò chollei , ed entrarono per la porta al Prato , e venono per borgh' ogni santi , et andorono lungharno , e volsono dagli Spini , e per porta rossa , e merchato nuovo , e per piazza de' Signori , e da' fondamenti , e per la via de' Martelli , ed era sola achavallo con 9. sua damigelle , che avea menate secho , e non altre donne , ned etian vera il marito con secho . Avea avanti allei una buona parte di ciptadinanza achavallo de' primi della Ciptà , infra' quali erano tutti e' Chavalieri Sperondoro , benchè non ce nera allora per la Ciptà più che tre , e tutti e' Giudici , per modo cherano circha a 300. vestiti affeta , ma il forte domaschini neri , benchè

vi fuffi vefte di velluto nero , e cholorati intra effi , e bene a chavallo con be' fornimenti . Dipoi fece belle nozze , che fi fece un palco infulle trave alto da terra circha a tre braccia , che durava quanto la chafa fua nella via larghà , che teneva tutta la via , e chor uno bello archò da chapo , e da piè largho 6. braccia , per potere andare insù detto palco con una filice di legname , che vi potevano andare e' chavalli , e chosì scendevano per uno filice andare in chafa ; envitò tutte le prime fanciulle della Ciptà , anchora che non fuffino parente , e mariti , e altri ciptadini , tutti veltiti di drappi nuovi le fanciulle , é molti de i giovani , che fu uno spendio grande , e tutte le Ciptà , e Castella , e Comuni del contado , e diftretto , donorono beftiame groffo , e minuto , e salvaggiumi dogni fotta , e polli , e pipioni groffi in quantità , per modo avanzò fatte le nozze parecchi centinaia di fcudi ; e il definare , e cena fi fece nel giardino di detta Chafa , chera coperto colle tende di S. Gio. Diffefi non ebbe molto buon ordine il convito , per la confufione di chi era fopraciò , per non effere più trovatoſi a provvedere tali conviti . All' ufcita di detto meſe in detto anno , effendo Paghòlo di Piero Vettori Chapitano dell' armata di Papa Lione in verſo Pionbino con tre ghalee groffe , fi ſchoprirono dua fuſte di Mori , benchè laltre fuffino apreſſo per infino in 10. le quale fuſte andavano rubando per que' mari , ed eronvi ſtate tutta quella State ,

an-

andate, e venute, e fatto assai danno a' Mercanti, il che avendole viste, e parendogli essere superiore, chom'era, chome volle la sua mala sorta, et anche non molta prudenzia, si misse chome voglioso, e non pensando all' astutia de' nimici andare il primo afrontarli, senza aspettare laltre dua sua ghalee, il che afrontando queste dua fuste di Mori, le quali erano piene d'artiglieria, subito cominciorono a trarre, e fare tanto di fuoco, che pareva un mungibello, e subito laltre, cherano in aghuato feciono com' una luna, e venono a sochorere le loro fuste, per modo, che fu tanto el fuoco dall' una parte, ell' altra, che' Mori presono la ghalera di detto Chapitano. L'altre dua ghalee di Pagholo Vettori visto tanto fuoco, e schoperte laltre fuste de' Mori, per paura di non essere prese, non si rapresentorono alla battaglia, per modo che il Chapitano con la ghalea, e gli uomini nandorono prigionì, e non se nè per anchora per infino a' dì 2. d'ottobre inteso niente, sel detto Chapitano è morto, o vivo, e simile l'altre dua ghalee per paura, non erano tornate appisa, per modo, che solo il battello della ghalea di Pagholo Vettori è quello, che dette nuove della vista battaglia, e dell' andarne preso. Iddio gli aiuti, e di buono mandi. Del mese di Novembre essendo stato menato detto Pagholo in Barberia da detti Mori prigionie ferito nell' attacco, e trovandosi in detto luogo ghalee Viniziane, hovero

nave , e Merchatante Viniziano , lo richattò 6000. dobre doro , e dettonne loro merchanzie , e menorollo a Vinegia per loro sichurtà . Di che detto Pagholo spacciò un uomo a Roma al Papa , dando avixo chom' era vivo ; e che nandava a Vinegia con un Merchante Viniziano , che lavea rischattato 6000. dobre doro , pregando la Sua Santità lo volessi rischattare , e che fussi fatto il dovere a detto Viniziano . Il che la Santità del Papa ne ebbe piacere grande di tale lettera . perchè dopo labattimento fatto della sua prefura , non avevano mai auto nuove nessuna di lui , e giudichavallo morto in quella battaglia , dove campò miracolosamente , e botoffi vestire di bigio , holtre agli altri boti . Di che la Santità del Papa gli mandò la taglia incontro , e trovarollo in viaggio , e paghorono la taglia al Viniziano , e andonne a Roma del mese di Gennaio di detto anno 1518. al Fiorentino millesimo , e dipoi fu quì a Firenze vestito di bigio a rivedere la donna , e dipoi la Signoria del Ducha Lorenzo de i Medici , e dipoi di detto mese ritornò all' ufizio suo Chapitano delle ghaee del Papa . Iddio gli presti per lavenire migliore fortuna . Del mese di Dicenbre di detto anno el Ducha Lorenzo di Urbino si cominciò un poco a sentire male inelentrare di detto mese , e a poco a poco pegiorando , si condusse a stare nel letto per rispetto alle ghanbe , perchera malato anche di bolle franciose , e quivi nel letto stava alle volte a giu-
care

care a germiui, et a ronfa; e per avere auto nella battaglia d' Urbino una ferita nel chapo darti-gheria, dove si trapanò, e stette in fine di morte, il chapo gli era rimasto un poco debole, per modo, che fecie restare le chanpane di S. Lorenzo, che non sona fino, e in chasa non voleva, che in camera sua entrassi se none il Medico, e quelli solo, che stavano stanti tuttavia alla sua cura, e quegli solo, con chi si spassava quando voleva giucare, e il Moro dantonio de' Nobili, pure ciptadino Fiorentino, chera chiamato per sopranoime, il Moro, perch' era di charnagione di moro, ed era grasso, e di statura mezzana, e perchè aveva un poco del buffone nel suo parlare, ed etian era ghiotto, e un grande mangiatore più che tutti gli altri uomini, essendo di picchola statura; per modo, che per questo suo mangiare, e cichalare, il Papa gli avea dato dentrata d' ufizj per 200. scudi l'anno. Hora el Sig. Lorenzo lo voleva senpre in chamera die, e notte, e così stando, tuttavia andava pegiorando, e nessuno ciptadino non vandava in chamera, perchè non voleva intendere nulla delle cose della Ciptà, perchè navea dato cura a Mesfer Ghorio da Pistoia; e solo ventravano parenti stretti, comera Filippo Strozzi suo cognato, e pochi altri; per modo, che parendo, che pegiorassi, perchè spesso se gli levavano doglie, e del letto non usciva, ci venne per istafetta el Chardinale de' Medici, chera nostro Arcivesco-

vo Fiorentino, a' dì 27. di Gennaio 1518. In questo medesimo tempo inanzi cominciassi amalare la Signoria del Ducha, la madre del prefato Ducha era chominciata amalare dun frussi di sanghue bene se' mesi inanzi, e in questo tempo senera andata a stare a Chareggi al luogho loro, e ragionavasi, che del suo male non vera speranza di salute, per modo, che dacchè cominciò amalare el figliuolo, non serano mai potuti in dua mesi vedere luno laltro. Iddio dia loro pazienza. Addì 12. di Gennaio 1518. morì Massimiano Imperadore, el quale era successore al padre suo, cheffù Imperadore, e avanti che il padre morissi circha all' anno 1484. fu fatto Re de' Romani dagli Elezionarij, acciò succedessi al padre suo doppo la sua morte, e chosì seghuì, che dipoi morto il padre rimase Imperadore, e non ebbe mai la corona dell' Onperio dal Papa, cheffù un uomo pacifico. In sua vechiaia aveva el figliuolo dun suo figliuolo Ducha di Borghogna, e di Fiandra, e dipoi divenne Re di Spagna, el quale in questo tempo cerchava, che questo suo avolo gli rinutiasse lonperio, cioè dessere fatto Re de i Romani, come fu fatto lui, e farebegli riuscito, se non veniva la morte sua.

*Priori dal dì primo di Maggio 1518. a tutto
Aprile 1519.*

Maggio, e Giugno.

R*inieri di Giovanni di Giovanni Quaratesi
Francesco d' Agostino di Sandro Biliotti
Carlo di Ruberto di Francesco Lioni
Gio. Batista di Francesco di Bernardo Brandolini
Simone di Tommaso di Simone Guiducci
Agnolo di Mess. Antonio di Piero Malegonnelle
Gio. Francesco di Lionardo di Francesco Benci
Gabbriello di Giovanni di Matteo de' Rossi
Averardo di Alessandro d' Antonio da Filicaia
Gonf. di giust. Quar. S. Gio.
Ser Filippo di Ser Francesco da Prato Vecchio lor
Not. Qu. detto.*

Luglio, e Agosto.

*Guglielmo d' Angiolino di Guglielmo Angiolini
Matteo di Bastiano di Lazzero Brunacci
Iacopo di Giovanni di Alamanno Salviati
Iacopo di Iacopo di Bartolommeo Mormorai
Piero di Bernardo di Lionardo Bartolini
Niccolaio di Giovanni di Niccolaio Davanzati
Cambio d' Antonio di Catellino Infangati
Cosimo di Giuliano di Girolamo Lapi
Mess. Ormannozzo di Mess. Tommaso di Guido Deti
Gonf. di giust. Quar. S. Spirito
Ser Filippo di Pierantonio Fiorelli lor Not. Q. det.*

Settembre, e Ottobre.

Bernardo di Giovanni di Orsino Lanfredini

Antonio di Luca di Giorgio Ugolini
Antonio di Matteo di Bartolo del Galigaio
Antonio di Chimenti d' Antonio del Rosso (Pieri)
Girolamo di Marabotto di Francesco Tornabuoni
Alberto di Cante di Giovanni Compagni
Matteo di Giovanni di Matteo Boni
Ruberto d' Antonio di Puccio Pucci
Mess. Matteo di Mess. Agnolo di M. Otto Niccolini
Gonf. di giust. Qu. S. Croce
Ser Iacopo di Ser Michele Ducci lor Not. Qu. detto .
Novembre , e Dicembre .
Raffaello di Pandolfo di Bernardo Corbinelli
Lorenzo di Bartolom. (di Lorenzo) di Lutozzo Nasi
Pietropagolo di Carlo di Aldighieri Biliotti
Girolamo di Giovanni di Iacopo Morelli
Gio. Gualberto d' Antonio di Iacopo d' Agnolo
Gio. di Zanobi di Gio. di Maestro Luca (dell' Abbaco)
Maso di Geri di Maso della Rena
Alamanno di Bernardo di Domenico Ugbi
Ruberto di Donato di Neri Acciaiuoli Gonf. di giust.
Quar. S. M. Novella
Ser Gio. Gualberto di Ser Antonio Salamoni lor Not.
Qu. detto .

Gennaio , e Febbraio .

Mess. Dinozzo di Simone di Filippo Lippi
Andrea di Giovanni d' Andrea Alamanni
Filippo di Francesco di Zanobi Girolami
Piero di Mess. Antonio di Mess. Donato Cocchi
Giovanni di Piero di Giovanni Altoviti
Bongianni di Gherar. di M. Bongianni Gianfigliazzi
An.

Antonio di Tommaso di Marco Bracci
Lorenzo di Batista d' Antonio Veneri
Pagolo di Piero di Mefs. Orlando de' Medici Conf.
di giust. Q. S. Gio.
Ser Alessand'ro di Ser Carlo da Firenzuola lor Not.
Qu. detto.

Marzo, e Aprile 1519.

Agnolino di Iacopo di Lorenzo Mannucci
Giovanni di Corso di Michele delle Colombe
Bernardo d' Antonio di Bernardo Miniati
Carlo di Tommaso di Carlo Aldobrandi
Francesco d' Antonio di Gio. del Pecorella Spini
Lionardo di Lorenzo di Alessand'ro Buondelmonti
Mef. Gio. di Mef. Bernardo di M. Gio. Buongirolami
Berto di Matteo di Manetto Carnesecchi
Francesco di Niccolò di Giovanni del Grasso Capponi
Conf. di giust. Quar. S. Spirito
Ser Antonio di Sere Stefano d' Antonio da Bagnano
lor Not. Qu. detto.

1519. Addì 7. di Maggio 1519. si fece l'onoranza del Ducha Lorenzo di Piero di Lorenzo de' Medici in sabato col corpo, chera Ducha d'Urbino, e Chapitano di S. Chiesa, e andorono col corpo attorno per Firenze, ed ebbe da tutti e' Magistrati di Firenze, che tenevano dignità, una filza di drappelloni, ed etian da tutte larte maggiore, chome ebbe Giuliano suo zio, in tutto, e per tutto, ma non morì già con sì buona gratia del popolo, ed era giovane, detà danni

27. quando morì; e diffeſi doppo la morte ſua, cheſſe non moriva di queſta ſua malattia, ſi voleva fare Signore di Firenze, perchè era tornato dal Re di Francia dun meſe inanzi alla ſua malattia con quello ordine, col conſenſo del Re di Francia; benchè ſi diſſe, che il Papa chera ſuo zio, non glie le conſentì, quando andò a Roma a conferirgliele; in modo, che come fu tornato da Roma, ivi a pochi giorni cominciò amalare, e di quel male morì. E perchè nella ſua ritornata di Francia el Ducha avea hordinato, e ſchritto a Meſſ. Ghorò ſuo Segretario, e Gho-vernatore della Ciptà, che faceſſi pratica in chaſa ſua, dove ſi facevano del chontinovo, che più non ſi facevano in Palazzo de' Signori in queſti tenpi, di que' ciptadini, cherano ſua amici, diſutati al ghoverno, che fare' bene mandare Inbaſciadori incontro al Ducha per la ſua tornata; Il che e' primi parlatori non ſapevano, ho non volevano parlare ſopra tale materia; pure ſendo ſtretti a parlare, parlavano confuſamente, e conſentivono più toſto, che contradire; e quando tocchò a parlare a Lanfredino Lanfredini, chera allora il più riputato, e più favorito, per eſſere più pratico, e migliore giudicio lui, e Iacopo di Gio. Salviati, el quale avea per donna la ſorella maggiore del Papa, e avea il figliuolo Chardinale, in fine Lanfredino cominciò apparlare, e dire, che non gli pareva, che ſi conveniſſi mandare Inbaſciadori, eſſendo cipta-
di-

dino come gli altri, el primo; e che poteva disporre della Ciptà quello, che voleva con benevolenza di quelli. E quando tocchè a parlare a Iacopo Salviati, confermò quel medesimo avea parlato Lanfredino, per modo, che non si mandorono. Di che a sua tornata, quando Lanfredino landò a visitare, gli mostrò cativa accoglienza; con dire attendessi alli sua traffichi, e più non si travagliassi de' sua, e in suo luogo misse a ghoverno Francesco di Piero Vettori, chera tornato di Francia chol Sig. Ducha, chera stato là Inbasciadore, per modo, che Lanfredino per il gran dolore, e paura, ivi a pochi giorni amalò, e stette se' mesi malato dipoi la morte sua, e forse ne morrà, perchè stava del mese di Novembre prossimo anchora malato grave, e più di lui non si parlava, se non come fussi morto; e a Iacopo Salviati fu alsì fatto intendere, che il Sig. Ducha si teneva mal servito dallui, per modo, che per sospetto, lui, e la moglie se nandorono a Roma, e non tornarono se non doppo la morte sua; e il Reverendissimo Chardinale de' Medici Arcivescovo di Firenze in questa malattia del Sig. Ducha cera venuto, e in fine el Ducha per la sua malattia sintese avea auto parole seco, e partitosi, e andatosene a Roma con animo di più non tornare in vita sua in quella chasa, come se ne vidde dipoi gli effetti, che quando fu da' Medici diffidato, la Signoria del Chardinale ci venne, e andò a schaval-

chare in S. Marcho , e quivi stette sino fu fatto lo esequio . Dipoi entrò in casa loro , e' ciptadini andorono a fare le cerimonie della condoglienza ; e fatto le cirimonie , andò a visitare la Signoria , e mandò pe' Magistrati , e confortogli a fare giustitia , e non ghuardare a preghiere de' ciptadini , nè di persona , e che dallui non fariano impediti di niente ; e dipoi ebbe pratica di ciptadini a chasa , e mostrò loro gli dispiaceffi , che il Ducha avessi tolto tanti Ufizj al popolo di quelli si traevano , dati a mano , com'erano tutti gli ufici di Doana , ecetto e' Maestri , e' quali si traevano prima a sorta ; e tutti quegli del Sale , e della Torre , e della Camera del Comune , e della Camera dell' Arme , e de' Signori del Contado , ecetto che' Maestri in tutti e' luoghi , el Proveditore degli Otto , chera Pagolo de' Medici , e Capitano di Pietra Santa , che vera stato Mefs. Veri de' Medici per insino a questo dì , e tutti si trassono a sorta , e anche tra que' del ghoverno alarghò , e ritirò sù degli amici di casa vecchi , cherano al tempo del padre del Signor Lorenzo . Dipoi del mese dottobre el Cardinale se ne tornò a Roma , e lasciò quì in suo luogo el Chardinale di Cortona in Palazzo de' Medici con Mefs. Ghorò , chera fatto Vescovo , a ghoverno della Ciptà . Del mese di Settenbre 1519. fu creato nuovo Inperadore , effù fatto pure uno della Casa d' Austri , chera figliuolo dun figliuolo del detto Inperadore morto , chera Re di Spagna ,

gnia, e di Napoli, e Arciducha di Borghogna; detà danni 20. o 21. ed era in l'pagnia quando fu fatto, e a Firenze si feciono fuochi, e festa così fredamente. E in detto anno fece del mese dottobre un'armata di quanti legni potette avere de' sua porti, e non si sapeva dove voleffi andare, per modo, che il Re di Francia alsì per sospetto armò. Dipoi visto chella prese la volta di Eberia per raquistare certe terre di Mori serano ribellati, el Re di Francia disarmò, et anche perchè il mare si cominciava adirare, si risolvè ogni cosa. Del mese di Novembre 1519. in Firenze erano multiplicato tanto e' treconi dogni sorta, che' ciptadini apaltavano carboni, brace, legnie, vino, e' Magistrati non ardivono più di dire nulla, per modo, che le legnie, dove valeva lire 15. la catasta, se nandorono in lire 18. la soma de' fraschoni, chera incetta de' contadini, dove la soma de' fraschoni valeva soldi 20. la mandorono in soldi 28. e minore fastella; e i carboni soldi 25. in 28. il cento, e falsati di molle; la libbra della vitella soldi tre, e chosì la libbra del castrone; e soldi due la libbra del bue, e del porco; e soldi due danari 4. l'arista; dell' uova soldi uno danari 8. la choppia, el Settenbre avanti, e' becafichi soldi 2. luno, e soldi uno una melarancia dolce pichola; e soldi dua una susina simiana, perchera qualche amalato; e simile cosa non nasceva per charestia, ma perchè gli allai uomini, che per non volere lavorare, si davano

a con-

a comprare simile cosa, e quando si vendeva tale grasce, erano passate per tre, o quattro vendite, e avendo ognuno a guadagnare, era forza venderle tali pregi; e per essere il popolo grande, era necessario le vendessino quello volevano, e gli Ufficiali della Grascia non potevano riparare, perchè e' ciptadini grandi, che ghovernavano in questo tempo non lasciavano, per i presenti facevano, chi aveva a essere punito, cheravamo venuti a termine ci mangiavamo luno laltro, e Merchanti non cè più. E' da notare una cosa in questi tempi, che tutti e' ciptadini dal maggiore al minore cominciorono a vestire nero, ed etian quelli, che solevano vestire di grana, ancora che fussino ne' supremi Magistrati, ed etian spesso volte e' Magnifici Signori co' chapucci neri, che fu tal volta, che all' entrata de' Magnifici Signori ne' Malevadori non era un capuccio di grana, per infino a' Dottori, che pareva un mortorio, ed ezian e' fanciulli, che pareva un pronosticho tristo. Addì 6. di Dicembre 1519. Madama Madalena firocchia charnale di Papa Leone, chera vedova, passò in Roma di questa vita, e fu moglie del Sig. Franceschetto, chera Genovese, e si disse era figliuolo di Papa Nocentio, benchè per onestà si diceva essere nipote, e perchè Lorenzo de' Medici primo ghovernò quel Papa Nocentio, e perchè gli dette per Donna la figliuola a questo Sig. Franceschetto, il Papa detto fece Cardinale il figliuolo di detto Loren-

zo de' Medici , che avea nome Mefs. Gio. e avea
anni 14. e dipoi fu Papa Lione , per gratiadi Dio.
Addì 21. di Gennaio in sabato circha hore 15.
in 16. l'anno 1519. avvenne in Firenze , che si
tengono e' lioni , in una di quelle istanze erano
4. lioni , un maschio , e tre femine , di che come
dette la sorta , che il principio non fu sentito ,
se non che passando un fanciullo , et guardando
da detti lioni per quelle finestre ferate , comin-
ciò a gridare ; e' lioni amazano una lionessa , e
subito vi corse a vedere il popolo ; perchè per
quella strada del chontinovo passava assai popo-
lo ; e in efetto gli altri tre lioni , cioè dua femi-
ne , e il maschio aveano preso uno lione giovane
dun anno , e chi la coscia , e chi la pancia , e 'l
lione el ghorghozzule , e schannatola si man-
giava tutto il sanghue , e laltre dua lionesse gli
aveano squarciato il chorpo , e mangiavano le
interiora , che parevano si morissino di fame , e
perch' erano presso alle grate , el popolo toglie-
va le granate accese , perchè il lione suole te-
mere il fuocho ; non curavano , anzi con enpito
maggiore atendevano a mangiarfela . Hora uno
legnaiuolo , che stava quivi allato , tolse uno
stanghone di forse tre braccia , o quattro , e per
una bucha della finestra ferrata frughava quel
lione maschio , perche si spichassi , el quale co-
me si sentì tohare , prese detto stanghone colla
boccha , e colle zanpe , e tirava , e cholui tirava ,
el lione porette più , e tirollo drento , e cholla
boc-

bocca con ira lo gittò colla bocca dallato , e ritornò a mangiare detto lione . in questo intento dalla Chamera dell' arme , che si raghuna giù nel Palazzo de' nostri Magnifici Signori , ne venono e' famigli , che áno cura di detti noni in ghobernargli , e dare loro mangiare , cortono con parecchi tavolaccini de' Signori co' torchi accesi , e mettendogli per quelle buche , pechè gli agiugnievano , gli tirorono inel mezzo della corte itracichando la preda ; il che veduto , che col fuoco non gli potevano più offendere , presono un altro spediente , che avendo la charne in casa per dare loro mangiare , ve ne gittorono parecchi pezzi , stimando , che come sogliono corere a essa , e lanciarsi se' braccia alti per essa , non si moßono di niente , per modo , che gitato la carne , e non vandando , gittavano delle menate delle schope accese , tanto , che alla fine la lasciorono , e aspettorono deßere abronzati , e circa a mezza se la mangiorono . Il che questa cosa fu tenuta per il popolo di grande amiratione , perch'è contra la natura degli animali , e massimo del lione , chelluno mangi laltro , e massimo il maschio ; e non vera più che un maschio , che fussi da gienerare ; gli moveffi . E' chiosatori erano assai , che quello fussi pronostico di gran male imminente alla Ciptà , il che Iddio guardi . Messer Ghorio Gheri da Pistoia chera stato io Firenze Chancieliere , e referendario del Duca Lorenzo de' Medici , dacchè prese il ghoverno della

della Ciptà , per infino che visse , ed etian dopo la morte di detto Ducha d' Urbino , e dipoi che venne in Firenze il Cardinale de' Medici , e Arcivescovo di Firenze a pigliare il ghoverno della Ciptà di Firenze , per infino a questo dì 27. di Gennaio 1519. che si partì di Firenze ; El quale Mes. Ghorò era comè detto ciptadino di Pistoia , di gente ingnobile quanto poteva , ed avea meno un occhio , e di dolce condizione , e per quello che di fuori si vedeva , pareva umano , e dimostrava gli dispiacieffino le cose malfatte , benchè in fatto lui era assecutore del Chardinale , e prima del Ducha d' Urbino , e i ciptadini amici di detto Ducha adulavano detto Meser Ghorò , che quando andava fuori la compagniaavano tuttavia tre , o quattro ciptadini , e dipoi dietro altrettanti più giovani , e con tre , o quattro famigli ; e chavavansi di beretta quando passava , benchè da molti fusse biaximata tale cosa , per non essere uxo la Ciptà a chavarli di chapuccio a nessuno suo ciptadino per grande , e riputato fussi ; fuori di Magistrato , e questo era di terre sudito affirenze , nè avea degnità , benchè avanti la morte del Ducha d' Urbino fussi fatto Vescovo di Fano . Quando si partì nandò a Pistoia con 12. chavagli , fra' quali , e' più erano Pistolesi , e suo' cortigiani . Nota dun caso chattivo seguito a Napoli del mese di Gennaio 1519. a' dì 18. di detto era a Napoli Benedetto di Gherardo di Bertoldo Corsini detà danni 27.

in

in 28. e Lorenzo di Filippo da Ghagliano dettò danni 30. o più, che facevano un fondaco di draperia, e cantava in detti dua nomi, e compagnia. Avenne, che cominciarono detti chonpagni a orzare insieme, e quì a Firenze Benedetto Corfini avea el padre, che faceva una buona bottega darte di seta, chera in questo tenpo degli Otto della Pratica, e dun mese uscito Ghonfaloniere di Giustitia, e Benedetto diceva, che questo Lorenzo teneva cavalli, e spesa alla ragione, e Lorenzo si doleva di Benedetto; per modo, che tanto crebbe lodio, che questo Lorenzo da Gagliano amazzò detto Benedetto Corfini suo compagno pensatamente, e segretamente, e stette oculto 5. giorni in Napoli, e quì a Firenze el padre di detto gharzone morto a' dì 6. di Febraio 1519. non sapeva ancora in che modo e' fussi stato morto da detto Lorenzo da Gagliano, ma giudichassi lassoghassi nel letto, e che dipoi lo portassi via, e buttassilo in mare; tamen per ancora a' dì 8. di Febraio non si sapeva ancora, e detto Lorenzo avea preso un salvo condotto per dua mesi, e non si cansò da Napoli, e tornavasi in casa del Sig. Prospero Colonna. Addì 3. di Febraio 1519. morì Madonna Alfonsina vedova degli Orsini a Roma, cheffù madre del Sig. Lorenzo de' Medici Ducha d' Urbino di frusto di sanghue, portato più di dua anni, e disse si avea lasciato buona somma di scudi contanti. E addì 11. di detto in sabato matti-

na si fece un bello assequio quì in Firenze in S. Laurentio cholla capanna piena di falchole, e co' panni neri per tutta la nave del mezzo della Chiesa, piena di falchole per tutta la lunghezza della Chiesa sopra de' rovesci neri, come si fece al figliuolo. Addì 13. in lunedì del mese di Febraio 1519. entrò el Chardinale de' Medici Arcivescovo di Firenze col Cardinale di Cortona, che stava quì in casa de' Medici, e aveano un mantello paghonazzo pieno indosso per uno, e in chapo un chapello bigio per uno, ed ebbe dimolti Ciptadini, che landorono anchontrare, e venne con tutta la sua corte.

1520. Del Mese daprile 1520. di Quaresima, per introduzione del Predicatore di S. Maria del Fiore, chera un Frate de' chalonaci regolari della Badia di Fiesole, si cominciò uno Spedale pe' poveri de' mali inchurabili, e chomin-
cioffi a rizare le prime letta duomini, e donne nello Spedale di poveri, chera de' Talani Ciptadini Fiorentini lultime chafe in via di S. Ghallo, andando alla porta a mano manca, e ordinarono, che chi vi voleva entrare in chonpagnia attale opera, andassi in Firenze a fassi schrivere nella Conpagnia di S. Zanobi, e paghassi elmeno lire 3. foldi 10. piccioli, e le donne lire 2. piccioli; ma inanzi a quest' ordine si tassorono molti Ciptadini insur un foglio; el primo el Reverendissimo Cardinale Monfig. Iulio de' Medici Arcivescovo di Firenze in scudi 500. doro, e poi seghui-

ghuirono Calonaci, e Preti, e Ciptadini, chi in scudi 100. e chi in scudi 50. e sc. 25. e sc. 10. e poi si chominciò andare, chome di sopra a farsi scrivere alla detta Compagnia di S. Zanobi, e il terzo dì di Pasqua el detto Predicatore di S. Maria del Fiore, cheffù lultima predicha, fece andare acattare dagl' uomini per detta Compagnia, e acattò circa 100. lire di danari, e dalle donne ebbe una zana di panolini in fazoletti, e sciughatoi, e fra Cherubino de' Frati di S. Domenico del Convento di S. Marcho, figliuolo di Nicolò di Primerano chalzaiuolo, che predichava in S. Lorenzo lultima predicha, anchora lui in quel medesimo giorno, chel Predicatore di sopra confortò il popolo de' sua aldienti a fare una buona limosina a quest' opera di questo Spedale, ma disselo loro un giorno inanzi facieffi la raccolta, che gl' uomini si metteffino allato danari per laltra mattina, e che toglieffino ducati, e arienti, e non quattrini, e le donne mandaffino, e portaffino panolini dogni sorta, lenzuola, tovaglie, sciughatoi, fazoletti, tovagliolini, e pezze, perchè ogni chosa attagliava loro, per essere chafà nuova, che chi non varecha non vi truova, e fecie stare parecchi della Chonpagnia detta con veste bianche da battuti con chasette, e zane, per modo che achattò lultima predicha di Quaresima doppo Pasqua lire 400. di danari, e da 15. zane piene di panolini di più forte, che vera pezze intere di panolino quanto drento vi po:

potevano stare, e' figli ve le leghavano suso, che furono 15. carichi, che furono stimate bene scudi 300. doro. Iddio laldato ne sia. E Papa Lione donò a tutti quelli vi facevano limosina, indulgenza prenaria, come se andassino a Roma al giubileo, e a chi entrava in tale compagnia dando alturitàchel Vescovo potessi assolvere di tutti e' casi, ezian di quelli, che costuma riserbassi assè proprio in modo amplissimo, quanto a detto Papa è concesso per la sua alturità. E l'Arcivescovo ordinò, che lottava di Pasqua, cheffù a dì 15. daprile andassi una bella processione a detto Spedale, che si mosse da S. Maria del Fiore, e andò allo Spedale di S. Caterina alla Porta a S. Ghallo, e raghunorono di limosina doferita circha a scudi 700. larghi doro, co' novizj messono detto dì, e panolini oferti dalle donne, e' Chapitoli di detta Compagnia della Trinità sopra a' mali incurabili si mandarono a Roma a far fare a Papa Lione. Iddio laumenti, e acetti tale charità fatta a detti malati di malattia incurabile. Lanno 1519. del mese di Marzo al' uscita di detto anno Papa Lione fece cominciare alla Chiesa di S. Lorenzo una Sacrestia di verso la via della Stufa, che vera un poco di porticiuola per comodità del popolo andare in Chiesa, che detta Sacrestia fussi a riscontro della vecchia Sacrestia di detta Chiesa per farvi drento la Sepoltura di Giuliano suo fratello, e del Ducha Lorenzo suo nipote morti, e dicevasi la faceva fare Messer Iulio Arcivesco-

vo di Firenze, ed ezian Cardinale ancora per se. E in detto tenpo Gio. di Bartolomeo Bartolini cominciò un Palazotto insul canto di portarossa, e di Terma in sulla piazza di S. Trinita, che vera losteria del Camello in portarossa, e dipintovi, e' chalzolai, e un fornaio, cheffia adornezza della Ciptà per essere in bel luogo.

Priori dal dì primo di Maggio 1519. a tutto Aprile 1520.

Maggio, e Giugno.

Niccolò d' Oddo di Niccolò Guicciardini
 Giovanni di Bartolommeo di Bartolommeo Ubertini
 Filippo di Benintendi di Iacopo Benintendi
 Niccolò di Giovanni di Francesco Becchi
 Lorenzo d' Antonio di Bernardo Cambi
 Teodoro di Francesco di Tommaso Sasseti
 Filippo d' Arrigo di Filippo Arrigucci
 Ruberto di Francesco di Ruberto Martelli
 Antonio di Bettino d' Antonio da Ricasoli Gonf. di
 giust. Quar. S. Croce

*Ser Mariano di Ser Cristofano Cecchi lor N. Q. d.
 Luglio, e Agosto.*

Niccolò di Tommaso d' Antonio Scarlatti
 Giovanni di Matteo di Mefs. Giovanni Canigiani
 Giovanni di Filippo di Giovanni dell' Antella
 Gio. Batista di Francesco di Gherardo Gherardi
 Francesco di Luigi di Luca di Salvi Stefani
 Noferi d' Antonio di Noferi Lenconi

Fran-

Francesco di Zanobi di Domenico Frasca
 Niccola d' Averardo d' Alessandro da Filicaia
 Matteo di Lorenzo di Matteo Strozzi Conf. di giust.
Quar. S. M. Novella

Ser Lorenzo di Ser Francesco Cardi lor Not. Q. d.
Settembre, e Ottobre.

Giovanni di Pagolo di Giovanni Machiavelli
 Giuliano di Piero di Mefs. Luca Pitti
 Pagolo di Girolamo di Ser Pagolo Pagoli
 Bartolommeo di Luigi di Giovanni Arnoldi
 Gio. Francesco d' Antonio di Lionardo de' Nobili
 Gherardo di Bartolommeo di Lionardo Bartolini
 Vettorino d' Antonio di Vettorino Landi
 Benci di Girolamo di Benci Benci
 Francesco di Pierfilippo di Mefs. Giannozzo Pan-
 dolfini Conf. di giust. Quar. S. Giovanni
 Ser Giovanni di Ser Andrea Mini lor N. Q. d.
Novembre, e Dicembre.

Luigi di Batista di Batista Dini
 Fantone di Bernardo di Antonio Fantoni
 Antonio di Averardo di Antonio Serristori
 Iacopantonio di Niccolò di Buono Bufini
 Matteo di Cosimo di Matteo Bartoli
 Giovanni di Lorenzo di Giovanni Tornabuoni
 Bernardo di Iacopo di Bernardo Ciai
 Gio. Maria di Lorenzo di Niccolò Benintendi
 Gherardo di Bertoldo di Gherardo Corsini Conf. di
 giust. Quar. S. Spirito
 Ser Ruberto di Ser Francesco Martini lor Not.
Qu. detto.

Gennaio , e Febbraio .

*Mefs. Luigi di Piero d' Antonio Velluti
Lorenzo di Tommaso di Mefs. Luigi Ridolfi
Giuliano di Francesco di Giovanni del Zaccheria
Lapo di Bartolommeo di Lapo del Tovaglia
Andrea di Mefs. Tommaso d' Andrea Minerbetti
Alessandro di Francesco di Simone Guiducci
Giovanni di Pagno di Gentile degli Albizi
Benedetto di Pigello di Folco Portinari
Francesco di Zanobi di Pagolo da Diacceto Conf. di
giust. Quar. S. Croce
Ser Giovanni di Guasparri da Monte Varchi lor Not.
Quar. detto .*

Marzo , e Aprile 1520.

*Raffaello di Gregorio di Matteo Antinori
Gio. Batista di Matteo di Filippo Lippi
Bernardo di Girolamo di Matteo Morelli
Averardo di Alamanno d' Averardo Salviati
Giovanni di Giovanni di Simone della Volta
Guasparri d' Antonio di Guasparri dal Borgo
Agnolo di Giovanni di Gentile Cortigiani
Francesco di Luigi di Ruberto Sostegni
Palla di Bernardo di Giovanni Rucellai Conf. di giust.
Quar. S. M. Novella
Ser Bastiano di Ser Niccolò da Pistoia lor Not. Q. d.*

1520. Addì 15. di Maggio la notte nevicò molto bene di sotto , e di sopra a Firenze , come se fussi di Gennaio , e conduslesi per infino a Monte Morello . Del mese di Giugno 1520. Carlo In-
pe-

peradore, e Re di Spagna, e Arciduca di Borgogna passò in Fiandra, ella sua armata per mare era andata per aquistare l' Isola delle Grebe, e inel passare che fece dal' Isola d' Inghilterra, si fermò un giorno a parlamento col Re d' Inghilterra, e dipoi finì suo viaggio in Fiandra. In questo mezzo il Re Francesco p.^o di Francia, e il Re d' Inghilterra ordinarono in quello di Bologna di Francia d'essere a parlamento insieme, e stimavasi fuffi per pensare a' cali loro, che visto, che questo nuovo Imperadore si era sì grande omaggio, quanto fuffi stato centinaia d'anni fa, che dipoi volendo lui passare di Fiandra nella Magnia, e dipoi venire per la Corona a Roma, non generava loro piccolo sospetto. Il che detti dua Re feciono ognuno di loro una grandissima ponpa, e magnificienza, quanto fuffi udita un pezzo fa, che' Fiorentini merchanti si disse avere venduti brochati doro tirato, e doro col ricio, e d'altri brochati doro per più di 100. m. scudi doro, e daltre draperie, che nettorono Napoli, e Roma, e Firenze, e Spagna dovunque avevonò brochati doro mandorono per essi, e mandossene assai per istafetta, per modo si disse, aviano solo e' Fiorentini venduto per 150. m. scudi. Or pensisi laltre Ciptà d' Italia quanti ne mandorono loro, Viniziani, Gienovesi, Luchesi, per modo che si disse, el Re di Francia avere fatto un solo Padiglione per la persona sua di valuta di scudi 60. m. di brochati richissimi, e il Re

d' Inghilterra fece una casa di legname con tanti adornamenti dori, e brochati, cheffù stimata di valuta di fior. 200. m. e del mese di Giugno si furono a parlamento insieme, e feciono gran feste. Iddio voglia sia a salute della Cristianità. Il dì di S. Piero adì 29. di Giugno 1520. ci fu lettere, come il Re di Spagna, cioè l'Onperadore Carlo la sua armata avea presa l' Isola delle Grebe, chera de' Mori, e censuaria del Re di Tunisi, el quale nolla socorse di niente. Fecesi quì grandissima festa, e cantossi una Messa solenne dello Spirito Santo, e favi el Rever. Cardin. de' Medici Arcivescovo di Firenze, ella Magnifica Signoria, chera Ghonfaloniere di Giustitia Tomaxo di Zanobi Ginori. Iddio laldato sia. Del mese di Luglio 1520. Papa Lione X.° consegnò a' Fiorentini Monte Feltro, e S. Leo fortezza inispugnabile con circha a 60. Chastella, che furono del Duchato d' Urbino; di che per essere richaschato alla Chiesa, cioè che Papa Lione per forza le riprese, perchè il Prefettino al tempo di Papa Iulio amazzò il Cardinale di Castello del Rio, chera Leghato del Papa; Di che detto Papa Iulio per essere detto Prefetto suo nipote, none fece giustizia: Di che fatto Papa Lione, e' Cardinali se ne risentirono, per modo, che fu privo di Signoria, essene fuggì a Vinezia. Di che in detto aquisto d' Urbino, e' Fiorentini prestorono al Papa bene 300. m. scudi, di che al presente restavano avere e' Fiorentini circha a

150. m. scudi. Di che il Papa per sodisfare in parte a detto debito, consegnò loro detto numero di Chastella per parte, con certi patti, come nel brieve si contiene. Di che e' Fiorentini vi mandorono a pigliare la tenuta Francesco di Piero Vettori, che fu aprovalo pel Consiglio del cento per dua mesi, con alturità a' Magnifici Signori di poterlo da detto tenpo in là prolungarlo con salario di sc. 3. doro il dì. Andò di detto mese di Luglio, e d' Aghosto ci venne chom'avea presa la tenuta pacificamente di tutte le dette Chastella, e quì si feciono e' fuochi consueti, e sonare di chanpane, chome dell'altre vittorie. Di detto mese d' Aghosto 1520. Papa Lione fece a Roma 100. uficj di nuovo, che gli vende tutti fior. 1000. luno, e dava loro d' entrata fior. 13. per cento lanno, e dava loro lasegnamento della lumiera del Papa, che venne avere fior. 100. m. contanti, e á nne a dare fior. 13. m. lanno d' interesse, e quando uno di quegli, che chonpera uno di questi ufizj muore, detto ufizio rimane al Papa. Sicchè quelle sono le merchatantie di Roma, si fanno in questi tenpi. Addì 28. d' Aghosto 1520. il dì di S. Aghostino circha a ore 13. cominciò a piovere molto grande aqua, e durò del continovo per insino a ore 3. di notte, che non si ricorda ma' più per uomo, che antico fussi, di tale mese durare tutto un giorno, chelle vie parevono fiumi, e poche persone in quel giorno uscirono fuori, se non da grande necessità; per

modo, che Arno venne grosso alle 5. ore di notte, che dimostrò piovere poco discosto di sopra affirenze, venendo grosso in tre ore; ed erasi cominciato insulla peschaia in questo tempo di tre mesi inanzi per tagliare la peschaia de' Conforti da Ogni Santi, appiè del ponte alla carraia tolse attagliare, e le mulina anderebbono tutte via, e un Maestro di Lombardia disse, che le mulina non patirebbono disagio di macinare, per modo, che gli avea fatto una chiusa di trave dabeti, chera pel traverso darno di sopra alla peschaia circha a 8. braccia, come traeva la peschaia di lunghezza circha a braccia 60. e andava di sotto alla peschaia ristringendo a modo di triangholo, e voleva fare tre challe a detta peschaia di brac. 10. luna, chon 6. pile di pietra scharpellate, e lastricare il fondo di dette challe di pietre scharpellate, e achanalate da comettersi, che vera stato in questi tre mesi lungharno dal'ucello, e insulla piazza del tiratoio del'ucello del chontinovo 60. scharpellini, o più, e detto Maestro avea quasi che ferratosi con dette trave, e chominciato a ghottare colle tronbe laqua, benchè con fatica la vinceffi per cominciare a lastricare, e dipoi tagliare la peschaia, benchè si vedea rimaneva con verghogna, che no gli faria riuscita, e digià fiera speso in una cosa sì facile bene 4. m. scudi, o voglian dire gittati via; e tale spesa paghava il Comune, ma non fu terminata per esso Comune, ma per alturità di Mess. Iulio Cardinale, e Arci-
ve-

vescovo di Firenze, che in questo tempo ghovernava la Ciptà, e disponevane afluò modo, e tale tagliata di detta peschaia dice facevano per votare Arno in Firenze tra' ponti, chera alzato il tereno per modo, che buona parte delle volte del Quartiere di S. Maria Novella facevano aqua, e in oltre la state tra' ponti faceva dimolti greti di rena, chera cosa brutta; e dipendeva tale cosa, che tutte le montagne di sopra affirenze, ed etian l'alpe, che mettevano le loro aque in Arno, tutte serano diboscate, e lavoravansi, per la grande multitudine de' popoli del Contado, e delle Ciptà, e Chastella, e per il tereno, che menava detto fiume per le piove, avea atoficati e' pesci per modo, che pochi nera rimasti ne' fiumi, ed ezian in Arno, che que' pochi si pigliavano in Arno in Firenze, si vendevano soldi 10. in soldi 14. la libbra. Ora per tornare alla tagliata di detta peschaia, dappoi che si gittava via tali danari del povero Chomune, e non vera riparo, perchè non si poteva parlarne per non dispiaciere a detto Chardinale, chesse durava, si spendeva più, che non costò a far la detta peschaia; di che Iddio per la sua infinita bontà fece venire tal piova, e straordinaria, che fece una piena, che menò giuso tutto quello era fatto per tagliare detta peschaia, che pareva, che mai non vi si fussi fatto niente, sanza inlesione pure dun sasso di detta peschaia; e alla Grieve venne sì rovinosa, che mandò giuso mezzo il ponte a grieve dalla parte
di

di verso Firenze , e rinboccò una pila , come se
fussi una trave , benchè tale ponte accennava di
rovina per infino al'anno 1494. che vi passò lar-
tiglierie del Re di Francia quando andò al' acqui-
sto di Napoli , che venne per Firenze , e mai non
faconciò , chera pure la strada pisana , che quello
gittorono via insù detta peschaia , lo raconciava
detto ponte ; e più per la gran piova che fu , la-
qua , che veniva dalla chosta di S. Miniato , fu di
tanta forza , che roppe e' ch'avi stelli di detta por-
ta di S. Miniato , ed entrò drento per forza , san-
za pagare ghabella , e dilast. cò quivi allato al-
la porta , e fecevi una bucha. Del mese di Setten-
bre a dì 9. l'anno 1520. ci fu affirenze lettere , co-
mè essendo partito el Re di Spagna dal suo Regno
per essere stato Inperadore eletto , e tornando in
questo tempo nela Magna per parlare co' gli ele-
zionarj , e fare quello gli ocorea intorno al' on-
coronarfi , e avendo lasciato un Ghovernatore
in ispagnia , el quale voleva porre certi dazja a cer-
te Ciptà , per avere detto Inperadore bisogno di
danari ; il che detti popoli non volevano accon-
sentire , chon dire , che non erano acostumati di
paghare , salvo che quando el loro Signore fussi
molestato da guerra nel suo Reame , ma che a-
desso non era molestato. Il che detto Ghoverna-
tore ne mandò a quelle terre , che gli mandassi-
no Anbasciadori , con mandato pieno da potere
convenire con loro ; Il che dette terre così fecio-
no , ma dissono di poi loro a bocca , che per nien-

te non conveniffono, nè obrighaffogli a pagare danari, fuori de' Capitoli, e furono quefte fe' Terre groffe, e ognuno mandò da per fe el fuo Inbafciadore, che venono a effere 6. Inbafciadori. Effendo a parlamento con il Vecerè, dopo molte difpute, tre di quefti Inbafciadori convenono in chonpoxitione col Vecerè, e gli altri noe; e partiti cheffurono, e tornati alle loro chafe, quelli tre, che aveano capitolato, uno ne fu da' fuoi Signori arfo, e gli altri dichapitati, e que' tre, che non feciono apuntamento, furono da tutti onorati. Di che vifto quefta cofa, el Vecerè fu a parlamento col configlio del Re, e' quali giudichorono, che fuffi bene mandare un Chapitano con 10. m. fanti, e cominciaffi a una di quelle Terre a volere quello era ftato promeffo dalloro mandato. Di che quella tale terra, dove gli andorono fece loro riliftenza, per modo, che nolla sforzono; e vifto, che per non avere artiglieria nollaveano potuta sforzare, andò detto Chapitano alla Terra di Medina, dove e' Merchatanti facevano lanno fiera, per achattare dal loro la loro artiglieria avevano: Il che e' Ghovernatori della Terra diffono al Chapitano, che conmeffione aveano dal Re? lui rifpofe, che avea tal conmeffione dagli uomini del Configlio del Re; il che e' diffono gli moftraffi la loro conmeffione, il che no lavendoda moftrare, nollo vollono fervirnelo, e fi ftima lebono charo non aveffi da moftrare, perchè nollariano a ogni modo prefta-

ta loro . Di che il Chapitano di questo isdegnato, andò la notte seghuente , e chacciò fuoco in detta Terra di Medina da quattro parte , e stimano fussi fuoco lavorato , che vera le chafe , e robe di Merchanti , per modo che abruciò da 1000. chafe , e abruciorono dette Merchantie con la roba degli abitanti , che fu stimato un danno grandissimo , e da fare in oltre fallimento di Merchanti . Di che per tale eccesso , e crudeltà , que' popoli si levarono a romore contro a questo Chapitano ; effù messo in fuga , e dipoi andarono alla chasa della sua abitazione , e abrucioronla tutta , ed e- zian quegl' uomini del Consiglio del Re si fuggirono . Che fine arà questa cosa , potendo intenderlo lo dirò di sotto , o al suo luogo ; chè da chredere , se chi ghoverna non uxorà prudentia , è per fare qualche grande inconveniente . Come si dice innanzi , il dì di S. Aghostino venne quella piova sì grande , che Arno , e la Greve venono sì grossi , che alaghorono le vingne da Legnaia assignia , cherano in piano , e coprì le vignie , e biade per modo , che lueve rimasono inbeletate , e stettono dua giorni nell' aqua , e dipoi circha a mezzo Settenbre si levò un vento grecho , e pose dimolta neve nelle montagne , di sotto , e di sopra a Firenze , e fece freddo in Firenze per modo , che chi vendemiava intormentiva le mani , e per 12. giorni non fu mai caldo , e poco sole per modo , che' vini , cioè lueve non si maturavano , e quelli cherano stati co-
nerti

perti dall'acqua, che si vendemiorono, erano agri, e non si rischiaravano, per modo se ne git-
tò via assai, e gli altri vini erano tutti agretti,
e' fichi ezian per freddo non si maturavano, di
che circha all'uscita del mese di Settenbre fu dua
giorni buon sole, e caldo per modo, che tutti in
tre dì diventorono maturi; ma per l'acqua, el
freddo della notte tutti saprirono, e non valeva-
no nulla, nè si poterono secchare, nè mangiare
buoni, e dimolti panichi, e migli insù lisole dar-
no si perderono, chè parecchi anni non furono
mai sì belli, ma dove non trabocchè Arno fu
grande richolta di faggina, panicho, e miglio.
Addì 2. dottobre 1520. si cominciò el pavimen-
to di marino in S. Maria del Fiore di Firenze, e
chominciossi di sotto larcho della Chupola di
verso la Chapella di S. Antonio, ed era allora
finito il Choro di detta Chiesa di legname d'al-
bero tutto bianco, che per infino ad ora era sta-
to un Choro di legname d'abeto senza essere
piallato, nè connesso lasse, che vera un dito
dall'una all'altra, che si chiama salvaticho, che-
ra una delle brutte cose fussi in Firenze, più che
in Chiesa nessuna, che non fo come in un tanto
tenpio si fussi soportato tanta vituperosa cosa;
e questo dirivava da una ignoranza grande,
che dicevano volere essere sì ricco, e magno
un Coro di tale Duomo; che per quello non
si faceva, nè si farà a questi tenpi come si richie-
de, per non avere l'Opera tanta entrata; chera
più

più in questo tenpo la spesa de' Chapellani, che non montava la spesa degli scharpellini, chera in questo tenpo da 60. Messe il dì in detta Chiesa. Del mese di Novembre 1520. volendo Papa Lione X.° fare calonzare a Roma l'Arcivescovo Antonino, cheffù Arcivescovo di Firenze, effù dell' Ordine de' frati Predicatori, e Fiorentino, benchè di bassa gente da Fiesole, el quale el Chorro suo fu seppellito in S. Marcho di Firenze tra sua frati, allato alla porta, che entra nel Choro di detta Chiesa a mano manca appiè dun Crocifisso, con un poco di muramento di mattoni intonachato, dipintovi suso la immagine sua, come si fa quando si mette un Chorro in dipoxito. Ora ghovertando in questo tempo la Città l' Arcivescovo di Firenze Mess. Iulio de i Medici fratello chugino del Papa sopradetto, e avendo dentrata sua di Benifizj l'anno sc. 60. m. non volle torre questo bene a farlo calonzare al Comune, ma fece pe' Consigli della Comunità, vinse, che il Camarlingho al Monte, de' danari del Comune pagassi fior. 1200. larghi doro per tale calonzazione, che si spendeva a Roma. Idio di tutto sia ringratiato, e faccia gratia a questi dua Pastori Fiorentini, di imitare detto Arcivescovo Antonino, acciochè chomellui siano calonzati Santi in terra, e insieme nella grolia beata. Addì 23. d' Ottobre 1520. fu le nuove affirenze, chome gli era morto il Gran Turcho di morbo, presso a Ghostantinopoli a dua giornate;

et

et tenon segreta la morte sua bene 15. giorni , tanto che mandorono per il figliuolo , che avea anni 25. e feciollo incoronare ; e di dua giorni avanti arrivassi in Chostantinopoli lo publicorono el morto Signore , che morì a dì 12. di Settenbre , el quale fu un chattivo uomo , inperò che il padre volendo fare Signore un altro suo figliuolo avanti morissi ; Costui sentendolo venne a bacciarli la mano , chom'ânno di chonsuetudine , e in quello per mezzo de' sua Gianizeri si fece Signore lui ; di che il padre gli chiese di grazia gli perdonassi la vita , e chello lasciasse partire con quelle robe voleffi , e così fece . Di che partito il padre con tutto il suo tesoro , quando el figliuolo vidde navea portato tutti e' danari , li mandò drieto , e fecelo avelenare duo giornate apresso a Ghostantinopoli , ed ebbe tutto il tesoro ; e per divina giustitia , in quel medesimo luogo dove avelenò il padre , in quel luogo morì di morbo , quando si voleva fare Signore della Cristianità , dappoi che avea auta la Signoria del Soldano ; e dipoi morto il padre andò collo esercito contro al suo fratello , chel padre avea eletto per Signore , e preselo in battaglia , e feceli mozare la testa , e a molti sua amici , e se non moriva , voleva venire all'anpresa de' Cristiani ; perchè era uomo non si diletta va se non di ghuerra , e aquistare Signorie . Dipoi ci fu lettere a' dì 3. di Novembre per via di Raugia , chome il nuovo Signore Turcho fu incoronato , e prese la Signo-

ria a' dì p.^o d' Ottobre 1520. pacificamente , e come e' Mercanti non aveano auto danno nessuno , cheffù una buona novella per la Ciptà di Firenze , perchè aveano robe , di drappi , di lana , e di seta per 150. m. scudi doro . Addì 6. di Novembre 1520. partì di Firenze il Cardinale de i Medici , chera Arcivescovò di Firenze , e dissefi andava per un tratato era schoperto in Roma , chome volevano amazare il Papa il dì di S. Martino , che voleva andare a chaccia , benchè questo si diceva quì in Firenze pel volgo , e ritornò il dì di S. Maria Chandellaia , chè a' dì 2. di Febraio 1520. in Firenze sano , e con buona cera , e andorongli incontro molti ciptadini da 50. anni in giù . Iddio gratia . Addì 29. di Dicembre fallì Fruoxino , Matteo , e Choximo fratelli , e figliuoli di Luca da Panzano , che facevano banco in mercato nuovo sotto la casa de' Cavalcanti , erano ignobili nella Ciptà . Questo Luca loro padre era Sensale di Monte , e di fare sicurtà , e non avea benifitio agli Uffici di Firenze , nè nessuno de' sua , ned era consorto de' Panzani del Quart. di S. Croce , ma andava per Quart. di S. Spirito , e cominciò detto Luca loro padre aprire un banco a questi sua figliuoli , e per essere stato da 40. anni Sensale , e stato uomo veritiere nell' arte sua , avea grande amicizia co' Merchatanti , e Canbiatori in Firenze per conto delle sicurtà , cheffi facevano in Firenze , el forte per le sua mane , per modo , che aprendo questo banco ,
co-

cominciò a poco a poco a crescere le faccende , perchè non ci era in quel tempo altro , che tre banchi , che teneffino tavolello fuori , e faceffino facende di botteghai , e quaxi fimile allui , e morendo questo Luca , questi tre sua figliuoli rimasono inful laviamento , per modo faceva piu facende , che banco di merchato ; e cominciorono anvanirvi , e volere stare come ricchi , e a spendere più non ghuadagnavano , che feciono come il fioralixo , che viene presto , e vassene presto , e saran forzati a ritornare nel loro stato primaio del Senfale , cheffi fa colle parole , e feciono accordo di rendere soldi 15. danari 6. per lira selloserveranno , lanno 1520. In questo anno Papa Lione fece la terra del Borgho a S. Sepolchro Ciptà di Veschovado , el primo Vescovo fu fatto lanno 1520. e fu un frate , overo Monacho di detta patria , e natione del Borgho .

1521. Del mese daprile 1521. venne in Firenze la prima colonna di marmo per la facciata della Chiesa di S. Lorenzo , chera braccia 12. e chavossi della chava fatta di nuovo a Pietra Santa , chera in questo tempo de' Fiorentini , effù donata dal Comune all'Opera di S. Maria del Fiore ; e perchè il Papa volle e' marmi si chavassino di quivi , donò all'Opera fior. 1000. di chamera per fare la strada , e molti più ne spese la detta Opera ; e per ancora si cava questi pezzi grandi con difficultà , che si trasse 6. colonne , e roppesene 4. nel mandarle , fatte lavevano , ro-

tolandole al piano , per detta facciata , che áнно a effere 12. di tale grandezza , e faceva detta facciata Michelagnolo Buonaroti Schultore Fiorentino , cnera el primo Maestro , che saveffi notizia tra' Cristiani , e inoltre era gran Maestro di pittura , e dipigneva con la mano manca , per amore che lavorava cholla mano destra di scharpello . Dell' anno 1520. sequì in Firenze un caso bruttissimo , che uno Artesicie plebeo , che avea donna , uxò con un suo figliuolo sodomitichamente 2. volte , effù preso , e attanagliato per la Ciptà , e dipoi fu arso alla giustizia , efforsi , che mai più fu udito tale pecchato in terra . In detto anno un giovane de' Corsini , che avea padre vivo , essendo stato preso un suo fratello da' Mori in mare , perchè andavano merchatando in Alessandria , e perchè questo suo fratello lo voleva rischattare la taglia , che gli avea , e non avendo il modo , se nandò a Papa Leone X.º pregandolo per lamore di Dio gli ricattassi detto suo fratello . Di che il detto Papa gli concesse , che gli potessi portare tante armadure , e acciai , che con quello prezzo lo richattassi , il che era proibito a ciaschuno Cristiano il portarvene , sotto pena di schomunicha papale . Di che fu giudichata tale charità una grande chrudeltà : di che Iddio ne mostrò segno , e volle tale eccesso venissi a luce a tutti e' Cristiani . Auto tale licientia questo Fiorentino de' Corsini , caricò detti acciai , e acompagnossi cor uno Pisano , e andorò .

rono in Alessandria . Di che questo Pisano pensò con questo Fiorentino di fare un giunto sotto detto acciaio, e disse per essere proibito , e non se ne potere portare tra' Mori , mostriamo daverlo venduto 12. m. scudi , e averne chonprate merchantie per porto pisano , e Napoli , e facciamoci assicurare ; e chosì rimasono dacchordo ; e tanto gli acechè el pecchato , che non seppono hordinare la trestizia per modo , che venne presto alluce , e che vi mettesino scudi 500. doro del Fiorentino , el quale venne a giuntarne el padre , chera un uomo buono , e da bene . Costoro chomeffono affirenze , che sassicurassi el padre del Fiorentino per 8. m. scudi , et a Roma per fior. 4000. a un suo amicho ; di che il padre nebbe una grande allegrezza , perchè il figliuolo , chera prigione , in questo mezzo si fuggì da' Mori , per modo che non ve lo trovarono ; ma fatto la sichurtà , ivi a un mese sscrissono quì affirenze , che il navilio era andato a traverso , e non dicevano chi nera padrone , che si potessi rinvenire ; e mostravano non essere canpato se non pochi marinari , e questo Fiorentino , e il Pisano diceva essere rimasto in terra furtivamente , per potere intendere , se le sicurtà erano fatte , e inteso di sì , se ne venne come procuratore del Fiorentino , e chon poliza falsa di charicamento , il che non aveono charicho mai niente , che per questo solo si vide , che il peccato loro grande dell' avarizia gli avea acechati di metterli a vo-

lere fare rischiotere tale sichurtà , e non avere
 charicho niente , dove chapita del continovo
 Merchanti Veneziani . Di che chominciando a
 volere rischiotere detta sichurtà , come fanno
 e' Merchanti , ne fu schritto a Vinegia a' nostri
 Merchanti Fiorentini , alchuno chatteneva esse
 sicurtà , e in questo mezzo arivò a Vinegia una
 nave Viniziana , e dissono , che coloro non a-
 veano carico niente in Alessandria , nè nolegia-
 to navilio nessuno . Di che venuto affirenze tale
 nuova , el Pisano fu preso , e subito confessò ;
 di che il Fiorentino nebbe notitia , e non con-
 parì , per modo che fu citato , e fatto rubello
 della Ciptà di Firenze , el Pisano gli fu mozzo la
 mano , chavea fatto la poliza falsa , e toltogli quel
 poco della roba avea a Pisa , e confinato per sen-
 pre nelle Stinche . L' anno 1521 . Gherardo di
 Francesco dantonio di Taddeo lanaiuoli , co-
 minciò a murare una Chasa insul canto del Vi-
 gnia , che vera un forno , insulla strada maestra
 presso al canto alla macine , che insù laltro can-
 to era la casa murata dantonio di Taddeo suo
 avolo .

*Priori dal dì primo di Maggio 1520. a tutto
 Aprile 1521.*

Maggio , e Giugno .

Francesco di Piero di Francesco Vettori
 Lodovico di Mefs. Piero di Francesco Alamanni
 Gi-

Girolamo di Giovanni di Doffo Arnolfi
Lodovico di Frosino di Lodovico da Verrazzano
Antonio di Dino d' Antonio Canacci
Antonio di Francesco di Guglielmo da Sommaia
Tommaso di Giovanni di Domenico Franceschi
Piero di Giovanni d' Andrea Corsali
Tommaso di Zanobi di Tommaso Ginori Conf. di
giust. Quar. S. Giovanni
Ser Matteo di Ser Giovanni da Falgano lor N. Q. d.
Luglio, e Agosto.

Bartolommeo di Giovanni di Giuliano Comi
Angiolino di Guglielmo d' Angiolino Angiolini
Francesco di Francesco d' Antonio Nori
Antonio di Bettino d' Antonio da Ricasoli
Andrea di Batista di Rosso Buondelmonti
Alessandro di Bernardo d' Alessandro del Vigna
Gismondo di Gismondo di Mess. Agnolo della Stufa
Raffaello d' Alessandro d' Antonio Pucci
Niccolò di Bernardo di Tommaso Corbinelli Gonfal.
di giust. Quar. S. Spirito
Ser Giovanni di Giuliano Tigliamocchi lor N. Q. d.
Settembre, e Ottobre

Antonio di Bernardo d' Agnolo Martellini
Maso di Bernardo di T'anai de' Nerli
Francesco di Benedetto d' Andrea Bonfi (Succbielli)
Sinibaldo d' Agnolo di Sinibaldo Dei
Domenico di Piero di Domenico Boninsegni
Tommaso d' Antonio di Tommaso Redditi
Francesco di Ruberto di Niccolò Martelli
Gio. Francesco di Guasparri di Ser Agnolo Fortini

Galeotto di Ruberto di Francesco Lioni Gon. di giust.

Quart. S. Croce

*Ser Lionardo di Ser Piero Cecchi lor Not. Q. detto.
Novembre, e Dicembre.*

Luigi di Piero di Iacopo Guicciardini

Pagolo di Giovanni di Pagolo Machiavelli

Gio. Francesco di Niccolò di Bartolommeo Baroncelli

Carlo di Francesco di Zanobi Girolami

Michele di Giuliano di Ser Niccolò Fedini

Francesco di Noferi d' Antonio Lenzone

Neri d' Averardo d' Alessandro da Filicaia

Albizo di Filippo d' Arrigo Arrigucci

*Francesco di Lorenzo di Piero Davanzati Gonf. di
giust. Quar. S. M. Novella*

*Ser Bartolommeo di Piero Cavalloni lor Not. Q. d.
Gennaio, e Febbraio.*

Bartolommeo di Giovanni di Gualtieri Biliotti

Iacopo d' Antonio di Iacopo Lanfredini

Mes. Matteo di Mes. Agnolo di Mes. Otto Niccolini

Pierfrancesco di Ruberto di Giovanni de' Ricci

Pandolfo di Bernardo di Lionardo Bartolini

Lorenzo di Mefs. Antonio di Piero Malegonnelle

Gio. Batista di Francesco di Michele del Cittadino

Migliorotto di Manetto di Migliorotto Migliorotti

*Lorenzo d' Antonio di Mefs. Alessandro Alessandri
Gonf. di giust. Quar. S. Giovanni*

*Ser Niccolò di Niccolò di Mefs. Nello lor Not. Q. d.
Marzo, e Aprile 1521.*

Raffaello di Niccodemo di Francesco del Nente

Vincenzio di Batista di Batista Dini

Gio.

Gio. Batista di Mauro di Salvestro Ceffini
Carlo di Mefs. Antonio di Mefs. Donato Cocchi
Giovanni di Giuliano di Particino Particini
Francesco di Galeazzo di Francesco Saffetti
Lodovico di Niccolò di Mefs. Giovanni Buongirolami
Bartolommeo di Filippo di Bartolommeo Valori
Carlo di Lionardo di Pietro del Benino Conf. di giust.
Quar. S. Spirito
Ser Piero di Ser Francesco di Domenico Sini lor N.
Quar. detto.

1521. Addì 6. di Luglio venne a Firenze
 un altro chaso strano, che sendo in Firenze ve-
 nutoci un condottiere del Papa, chera Genove-
 se, che andava in Lombardia, si fermò quì in Fi-
 renze 8. giorni, di che egli avea un Chapitano
 di bandiera, chera da Mortara, giovane, el quale
 con 6. chonpagni andorono una sera a dua ore
 di notte insu' marmi di S. Riperata, che vi stava-
 no de' gharzonetti al fresco, e quando si parti-
 rono per andare acchasa ne presono dua, e vol-
 logli sforzare duxare con loro sodomitamente,
 e aveallo fatto da dua volte tale atto, e chomisso
 il peccato, per modo che tale choxa fu raporta
 all' Arcivescovo de' Medici, chera Chardinale,
 e ghovernava allora la Ciptà, per modo, che
 commisse agli 8. che uxassino diligenzia daver-
 gli, e facieffinne giustitia severa, e chosì fu fat-
 to, per modo chella Domenicha doppo mangia-
 re in borgho la nocte fu preso questo chio dico

di sopra, e' chonpagni non erano seco, e quando sentirono che gli era stato preso, sandorono subito con Dio, ellui condotto al Bargiello; subito gli Otto si raghunorono, e missolo alla tortura, ellui infulla fune richordava Iddio, e nostra Donna in disonore, dicendo: Sono io uomo da fune, e chonfessato il pechato, la notte seghuente da mezza notte inlà lappichorono alle finestre dal Bargiello in saione di velluto nero, chome lo presono; e feciono questo, perchè il suo Padrone era nipote del Papa, el Chardinale gli disse, che lo rachomanderia agli Otto, per modo che lunedì egli era apichato, esè si seghuitassi fare simile giustitia, buono per la nostra Ciptà, dappoi che il mondo è in tanta malitia, e tristitia. Del mese di Settenbre 1521. el Granturcho nel primo anno della sua Signoria, visto il Papa, Inperadore, e Re di Francia chontendere insieme, si mossè a una impresa difficilissima, la quale non era bastato lanimo a' sua passati, dandare a passare el Danubio, e pigliare Belgrado, e preselo per acordo corun grande, e potente esercito, chera del Re d' Ungheria detto Belgrado, e quelli Signori del' Ungheria alsì erano in dischordia, e benchè e' mandassì a chiedere aiuto all' Onperadore, chera suo parente stretto; el Papa, che gli mandassè danari, perchè si rincorava di fare giente assai; non fu aiutato, anzi el Papa sachordò con l' Onperadore, e mandò el Papa le gente sua, e de' Fiorentini per torre
Par-

Parma al Re di Francia , e in detto mese di Settenbre la presono mezza , ma chon perdita di molti soldati della Chiefa per gli assai fuochi lavorati , e chafe matte , e quelli soldati di Parma si ritironno di là dal fiume con buoni ripari , e addì 15. di Settenbre non aveano per anchora aquistato altro , e quando aranno aquistato Parma el Turcho arà preso el Reame d' Ungheria , se non mutano e' Christiani proposito , ma dubito farà el socorso di Messina. Iddio lasci seghuire el meglio , chon suo onore senpre . Lasciorono dipoi lanpresa di Parma , e andorono a Milano , sperando averlo per mezzo de' fuoriusciti assai , cherano fuori , et auto quello , avere tutto che teneva el Re di Francia di quà da' Monti . Di detto mese di Settenbre 1521. chi ghovernava allora la Ciptà , feciono porre riparo a uno inconveniente , che sera cominciato da 20. anni in quà , che ognuno , che murava chasa di nuovo , si poneva colla porta della chasa tanto alti , che guastavano la strada , perchè mettevono le priete a strucciolo , per potere entrare in chasa , che chi passava per la strada a cavallo , portava grandissimo pericholo di rovinare le bestie , e gli uomini ; e le donne appiè , rispetto alle pianelle alte . Ora eglino ordinorono , che gli Ufficiali della torre facessino , che tutti tali struccioli , e filicie di mattoni co' bastoni , si schrivessino , e dipoi gli inborforono , e traevanne 4. per ogni quartiere , e' quali così tratti aveano comandamento fra 8.

gior-

giorni davergli disfatti , e arechatifi al piano dell' altro lastrico , sotto pena di fior. 25. larghi doro ; e fu chosa ben fatta , perchè gli aveano fatti contro agli Statuti , e legge della Ciptà , et sanza alchuna licienzia ; e però chi fa quello non debbe , gli interviene quello che non crede . Iddio die loro gratia riparino alsì a' ponti , e ponticelli del contado nostro, elle strade maestre , che sono tutte quaste . Dell' anno 1521. a' dì 22. di Settembre venne a Marradi , che per una piovà che venne sì grande , e furiosa , che un fiumicello , che passa per detto Chastello di Marradi , ne menò giuso dun borgho parecchi chafe , chome se mai non vi fussino state , e quanti ponti era in Maradi , e fuori insù detto fiume , e quanti mulini verono , con tutta la roba era nelle case , ed etian le mulina , e persone , che furono da 40. quelle anegorono , che vi fu uno , chera de' primi uomini di Marradi , che si chiamava Bardella de' Malischotti , che andò per puntellare le botte , e subito crebbe laqua , e aneghollo ; esè veniva di notte chome venne di giorno in Domenicha insullora della Messa , aneghava più di 100. persone ; cheffù tenuto un giuditio di Dio , sendo sì piccolo fiumicello . E di tefesi simile piovà in Mugiello di quà dall' alpe , e fece assai danno di legname ne menò giuso , e quastare e' chanpi . Eravi Chapitano Charlo dantonio Chorfini , che fu per aneghare , perchè alzò nel suo Palazzo parecchi braccia , e fece danno grande per tutta la
val-

valle , dove chorfe detto fiume , e morì dimolti uomini . Addì 29. di Settenbre Mefs. Giulio Cardinale , e Arcivescovo Fiorentino partì in Domenicha circha a 23. ore per istafetta con 6. cavalli simili , e andò alla volta del canpo , che Papa Lione avea a Parma per torla al Re di Francia , e con favore dell'Onperadore , el quale combatteva a Marca in Borghogna chol Re di Francia ; e perchè in detto chanpo della Chiesa vera tra' Chapitani , e Chondottieri poca unione , e ubidienza ; però vandò el prefato Chardinale . Di detto mese di Settenbre 1521. fecie quel medesimo danno , che a Marradi , e forse maggiore a Pietra Santa , che vera Chapitano Benedetto de' Nerli , el fiume loro , che morì dimolti uomini , e rovinò ponti , e mulini , e pareva cosa miracholosa , perchè era piovute , secondo dicevano gli uomini di tali paesi , molte , e molte volte maggiori aque , e non fatto mai più tale chose , per modo le giudichavano cosa sopranaturale , e segni di fragiello . El simile crebbe el nostro fiume di Mugnione , che entrò per le chafe insulla piazza di S. Ghallo , e nel borgho della Porta asfaenza per tutte quelle chafe , e Arno non venne grosso fuori dell' ordinario , che venne solo la Sieve , e menò giuso tanto legname , che dicevano e' contadini , chera 50. anni di sotto a Firenze non presono mai più tanto legname , el forte venne dal Mugiello giù per la Sieve . Addì 21. di Novembre daffera el Papa Lione prese Mi-

la-

lano , che aveva 10. mila Svizeri , e affai fanteria Spagnuola , e' Franzesi serano ritirati nel borgo ; e quì ne feciono festa tutte le Chiese , da Vespro , infino a una mezza ora di notte , el Palazzo non avevâ fatto nulla , rispetto a' nostri Merchatanti Fiorentini , perchè simile ghuerra era lonperadore , el Papa ; ma quelli ciptadini , che non aveano le cose loro in Francia , giudicarono , che gli era bene fare e' fuochi , acciò che si vedessi , che' Fiorentini erano dacordo col Papa , e forse fu consiglio del Chardinale di Cortona , chera quì in Firenze nel Palazzo del Papa a ghoverno della Ciptà per il Chardinale de' Medici , per modo che sabato sera a una mezza ora di notte a' dì 23. detto cominciò a sonare alsì el Palazzo de' Signori a festa , e la Domenicha mattina si disse una Messa solenne in S. Maria del Fiore , e fuvì la Signoria co' loro Collegi , e il prefato Cardinale di Cortona , ella sera e' fuochi , e panelli uxitati . Iddio concieda gratia alla Italia , che gli altramontani non ci diano più molestia alla povera Italia . Addì 27. di Novembre morì Mess. Marciello di Messer Vergilio Fiorentino Cancelliere de' nostri Magnifici Signori , uomo d' umanità dottissimo , e legieva del continovo in istudio , ed erano le sua lettere , che gli scriveva per la Comunità di Firenze , delle meglio fussino al tempo suo ; ed era in grecho dottissimo , e per testamento lasciò non voleva onoranza alcuna , come si suole fare dal Palazzo . Addì

p.º di

p.º di Dicenbre 1521. morì Papa Lione X.º Fiorentino in Roma, e di 10. dì aveva fatto allegrezza grande della presa di Milano, e cavatone le gente del Re Francesco Re di Francia, e in Firenze si pubblicò essere morto, martedì mattina a' dì 3. detto, e el Chardinale de' Medici, chera chugino del Papa, e nostro Arcivescovo si trovava alla morte di detto Papa a Milano con le gente darne, e con la vittoria, che poco gli durò tale allegrezza, che sebbe a partire per istafetta per essere e quì, e a Roma, e la Ciptà stava con gran sospetto, che non cera gente darne, nè fanteria, e per sospetto mandorono per parecchi ciptadini, e sostenogli in palazzo. Iddio aiuti la Ciptà nostra, e la S. Chiexa. Finì detta Chasa de' Medici in detto Papa Lione X.º del ceppo di Coximo de' Medici, che rimase el Cardinale de' Medici, cheffi diceva figliuolo di Giuliano de' Medici non legittimo, e una fanciulla di 2. anni figliuola del Ducha Lorenzo di Piero de' Medici, chera viva Madonna Lucrezia forella del Papa, e moglie di Iacopo di Gio. Salviati, che aveano un figliuolo Cardinale, e tutti e' fratelli, e nipote, e dua forelle charnale morirno a Roma dappoi fu fatto Papa, el Ducha Giuliano suo fratello, el Ducha Lorenzo suo nipote morirno in Firenze con grande onore, fatto loro dallo stato loro, perchè ghovernavano la Città. Videti, che alla morte di detto Papa, per essere el Cardinale de' Medici a Milano colle gente darne,

me, mandorono per parecchi cittadini, che furono 15. e' quali erano uomini da bene, e pacifici, ma perchè amavano più tosto el ghoverno popolare, che questo; ma non che per questo cierchassino, ne spariassino chontro al governo, e' furono messi in Palazzo nella chasa habitava el Ghonfaloniere primo a vita, e stettono per insino, che il detto Chardinale de' Medici arrivò, e subito giunto, dimandò quello ch' eglino avevano fatto contro alla Città; e sapiendo non avere fatto nulla, disse pubrichamente a que' Cittadini: Voi avete fatto un gran male, e avete segnato me, e non voglio mettiare me nelle vostre passioni particolare, e subito con gratissime parole gli mandò a licenziare, ed eglino mandorono subito Tomaxo Toxinghi, e Nicholò Valori a ringratiarlo, perchè l'altra mattina andò a Roma. E' nomi de' quali sono questi, e prima: Tomaxo di Francesco Toxinghi, et Francesco di Pierfrancesco Toxinghi suo nipote, Nicholò di Bartolomeo Valori, et un suo figliuolo, Lambert del Nero Chanbi Oportuni, Piero Advardo di Girolamo Giachinotti, e Bernardo suo fratello, Filippo di..... l'egli Albizi, Giovanni..... Peruzzi, Giovanni..... Rinuccini, e Bonacorso..... Rinuccini, fratelli, Charlo di Nicholò Federighi, G.o. di Ser Antonio di Ser Batista per larte minore, Nicholò di Braccio..... Ghuicciardini, Piero di Bastiano di Mefs. Giovanozzo Pitti. E veramente
che

che si può dire un gran sengnio da Dio, che non sendo passato 8. giorni, che il Papa avea auto la nuova della presa di Milano sanza la fortezza, morì, ed egli per bixognio grande di danari avea acattato danari allai da tutti gli amici Fiorentini, che naveano, e infra gli altri ve nera 4. a' quali avea promesso loro di farli Cardinali per le digiune prossime, cheffurono a' dì 19. di Dicenbre; elluno era el Vescovo de' Neroni Spedalingo di S. Spirito di Roma, Mels. Gio. d'Adovardo Chanigiani Gienerale di Valonbrofa, che uscì del Convento di S. Marcho per essere fatto Generale da Papa Lione; un figliuolo di Bernardo di Piero Bini, che faceva banco a Roma, e un figliuolo di Taddeo Ghaddi, che facievano alsì banco a Roma, e' quali venono tutti a ristituire alla Chiexa quello era suo, ed ebono in quello schambio un chapello di publica ambizione, e dubitavasi, chesè chi farà fatto Papa non vorrà fare buono loro e' danari prestatogli, gli amici sua Merchatanti, e schanbiatori, non abia a seghuire qualche fallimento. Iddio aiuti chi n'á bixognio. Addì 26. di Dicenbre il dì di S. Stefano entrorono e' Chardinali in Conciestoro, e dissefiero 40. e perchè un Chardinale Franzeze di Brettangna, venendo a Roma a fare il Papa, fu ritenuto a Milano dalla giente darme, che vera per la Chiexa; sebbe a schrivere a Roma al Colegio de' Cardinali, e subito fu schritto, che lo lasciassino venire, e per tale chagione prolungho-

ghorono 8. giorni a entrare in Concilio , acciò detto Cardinale vi potessi essere . Iddio dia loro gratia d' elegiere un buono Pastore , che abia cura delle sua pecore , e metta pacie tra' chani , che chonbattono adestto insieme , acciò possino andare contro a' lupi , che sono entrati tra' Cristiani in Ungheria , e preso Belgrado , chera un passo , che gli riteneva . A' dì 9. di Gennaio 1521. fu fatto el nuovo Papa , cheffurono in Concestoro 40. Cardinali , e fecion Papa el Chardinale titolato Gio. e Pagholo , ed era Fiamingho , e non era in Conciestoro nel numero de' 40. Cardinali , ed era stato fatto Cardinale dal suo antieciesiore Papa Lione X.^o di pocho più di 6. meli , e fecie questo Cardinale solo , a richiesta del' Onperadore ; per modo , che si vede , e puossi fare iudicio , chella Italia abia a capitare male per le dischordie , e superbia , e ambizione loro , chè per darli nelle mane degli altramontani per non volere taliani ; chera una contraversa tralloro taliani , che il Chardinale de' Medici favoriva lonperadore , con tutti gli amici sua , e il Cardinale Fiorentino de' Soderini favoriva el Re di Francia , el simile facievano e' Cardinali Romani Colonesi , e Orsini , in modo che ognuno de i taliani , che vedeva non potere esser lui propio , si volsono a fare un Papa a riquisizione di questi dua Principi . El detto Papa si trovava in Ispagnia per lonperadore , chera allora Re di Spagnia , e trovavasi Vecerè di Spagnia , e in canpo
là

là contro al Re di Francia . Chiamossi detto Papa Adriano 4.^o e non mutò nome . Era discosto da Roma detto Papa miglia 1200. e non era mai stato in Italia , ed ebbe favore grande , e senza simonia , e senza sua richiesta fu fatto giuridicamente Papa dallo Spirito Santo . Era per padre Brettone , e per madre Fiamingho , detà d'anni 63. Era allevato in Fiandra , effù Maestro di scuola , e dipoi precettore di questo Inperadore , che hebbe di 4 anni a Bruggia , perchè era primogenito dell' Arciducha di Borghogna , effù di vile gente , ed era tenuto buon uomo , et a Roma gli mandorono dua Cardinali Romani a dargli lubidienza il Collegio de' Cardinali , e per condurlo a Roma . Iddio gli concieda gratia , che sia buono Pastore , e che metta li Principi Christiani in pacie . Visse un anno , et 8. mesi , e di 4. che stette a Roma un anno , e un mese , e in detto tempo ebbe la moria 6. mesi per modo , che non potette aettare la Chiesa come voleva . Fu buono pastore , e temente Iddio , e voleva che i Christiani sunissino contro al Turcho , chera a torno a Rodi . A' dì 9. di Gennaio 1521. in quel dì fu fatto il Papa si pose pel Consiglio del Cento solo un achatto di fior. 60. m. larghi doro il meno a tutti e' ciptadini Fiorentini , da doverli avere posto infra 10. giorni , e con condizione , che non possino porre a una posta sola , più di fiorini 300. larghi doro , e non meno di fior 25. larghi doro , a pagharli la metà infra 10. dì , e l'altra

metà infra 20. dì prossimi , e abino a riaverli infra tre anni , con interessò , e di schretione ogni anno fior. 8. larghi per 100. , e assegnorono loro parte del entrata del Comune fior. 60. m. Ufficiali cheffurono a porlo sono questi , e prima per S. Spirito ; Gio. di Pagholo Machiavelli S. Spirito , Lodovico di Fruoxino da Verazano S. Croce , Lapo di Bartolomeo di Lapo del Tovaglia per AR. Iachopo di Tomaxo di Piero Malegonelle S. Maria Novella m^o 1531. Gio. Batista di Francesco di Bernardo Brandolini per S. Croce. Fecionti in questo modo , che lo Stato gli fece per il Consiglio del 100. che dessino alturità alla Signoria delegiergli , e la Signoria facieva chi el Cardinale de' Medici aprovava , e non gli feciono a Quartieri , chomera il costume anticho della Città , che ne fu tre co' larteficie in S. Croce , che tuttavia si ristignieva più a fare gli Uffitj , come pareva a chi ghovernava. Addì 21. di Giennaio 1521. el Cardinale Mess. Iulio de' Medici entrò in Firenze a ore una , e mezzo di notte per la porta a S. Frediano , e venne da Pisa in un giorno , ed era lo giorno quì inanzi ne vichato tutto il giorno , e parte della notte ; e andogli inchontro di molti giovani Fiorencini , e quando entrò in Firenze , benchè quella plebe gridassi palle palle , tamen pareva , che poco ne pigliassi conforto , e avea lasciati crescere la barba per la morte di Papa Lione , e alsì era fatichato , perchè si partì da Roma per aqua : venne a Pionbi-
no ,

no, e a Pisa per paura di Francesco Maria Ducha d' Urbino, chera venuto chon chavalli legieri, assai fanteria a ripigliare la Signoria sua, statagli tolta da Papa Leone; e perchè erano state disfatte le mura d' Urbino dal Ducha Lorenzo de' Medici, non vi si fermò, ma andò a rimettere e' Baglioni in Perugia; dipoi volendo rivoltare lo Stato di Siena, chello ghovernava el Cardinale de' Petrucci, no gli riuscì, per il soccorso mandatovi da' Fiorentini, e per tale cagione fu forzato venire detto Cardinale de' Medici per mare. Del mese di Marzo a' dì 21. il sabato, el grano; che valeva soldi 35. lo staio, andò in quel merchato in lire 2. soldi 6. e in lire 2. soldi 8. che dette un grande spavento alla Città, e massimo a' poveri, perchè larte della seta, e Battilori non lavorava punto, larte della lana ragionevolmente, e il vino lire 4. il barile di piano, lolio lire 12. il barile, la charne el chastrone soldi tre danari 4. el bue soldi due danari 4. Dipoi in detto tenpo il pesce la Quarexima, el pesce di Perugia gli Ufficiali della charne non feciono condotta, comera costume co' Perugini, e cierti cipadini cherano parzonieri co' Perugini lo conducevano piccolo di se' tincholine per libbra, che ma' più ci venne di tale sorta, però che nella condotta che si faceva co' Perugini, le tinche, che erano meno di once 6. erano per se, e none stante che le fussino sì pichole, le vendevano soldi 5. la libbra, chera una ladronaia di becchai,

e famigli, che ognuno voleva inbolare; e questo anno non ci venne nè aringhe, nè falsume di nessuna ragione, nè uve passere nessuna, rispetto alla guerra di Francia, e Imperadore; e chi governava la Ciptà era contro a Re di Francia. Venne questa carestia del grano, perchè di Settembre eglino dettono la tratta a' grani del contado di Pisa, e' nostri ciptadini ne mandorono in Ispagnia, perchè ve nera carestia grande per modo, che votorono tutto quel paese di grano: Di che chominciando a manchare a Enpoli, un giorno di merchato non vera grano, e andossene in soldi 40. lo staio, chessiono grani legieri, e però il sabato poi fece il salto sopradetto quì in Firenze. E più per ristoro, in detto giorno ci venne un Mandatario del Re di Francia, e in Merchato nuovo disse a parecchi Merchatanti, che facievano faciende a Lione, chesse' Fiorentini sinpaciavano di dare aiuto a' nimici sua per il caso di Milano, che gli era stato tolto, ecietto che le fortezze, ch' egli se ne varrebbe contro di loro, perchè de' Fiorentini era nel suo Reame più dun milione doro, e diceva il vero. Fugli risposto, che andassi a chasa el Cardinale de' Medici; disse non avere a fare niente secho, e che avea conmessione di parlare alla Signoria, e a i Merchatanti, e chosì fece, per modo che nel universale fu tenuta malissima nuova per questa, e per il grano; e per questo non si mutorono di non dare aiuto a Milano del continovo, e secha-

re questa terra di danari , e rovineranola per modo , che quando voranno aiutarla non potranno .

1522. Addì 2. daprile 1522. si vinse pel Consiglio del 100. solo , che si ponesse uno achatto a' ciptadini Fiorentini , e a' soborghi di fiorini 30. m. larghi doro da pagharfi per tutto Maggio , a riaverlo in quel modo , e forma , che s' á a riavere lachatto passato de' fior. 60. m. posto a' dì 9. di Giennaio passato 1521. e che non possino porre più di fior. 100. larghi per posta , e nè meno di fior. 5. larghi per posta ; e detti danari facievano per mantenere lanpresa di Milano contro al Re di Francia , chè chome andare a dare del chapo nel muro per ispezarsielo a morte , e per mantenere el Cardinale de' Petrucci in istato assiena . Iddio sia quello , che aiuti questo povero popolo , che di tale inprete non ci á colpa . Iacopo di Gio. di Ghuidaccio Pecori , Tomaxo di Gieri di Maxo della Rena , Lionardo di Piero di Salvestro Lapi , Bernardo di Michele di Ghaleotto del Chaccia , Lionardo di Ser Bonacorso Bonacorsi AR. (Nota al margine . *Funne 4. del Quartiere di S. Gio. e Bernardo del Chaccia in S. Croce .*) In detto anno el Ducha di Bari entrò in Milano con gran festa Ducha di Milano , e non potè avere il Casteletto , e rotto il campo del Re di Francia con morte di molta gente , e massimo de' Svizeri , che tocchò loro a essere e' primi asaltare gli Spagnuoli , e Milanesi , chera Capitano delle gente italiane per Re di Francia

Marcho Antonio Colonna , cheffù morto , e da 4. m. Svizeri , e Chapitano del Ducha di Milano , e per lonperadore el Sig. Prospero Colonna , effendo affaltato da' Franzesi colle artiglierie , amazò e' Svizeri , che di sopra si fa menzione , e morì in detto affalto dipoi da 500. uomini dar-me , per modo che' Franzexi si ritirorono in Chermona con quelle giente aveano salvate , e' Svizeri , cherano restati per non avere danari , se ne ritornorono a chasa loro , per modo , che rimase a' Franzexi pochissima fanteria .

*Priori dal dì primo di Maggio 1521. a tutto
Aprile 1522.*

Maggio , e Giugno .

Giovanni di Piero di Giovanni Capponi

Antonio di Piero di Mefs. Luca Pitti

Benedetto di Niccolao di Tuccio Tucci

Michele di Frosino di Giovanni Calderini

Raffaello d' Antonio di Mefs. Carlo Federighi

Batista di Marco di Mariotto della Palla

Filippo di Domenico di Mefs. Carlo Pandolfini

Taddeo di Francesco d' Antonio Taddei

Tommaso d' Orlando di Bartolommeo Gherardi

Gonf. di giust. Quar. S. Croce .

Ser Zanobi di Iacopo di Ser Antonio Salvetti lor N.

Qu. detto .

Luglio , e Agosto .

Giovanni di Girolamo di Francesco Bonfi

Nic-

Niccolò di Batista di Giovanni Nafi
Piero di Francesco di Lorenzo Spinelli
Iacopo di Bernardo d' Antonio Castellani
Priore di Francesco di Tommaso Strinati
Domenico di Ser Iacopo di Domenico del Mazza
Mariotto d' Antonio di Pagolo Carnesecchi
Giuliano di Mefs. Bartolommeo di Giovanni Scala
Iacopo di Mef. Bongiammi di Bongiammi Gianfigliazzi
Gonfal. di giust. Qu. S. M. Novella
Ser Francesco di Ser Bernardo Allegri lor Not. Q. d.
Settembre, e Ottobre.

Alessandro di Giandonato di Antonio Barbadori
Falcone di Niccola di Falcone Falconi
Lorenzo di Matteo di Morell. Morelli
Luca d' Antonio di Luca da Panzano
Giovanni di Ruberto di Giovanni Venturi
Lorenzo di Filippo di Matteo Strozzi
Lorenzo di Giovanni di Francesco Puccini
Bernard. di Giovanni di Matteo de' Rossi
Antonio di Guglielmo d' Antonio de' Pazzi Gonfal.
di giust. Quar. S. Gio.
Ser Antonio di Ser Francesco Albini da Prato Vec-
chio lor Not. Q. detto.

Novembre, e Dicembre.

Guglielmo d' Angiolino di Guglielmo Angiolini
Giovanni di Gabbriello di Michele Bizzini
Francesco d' Averardo d' Antonio Serristori
Bettino di Bettino d' Antonio da Ricasoli
Piero di Iacopo di Piero Berardi
Gio. Simone di Piero di Filippo Tornabuoni

Maso di Luca di Maso degli Albizi
Giovanni di Baldo di Pierozzo Tedaldi
Francesco di Piero di Francesco Vettori Gonfal. di
giust. Quar. S. Spirito
Ser Niccolò di Ser Antonio Parenti lor Not. Qu. d.
Gennaio, e Febbraio.

Lionardo di Bernardo di Mefs. Lorenzo Ridolfi
Domenico di Matteo di Mefs. Giovanni Canigiani
Dino d' Antonio di Francesco di Dino
Raffaello di Miniato di Bernardo Miniati
Piero di Lorenzo di Piero Davanzati
Giovanni d' Ubertino di Filippo Rucellai
Maso di Geri di Maso della Rena
Ruberto di Francesco di Boccaccio Alamanneschi
Giovanni di Bardo di Bartolo Corfi Gonfal. di giust.
Quar. S. Croce
Ser Bartolommeo di Giovanni di Vettorino del Rosso
lor Not. Qu. detto.

Marzo, e Aprile 1522.

Pierfrancesco di Niccolò di Stiatta Ridolfi
Francesco di Piero di Francesco del Nèro
Filippo di Giovanni di Taddeo dell' Antella
Piero di Lionardo di Ruberto Salviati
Mattio di Simone di Mattio Cini
Antonio di Noferi di Antonio Lenzoni
Coppo d' Arcangiolo di Bartolommeo da Montegonzi
Zanobi di Lionardo di Zanobi Guidotti
Agnolo di Lorenzo d' Agnolo Carducci Gonf. di giust.
Quar. S. M. Novella
Ser Lorenzo di Iacopo Viuoli lor Not. Qu. detto.

1522.

1522. Del mese di Maggio 1522. el Ducha di Milano andò a Gienova con le giente Spagnuole , e Taliane , e Lanzighinetti per ripigliare lo Stato di Gienova , che si teneva pe' Franzesi , e perchè il Dogie si teneva forte pe' Franzesi , el Ducha di Milano chominciò la battaglia , e a sforzare Gienova , che vera in persona , per modo , che per forza entrò drento , effù tanto lenpito della fanteria Spagnuola , che chominciorono a gridare saccho saccho , che gli amazorono el fratello del Dogie , e presono Pietro Navarra Capitano della fanteria Franzexe , ed etian el Dogie , e messono a saccho la terra per un dì , e mezzo , e qualche chasa di que' grandi si salvò con riconprare il saccho , e chi 3000. scudi la chasa sua . Pure il prefato Ducha di Milano entrò drento , e fecie inpichare parecchi Ispagniuoli , e con bandi , e minacci tanto aoperò , che si fermò detto saccho ; e quì a Firenze ne fu le nuove a' dì tre di Giugno 1522. e parve una chosa quasi impossibile , che una tale Città sì forte , essì popolata , e di valenti uomini uxi a battaglia di mare , e di terra fussi sforzata , per modo che dette un gran terore , e da none stimare , che più terra nessuna si potessi difendere , e per grande terore , anchora che fussino amici , e in legha co' Fiorentini , dette grande spavento quì alla Ciptà . Di pochi giorni inanzi si schoprì in Firenze un tratato di dua cittadini giovani , che volevano amazare il Cardinale de' Medici nostro

Ar-

Arcivescovo, e questi dua cittadini fu Zanobi di Bartolomeo Buondelmonti, et Luigi di Mefs. Piero Alamanni, e' quali il Cardinale teneva per amici, e uxavano la Casa, e massimo Zanobi Buondelmonti, che teneva un poco di parentado seco, e spesso mangiava a tavola seco. Ella chagione di tale crudeltà, e pazzia si disse fu per picola cosa di sdegno preso col Cardinale, e questo si è, che Zanobi Buondelmonti avea differenza dun Benefizio con Mefs. Filippo Buondelmonti, e per essere detto Mefs. Filippo vecchio d'anni 85. Benedetto suo figliuolo andava in Vescovado contro a detto Zanobi, perchè essendone padroni detti Buondelmonti, una parte nera con Mefs. Filippo, e una parte maggiore con Zanobi, per modo, che ognuno la voleva dare all' amico suo. Ora accadde, che un giorno essendo in Vescovado, e moltiplicando in parole, essendo Benedetto superbo per conto dello stato di Lorenzo de' Medici, perchè suo padre fu fatto Cavaliere da Papa Leone, non gli pareva deslere aspregiato di parole da Zanobi, che lo faceva col caldo di più robà, e più parenti, e amici, ed ezian più di casa e' Buondelmonti lo favorivano. Ora comè detto, un giorno avendo parole insieme in Vescovado, Benedetto Buondelmonti dette una cieffiata a Zanobi suo consorto, per modo, che per tale chagione la chaxa de' Buondelmonti si divise, e $\frac{3}{4}$ de' Buondelmonti presono la parte di Zanobi, perchera gentile
gio-

giovane , e ricco , e litterato , e perchè pareva detto Benedetto loro troppo superbo , e arrogante , perchè di pochi anni inanzi Amigiotto de i Bardi , che avea preso per donna la sorella , per domandare el suo , gli avea fatto un simile atto di darli una ciefata . Ora ghobernando el Cardinale la Città , si misse di mezzo , per acordargli , e non possendo fare la pacie , fece treghua , e fece confinare detto Benedetto fuori di Firenze per certo tenpo , il che dipoi non oservò per licenzia del prefato Cardinale , di che per questo sdegno si misse a volere fare tale crudeltà , e Luigi di Mefs. Piero Alamanni era giovane d'anni 28. e in questo tenpo el Cardinale ordinò agli Otto , che facessino , che non si portassi arme nè di dì , nè di notte per molti schandoli si facevano d' amazare , e ferire tutto giorno luno laltro , e per ghuardia sua principale . Ora sendo questo Luigi figliuolo di Mefs. Piero , el quale era de i primi ciptadini apresso el Cardinale , gli pareva chelle legie non sintendessino per lui , e una notte fu trovato con larme , effù preso , e fattogli pagare le pene dell' arme , per modo che nebbe tanto sdegno , e uxando con questo Zanobi Buondelmonti , perchè attendevano alle lettere insieme , si conpilearono con altri giovani di fare amazare el Cardinale , con disegno di parere , che volessino liberare la patria , e chella terra si levassi a romore , cheffurono tanti insolenti , e chattivi , che per un poco di loro isdegno volere met-

mettere a soquadro la loro patria di sanghue, e di saccho, perchè el grano era salito in soldi 50. lo staio, l'arte della seta non lavoravan niente, per non potere mandare e' drappi in Francia, nè de' venduti ritrarre e' danari, rispetto alle guerre avamo con seco per conto del' Onperadore, ed essendo le giente del' Onperadore, e del Duchia di Milano vittoriose, e amiche del prefato Cardinale, quando avessino fatto simile ecieffo dantervenire a noi quello feciono a Gienova, e con più facilità. Ora fu schoperto questo trattato, e preso quì Iacopo di Gio. Batista da Ghia-cieto, giovane danni 24. e legieva in istudio honera dumanità, ed era preciettore di questo Zanobi, e Luigi, e come intesono questo Iacopo essere preso, con chi aveano conferito e' detti tale cosa, subito Zanobi, e Luigi sandorono afferara; e quì lo Stato per tale liberatione terminorono, che per le feste dello Spirito Santo, che fu quest' anno a' dì 8. di Giugno ci venissi la tavola della fighura di nostra Donna di S. Maria Inproneta el martedì doppo la Pasqua, e che si predichassi quelle feste per tutte le 4. Chiese de i Quartieri, e preghassi Iddio per quelli ghovernano la Città, e checci ghuardi per lavenire. Allì 7. di Giugno inanzi giorno la vigilia di Pasqua di Pentecosta fu mozzo la resta a dua giovani danni 24. nella congiura di sopra, cioè Luigi di Tomaxo Alamanni, che fu tratto da Siena, chera alla ghuardia del Chardinale di Siena, che
gho-

ghovernava Siena per sua , come quì il Chardinale de' Medici , e aiutavano luno laltro , et Iacopo di Gio. Batista di Lapo da Ghiacieto , che avea la lezione in Firenze nello studio d' umanità , et gli altri dua di sopra chapi ischanporono , e andoronsene a Vinegia , cioè Zanobi di Bartolomeo Buondelmonti , et Luigi di Mefs. Piero Alamanni . E perchè essendo el Chardinale nostro Arcivescovo non volle fare sanghue , ordinò una pratica di 60. ciptadini con gli Otto della Balía , e gli Otto della ghuardia , e' quali raportorono come di sopra si dicie . Del mese di Giugno Alessò di Iacopo Lapaccini fu eletto Chancielliere de' nostri Magnifici Signori , in ischanbio di Mefs. Marciello di Mefs. Vergilio Fiorentino . Per la morte di Luigi Alamanni , e di Iacopo da Ghiacieto per quella Quarantia , che gli giudicorono alla morte , fu consigliato , che si citassi e' figliuoli di Pagholantonio Soderini , cherano nipoti del Cardinale de' Soderini , e scritti tutti e' loro beni , acciò se non conparissino , et volessino mettergli in bando , torre li loro beni in Comune ; e questo perchè detto Cardinale de' Soderini tenea la parte col Re di Francia , e il Cardinale de' Medici , che ghovernava quì la Città , collo Inperadore , e a Roma il Cardinale de' Soderini , per essere a Roma in più favore , che questo de' Medici , per non vessere ancora venuto il nuovo Papa , era contratto intra loro grande inimicizia . Iddio metta intra lo-

ro pacie , acciò che la ciptà non si divida in parte , che non intervengha a noi come a Gienova pocho fa . Addì 14. di Giugno in venerdì 1522. morì Pietro Soderinia Roma , el quale era stato fatto primo Ghonfaloniere di Giustitia a vita lanno 1502. e dipoi lanno 1512. fu caciato di Firenze per la ritornata de' Medici , dove è stato a Roma anni 10. benchè non fuissi confinato . Idio abia ricievuto lanima , e morì con buona gratia del popolo di Firenze . Addì 19. 1522. fu questo anno il giorno della procissione , e festività del Chorus Domini , ed essendo cominciate ad andare le prociezioni secondo luxo della Ciptà ; era la prima Compagnia de' fanciulli da' fondamenti , che cominciò a piovere sì forte , chelle Compagnie de' fanciulli entrarono per le chafe per la grande aqua con vento , e parte nera ancora in S. Liperata delle Compagnie de' fanciulli , e tutte laltre Compagnie , e Reghole erano in S. Maria del Fiore , per modo , che nessuna finmollò , ecietto , che 4. Compagnie de' fanciulli , e quelle poco , e seghuitò più dun' ora , per modo , che parendo al Cardinale , e Arcivescovo de' Medici tardi , la trasferì tale festa alla Domenica prossima , ella nostra Magnifica Signoria senandò a Palazzo , e più non piovè ; effù per alquanti ciptadini più tementi Iddio , et per molti altri ciptadini , giudichata , e interpetrata per molti modi , e per giuditio di Dio , benchè potessi essere stato el tenpo naturale , perchè avendo
dato

dato bando la vigilia di tal festività, di rubello, e con taglia di scudi 500. doro per uno dipoxitati insul monte della pietà a chi amazava Zano-
bi di Bartolomeo Buondelmonti, et Luigi di Mefs. Piero Alamanni, perchè si disse aveano voluto amazare detto Cardinale de' Medici, stati nominati da Iacopo di Gio. Batista da Ghiacieto, e da Luigi di Tomaxo Alamanni nipote chugino di Luigi di sopra nominato sbandito, e di pochi giorni mozzo loro la testa nel Palazzo del Bargiello per detta chagione la vigilia della Pasqua di Pentecosta, e avere messo oltre al bando, la taglia, chom' e detto, e avendo a portare el detto Cardinale, e Arcivescovo nostro, el detto Sagramento, e Chorpo di nostro Signore con consentimento di sanghue sparso per suo amore, fu giudichato per molti, che Iddio non volessi tale mattina in tale festività essere dallui portato, perchè nonnera nessuno sì vecchio nella Ciptà, che ricordassi, ned etian avere sentito dire, che mai si fussi lasciato in tal dì simile festività, e prociesioni. La persona di detto Cardinale si stette tuttavia in Sacrestia ferrata la porta per gielosia. Iddio laiuti, e diégli gratia, che ghoverni bene le sua pecorelle. Del mese di Giugno 1522. andando el Ducha di Milano a ripigliare Gienova, chera alla divotione del Re di Francia; dipoi fu ritornato in Signoria di Milano, e chavatone e' Franzesi con quello exercito Spagnuolo, e trattando accordo insieme, come piaque a Dio,
il

il fochorfo , che mandava il Re di Francia per una armata grossa per mare , non potette mai afferrare in porto , e pure stando quelli di drento di Gienova con isperanza chella fortuna passassi , dineghorono lachordo. Allora el Capitano delle gente Spagnuole con gran forza per una rottura dartiglieria , cominciorono a entrare dentro , e tanto fu il grande assalto , ed enpito , el gridare sacco , e non curando la morte , che arivorono in piazza con uccisione duomini da ogni parte , che ruppono , e presono Pietro Navarra gran Chapitano del Redi Francia di fanteria , e il Dogie , chera uscito fuori del Casteletto , e un suo fratello delDogie ferito a morte , e tutti rimasono prigionì , e cominciorono a mettere la città a sacco dal venerdì sera per infino alla Domenica mattina , cheffù cosa di miracolo una città sì forte , assituata di torri , e di strade , che non si poteva affirenze credere , per infino , che non fu a Firenze lettere di mano del Ducha di Milano . Ed era tanta la ricchezza , e burbanza loro , che non attesono a torre se non gioie , perle , arienti dogni sorta in quantità ; non perdonando a Chiese , o Munisteri , edanari assai , e tutti e'drappi , e tabì , e cianbellotti ; e in oltre uxarono un' altra astulzia , che presono tutti gli schiavi , e schiave di Gienova , e tutte le mule , e altri chavagli , e questo si disse , che fecie loro un danno grande , perchè gli schiavi , e schiave insegniavano le gioie , e danari , e arienti , elle mule charichava-

no di robe sottile, ed etian gli schiavi, e schiave menorono via chariche per modo, che non si poteva stimare il tesoro ne chavorono. La Domenica mattina el Ducha a buon' ora messè bando, appena delle forche, che ognuno sgonbrassi con la roba avieno tolta; e tanta forza feciono, che ne chavorono la fanteria, benchè nebbono a fare inpicchare parecchi, che non furono presti a sghonbrare; e ciefsò il saccho. El Casteletto si tenne pure per il Re di Francia, effù tenuto tale saccho cosa miracolosa più tosto, che umana, e per la loro superbia in che erano venuti, e massimo di vestire, e di conviti, che uxavano di dire: Zena piglia Zena, e tutto il mondo non piglia Zena. E Iddio mostrò, che chi si confida in altro, che in lui è spacciato. E fecela pigliare da uno exercito Spagnuolo di circha a 10. mila, e dette tale chosa spavento a tutte le Città d' Italia, e massimo affirenze, non però per questo ricorsono a Dio, nè aumilioronfi. Addì 4. di Luglio 1522, fu dato bando di rubello a' Soderini, per non volere venire a Firenze al comandamento degli Otto, perchè sospettavano nollo sapere fino quello, che Zanobi Buondelmonti, et Luigi Alamanni aveano disegnato di volere amazzare el Cardinale, per parola di Iacopo da Ghiacieto, e Luigi di Tomaxo Alamanni, a chi eglino aveano mozzo el chapo. E prima questo giorno sopradetto dettono bando a Piero di Mes. Tomaxo Soderini futo Ghonfaloniere di Giustizia primo

fatto a vita sua , chera morto in venerdì a' dì 13. di Giugno prossimo passato a Roma , in modo , che non potrà rispondere nulla , ed etian detto: no bando a Tomaxo di Pieroantonio di Messer Tomaxo Soderini , et a Gio. Batista suo fratello , chera parecchi anni non ci era stato , che stava a pigliare , e ghovernare entrate del suo zio Cardinale , et a Tomaxo di Mess. Gio. Vettorino Soderini , che avea il padre , chera Dottore di legge , ed era in Firenze , el quale però non ebbe inditio nessuno , el figliuolo disse , non voleva stare a fare le difese in Firenze , e che non avea erato di nulla ; ed ebbe bando Nicholò di Lorenzo di Michele Martelli , e Batista di Marcho di Mariotto dalla Palla , e' quali erano a Lione , et Bernardo di Pierandrea da Verazano , chera a Roma , e' quali da Tomaso Soderini in fuori , che avea anni 50. tutti gli altri erano giovani da 30. anni ingiù , e per non volere comparire in Firenze ebbono tale bando . Iddio ripari a tale discordia , e ingiustitia , e rabia di cittadini , acciò non vengha a noi peggio de' Gienovesi . E a' dì 20. detto ebbe dipoi bando colla tronbetta come di sopra gli altri Piero di Pagholoantonio Soderini , che per essere più dischosto affirenze , che gli altri di sopra , e non ci esser risposta della citatione quando si dette bando agli altri , però rimase indrieto , tanto ci fussi la risposta della citatione . Addì 24. di Luglio 1522. la Signoria per alturità datagli dalla Balìa , che sera raghunata a' dì

a' dì 20. di detto, feciono 5. Ufficiali di rubelli per vendere tutti e' beni de' Soderini, che per non avere ubidito ali comandamenti de' Magnifici Signori di comparire, furono fatti rubelli, e chonfiscationi de' beni, che fu tenuta cosa inumana, per non avere loro machinato niente contro allo Stato, ma solo perchè il Cardinale de' Soderini, che era in Roma non era amicho del nostro Arcivescovo Cardinale de' Medici. Iddio non voglia seghuiti mali effetti nella città. Gli Ufficiali son quelli: Alessandro di Giandonato dantonio Barbadori, Bartolomeo di Nicholò di Giorgio Ugolini m.^o 1523. Friano di Gio. di Lorenzo Ruciellai, Gio. di Scagio Barducci, Gio. Batista di Francesco di Michele del Ciptadino AR. Proveditore Gino di Girolamo di Gino Capponi. Addì 24. di Luglio partì il Cardinale Iulio de' Medici nostro Arcivescovo per a Bologna, perchè era Leghato di tutta la Romagna, e perchè quelle città erano levate in quelle loro maladette parte. Iddio cie lo rimandi a salvamento. Del mese di Luglio 1522. fu morto in Lucca el Gonfaloniere di Giustitia, e dipoi du' altri ciptadini da un loro cittadino, che avea auto bando, per avere morto uno cittadino Luchese, essendo sbandito, avea auto licientia per tre mesi di potere venire in Lucca. Ora lui aría voluto che la Signoria lo rinbandissi, e nolla potendo vinciere, facozzò cor un calato de' Poggi, chera de' i primi cittadini Lucchesi, e' quali volevano non

so che benifitio , per modo che venono in tanta insolentia , che quello cittadino , che avea bando del capo , amazò il Ghonfaloniere di Giustitia , e fugissì per le mura , e' Poggi feciono ferire , e amazare du' altri cittadini , per modo , che il popolo si levò , e bisognò , che' Poggi susciassino di Lucca , effunne presi dua , e mozzo loro la testa , e cominciò il popolo a levarsi loro contro per non perdere la loro libertà , e fecionsi dare del grano , della munizione ; e quelli Poggi , e loro seguaci si stavano pel contado , saccheggiando con altri sbanditi delle città vicine , e altri vicini loro amici a fare male ; chè avixo dessere un fuoco , che non si spegnierà sì presto . Iddio aiuti gli nocienti , perchè di già quelli di drento aveano morto fanciulli de' fuori usciti . Addì 15. daghosto arrivò Papa Adriano 4.^o a Gienova il dì di nostra Donna , e quì fu le nuove in Firenze a ore 13. e gli Otto della praticia mandorono Inbasciadori subito Iacopo Salviati . Iddio ne sia laldato ; e la Signoria fecie poi gli Inbasciadori lei , e furono questi , che landorono a incontrare a Livorno , dove avea detto di tocàre . Messer Matteo di Mess. Angnolo di Mess. Otto Nicolini Giudicie , Iacopo di Gio. Salviati , Pierfrancesco di Lorenzo di Pierfrancesco de' Medici , Filippo di Filippo di Matteo Strozzi . Addì 18. daghosto 1522. el Cardinale de' Medici , el Cardinale de' Ridolfi andorono a Pisa , e Livorno ancontrare il Papa , che veniva da Gienova .
Addì

Addì 23. daghosto 1522. arivò el Papa a Livorno, e posossi ivi circha a 3. ore, nel quale luogo di Livorno era andato incontro el Cardinale de' Medici, che ghovernava allora la città, e il Cardinale de' Ridolfi, e il Cardinale de' Salviati, e il Cardinale di Cortona, e il Cardinale de' Petrucci Sanese, che ghovernava Siena, e il Cardinale de' Picoluomini Sanese, e tutti ne gli menò seco a Roma, benchè quello de' Medici, e de' Petrucci, perchè serano fatti Ghovernatori delle loro patrie andassino malvolentieri. Iddio dia loro buono viaggio; el Marchese di Mantova, tutti montorono insù larmata, di bella compagnia per a Roma, dov' era un poco di morbo. Iddio aiuti la sua Chiexa, e die gratia a questo nuovo Pastore, che la rasetti. Chome fu partito el Papa da Livorno, e non fu discosto 10. miglia, il sabato si levò una libeciata, e rimandollo in Livorno, e quivi stette tutta la Domenicha, e dopo Vespro fecie buon tenpo, e fecie vela a suo viaggio, e allora ne menò seco in compagnia i Cardinali a Roma, che quando si partì la prima volta non gli avea menati, che parve che Iddio volessi, che gli menassi seco. Diceva detto Papa ogni mattina Messa quando era in terra, e non voleva dare udienza dalla prima volta in là a i Prelati; quando sapeva poi che gli era Vescovo, se avevano barba grande alla soldatesca, o seta indosso, o fuori dabito non lecito a' Preti, ei riprendevagli; perchè era tanta schorìa la cosa,

che portavano e' Prelati la spada a chavallo , e chappa corta , e barba . Et io Schrittore vidi in Firenze un nostro Fiorentino , chera Arcivescovo di Pisa danni 24. in circha , fattogli avere Papa Lione da un altro Arcivescovo di Pisa , chera ancora vivo , con dargli Ufitj di Roma in compenso , e altri Benificj , in fatti conperato , a dirlo in brieve parole ; vederlo andare per Firenze il giorno a spasso a cavallo con una cappa nera alla Spagnuola , che gli dava al ginocchio , ella spada allato , et se' famigli appiè , cholle spade a uxo di soldato , e avea padre , ed eraci il Cardinale Iulio de' Medici , chera Arcivescovo di Firenze , effo portava tale chosa ; e il fornimento del cavallo , o mula chavalchava , di velluto , a onore di Dio , e della S. Chiesa ; et il detto Cardinale Iulio andava per Firenze senpre alla Chiesa col rocetto schoperto , senza mantello , o chappello , cor una barba a mezzo il petto , e assai staffieri colle spade a torno , e senza preti , o chericci ; e a questo era venuto la Chiesa dello andare in maschera Cardinali , e Prelati , a conviti , a nozze , e ballare era fatto lecito ; e venendo Papa Adriano , e riprendendogli di tali abiti si cominciorono a verghogniare , e il Cardinale nostro si levò la barba , et etian dio gli altri ; e detto Papa Adriano non era stato mai in Italia , e non sapeva parlare se none in latino ; per modo , che dimolti Prelati , e qualche Cardinale , per non sapere latino , non gli poteva parlare . Del mese
dot-

dottobre 1522. la Signoria di Firenze, e lo Stato regnava, mandorono Inbasciadore allo Inperadore Charlo, chera stato eletto Inperadore anni tre, cioè del mese di Settenbre 1519. e prima nollo aveano mandato, stimando di mandarli a Roma, quando si venissi ancoronare; perchè quando fu eletto Inperadore, Papa Lione, che governava Roma, e Firenze, era in amiltà grande del Re di Francia. Dipoi si mutò in un tratto per volere rimettere il Ducha di Milano in litato per mezzo del Onperadore, e lasciò il Re alle grida, e riuscigli il diegno al Papa, ma non lo godè, che auto la nuova Papa Lione infra pochi dì si morì. Questi sono gl' Inbasciadori: Mess. Raffaello d' Averardo di Bernardetto de' Medici. Questo ebbe per donna la figliuola di Filippo di Piero Ghuaiterotti a Bruggia, perchè era là Merchatante questo suo suocero, e dipoi morta la moglie, lui non avendo figliuoli, si fecie Cavalieri, di quelli portano in petto una Spada rossa, e Croce rossa, e là in Fiandra avea contratto con lonperadore buona amiltà, e adesso era in corte sua in Ispagnia, che là si truova; Gio. di Bardo di Bartolo Corsi, Raffaello di Francesco di Zanobi Girolami. (Nota al margine. *Partirono di Firenze a' dì 26. dottobre 1522.*) Addì 13. dottobre eleffono e' Magnifici Signori per aprova-tione del Consiglio del 100. 6. Inbasciadori per la elezione di Papa Adriano, che furono questi e' primi: Mess. Gio. di Bernardo di Gio. Oriciel-

lai Prelato, Simone di Filippo di Francesco Tornabuoni, Nicholò di Piero di Gino Chapponi, Iacopo di Gio. di Iacopo Salviati, Iacopo di Mefs. Bongianni Gianfigliuzzi, Ghaleotto di Lorenzo di Bernardetto de' Medici. Questo era a Roma Inbasciadore ito a Papa Lione. Questi Inbasciadori per Roma, soprastettono, perchè del mese dottobre la moria facieva a Roma grandanno, per modo, chel Papa licentiò la Corte, e non dava udienza, e stavasi in Roma in Belvedere, e chi voleva partirsi de' Chardinali da Roma ebono licentia; el Cardinale de' Medici se ne venne amalato al luogo de' Salviati, e stette per oservare quello aveano fatto quì ognuno, che veniva da Roma. Partirono detti Inbasciadori del mese daprile a' dì 6. cheffù il dì dopo Pasqua di resurreffo, e chi partì a' dì 7. che non andorono insieme per amore dello alogiare, e per sospetto del morbo. Del mese dottobre la moria a Roma cominciò a fare danno grande inella plebe, benchè di Settenbre era cominciata a germinare, e non si stimava, per essere tardi, e per essere venuto el Papa a Roma, e per festa, e allegrezza desso, chera stato parecchi mesi aspettato, non se ne teneva conto, ed ella andava tuttavia anpliando per modo, che di detto mese dottobre el Papa levò ludiienza, e dette licienza a' Cardinali, che chi si voleva partire avessi licienza, per modo che se ne partì la maggior parte, che non ve ne restò circha a 8. o 10. el Papa si

si stette in Roma a Belvedere, e cominciò pure a spedire qualche Veschovado. Ora affirenze si cominciò a fare una ghuardia tale, che non fera mai più fatta tale, perchè un vetturale, che venne, si disse, da Roma, ovvero che fussi altro uomo, che venne da Roma a chasa sua allora in Valdarno di sopra a Terra nuova, e apichossi per modo vi verrà in quelle Ville danno grande, e per tale chagione si fecie 5. ciptadini di buona qualità, e raghunavonfi nella Condotta, e aveano salario, e il danaio si chavava dalla Compagnia della Misericordia, che a tale Compagnia fera volto assegnamento di tutti e' Camarlinghi di Firenze da un quatrino bianco per insino in fiorini uno la maggior somma, per ogni partita si metteva a entrata sechondo la schala posta per leggie, e dipositavano e' danari insul Monte della pietà, perchè saveano a spendere per il morbo, quando ne fussi, e perchè non era mai stato morbo in detto tempo, se non cierti cienni dua volte, non fera speso nulla, vera danari da potere provvedere; e perchè la Città era sana, diputarono e' Signori 8. ciptadini, e non lasciarono la cura a detta Compagnia, cherano quasi tutti artefici, e parecchi preti, che sopPELLIVONO per lamore di Dio, e raghunavasi nell' Arte de' Corazai, ma il cataletto stava nella Capella della Misericordia, che per antico fu fatta d'arte-fici di limoxine per tale opera di sepolire e' morti: e perchè per una moria fu lasciato a tale o-
pera

pera di mixericordia tanta roba , el Comune , perchè non andassi male , fecie fare a' Capitani per li squittini , come gli altri Uficij , e pure senza salario , e ghovernava l' Oratorio d' Orzan Michele , e però tale Opera di pietà col tempo si spese , e per la moria dell' anno 1478. gli artefici la richominciorono a richreare di nuovo da loro , e mandare le chasette atorno , e con quei danari ricominciorono tale opera di pietà , e per non avere tanta entrata di dette chasette al tempo che la città riebbe la libertà , fu dato dipoi tale sosidio loro , come di sopra è detto . Ora questi Signori Cittadini di sopra diputati sopra il morbo, mandorono fuori più Conmessariotti con 10. scudi il mese discholto a Firenze 16. o 18. miglia alla strada Romana , e non lasciavano venire a Firenze nessuno , che venissi da Roma ; e se veniva , che fussi cittadino , o abitassi la città , e venissi di luoghi sospetti , stava 30. giorni discholto 18. miglia dalla città , e simile religioxi d' ogni qualità , per lalturità dell' Arciveschovo nostro ; ed etiandio alle porte principale feciono cittadini , che stessino alla ghuardia con 5. scudi il mese di salario , e non lasciavano entrare nessuno , che venissi di luogo dubbioso , e da 18. miglia in là , se non aveà bollettino da quelli erano a' passi aghuardare , e perchè quelli Conmessarij cherano a' passi non erano da qualchuno ubiditi . per non avere le forze , dierono loro una ghuardia a chavallo con parecchi fanti , per modo ,

do, chella città stette netta, ed etian il contado, ma si spendeva tanto, che se areno avere dipoi moria, che Iddio ghuardi, non aranno da spendere. Ora avvenne, che tornando un Tedesco, o Fiamingho da Roma a piè, e perchè sapeva non saria potuto entrare, fecie intendere a dua Svizeri, di quelli che stavano alla ghuardia, andorono alla porta a S. Pier ghattolini alla taverna, et corun fiascho di vino entrò drento, e andossene a chasa a S. Barnaba, e quivi gli fu fatto motto da molti, e in capo di tre dì amalò, e morì; per modo che gli Ufficiali feciono sbarare la strada da S. Iacopo in campo chorbolini, che vā alle Marmeruche, di sotto, e di sopra, che non uscissino, e infra 6. giorni nandò parecchi uomini, e donne allo Spedale degli amorbati, e morì da 4. persone, e a questo modo non poterono fare tanta ghuardia, che la non ci entrasse, e questo fu, che noi facemo gran provvedimenti umani, ma inverso Iddio nessuno; e però Iddio volle mostrare, che chi non ricorre prima allui, e poi a' provvedimenti umani, fa niente, ma rispetto che si vā contro alla invernata, non si stima abia a seghuire altro, e così piaccia a Dio; ma gienerò gran sospetione a' Merchatanti setaiuoli, e lanaiuoli, che a primavera non ci abia a essere, cheglino attendevano a tirare inanzi el cominciato, e a fermare per lavenire per modo, che a primavera non si mutando di propoxito, e pover' uomini aranno pocho cheffare; e adesso
a' dì

a' dì 8. di Novembre 1522. el grano vale soldi 40. lo staio, e non si pensa, nè ordina provvedimento, e la sementa vò male, perchè è piovuto un mese di grand' aque, e solo stava alle volte un giorno che non pioveva, che non trasse mai se non venti scilocchi, levante, e ponente, e tutti comè detto faciévano aqua, e questa mala sementa dà male speranza, e però il grano s'è mantenuto in pregio, che per essere stato quest' anno gran chofa di saggina, panicho, e miglio, e fave poche, speravano avessi a chalare, e vò più tosto salendo. Iddio voglia non sia prima la carestia che la moria, per la gran moltitudine di popolo è oggi nella città, e di fanciulli, che si paschono giorno per giorno delle loro braccia. Addì 15. di Novembre un tessitore di drappi, che stava in vie ghora, lultima chafa a manritta verso la porticiuola delle mulina, era andato a vedere detto Tedesco a S. Barnaba, e tornò a chafa, e se gli apicò il morbo, e morì, e in capo di 10. giorni questo dì detto di sopra, perchè stavano dubj sera morto di morbo, feciono stare la sua brighata in casa, e a' dì 15. morì una figliuola, e a' dì 16. un' altra, per modo, che mandorono allo Spedale tutti restavano in casa, elle tele infu' subì de' drapi cominciati, e il frate di S. Lucia, che lavea ghovernato dell' anima, e altri sua parenti; e di quelli vi mandorono non ne chanpò quasi nessuno, tanto era pessimo, che parve chofa miracholosa, per modo ch' eglino
cas-

castorono el Medicho, con dire, che nonne can-
pava nessuno di quelli curava, el Medico si scu-
xava con dire; non vide mai il più pessimo, e
che non era Iddio. Ora avvenne che il morbo da
questo dì in quà nonnera inovato nulla, e a' dì
18. di detto mese celsò la piova, e messe vento
tramontana per modo, che il dì di S. Chimenti
a' dì 23. di Novembre, che venne in Domenica,
nevicò alle montagnie assai, e quì acienno di
neve, ma non ci nevicò, ma cominciò gran fred-
do, da non dubitare più di morbo; e per mostra-
re, che Dio ci avea aciechati, che dove savea a
ringratiare Dio, che ci avea mandato el tempo
dixiato, e chiesto da ognuno, per potere finire
la sementa, che per le piogie non sera potuta fi-
nire; ischanbio di ringratiare Iddio, eglino fecio-
no, che non si predichassi la mattina del Ponte-
ficie, e Martire S. Chimenti; e quando era la
morìa si predichava un frate di S. Maria Novel-
la, chera regiente in quel luogo, ed era da Vi-
negia, e predichava in S. Piero maggiore ogni
Domenicha la schrittura sacra, e isponeva larca
del diluvio, e un altro predicava il dì in S. Ma-
ria Novella, per modo che dettono grande di-
spiaciere a que' ciptadini, che vivevano col ti-
more di Dio, ed etian a dimolti artigiani chan-
davano a udire, perchè pareva, che chi ghover-
nava chiamassi lira di Dio sopra a questo popolo.
Dipoi seghuitorono quegli Ufficiali del morbo
dal primo errore per ricoprire, ne seghuì un ma-
gio-

giore , perchè il popolo mormorando , che gli aveano levate le prediche , e non cessando morbo , chesse ci fussi morbo ariano levate le ichuole ; e per mostrare che cie nera , levorono dipoi anche le schuole , e quando era il morbo non laveano mai levate . Dipoi feciono peggio , che il dì di S. Lucia chomandorono a' Preti , che non aprissino le Chiese di S. Lucia , che sono tre ; el simile feciono per S. Chaterina , e per S. Tomaso , e per S. Stefano . Sì che non vogliono nè lauto di Santi nè Sante ; essè alcuno diciessi lo facieffino per sospetto del morbo , e' cera tornato e' nostri Reverendissimi 4. Chardinali Fiorentini , che aveano oservato e' 40. dì dischosto alla città 18. miglia , el Cardinale de' Medici , el Cardinale de' Pucci , el Cardinale de' Salviati , el Cardinale de' Ridolfi , sì che si vedeva lo facevano , perchè non si predichassi . Iddio perdoni a chi n' è cagione , e alumini lontelletto loro di ricorere Addio , essè non vogliono farlo loro , non inpedischino gli altri . Addì 26. di Febraio 1522. che fumo a' dì 9. di Quadragesima , quel Magistrato di cittadini , chera diputato sopra il morbo , levorono via che non si predichassi più , perchè in queste pendicie , dov' era stato un poco di morbo riamalò qualche fanciullo ; eglino levorono via le prediche , e altri raghunamenti di persone non posono riparo ignuno , che lungharno , e in altri luoghi dov' era sole , vera pieno di poveri surfanti a giuchare , e stavano amontati , e
mas-

massimo quando giuchava ala condanata qualchuno, chavessi danari, che non uscivano se non di ladri, e chi giucava il mantello, chi il farsetto, chi chalze, e berette, che chiamavano il morbo con lalito, elle taverne, e chantoniere, di questo non si teneva conto, e in merchato vecchio non si poteva entrare per la moltitudine de' puoveruomini, che attendevano a trecongiare, e vendere panni vecchi, chamicie, chalze, e altre frascherie, parte inbolate, e parte di chi voleva fare danari, e tutte giente che compravano dalle botteghe, e rivendevano in merchato contro agli Statuti della Grascia, e non se ne curavano; e per questo si può fare giudizio, che pareva più tosto opra del diavolo, che di Dio tale provvedimento umano, non faciendo punto dal provvedimento dell'anima verso di Dio, da chui prociede ogni chosa. Iddio non guardi a' nostri pechati. Un provvedimento umano facievano. chera buono in questo tenpo che richominaciò, che subito malava uno in una chasa, quel'lo chera malato mandavano allo Spedale degli anjorinati, e tutti e' sani mettevano in altre stanze separate, divise famiglia per famiglia, e provvedevano a tutti del vitto la Compagnia della mixericordia, perch' erano tutti poverissimi, e messonne nella Chiesa di Camaldoli tutti quelli, cherano nella chasa donde chavavano lamalato, e quivi davono loro le spese, che a mezzo Marzo 1522. venera più di 200. e come ne malassi uno
di

di quelli lo menavano allo Spedale, che nera una buona parte di via ghora, e di palazuolo, el forte tessitori di drappi, e altre mixerabile persone, che infino a questo mese non ci era amalato nessuno artigiano, chettenessi bottegha aperta di nessuna arte. Del mese di Giennaio 1522. nel secondo anno del Ponteficato di Papa Adriano el Granturcho prese la città di Rodi, chera della Religione de' Chavalieri frieri, che vestivano di nero, coruna Crocie bianca in petto, dove stette più mesi a chanpo con bene 200. m. persone, ellui vi stette in persona, ed ebbe di grandi dischultà per essere e' Chavalieri di Rodi bene provisti, e fortifichati drento, e con bellissimi ripari, e se e' Principi Cristiani li avessino aiutati, non si perdeva mai; ma la dischordia, ch'era trallo Inperadore, e Re di Francia, e Re d'Inghilterra, e tutta la Italia sera volta contro al Re di Francia, fe', che nolla socorsono di niente, e il Sommo Pontefice Adriano da Dio eletto, per avere trovato nella sua venuta a Roma la Chiexa dispogliata del suo tesoro de' danari dal suo antecessore Papa Lione Fiorentino, a parenti cioè fratelli, e nipoti, e forelle, e parenti, e in fare ghuerra al Re di Francia per torli il Duchato di Milano, come fecie, e rimettervi el Ducha taliano, che vera prima Signore, come fecie, e auto tale vittoria, morì infra 4. giorni detto Papa Lione, che fu tenuto chosa miracholosa; e per tale chagione non potette essere attempo a
fo-

soccorrere colle sua forze , come desiderava : effù la nuova a Firenze di tale perdita all' entrata di Marzo , ma chi diceva di sì , e chi no , per non ci essere se non per un brighantino . Iddio aiuti la sua Christianità . Del mese di Marzo 1522. Vitello Vitelli Condottiere de' Fiorentini , essendo mandato a Pisa colli sua uomini darne , essendone alloggiati parecchi uomini darne nel' Osteria d' Enpoli apresso el Castello di fuori verso Firenze , s' apicchò el fuoco nella stalla , e arse 6. chavalli ; e da 10. se ne ghuastrò , e arsevi 5. persone ; e perchè le porte d' Enpoli stavano la notte serate , non potettono avere el riparo presto ; venevi dipoi aiuto , per modo non arse se non la stalla Del detto mese di Marzo 1522. era nella Chiexa di Camaldoli , chera ordinata per gli amorbati , che quando moriva uno in una chasa , percherano poveri , e assai persone in una casa mandavano la malato allo Spedale , el resto di quella casa in Camaldoli , acciò che il fuoco non multiplicassi , e in chapo di 40. die andavano fuori , e davano loro le spese . Di che achadde , che del mese di Febraio per infino a mezzo Marzo la cominciò un poco a crescere pure in que' medeximi luoghi , dov' era cominciata , che si ridusse in detta Chiexa da persone 250. tra uomini , donne , e fanciulli , per modo , che dove da principio giovava tanto , fu dipoi chattiva , perchè vi si cominciò apichare el morbo , e per essere tanta moltitudine , ne chavava-

no ogni dì corun chavallo colle cieste, una, e due some, e mandavagli allo Spedale, per modo, che cominciorono a lasciargli stare confitti in casa, e pena grande a chi nuscissi senza licenzia; nondimeno luscio dinanzi era chonfitto con uno pezzo di legnio a traverso; e alla fine di detto mese di Marzo la cosa alentava, che si schopriva una chasa per dì, elle più erano fanciulli, e il resto della città non fu mai più sana d'altre infermità;

1523. Del mese daprile a' dì 6. il dì dopo la Pasqua di resurreffo 1523. seghuendo il morbo, e per essere male ghovernati allo Spedale da persone non pratiche, perchè si facieva uno uficio pel Comune di Firenze ciptadini, e non de' minimi della città, che si raghunavano in piazza nella Condotta, e' quali aveano alturità grandissima, e toglievano assalario uomini a scudi 4. il mese, e' quali aveano un chavallo chon un paio di ceste lunghe con cierchi di chastagnio senza paglia, nè coperta, e senza alcuno conforto, chi era amalato portavano allo Spedale. Ora parendo cosa brutta, e senza punto di charità, Mess. Lionardo Buonafè, chera stato frate in Ciertoxa, e dipoi fu eletto Spedalingho di S. Maria Nuova molti anni inanzi, che venissi questo morbo, ed era uomo di gran ghoverno pensò, che questa cura spettava allui; come aveano fatto e' sua antiecessori Spedalinghi lanno 1479. e per essere lo Spedale degli amorbati stato fatto
da

da Mefs. Bonino Spedalingho di S. Pagholo , eletto dipoi Spedalingho di S. Maria Nuova dopo la moria del 1479. lo fecie fare per conto degli amorbati , e dipoi rinutiò dellere Spedalingho di S. Maria Nuova , perchè lo Stato , che regnava de' Medici voleva travagliarsi nelle chofe dello Spedale , lo rinutiò , e tornossi al fuo Spedale di S. Pagholo insù la piazza di S. Maria Novella , chellavea il forte murato , e acresciuto di quella bella logia , e chafa il detto Mefs. Bonino Spedalingho . Di che sendo detto Spedale degli amorbati dello Spedalingho , o Spedale di S. Maria Nuova , richiese gli Ufficiali del morbo , che se loro volevano , piglierebbe la cura lui degli ammalati di morbo solo , e quegli farebbe ghovernare , chom' era suo debito , e più pratico agl' infermi , che non erano loro , con debita reverentia detto . Di che fu a' detti Ufficiali , e a tutta la città cosa molto grata , e chosì acietto , e tolse uomini 24. e 12. donne , e vestì gli uomini de i panni bigi tutti di nuovo , chome gli altri infermieri , e conmissi di S. Maria Nuova , e' quali ghovernavano , e portavano gl' infermi in un bel chataletto fiorito , et bianco allo Spedale , così uomini , come donne , e fanciulli ; e le donne attendevano a ghovernare le femine , separate dagli uomini , et andorono il dì dopo Pasqua a procissione alla Nutiata a rachomandarli a quella , e per tenerezza molti del popolo pian- giavano per divotione , che v' era un popolo

grande a vedere andarli alla Nutiata, e dipoi allo Spedale. Iddio ne sia laldato. Ella Conpagnia della Misericordia attendeva a fare soppellire e' morti, che morivano in casa loro di morbo, e provvedere delle spese quelle persone, che andavano a stare in ghuardia alla Chiesa di Camaldoli in Firenze, e alla Chiesa di S. Salvi, fuori della porta alla Croce. Addì 17. in venerdì mattina, il Cardinale Iulio de' Medici, che ghovernava in questo tempo Firenze, chera nostro Arcivescovo Fiorentino, andò a Roma chiamato da Papa Adriano, perchè era Cancelliere della Corte di Roma, e aría voluto detto Papa, che gli attendessi a ghovernare l'Echlesiastico, e none gli stati secolari, e' 6. Inbasciadori Fiorentinerano partita a' dì 6. di questo mese di Firenze alla Santità di detto Papa a ralegrarsi della sua asuntione al Ponteficato, e benchè fussino fatti più mesi sono, per rispetto del morbo era in Roma sopraestettono per infino ad ora; e' nomi de i quali Inbasciadori sono schritti inanzi. Addì 23. d'aprile 1523. essendo la moria in Firenze, in queste pendicie di Firenze in chamaldoli, e in vie ghora, e insul Prato, e palazuolo, e in altri luoghi poveri, e non lavorando larte della seta, per essere lo Stato, che regnava de' Medici nimico del Re di Francia, e dipoi larte della lana per non ci essere lana, e per la ghuerra, e sospetto del Granturcho, sopraggiugniendo il morbo, per modo, che' pover'uomini, che viveano insù que-

questi dua esercizi, era un numero grande, che si morivano di fame, e $\frac{3}{4}$ de' Cittadini, e Mercanti se nerano andati alle ville, in modo che aveano paura della plebe, e feciono un Bargiello con 50. fanti nostrali di chamaldoli, ecietto che il Bargiello era forestieri, e raunavansi nella Chiesa del Carmine, e andavano faciendo la ghuardia dalle dua ore di notte in là, perchè le botteghe, e chafe non fussino rubate. Dipoi ci era il Bargiello ordinario per ghuardia della città, benchè raghuagliato non moriva nella città, all' entrata di Maggio di morbo dalle 5. o 6. persone il dì, e chosì si rinovava cafe di nuovo dalle 3. o 4. e tutte i ne' borghi delle porte dentro intra poveri uomini, ed etian per infino a' 6. di Maggio non era ancora stato caldo, che andavano be' tenpi, e nondimeno e' $\frac{3}{4}$ de' ciptadini senerano andati alle ville, per modo, che di fuori pel contado nera dimolte chafe, e nel borgo di fuori dal Prato, e a Legnaia, e per il Vicariato di Valdelsa si diceva nera bene 200. chafe, benchè il paese è grande, per modo chelle chafe dov' era la moria erano distante luna dal altra, e per il poco lavorare si facieva, e' cittadini si stavano alle ville per avere le stanze belle, e piacevole inel tempo di Maggio.

*Priori dal dì primo di Maggio 1522. a tutto
Aprile 1523.*

Maggio, e Giugno.

G*Herardo di Bertoldo di Gherardo Corfini
Bernardo di Niccolò di Bernardo Corbinelli
Carlo di Ruberto di Francesco Lioni
Lorenzo di Bernardo di Giovanni Iacopi
Iacopo di Antonio di Gio. del Pecorella Spini
Lotto di Francesco di Simone Guiducci
Michele d' Antonio di Michele del Cittadino
Antonio di Pagolo d' Antonio di Dato
Ruberto d' Antonio di Puccio Pucci Gonfal. di giust.*

Quar. S. Giovanni

*Ser Bernardo di Piero Fiamminghi da S. Miniato
lor Not. Qu. detto.*

Luglio, e Agosto.

*Alessandro di Rosso di Guido del Rosso Fornaciaio
Andrea di Iacopo di Lorenzo Mannucci
Bernardo di Stiatto di Francesco Bagnesi
Pandolfo di Francesco di Zanobi da Diacceto
Mess. Alessandro di Mess. Antonio Malegonnelle
Ruberto di Donato di Neri Acciaiuoli
Antonio d' Antonio di Michele da Rabatta
Bartolommeo di Gio. di Gualberto del Giocondo
Girolamo di Niccolò di Giovanni Capponi Gonfal. di
giust. Quar. S. Spirito*

Ser Andrea di Romolo Filiromoli lor Not. Q. d.

Settembre, e Ottobre.

Maestro Francesco di Pierozzo di Vieri Vieri

Fi.

Filippo di Benedetto di Tanai de' Nerli
 Pagolo di Benedetto d' Andrea Bonfi Succchielli
 Iacopo di Valerio di Iacopo dal Borgo
 Mefs. Lorenzo di Vanni di Ceseri Petrucci
 Piero di Niccolò di Piero Ardinghelli
 Mefs. Gio. di Mefs. Bernardo Buongirolami
 Alessandro di Francesco di Bartolommeo Martelli
 Luigi di Francesco di Gherardo Gherardi Gonf. di
 giust. Qu. S. Croce
 Ser Buonaccorso di Ser Domenico Buonaccorsilor
 Not. Q. detto.

Novembre, e Dicembre.

Sandro di Agostino di Sandro Biliotti
 Filippo di Domenico d' Andrea Alamanni
 Matteo di Bernardino di Mefs. Otto Niccolini
 Benedetto di Giovanni di Benedetto da Panzano
 Girolamo di Filippo di Domenico del Cegia
 Domenico di Niccolò di Brunetto Brunetti
 Francesco di Giuliano di Giovenco de' Medici
 Raffaello di Gio. Batista di Baldassarri del Milanese
 Piero di Bernardo di Lionardo Bartolini Gonfal. di
 giust. Q. S. M. Nov.

Ser Bartolommeo di Giuliano Gerini lor N. Q. det.

Gennaio, e Febbraio.

Guidetto di Iacopo di Guidetto Guidetti
 Francesco di Piero di Francesco Pitti
 Alamanno di Bartolom. di Ludovico da Verrazzano
 Giovanni d' Albertaccio di Daniello degli Alberti
 Raffaello di Francesco di Piero Minorbetti
 Lorenzo di Mariotto di Lorenzo Steccuti

Lionardo di Niccolò di Cosimo Molletti
Lorenzo di Niccolò di Michelozzo Michelozzi
Taddeo di Francesco d' Antonio Taddei Gonfal. di
giust. Quar. S. Giovanni
Ser Alessandro di Ser Carlo da Firenzuola lor N. Q. d.
 Marzo, e Aprile 1523.

Donato di Donato di Papi del Corno
Francesco di Guglielmo d' Angiolino Angiolini
Mess. Marco di Gio. Batista di Marco degli Asini
Marco di Tinoro di Marco Bellacci
Benedetto di Mess. Filippo di Lorenzo Buondelmonti
Francesco di Girolamo di Filippo Rucellai
Iacopo di Francesco di Maestro Ant. della Scarperia
Antonio di Priore di Mess. Giannozzo Pandolfini
Gio. Francesco di Ridolfo di Pagnozzo Ridolfi Gonf.
di giust. Quar. S. Spirito
Ser Raffaello d' Antonio di Maestro Piero dal Pozzo
Toscanelli lor Not. Q. detto .

1523. Addì... di Maggio la Merchatantia di Firenze fecie ramattonare il Merchato nuovo dell' anno 1523. chera un poco di moria, come si dicie di sopra, per modo, che non dava disagio a' Merchanti, per essere tutti alle ville. Finissi damattonare a' dì 22. di Giugno 1523. e in questo tenpo fallirono allione e' figliuoli di Bernardo di Lutozzo Nasi, elloro Compagnia, e in Firenze facievano banco, e arte di feta, e non fallirono, perchè aveano compagnia di per se da quella di Lionè, e feciono il dovere. Addì p.º di
 Giu-

Giugno 1523. fu la nuova in Firenze della chalonizatione del Beato Antonino Arcivescovo Fiorentino del' Ordine de' frati Predicatori della oservanza di S. Marcho, e S. Domenicho da Fie-xole, donde gli era natío, effù chalonizzato da Papa Adriano, degnio, e buono Ponteficie, di natione Fiamingho, el quale Papa non era mai stato a Roma, nello conosceva nessuno Cardinale, chessi trovò a elegierlo Papa, perchè lui era in quel tempo aghovernare el Reame di Spagna per lonperadore, che nera Signore, e Re, che lo redò per dota della madre, per modo chessi può dire essere eletto dallo Spirito Santo, e non con simonia, come se nera eletti avanti allui parecchi, che per discordia di Cardinali, che non sacordavano a fare nessuno di loro, eleffono questo, al quale Iddio presti della sua gratia. Nota dun caxo atrocie, che avvenne questo dì 2. di Giugno 1523. fu un nostro cittadino Fiorentino della famiglia de' Buondelmonti, chebbe nome Piero d' Alefandro Buondelmonti, che non stavà a chasa dagli altri Buondelmonti, ma nel Quartiere di S. Spirito da Sitorno; chostui morì, e lasciò 5. figliuoli maschi, che ve ne fu uno, chessi chiamò Filippo, che si maritò, effù ragionevole uomo, un altro nera prete, gli altri tre non tolfono donna. Ora circha lanno 1520. o 1521. avendo cusioni uno de' tre sopradetti con gli altri dua dun cavallo, venono in tanta ira, e pazia, che dua di loro sacordorono ama-
za-

zare el terzo fratello , e morto lebono , ebono bando , benchè per la poca giustitia si fac.eva in questo tempo , per mezzo di parenti , questi dua fratelli , che aveano fatto lomicidio , gli Otto della Balia gli lasciavano stare a Pergholata con loro licienza a loro possessioni , di che sachozavano con altri giovani ciptadini sbanditi come loro , e facievano ogni dì superchieria di dare , enbolare , e tagliegiare , chome quelli . che non aveano danari . Ora avendo fatto questi dua fratelli de' Buondelmonti certa superchieria , e stando a Pergholata in casa loro senza licentia alcuna , gli Otto mandorono a pigliargli , chebono notitia , che gli erano in chasa abergo insieme , di che ne presono uno , l' altro si gittò per una finestra , e chianpò , e quello che ne venne preso gli fu mozzo il capo per lomicidio fatto del fratello lanno 1522. Ora questo schianpò , veniva pure a chasa , come quello , che pella fame usciva del boscho , e si dicie veniva per qualche danaio , e il prete non avendo , si dicie lo minaciava , per modo , che il prete la notte essendo loro dua a dormire nel letto insieme , il prete amazzò quel altro suo fratello , e per aventura in quella camera dov' era , lui aveva fatto il micidio , per modo , che fadenpiè el detto di Cristo , che chi di choltello ferisce , di choltello muore . Resta ora la giustitia di questo altro nuovo Caino Prete a canpare il giuditio di Dio , non faciendo una gran penitentia . Sì che comè detto , questo prete

te fece il micidio a' dì 2. di Giugno 1523. a Pergholata, et rimasto nella città Filippo che á moglie, il quale Iddio ghuardi da tali Caini. Questo prete infra 8. giorni, che gli avea fatto lomicidio, el fratello chera rimasto, lo fecie conparire in Veschovado per difendersi dalla morte del fratello, con dire avere bando, e che lui lavea voluto amazare, e farebessi difeso, ma la Divina giustitia non permesse, che tale omicida vivesse sopra la terra. Standosi detto prete per il Veschovado, fu dato notitia al Vichario, che gli avea con femine fatto peccato non manco di quello del morto fratello, per modo, che il Vicario dell' Arcivescovo lo ristrinse in carciere. Lui, giudicandosi meritare la morte, si lasciò incorere in disperazione, e mentre chera in prigione, essendovi un fiascho di vino, roppe il fiascho, e col collo desso si tagliò le vene del collo, collaiuto del diavolo spirò di questa vita. Iddio aiuti el 5.º fratello chè vivo Filippo di Piero Buondelmonti 1523. di Giugno. Notate un caso acierbo, e crudele maggiore del passato. In questo medesimo giorno, o notte de' dì 2. di Giugno 1523. fu un contadino lavoratore de' figliuoli di Lucha di Fruoxino da Panzano, Senfale di monte, e dipoi divenono banchieri, e fallirono lanno passato, ed ebono sindachato. Questo loro lavoratore a S. Maria Inproneta amazzò detta notte la moglie, et dipoi e' figliuoli, e dipoi un bue, e un asino, e da 16. pecore, e dipoi
cac-

cacciò fuoco in casa , acciò si consumassi ogni cosa , et andossi con Dio . A' dì 3. di Luglio la vigilia del Corpus Domini sapichò il fuoco nella stanza della artiglieria allato alla porta alla giustizia , e arse il sanitro , e peghola , e altre masserizie , e arse da 8. m. picche tutte ferrate , e' carri dell' artiglieria , pure chanpò la polvere , chera nel maschio della torre . Iddio ci dia gratia non sabino adoperare . Cominciò il fuoco a mezza notte , gli amorbati potettono essere e' primi avedersene , perchè non vera altri che loro quivi apresso . Quest' anno rispetto al morbo non si fece la processione del Corpus Domini , che coreva una mala consuetudine , che tutte le feste , che ocorevano di Santi , se ci era Chiesa non fussi intitolata in quel Santo , la facievano stare serata , e mandavano loferata , se vi si costumava andare , e però questo dì 4. di Giugno la Chiesa Chattedrale , non portò el Sagramento colla procissione a S. Maria Novella , comè solito farsi , ma difsono una Messa cantando in S. Maria del Fiore , e consagrato l' Ostia , finita la Messa andorono e' Chalonaci a procissione col Sagramento , e passorono per S. Gio. e volsono per Borgo S. Lorenzo , e volsono dal' Orto del Palazzo de i Medici , e andorono per insino a S. Michele Bisdomini , e quì volsono verso S. Maria del Fiore , e andorono da' fondamenti , e volsono al canto de' Bischeri , e andorono lungho la Calonaca , e entrarono per S. Gio. per la porta del Battesimo ,

e ri-

e ritornarono in Chiesa, e diffondono un' altra Messa solenne, comè 'l consueto gli altri anni, e di-
rieto andò al Sacramento quel popolo d'uomini,
e donne che sabatterono in S. Maria del Fiore a
udire Messa, perchè non aveano fatto intende-
re nulla quello volevano fare. Pare questa una
abominatione grande, che per i tenpi tenpestosi
si suole ricorrere Addio, e noi abiano arechatoci
a sospetto le feste di Dio, e de' Santi, e col no-
stro senno umano riparare, che nonnera però
tanto morbo meritasse fare tale cose, inperò
che moriva el dì raghuagliato dalle 5. o 6. per-
sone, e tutte nelle pendicie intralla poveraglia,
per il gran numero che erano, e morivansi di
fame, per non lavorare la seta quasi punto, e la
lana poco, e' ciptadini e' $\frac{7}{8}$ erano fugiti alle vil-
le, che avevano una grandissima paura della
morte del corpo, ma poco del anima, perchè
non mutavano vita in meglio per pricare Iddio
da tale fragiello. Simile non si fecie loferza per
le Capitudine a S. Giovanni, ella sua vigilia non
andarono a oferta e' Ghonfaloni delle Chonpa-
gnie del popolo, nè la mattina di S. Gio. andò a
oferta la Signoria co'ciensi, e in oltre non si cor-
se cho' barberi el palio di brochato doro il dì di
S. Gio. nè nessuno altro palio in detto anno, si
fogliono corere per vittorie del comune ricie-
vute; ma fecie la Magnifica Signoria, che tutte
loferte si facievano a S. Gio. e tutte le spese si
facievano, o conpera de' palj, saveano affargli
co-

corere, si dessino e' danari alla Compagnia della Misericordia, che provvedeva agli amorbati di Medico spirituale, e corporale, e servigiali, e in dare le spese a quelli cherano poveri, che rimanevano confitti in casa dond' era uscito l'amorbato per 40. giorni, o cheffussino chavati di chasa, e mandati a stare inella Chiexa di Camaldoli, e dipoi se ne mandava nella Chiexa di San Salvi, perchè non era chapacie di tanti in guardia Camaldoli; e feciono dipoi del mese di Maggio chapanne di paglia lungho le mura di fuori insul Mugnione, e dipoi crescendo per tutto lungho le mura, ne' fossi si facieva le chapanne per detti sospetti, e a tutti, cherano cavati di casa loro per sospetti a fare la ghuardia, el Comune, e Chapitani della Misericordia, cioè la Compagnia della Misericordia, che uxava sopellire i morti, dava loro le spese, e quelli, che non voleffino uscire di casa loro, e' detti della Compagnia non dava loro le spese, e per infino a tutto il mese di Giugno si ragionava nera morti lun dì per laltro da tutto el mese daprile a tutto Giugno dalle 10. o 12. persone il dì in Firenze, e si può dire quasi tutte tra povere persone, che vivevano di braccia della loro fatica, tessitori di lana, e di drappi, e gli altri loro vicini, che per infino a questo dì nonnera morto botteghai quasi nessuno, cioè amalati di primo colpo uomini dartigiani di nessuna sorta, ma in chasa loro sì, a chi serva,

va, a chi figliuoli picholi, a chi la donna, e subito a questi tali si ferava, e conficava la bottega, ella chasa, chomè detto di sopra, e a questo modo ne morì qualcuno. Di cittadini, che avessino il benifitio degli uficj non era morti per insino a questo dì in Firenze 4. e di poca qualità, e riputatione. Iddio voglia per lavenire non peggiori, e vivendo da' dì primo di Luglio in là 1523. ne farò ricordo. Del mese di Giugno si chreò un'altra hopera di misericordia, che facozorono da 72. uomini, o vogliano dire giovani della Compagnia di S. Bastiano si chiamavano, e non volevano esser più di 72. e' quali sobrighorono andare a soppellire e' morti di morbo col cataletto, ella Crocie inanzi co' torchi, e vestirgli col lenzuolo in tutto e per tutto, come si fa a' morti, che non morivano di morbo, e andavane 18. per volta, e vestigli lo Spedalinho di S. Maria Nuova, come avea fatto gli altri, che portavano gl'infermi di morbo allo Spedale colla leticola, e promise loro il detto Spedalinho a quelli, che chanperanno alla fine di detta moria, vitto, e vestito, come conservò tutto il tempo della vita loro a chillo vorrà, che fu una gran carità, perchè si soppellivano prima portati da 4. insur una schala, e sotterravansi come gli trovavano morti, senza vestirli, alle Chiese di Camaldoli, senza alcuna Compagnia, come bestie, e questi 18. gli portavano a seppellire nelle Parochie dove morivano, e avendovi se-

sepoltura in tale Parochia, ve lo mettevano, e non ve lavendo, nella sepoltura comune de' poveri di detto Popolo. Addì 7. daghosto 1523. si bandì una Legha in Firenze fatta con Papa Adriano 6.^o e Charlo Inperadore, el Re d' Inghilterra, el Ducha daustri fratello dell' Onperadore, el Ducha di Milano, e' Fiorentini, e' Gienovesi con loro aderenti, e la Signoria comandò per detto bando, che landava a cielebrare detta mattina una Messa solenne in S. Maria del Fiore, e che le botteghe stessino serate, chome la Domenicha, cherano aperte quando andò il bando, et subito serorono, e feciesi i fuochi ordinarij, ma più sonò il Duomo, chel Palazzo, benchè luno, e laltro sonassi. Era Ghonfaloniere di Giustitia Luigi Venturi per S. Maria Novella, e non se nalegrò la città; perchè vedevano il Re di Francia mandare le giente sua a Milano, el quale Re di Francia avea sbandito tutti l' Italiani, chè non poteffino traficcare nel Regnio suo, nè chanbiare, nè trarne nessuna merchantia, nè danari contanti, nè partirsi, per modo, che Fiorentini, che stanno il forte in d' chanbiare, stavano di mala voglia, e massimo che questa leggha sopradetta era solo per impedire lui, e però sarà chagione la sua passata contro a tutta l' Italia, e preti, e secolari. Iddio ci sia in aiuto. Era di questo mese daghosto 1523. grandissimi chaldi, che in questa state non era stato anchora chaldo, anchora che del mese di Luglio non fussi
pio-

piovuto, e poco del mese di Giugno, per modo, che pel grandissimo chaldo, la moria ciefsò, che nandava uno il dì, e quando'nessuno ne amala-
va. Idio ne sia ringratiato, e che ne siamo cono-
scienti, acciò none inchoriamo in qualche ma-
gior male di ghuerra, e charestia, che valeva il
grano in questo tenpo soldi 35. in soldi 38. lo
staio in Firenze le cime di grani per fornai. Era
morto in questa moria, che cominciò la prima-
vera, morto sino a questo dì persone 3000. o
mancho in Firenze, tra chamaldoli, e via gho-
ra, e borghognifanti dalla Chiesa inverso il Pra-
to, e sul Prato, e palazuolo, e spiciolati intra
laltre plebe, che comè detto di sopra ciefsò in
chalen daghosto damalare in Firenze persona,
restavane qualche chasa per il Contado nostro,
e non morì in Firenze circha tre, che avessino
regimento, e di pocha fachultà, e di fuori ne
morì circha 6. chavessino regimento, e giovani,
benchè venono a morirne in Firenze da tre de' sei
amalarono di fuori, e di botteghai, che facessino
bottegha darte minore, barbieri, farti, e mer-
ciai, circha a venti o meno; il forte fu tessitori
di drappi, e tessitori di lana, cioè nelle chase lo-
ro, fanciulli, e donne più che uomini, e ne' bor-
delli publichi della città non vi sapichò morbo
nessuno; Nelle Chiese morì un Chapellano in
S. Gio. dua frati in S. Spirito, dua frati nel Char-
mine, che vi fu un Maestro di Teologia, che
larecò da Roma, che un dì venne da Roma,

laltro di malò , el terzo di morì ; morinne uno in Ognisanti , et uno in S. Croce , et uno Confessore de' frati di S. Francesco osservanti , che stava al Munistero di S. Giorgio , e quando morirno e' frati di S. Spirito , che fu e' primi , si ferò la Chiesa , e così nel Charmine ; dipoi ne morì uno in S. Croce , che ferorono dal mezzo della Chiesa insù , che' frati potefino dire Messa , el Popolo non passassi lassù in Chiesa . A'dì 19. dagosto morì in Firenze el figliuolo di Iacopo di Gio. Salviati , che era Priore di Roma della Religione de' Chavalieri frieri , nipote di Papa Li-
one , e dallui fu fatto Priore , stette malato in casa un anno ; non si fe' onoranza , perchè il padre era a Roma Inbasciadore a Papa Adriano , e trovavasi alsì là el Cardinale de' Medici , che feciono quella legha , che di là si dicie . Addì 27. daghosto ci fu lettere da Milano , chome il Signor Ducha di Milano essendo a chaccia , un Girolamo Riscanti , el quale era suo dimesticho di detto Ducha , per uno isdegno ricevuto dal detto Ducha , essendo a chaccia col detto Ducha , e volendosi vendicare di tale ingiuria , essendo in furuno gianetto , quando vidde il bello , gli menò un cholpo alla ghola per mandargli giù il chapo , e il colpo fallì , e dettegli insulla spalla , e fugì via , e chanpò , e appunto in questo tempo indicieva el Re di Francia volere passare in Italia al aquisto di Milano , chesè colui amazzava il Ducha , arebbe dato facilmente la vittoria al
det-

detto Re di Francia. Addì 14. di Settenbre 1523. morì Papa Adriano in Roma di dua febre terzane . e stette malato grave 15. giorni , che' Medici giudichavano non poteva canpare , e 6. giorni inanzi la morte sua , fecie un suo cortigiano Riamingho Cardinale, chera chiamato Trinchaforte , uomo vechio , ed era suo Datario . Visse Papa anni 1. e mesi 8. e dì 5. effù buono Pastore , e visse da religioso ; non volle guardia di soldati alla persona sua , ma che gli stessino apresso della giuttitia secholare . Non volle nella sua incoronazione si faciesse quelle burbanze , e spendio si soleva fare . Viveva del suo mangiare a uxo di religioso ; cielebrava ogni giorno a buon' ora la Messa , e diceva luficio , e dipoi dava aldienza , e brieve . Fu dotto uomo , non avea la lingua italiana , perchè quando fu fatto Papa nonnera mai stato a Roma . Iddio abia auto lanima , et doni un altro , che ci sia Pastore , e non lupo , e dissipatore delle pecore di Cristo . Non mutò el nome suo quando fu fatto Papa , com' uxavano fare gli altri Papi , che il suo anticiesore avea nome Ioanni , e feciesi chiamare Lione . In giovedì a' dì p.^o dottobre 1523. entronno in Conciestoro 36. Cardinali per fare il nuovo Ponteficie , e il Gran Mastro di Rodi ghuardava il Palazzo del Papa , perchè vi si trovò alla morte , et diceva allui apartenersi tale ghuardia fino al nuovo Ponteficie . E nota come in questi tenpi , inischanbio dorationi , che Dio ci dessi un buono

Ponteficie , si facieva a Roma ischonmesse , cioè che davano : Se il Cardinale de' Medici Fiorentino era Papa , davano fior. 12. m. doro per riaverne fior. 100. et sel Cardinale de' Soderini Fiorentino davano fior. 10. mila doro per riaverne fior. 100. se gli era Papa , Et questi dua Cardinali avevano più favore degli altri , perchè Iulio Cardinale de' Medici ghovernava Firenze , etteneva legha chollo Inperadore , e Mefs. Francesco Soderini Cardinale teneva col Re di Francia , e però erano averfi luno all' altro , et nimici , et chosì si dava sopra d'altri Cardinali , si dava al medesimo modo , benchè vera molti Cardinali de' 36. nera in Concieltoro , che non si dava nulla per essere giovani. Il Cardinale de' Soderini quando entrò in Concieltoro a fare nuovo Papa , era stato 6. mesi in Castello S. Angnolo prigione , perchè il Cardinale de' Medici , col Ducha per lo Inperadore gli aposono avere trovato lettere in cifera , che teneva mano , che il Re di Francia pigliassi la Cicilia per trattato , e benchè le fussino più tosto chalonie , e invidia , per essere lui valentuomo , et amico del Re di Francia , chera nimico in questo tempo dello Inperadore , e del Cardinale de' Medici , e di quelli ciptadini ghovernavano lo Stato di Firenze , ed essendo gli Spagnuoli forti in Roma col favore del Vecierè di Napoli , il Papa per manco male , e per salvatione della persona di detto Cardinale , lo ritenne in Castello S. Angelo ,

lo, e onorevolmente. Addì 6. dottobre 1523. venono per mare tre Cardinali Franzesi, fra' quali nera uno fratello delloreno da Martilia, e da Pionbino a Ostia, e arivorno circha a ore 16. in Roma, e andorono a smontare da chavallo alla porta del Conciestoro, e pichiorono, e aperto loro fu detto sandaffino a riposare, e rivestire, e dipoi venissino; il che loro risposono volevano entrare dentro, e lì si riposeriano; e questo feciono, perchè gli erano alle mani di rendere il voto del nuovo Ponteficie, e non volevano, che essendo venuti tanto camino per negrigientia perderli e' passi; inperò ch'essendo arivati, e non essere ancora fatto il Papa, potevano farlo quella mattina sanza loro, e però come prudenti entrarono dentro, e per quella mattina non feciono nulla, e per il loro arivare, il favore del Cardinale de' Soderini crebbe, e quello de' Medici diminuì. Iddio dia gratia sachordino a fare un Pastore, ch'essia all'onore di Dio, e exaltatione della S. Chiesa. Addì 9. dottobre detto il dì di S. Dionisio co' compagni Martori avendo in tal dì lanno 1406. e' Fiorentini auto, e presa la Ciptà di Pisa, la nostra Magnifica Signoria in tal dì andava a una Messa solenne in S. Maria del Fiore, e così feciono, ed essendo tornata a disinare, e avendo dixinato, e andando a render le gratie in Capella, come è il consueto, venne una colonna bianca nell'udienza di detti Signori per la finestra, e posossi insur uno descho,

fcho, dove sta incatenato un libro del Priorista di tutti e' Signori, e andando uno de' Signori, cioè Iacopo Ghuicciardini la prese in mano, e non si partiva punto. Quello che significhi la sua venuta per ancora non si fa interpretare, benchè possa essere fugita da qualche uccello la volessi pigliare, e chome affanata per il pericholo dela morte stare sbalordita, e lasciarsi pigliare. Era in questo tenpo Ghonfaloniere di Giustitia Antonio di Nicholaio daffilichaia prudente uomo, e molto fortunato in ogni sua ministratione. Addì 19. di Novembre 1523. fu fatto Papa el Cardinale de' Medici, chera Arcivescovo di Firenze, et avea nome Iulio di Giuliano di Piero di Choximo de' Medici, el padre fu morto in S. Maria del Fiore l'anno 1478. dalla congiura de' Pazzi, e Salviati, benchè Giuliano suo padre non avessi donna mai auta. Fucci la nuova in venerdì notte alle 9. hore, e perchè laspettavano Papa, feciono stare, che la Porta a S. Pier ghattolini non saprissi, nè si publicassi la nuova, nè cominciassi assionare il Palagio se none un' ora inanzi dî, aciò che la plebe non facessi qualche schandolo, et chavalchè pella terra Pagholo de i Medici con parecchi fanti, acciò non si facessi schandolo, e non potettono però tanto fare, che nonne spezzassino tutti gli affiti delle botteghe, e rubassingli; pensa quello arieno fatto alle botteghe; e non è daffarsi beffe degli aghurj, inperocchè in Firenze a' dî 9. dottobre prossimo pas-

passato, venne in Firenze nel Palazzo de' nostri Magnifici Signori una colonna nella aldienza de' Signori, et posossi insul descho, dove sta el libro, dove si schrivano tutti e Signori sono fusti, e lasciavali tocchare da' Signori, e quivi le dettono da mangiare, e stette dua giorni. Iddio di tutto sia laldato. Feciesi chiamare Clemente 7.^o che prese bel nome. Iddio gli dia gratia, che sia chlemente, e pio verso le sue pecorelle, ed etian della Ciptà, e popolo Fiorentino. Penorono affarlo men dua, e di 5. e in Concieto loro entrarono a' di p.^o dottobre, che stettono di 17. a rinchiuderli, e stettono un mese, e di 19. affarlo, che entrarono in principio 36. Cardinali, e perchè el Cardinale de' Medici per essere in legha col' Onperadore pe' Fiorentini, e nimicho del Re di Francia, e il Cardinale de' Soderini teneva la parte di Francia, si stimava chella parte dell' Onperadore lo faciesi Papa subito, e faria riuscito, sella parte dell' Onperadore gli avessi tenuto il fermo, ma non gli tenono il fermo, perchè stimavano, chesse lo facievano Papa non arebbono auto dipoi e' 25. m. scudi il mese chavava da' Fiorentini, e in questo dibattito veniano tre Cardinali Franzesi, e scavalcorono alla porta del Concravo, e in isproni entronno dentro, per modo, chella parte Franzese per essere unita tutta col Cardinale de' Soderini, teneva il partito, che non si faciesi Papa, dipoi ivi a parecchi giorni venne un altro Cardinale Franze-

se, per modo, che le bocie erano divise in tre parte, una ve nera, che si stimavano ognuno di qualità deffere Papa, altri per Medici con gli amici sua, e del' Onperadore, e altri Cardinali del Re di Francia, co' quali concoreva il Soderino; e stando a questo modo, el Cardinale Colonna, el Cardinale Viniziano della Casa de' Cornari, sì si ristrinsono insieme, e stimasi che vi fussi hordine del Cardinale Soderino in secreto, perchè desideravano daverlo taliano, inperò che i Cardinali Franzesi non volevano fare se non tre, de' quali aveano commissione dal Re; e questo parlamento venne a stomaco al Cardinale Viniziano, et al Cardinale Colonna, e agli amici loro Cardinali, per modo cheglino parlorono col Cardinale de' Soderini, et dissono: Voi vedete l'ostinazione del Re di Francia, e che vuole un Cardinale a suo modo, e faciendolo ci comandaria a tutti, epperò dappoi che noi non possiamo essere noi Papa, facciamone un taliano; et dicendo il Soderino: E chi? dissono: e' non ci è per potere essere se none il Cardinale de' Medici, perchè á più bocie ferme, che nessuno altro, e aranne da quelli dell' Onperadore quando mostrereno l'ostinazione de' Franzesi, e noi gli voltiamo le boci nostre, e il Cardinale de' Soderini mostrò diffidarsi di lui per langiuria ricevuta da Papa Lione, elloro dua risposono; che non dubitassi, che gli aveano pensato a tutto, che lengiurie passate si poseriano, e fariano insieme
buon

buon parenti , come gli erano - El Cardinale de' Soderini , come vide aveano il partito colle sua bocie , glie le donò , e fecionlo Papa . Iddio ne sia laldato , perchè non ci abandonò , perchè lonperadore ci consumava di danari , perchè voleva fior. 20. m. il mese da' Fiorentini , e tuttavia minacciava di nonne stare contento , perchè vedeva lesercito del Re di Francia alle mura di Milano , el quale lo teneva assediato ; e questa fu la cagione che' Cardinali facordorono a fare Papa il Cardinale de' Medici , per essere pratico negli Stati , e avere la Ciptà di Firenze a sua divotione . El dì dinanzi , che si facieffi il Papa , le giente del Re di Francia si schostorono da Milano 30. miglia . Quà a Firenze si fecie gran festa di fuochi venerdì , et sabato , et Domenicha , che fummo a' dì 22. di Novembre , si fecie una bella prociesione , e la Magnifica Signoria fecie dire una Messa solenne , che la disse l' Arcivescovo Francescode' Minerbetti , dove andò la Signoria con tutti e' Magistrati , e il lunedì , che fummo a' dì 23. detto , era S. Chlemente Papa , del quale il nuovo Papa avea preso il nome . La Signoria fecie , che le botteghe stessino ferrate in tal dì , e fecionsi alsì la sera fuochi , e a chasa sua del Papa in Firenze si dette questi 4. dì pane , e vino a tutta la plebe . Dipoi Domenicha , chomè detto , tutte le potentie di chamaldoli , e tintori , e tessitori di prebei chavavano nomi di Signori , e bandiere aute da Papa Lione , e chonpagnie darmegiatori ,
ella

ella famiglia di Palazzo , ella famiglia degli Ottoboni , e della ghuardia de' Svizzeri del Palagio ebbono 6. saccha di pane cotto , e 6. barili di vino , e una vitella , e lonperadore , che si raghunava insul Prato di tutti Santi , ebbe da vantaggio a' presenti sopradetti un chastrone , et anche dettono per Dio alla Compagnia di S. Martino pe' poveri verghognosi grano , e vino . Iddio lodato . Nota quanto durano poco lalegrezze mondane , e chi non si ralegra in Cristo . Chome furono finiti di fare e' fuochi el dì di S. Clemente , che si guardò per comandamento de' Signori , che le botteghe stessino serate , ma la Chiesa nostra Cattedrale ne fecie lufata festa feriale , come sogliono , sì che le nostre feste furono tutte a ponpa , e none a ringraziare Iddio del Pastore Fiorentino , che ci avea dato , che fussi a lalde , et onore suo , e di mettere in pacie e' Cristiani , come senavea da sperare , e se così si fussi fatto , uno schandolo grande , come parve a tutto il popolo per la sua furia non sarebbe seguito ; e questo fu , che Piero di Gio. Orlandini di S. Croce Setaiuolo in Mercato nuovo detà danni 63. in circhia , e disse si avea a essere el primio Ghonfaloniere di Giustitia savea a fare . Costui avendo prela iscommessa da un altro ciptadino di scudi 10. a rendere scudi 100. ogni volta che il Cardinale de' Medici fussi fatto Papa , che vera 38. overo 40. Cardinali a farlo . Ora questo ciptadino , che facieva banco in mercato nuovo , fatto
la

la festa di S. Clemente chiese' scudi 100. al detto Piero Orlandini, il che o per passione de' danari perfi, o per temerità, o per non voler pagare, disse; che non era tenuto a pagarli, perchè non era fatto iuridicamente, ma per simonia, il che non potea sapere, nè era da credere, per il gran numero de' Cardinali vera, ned etian era da credere lo diciessi, perchè voleffi male a detto Cardinale de' Medici, perchè come di sopra è detto, avea ordinato fussi il primo Ghonfaloniere di Giustitia si facieva nel Quartiere di S. Croce, e di poco inanzi laveano fatto degli Otto della Balía; e simili ufizj non si davano se none a' que' ciptadini, che tenevano nel numero degli amici loro, sì che è da conchiudere lo facieffi, e diciessi per avaritia di non volere perdere. Diche il ciptadino, che avea vinto, chera ancora amico de' Medici gli dispiaque chellui usassi tali parole, sì per lo amore portava al Papa, esì per non perdere e' danari, riferì tale parole, per modo, che le venano a orecchi allo Statto, e subito gli Otto della pratica, e gli Otto della Balía si raghunorono, e ordinarono che fussi mandato subito per lui, chera circha ore 18. e apunto acafchè detto Pietro passò per piazza, che andava alla Merchantia per sua faccenda, e vistolo, lo missono nel Bargiello, e andato subito gli Otto a esaminarlo, e confermato le parole di sopra averle dette, per fugire precie di ciptadini, e che tale chosa non favessi a dispu-

ta-

tare , feciono il partito gli fuffi mozzo il capò , e così fu a ore 20. in detto dì nel Palagio del Bargiello . Iddio gli abia dato requie ; chebbe tenpo dua ore, e non più . Addì 14. di Dicenbre 1523. fi fecie per e' Magnifici Signori , e coll' aprova-
 tione del Configlio del Ciento , benchè tale ele-
 zione di ciptadini venne da Roma dal Papa , per-
 chè di quì di Firenze gli Otto della pratica
 mandorono a Roma al Papa 25. ciptadini fchrit-
 ti , che pigliaffi quel numero voleva ; fchrisse
 fuffino 11. di che furono 11. coll' Arcivescovo
 de' Minerbetti , perchè il Papa non avea ancora
 eletto lo fchanbio fuo per Arcivescovo di Firen-
 ze . Monfig. Reverendifs. Francesco di Mefs. To-
 maxo Minerbetti m.º 1523. Francesco di Piero di
 Franc.º Vettori , Lorenzo di Matteo di Morello
 Morelli . Questo andò Inbasciadore anche a Papa
 Leone , avea anni 80. Iacopo di Gio. di Alaman-
 no Salviati . Questo era a Roma col Papa . Lo-
 renzo di Filippo di Matteo Strozzi , Gio. di Lo-
 renzo di Gio. Tornabuoni , Palla di Bernardo di
 Gio. Oriciellai , Ruberto di Donato di Neri Ac-
 ciaioli , S. Maria Novella . Antonio di Ghugliel-
 mo d' Antonio de' Pazzi , Ghaleotto di Loren-
 zo di Bernardetto de' Medici . Questo era Inba-
 fciadore a Roma stato du' anni . Aleffandro di
 Antonio di Puccio Pucci . Questo fu fatto Cava-
 liere , morì l'anno 1525. Partirono di Firenze
 a' dì 28. di Giennaio 1523. e raghunoronfi a
 S. Trinita a chafa l'Arcivescovo de' Minerbetti ,

uno degli Inbasciadori, ed erano tutti a una livrea la loro famiglia. Addì 18. di Dicenbre 1523. per un brieve, che venne da Roma da Papa Clemente a' nostri Magnifici Signori, che si rimetteffero e' Soderini, cherano stati fatti ribelli, per essere stati citati, quando e' fu fatto rubello Zanobi Buondelmonti, e Luigi di Mefs. Piero Alamanni, perchè volevano amazzare il Cardinale de' Medici oggi Papa, con dire sapevano tale chosa, furono citati, e loro senandorono, perchè vedevano cierchavano loro occasione contro per amore del Cardinale de' Soderini, che alla morte di Papa Lione era stato contrario nella nuova elezione del Papa contro al nostro Cardinale de' Medici, e perchè furono citati, e non volsono comparire, e a' dì 4. di Luglio 1522. furono fatti rubelli questi appiè, e confiscati e' loro beni, benchè non trovassino da vendere i beni immobili, ma tolsono loro masserizie, e bestiame, e alberi, e boschi tagliorono, e venderono, e danari di lettera di cambio del arte di seta di Tomaxo Soderini, Piero di Mefs. Tomaxo Soderini, chera stato Dogie primo di Firenze, chera morto di pochi giorni inanzi in Roma, e fecionlo rubello, e infiscorono e' sua beni. Sì che vedete se era passione di ciptadini. Quelli ristituiti son questi: Tomaxo di Pagholan Antonio di Mefs. Tomaxo Soderini, Piero suo fratello charnale, Gio. Batista suo fratello, un figliuolo unico di Mefs. Gio. Vettorio
So-

Soderini, benchè detto Mefs. Gio. Vettorino era in Firenze, e non ebbe impedimento nelfuno. Furono riftituiti per la Balía, che ancora regnava in Firenze, in tutte le loro dignità degli altri ciptadini, e nelle loro robe tolte, e vendute per gli Ufficiali de' rubelli, che furono fior. 15. m. in circha. Addì 19. di Giennaio 1523. Il Reverendiffimo Chardinale figliuolo di Piero di Nicholò Ridolfi, mandò a pigliare la tenuta del' Arciveschovado di Firenze, chello eleffe Arcivescovo Papa Clemente de' Medici, chera Arcivescovo lui quando fu fatto Papa, e avea quefto noftro Arciveschovo circha danni 26. era nipote di Papa Lione de' Medici, ellui lo fecie Cardinale, e aveva el padre ancora vivo quando fu fatto Arciveschovo. Iddio gli concieda gratia deffere buono Pastore, e avere buona cura delle fua pecorelle. Nota chome parecchi anni fono fu pronutiato per molti Aftrologi de' primi fi trovavano nella Italia, chome l'anno 1524. avea a effere un grandiffimo diluvio daqua, per molti pianeti facozavano infieme, che tutti mostravano piove, per modo che alcuno Predicatore de' frati conventuali laveano detto in perghamo, e i frati Ofervanti di S. Domenicho fe ne facievano beffe, che prociedevano come Chriftiani, e dicevano, che ancora, che tali fegni mostraffino grande piove, che gli erano molte altre ftelle, e pianeti, che loro non áno cognitione. Ora entrando nell' anno 1524. diffono detti Strolagi,
che

che del mese di Febraio 1524. a' dì 5. e a' dì 7. e a' dì 9. aveano a essere grandi diluvi daque, e di venti terribili, e tuoni, e saette, e tremuoti, e chome piaque a Dio, che ogni cosa ghoverna, per dimostrarli, e schoprirli infedeli, e bugiardi, fu detto mese di Febraio 1524. tanto gratioso, e mai non piovè, che io Schrittore di 50. anniche io mi ricordo, et per detto di molti altri antichi, non andò mai el più bello tenpo di tale mese, per modo, che a Bologna, fu uno di detti Astrologi, che arse tutti e' sua libri, che trattavano di dette strolagie, vegiendosi rimanere tanto sverghogniato, di non essere riuscito una minima parte di quello aviano detto; e in questo tenpo nella Città di Firenze molti lo credevano, e fucci de' Monaci, che pareano bene regholati, che feciono provvedimento di farine, e missolle in poggio, stimando, che' mulini avessino a disfarsi, e alsì alcuni savj di questo mondo; molti altri lo credevano, ma facievano come fanno della morte, che confessono avere a morire, ma non fanno dipoi lopere corrispondente alla morte; così facievano costoro; e' lo credevano, ma non facievano provvedimento di vettovaglia, perchè era fede morta. Addì 20. di Marzo 1523. il dì della Domenicha dell' ulivo, entrò doppo Vespro in Firenze Alessandro di Antonio di Puccio Pucci fatto Chavalieri da Papa Clemente de' Medici Fiorentino, dove andò Inbasciadore con altri 10. compagni a' dì 28. di Giennaio profimo

simo passato, e di detti 11. Inbasciadori non fu fatto Chavaliere se non lui solo; e in tal dì gli fu donato dua bandiere, una col segnio del Popolo di Firenze, et un' altra bandiera col segnio de i Chapitani di parte Ghuelfa, e dette bandiere si vinsono per la Balía, dove si sogliono vinciere pel Consiglio del popolo, e Chomune, e dissefi, che un fratello di detto Mefs. Alessandro chera Chardinale a Roma, gli avea dato un assegnamento di 2. scudi doro il dì, acciò potessi tenere tale segnio onorevolmente.

Priori dal dì primo di Maggio 1523. a tutto Aprile 1524.

Maggio, e Giugno.

Rinieri di Piero di Rinieri Lotti
 Pagolo di Piero di Francesco Vettori
 Bartolommeo di Miniato di Bernardo Miniati
 Antonio d' Orsino di Niccolò Benintendi
 Antonio di Bernardo d' Alessandro del Vigna
 Mazzingo di M.^o Ugolino di M. Paradiso Mazzinghi
 Bartolommeo di Francesco di Lorenzo Cambini
 Orlandino di Bartolommeo di Giovanni Orlandini
 Agostino di Francesco di Piero Dini Gonf. di giust.
Quar. S. Croce

Ser Cristofano di Ser Piero Cecchi ter Not. Q. d.
Luglio, e Agosto.

Antonio di Piero di Bartolommeo Gnalterotti
Vincenzio di Carlo di Daniello Canigiani

Agno.

Agnolo d' Andreuolo d' Andreuolo Sacchetti
Ruberto di Francesco di Ruberto Lioni
Salvestro di Francesco di Iacopo Neretti
Francesco di Giovanni di Lorenzo Ruspoli
Lionardo di Piero di Salvestro Lapi
Giovanni di Guidaccio di Giovanni Pecori
Luigi di Francesco di Iacopo Venturi Conf. di giust.

Qu. S. M. Nov.

Ser Lorenzo di Ser Francesco Ciardi lor N. Q. d.
Settembre , e Ottobre .

Iacopo di Piero di Iacopo Guicciardini
Lodovico di Gino di Lodovico Capponi
Antonio di Bettino d' Antonio da Ricasoli
Giuliano d' Averardo d' Antonio Serristori
Vieri di Francesco di Vieri del Bene
Pierfrancesco di Salvi di Francesco Borgherini
Gio. Batista di Marco di Ser Tommè Bracci
Michele di Chimenti di Piero Panichi
Antonio di Niccolao d' Antonio da Filicaia Gonfal.
di giust. Qu. S. Gio.

Ser Bastiano di Ser Carlo da Firenzuola lor N. Q. d.
Novembre , e Dicembre .

Girolamo di Bartolom. di Ser Batista Bartolommei
Dionigi di Bernardo di Giuliano Comi
Pietropagolo di Carlo d' Aldighieri Biliotti
Lorenzo di Francesco di Giovanni Spina (Falconi)
Simone di Filippo di Francesco Tornabuoni
Tommaso di Bernardo di Lorenzo Davanzati
Lorenzo di Francesco di Lorenzo della Stufa
Bartolommeo d' Antonio Guidi (da Prato vecchio)

*Filippo d' Alessandro di Filippo Machiavelli Gonf.
di giust. Quar. S. Spirito*

*Ser Ugolino di Maestro Pagolo de' Vieri lor N. Q. d.
Gennaio , e Febbraio .*

Gregorio d' Antonio di Gregorio Ubertini

Gio. Maria di Iacopo di Giovanni Corbinelli

Antonio di Ser Domenico di Buonaccorso Buonaccorsi

Francesco di Bernardo di Francesco Galluzzi

Francesco di Girolamo di Giovanni Bencini

Zanobi di Bartolommeo di Lionardo Bartolini

Raffaello di Francesco di Giuliano de' Medici

Francesco di Giovanni di Stagio Barducci

Giovanni di Cristofano di Bartolommeo Spinelli

Gonf. di giust. Quar. S. Croce

Ser Lorenzo di Vivaldo d' Agnolo lor Not. Q. d.

Marzo , e Aprile 1524.

Andrea di Buonaccorso di Filippo del Pugliese

Francesco di Giovanni di Girolamo Bonfi

Iacopo di Lionardo di Ser Piero Doffi

Bernardo di Lapo di Lorenzo Niccolini

Gio. di Zanobi di Gio. di Maestro Luca dell' Abbaco

Santi di Francesco di Santi Ambrogio

Niccolò di Carlo di Riccardo Macinghi

Giovanni d' Antonio di Giovanni Buonafede

Cosimo di Francesco di Tommaso Sasseti Gonf. di

giust. Qu. S. M. Novella

Ser Bartolommeo di Piero Cavalloni lor Not. Q. d.

1524. Addì 9. di Maggio 1524. si azuffo-
rono e' Pittolesi , come sono uxitati , per modo
che'

che' Panciatichi cacierono fuori e' Cancellieri della Città, effuvi morto da 10. ciptadini, e feriti altanti dall' una parte, e l'altra; mandoronvi di quì Conmessario Nicolò di Piero Chapponi, chera degli 8. della Pratica, et Capitano vera, e Conmessario tratto, et aprovalo pel Consiglio del Ciento delle più fave, Angnolo di Lorenzo Carducci, et per mandarvi el Capitano, et Conmessario coll'aprovazione del Chonsiglio del Ciento, non restò però, che non facieffino tale commuzione nella Ciptà, feciono el Conmessario fare tralloro contese, e dischordia, trieghua per 15. giorni, che seguirà poi si sentirà. Addì 11. di Maggio 1524. venne da Roma in Firenze per Leghato del Papa el Reverendissimo Cardinale di Cortona, a stare in casa, e nel Palazzo de' Medici per ghovernare la Ciptà, come facieva el Cardinale de' Medici avanti che fuissi fatto Papa. Entrò il dì doppo vespro per la porta a S. Niccolò, perchè era stato parecchi giorni a casa sua in Cortona. Andogli incontro parecchi ciptadini di quegli, cherano figliuoli di chi ghovernava con seco la ciptà, perchè non vollono andarvi loro, per non avere molto a grado sua venuta. Addì 19. di Maggio 1524. ci fu da Roma la morte del Reverendissimo Chardinale de i Soderini figliuolo di Mefs. Tomaxo di Lorenzo Soderini detà danni 72. effù riputato degno Prelato. Iddio gli abia fatto misericordia.

Chopia della Bolla , e indulgentia concieffa da
Papa Clemente 7.^o de' Medici Fiorentino .

Clemente Episcopo servo de' servi di Dio a tutti
e' fedeli Cristiani , che vedranno le presente
lettere , salute , et apostolica benedizione .

La sollecitudine della cura pastorale , la quale
volente lonipotente Dio abbiamo presa , ci sprona
con urgente necessità ne' pericoli del popolo a
noi commesso a non tacere , perchè come dice
lo Apostolo : Guai a noi se non parleremo , e
none anutieremo , conciosiacosa adunque , che
noi vegiamo per la moltitudine de' peccati , e
per lo inpenitente cuore di molti , soprastare a i
popoli la iustitia della divina vendetta , la quale
con pestilenzia longa è largamente diffusa sì nel-
le misere , et incaute anime , sì ancora ne' corpi
atrociamente incrudeliscie , e mentre che infra
e' fragielli , co' quali el celeste nostro Padre sin-
giogna rivocare allui , non solamente si ricorre
alli lamenti della penitentia , ma più licientiosa ,
et ostinatamente si pecca , e la carità de' Regi ,
e Principi Cristiani infra loro medesimi diffiden-
ti , con pericolo de' loro suditi al tutto si raffred-
da . Ci è parso conveniente ad tali calamità , e
pericoli interporci lofficio , e la parte della Apo-
stolica esortatione , acciò che lonnipotente Dio ,
el quale con dissension , e querre , le quali con-
tro e' nemici del nome di Cristo far si doveva-
no , contro a' Cristiani si fanno , habbiamo a ira-
cundia provochato , piangiendo , e faciendo pe-
ni-

nitenzia placare possiamo. Per la qual cosa tutti e' fedeli Cristiani, maschi, e femine, religiosi, e secholari di qualunque stato, dignità, e preminenza sì della nostra Ciptà di Roma, come di qualunque altre Ciptà, e Diocesi, sì in Italia come fuori di Italia consistenti, in virtù di santa obedientia admoniamo, e confortiamo, che dal lunedì dopo la facta publicatione delle presenti nella Ciptà di Roma, e nel altre Ciptà, e Diocexi immediate seghuente, ciaschuno con diligente examinatione vada discurendo la coscienza sua, e fingegni prepararsi a una purissima confessione di tutti e' suoi peccati, la quale infra tre dì potrà fornire; dipoi el mercoledì, e il venerdì, el sabato di quella medesima septimana, tutti quelli di età legiptima digiunino, se già non fussino da giusti impedimenti tenuti, e diensi ad assidue, e divote orationi, e preci, acciò che più presto possiamo ricievere i rimedj della Divina misericordia contro alle guerre, e la peste, et altri simili mali ottenere la pacie predetta. Et acciò che' nostri digiuni sieno più efficaci, e la oratione piu aciepta, medicando e' mali nostri el celeste viatico, e veramente pane della vita, el quale di Cielo disciese; la Domenicha immediate sequente, ognunò riverentemente, e devotamente pigli la Sacratissima Comunione, et oltra di questo de' beni, che Dio gli á dati, e possiede, non malvolentieri, o per necessità, ma voluntariamente secondo la sua possibilità,

e secondo li detterà lo animo , ne dispensi a' poveri di Cristo , ricordandosi di quella vedova , della quale non la roba , e facultà , ma lo animo fu lodato dal Signore , e sappiendo , secondo la sententia di detto Signore , che qualunque darà bere a uno de' minimi suoi , e se gli dessi uno bichieri daqua fresca , non perderà la mercede sua . E perchè nessuno abia excusatione ne' peccati suoi , ma più tosto acciò che ciaschuno dalla largità della Sede Apostolica , e da spirituali beneficj sia provocato , e tirato a cercare la misericordia di Dio , a tutti e' fedeli Cristiani sopradetti , et a ciaschuno dessi , che possino eleggersi uno , o più confessori preti secolari , o di qualunque Ordine regulari , e' quali udite diligentemente le loro confessioni , quegli da qualunque peccati quantunque gravi , et enormi , e riservati alla Sedia Apostolica , ancora contenuti nella Bolla in Cien Domini , cioè del giovedì santo , data loro niente dimanco la penitenza salutare , absolvere , e qualunque voti per lor fatti , excepti solamente tre commutare , e alloro , e qualunque di loro nella recreatione dell' Eucarestia , overo Comunione predetta Indulgentia plenaria concedere , e dare possino , di plenitudine della potestà apostolica , e nella Divina benignità , e nelle intercissioni della Santissima Vergine Madre di Dio Maria , e de' beati Apostoli S. Piero , e Paulo confidati , diamo , e concediamo a tutti e' sopradetti niente di mancho
per

per satisfazione di particolare penitenzia, in remissione de' loro peccati, spetialmente comandando, che sì nel dì di detta Domenicha, che si comunicheranno, come nelli altri tre dì del digiuno sopradetto, ogni dì 5. volte sieno tenuti dire el Pater noster, e l' Ave Maria con lacrimose voci, inplorando la Divina clementia, che non ghuardi ne' peccati nostri, nelle ignoranze nostre, ma si degni ghuardare nelle piaghe del suo unico figliuolo Redentore nostro, le quale lui per noi sopportò, el quale fu ferito per le iniquità nostre per sanare tutte le infermità, e malori nostri con le percosse, e piaghe del suo pretioso Corpo, perseverando noi nella diletione di quello, acciò che quello el quale già esaldò e' preghi de' Niniviti in quella loro triduana penitentia, el quale già nello articulo della morte donò al ladrone la vita insieme, et el Regnio, ancora e' nostri giemiti, e sospiri non ci sprezzi, e benchè assai, e molte volte abbiamo pechato, nientedimanco tutti e' nostri difecti, et peccati con la spersione del suo Sagratissimo Sangue si degni lavare, e nectare. Et acciò che tutte queste cose possino pervenire ad utilità di molti, et acciò che insieme el misericordissimo Idio Signore nostro sia da più pregato; a tutti e' Patriarchi, Arciveschovi, e Veschovi, et altri Prelati ecclesiastici, che queste presenti lettere, ovvero il trassunto di quelle di mano dalcuno Prelato, ovvero persona in Dignità ecclesiastica constituta

sottoscritto , per tutto per le loro Provincie , e Diocexi , o Chiese , sanza prezzo faccino publicare , sanza alcuna fralde , o guadagno , colle gratie , concieffioni , facultà , et indulgentie loro concediamo , et indulgiamo , e poichè a loro notitia faranno queste cose pervenute , et in virtù di detta S. obedientia espressamente comandiamo le constitutioni , et ordinationi apostoliche , e qualunque altre cose contrarie nonostante ; non valendo le presente lettere doppo e' dì del mercoledì , e venerdì , et 'l sabato , e la Domenica seguente , overo delle presente , la publicatione predetta nella Ciptà di Roma , e nelle Ciptà , e Diocesi predette . Date a Roma appresso a S. Piero lanno della Incarnazione del Signore 1524. a' dì 10. di Giugno , lanno p.^o del nostro Pontificato .

Addì 30. di Luglio 1524. la Balía del Popolo di Firenze , che ancora regniava , feciono , che Ipolito di Giuliano di Lorenzo de' Medici , d'età d'anni 16. in circha , e non legittimo , fussi Ciptadino Fiorentino , et abile agli usitj della Ciptà , e potere convenire in tutti gli usitj , nonostante l'età , e che fussi Capo della Ciptà in luogo de' sua antecieffori . Iddio gli dia gratia , che mantenga la Ciptà in buona pace , e giustitia . Addì 30. daghosto entrò in Firenze el sopradetto Magnifico Ipolito de' Medici insur uno gianetto baio , e inanzi a lui era un pagio moro detà danni 10. insur uno gianet-

to leardo, e la sella coperta di tafettà azzurro, e bianco, in mezzo di Mefs. Luigi della Stufa, e di Mefs. Alexandro Pucci con tutti e' parenti, Piero Ridolfi, e Palla Ruciellai, e tutti e' conforti de' Medici, et indosso era vestito di panno nero, e andò la prima cosa a visitare la Nutiata di Firenze, e dipoi senandò in casa nel suo Palazzo; et avea alla staffa 10. staffieri con giuboni di raso rosso, e suvi corfaletti di cuoio bianco sanz' arme. La mattina a' dì 30. daghosto 1524. fu mandato a giustitia dua di Casentino assassini, che venera uno chavea morto da 10. uomini. Andorono insur un carro, e atanagliogli, e inpicogli, e squartogli insul prato dogni Santi in Firenze, perchè alle forche alla porta alla giustitia ordinarie, vera pieno di chapanne damorbati, e in detto dì come nella faccia di là si dicie entrò in Firenze el Magnifico Ipolito, capo della Ciptà, acciò facieffi fare giustitia nella Ciptà ancora lui, quando sarà in età, che possa comandare. Addì 31. daghosto, essendosi raghunati gli Ufficiali del Monte più volte per vinciere la raferma de' Giudei per 5. anni, e nolla vinciendo, perchè alcuni di loro se ne facievano coscienza, ed erano 12. Ufficiali di Monte, perchè erano fiati fatti a prestare danari al Comune; di che la Magnifica Signoria gli sostenne in Palazzo tanto che la vinciessino; di che detti Ufficiali la vinsono, ma Gio. di Girolamo Popoleschi uno de' detti Ufficiali non volse mai vincierla,

la, e senpre dette la fava bianca, di che lultimo dì del suo Magistrato la Magnifica Signoria amunì detto Gio. di Girolamo Popoleschi, e privorono del suo ufizio, chera Ghonfaloniere di Giustitia Bernardo di Piero Bini, e Ruberto di Antonio Pucci per ellere stato Ghonfaloniere di prima era de' Signori per capo del Magistrato; sì che si può vedere per questo quanto lo Stato amava detti Giudei. = L' an. 1395. fu chalonizzata S. Brigida, chera morta di pochi anni inanzi, e fu chalonizzata da Bonifatio nono, della Casa de' Tomacelli Napoletano d'anni 34. non molto litterato, e tenne il Papato anni 14. L'anno 1455. fu chalonizzato S. Vincenzio predicator del' Ordine di S. Domenico da Papa Calisto Spagnuolo. L'anno 1447. fu chalonizzato S. Bernardino de' fra' Minori di S. Francesco da Papa Nicola, che fu da Serezana. = Addì 23. di Febbraio 1524. la notte di Berlinghaccio, essendo il Re Francesco p.^o Re di Francia in persona stato accampo a Pavia più mesi con un bello esercito, dipoi chegli avea preso Milano senza alcuna contraddizione, ecietto el Casteletto, che vera il Ducha di Milano con buona ghuardia, chesì rifugì in Pavia con fanteria Spagnuola, ed eravi drento Monsignor di Borbone rubello di detto Re di Francia, e fariano acordati insieme, se non fussi che il Re voleva quelle giente Spagnuole a dischrezione. Ora parendo alle giente che-
rano in Pavia stare male, e visto, che le giente
Fran-

Franzese gli tenevano drento , perchè erano più gente darne assai , pensorono con loro stutia di vedere dinghanargli , e riuscì loro , e questo si è , che gli uscivano la notte fuori , con mostrare da saltare il canpo , e come e' Franzesi serano tutti armati si ritiravano drento ; e questo giuoco feciono da 4. o 5. volte ; di che e' Franzesi giudicando quello venissi per debolezza , cominciorono a farsene beffe , e più nogli stimare ; di che visto questo , la notte di berlinghaccio a buon ora farmarono tutti , e uscirono fuori , e con celerità andorono alla volta del Re , dov'era alloggiato colla sua nobiltà , e apicato la zuffa , avanti che le gente darne del Re vi fussino , lo presono con tutti e' sua Baroni , e menorollo in Pavia prigione , e lonperadore si trovava in Ghalizia . E questo fu perchè i Svizeri , cheronò alla ghuardia del Re non feciono el debito loro , ma si attesono a salvar loro , perchè se tenevano mezz'ora la pugnìa e' Franzesi rimanevano vincitori . E lonperadore si trovava in Ghalizia , dove arà tale nuova di sì gran vittoria . Idio lasci seghuire il meglio , e che gli apragli occhia' Taliani a sapere pigliare partito insù tale presa de' Franzesi . Chomincioffi lo squittino di Marzo 1524. e feciono , che a Chapitano di Pisa andassi a partito non più de' $\frac{2}{3}$ da anni 25. insù , veduti , e seduti a' tre maggiori . Messono nel partito di Capitano di Pisa , Capitano di Pistoia , che andava prima nella borsa de' 14. ufizj , e dipoi feciono , che a i

12. uficj poteffino andare a partito per infino a $\frac{3}{5}$ de' veduti , e feduti , e dipoi feciono gli 8. uficj , che andaffino a partito e' $\frac{3}{5}$ per cafato in sù , e più le per la minore età , e finirogli del mefe di Maggio 1525.

1525. Addì 26. daprile 1525. fi feciono e' fuochi ordinarj , e fonare le chanpane del palazzo a fefta per la nuova legha fatta il Papa , e i Fiorentini , el Re dinghilterra col Onperadore ; el modo , e chome , in Firenze pel' volgo non fi fapeva , come perchè lo facieva il Papa a Roma , per fe , e' Fiorentini , ma' danari fi vide chandavano a torno pe' Fiorentini , e buona fomma , perchè feciono e' Fiorentini laltro giorno 10. Ufficiali di Monte , che aveffino a entrare di Marzo proffimo avvenire , perchè gli Ufficiali , che fedevano allora , avevano a ftare per tutto Febbraio proffimo avvenire , e che detti 10. Ufficiali aveffino a prestare al prefente fcudi 60. m. doro , efsè più bixogniaffi a fcudi 12. per 100. lanno , e aveano per affegnamento il Chamarlingho al Sale , e detti fcudi 60. m. fi dicieva davano al prefente per parte all' Onperadore. Addì 27. di detto faciando larte de' Merchatanti el loro Proveditore dell' Arte , e parendo a qualcuno de' Confoli , che duna borfaa ciò diputata , dove fe ne traeva 20. ciptadini , cominciò qualcuno del Configlio , e de' Confoli a dire ; che in quella borfa non vera fe non diademe , e però e' Confoli ordinorono una provixione , che dun' altra borfa

fa gienerale se ne traessi anche 20. ciptadini per andare tuttia 40. a partito; e perche detta provixione non si vinceva, dua de' Consoli infra gli altri, e dua del Consiglio vi parlorono suso, con mostrare buone ragione, chella si doveva vincere; per modo che la si vinse, e fu fatto Proveditore Lorenzo di Pierfrancesco Toxinghi. Dipoi di quelli principali dell'arte parendo, che gli avessino fatto in loro dispregio, se ne dolsono con la Signoria, di che ne seque, che la Signoria amunì a tutti gli Uffici del'arte de i Merchatanti, Bernardo di Bartolo Corsi vocato per soprnome Lastruccia, e Bartolomeo di Piero, figliuolo di Piero Baldovini, cherano de i Consoli, e Tomaxo di Francesco Toxinghi, chera del Consiglio, e un altro figliuolo di Piero Baldovini, fratello carnale di quello era de' Consoli. In tutto furono 4. e in oltre gli confinarono per tre anni fuori di Firenze infra 5. miglia, e non passando le 20.

Priori dal dì primo di Maggio 1524. a tutto Aprile 1525.

Maggio, e Giugno.

R*Affaello di Lorenzo di Mess. Antonio Ridolfi
Piero di Mariotto di Piero Segni
Amerigo di Niccolò di Simone Zati
Bartolommeo di Filippo di Giovanni dell' Antella
Bartolommeo di Ser Ant. di Ser Nastagio Vespucci
Mi-*

Michele di Carlo di Piero Strozzi
Francesco di Pierfrancesco Cecchi
Guido di Iacopo d' Antonio del Cittadino
Bartolommeo di Filippo di Bartolommeo Valori
Gonf. di giust. Quar. S. Giovanni
Ser Matteo di Ser Giovanni da Falgano lor N. Q. d.
Luglio, e Agosto.

Raffaello di Domenico di Iacopo Pedoni
Antonio di Giuliano di Giovanni Salveti
Gio. Maria di Girolamo di Giovanni de' Pilli
Carlo di Francesco d' Antonio da Barberino
Manno di Francesco di Mefs. Manno Temperani
Agnolo di Simone di Piero Guiducci
Ruberto d' Antonio di Puccio Pucci
Francesco Maria d' Antonio di Nerone Dietisalvi
Bernardo di Piero di Giovanni Bini Gonf. di giust.
Quar. S. Spirito
Ser Domenico di Ser Francesco da Catignano lor N.
Qu. detto.

Settembre, e Ottobre.

Andrea di Giovanni d' Andrea Larioni
Lorenzo di Matteo di Mefs. Giovanni Canigiani
Francesco d' Agnolo di Francesco Miniati
Bandino di Bartolommeo di Lapo del Tovaglia
Bernardo di Pierfrancesco di Giovanni Sernigi
Zanobi di Betto di Giovanni Rustichi
Taddeo di Francesco d' Antonio Taddei
Iacopo di Niccolò di Niccolò Bindi
Antonio di Giovanni di Filippo Giugni Gonf. di giust.
Qu. S. Croce

Ser

Ser Antonio di Ser Francesco d' Attaviano d' Arezzo lor Not. Qu. detto.

Novembre, e Dicembre.

Francesco di Piero di Francesco Vettori

Alessandro di Gherardo di Bertoldo Corsini

Guido di Bese di Guido Magalotti

Gherardo di Francesco di Gherardo Gherardi

Priore di Francesco di Tommaso Strinati

Francesco di Luigi di Cristofano Calderini

Filippo d' Arrigo di Filippo Arrigucci

Daniello di Niccolò d' Antonio de' Ricci

Domenico di Piero di Domenico Buoninsegni Gonf. di giust. Quar. S. M. Novella

Ser Lorenzo di Iacopo d' Andrea Viuoli lor N. Q. d. Gennaio, e Febbraio.

Filippo d' Alessandro di Filippo Machiavelli

Alessandro di Gio. Donato d' Antonio Barbadori

Donato di Mefs. Antonio di Mefs. Donato Cocchi

Giovanni di Girolamo di Pagolo Federighi

Iacopo di Iacopo di Ser Bartolommeo Mormorai

Niccolò di Bartolommeo di Ser Antonio del Troscia

Simone di Rinieri d' Andrea da Ricasoli

Bernardino di Giovanni di Matteo de' Rossi

Mefs. Enea di Giovenco di Lorenzo della Stufa Gonf. di giust. Qu. S. Gio.

Ser Bernardo di Domenico Vermigli lor Not. Q. d. Marzo, e Aprile 1525.

Guglielmo d' Angiolino di Guglielmo Angiolini

Lorenzo di Iacopo di Lorenzo Mannucci

Francesco d' Antonio di Francesco Busini

Ave-

Averardo di Alamanno d' Averardo Salviati

Lorenzo d' Antonio di Bernardo Cambi

Niccolò di Giovanni di Guido Baldovinetti

Folco di Pigello di Folco Portinari

Ruberto di Felice di Deo del Beccuto

Giuliano di Piero di Mefs. Luca Pitti Gonf. di giust.

Qu. S. Spirito.

Ser Bartolommeo d' Antonio Mei lor Not. Q. detto.

1525. Del mese di Giugno 1525. trovandosi prigionie il Cristianissimo Francesco Re di Francia nelle mani del Vecierè di Napoli nel Casteletto di Milano, ne fu mandato a Gienova, e da Gienova alla Ciexaria Maestà, che si trovava in Ispagnia a dovera alsì Re. A' dì 15. di detto ci fu lettere si trovava ancora a Saona per i tenpi contrarj, e dicevasi, che nandava là in Ispagnia, perchè l'onperadore, el Re aveano fatto pacie insieme, esse ne vedea qualche segnio, perchè el Chapitano del' armata dell' Onperadore, e quello del' armata del Re nandavano insieme con detto Re di Francia, e il Papa mandovi per Inbasciadore el Cardinale de' Salviati suo parente, e menava secho il Priore di Roma per chonpagnia, fratello charnale di detto Chardinale, e si stimava, perchè Iacopo Salviati loro padre si trovava a Roma de' primi ciptadini Fiorentini apresso al Papa, ed era sempre stato contrario al detto Re di Francia, che per mezzo dell' Onperadore faciendo pacie insieme,

sieme, chegli pacificaffi detto Iacopo col detto Re di Francia; o veramente perchè faciendo insieme acordo lonperadore col Re di Francia, quando dua Signori, e' primi di Cristianità sabochano a parlare insieme, senpre disegnono gran chose, e massimo essendo in segreto tuttadua nimici del Papa, e di tutti e' Prelati, e dell' Italia, potessi detto Leghatò intendere quello si faceva. Addì 19. di Giugno 1525. Papa Chlemente de' Medici ci mandò affirenze da Roma Alexandro, figliuolo del Sig. Lorenzo di Piero de' Medici bastardo, figliuolo duna sua schiava, aquistato lanno 1512. che tornorono, e dicevano era Signore di non so che Terra nel Reame di Napoli per dargli più riputazione, e si diceva, rimanderia da Roma per Iulio, chera figliuolo di Giuliano di Lorenzo de' Medici vecchio, alsì bastardo; ed era stato fatto ciptadino Fiorentino, a potere avere, ed esercitare tutti gli Ufici, chome facevano gli altri ciptadini, cherano in età perfetta; Fu fatto l' anno di Luglio 1528. Che seghuirà di lui direno dipoi. Sicchè e' si vedeva, che detto Papa Chlemente, visto era manchata la linea di Choximo de' Medici, nel Sig. Lorenzo di Piero di Lorenzo di Piero di Choximo de' Medici, e non volendo tirare suso la linea di Lorenzo, fratello charnale di Choximo sopradetto, che nera Pierfrancesco, e Gio. de' Medici si án da dividere chon detti dua bastardi farne uno Ghovertatore della

Ciptà di Firenze, per potere mentre vivea Papa governare Roma, e Firenze, se Idio non ci pone el suo aiuto, chom' á fatto altre volte. Venne in Firenze con detto Sig. Alexandro de' Medici la sirochia charnale ligittima, vera erede del padre, detà danni 7. in circha in letichola, ed erano quando entrarono in Firenze da 100. chavagli, chon quegli gli andoro a incontrare de i giovani Fiorentini. Addì 20. di Luglio 1525. il Comune di Firenze fecie venire da Charara un pezzo di marmo di braccia 8. e $\frac{1}{2}$ lungho, e alto braccia 2. e $\frac{1}{2}$, chera quasi quadro per fare una fighura per mettere dipoi in piazza, e venne per ischafa, e tenevano dua venti da ogni banda del fiume darno, e rompendosene uno, chaschè di sulla schafa in Arno, e penonno parecchi giorni a chavarlo, che vera tal giorno 200. uomini, e posollo a S. Donino, e quivi laloghorono a un vetturale per scudi 100. doro posto nel' Opera di S. Maria del Fiore, el Comune lo serviva de' canapi, e delle taglie, e tiravalo con larghano insù panchoni dasse inischanbio di curri tondi con 4. paia di buoi al arghano, e si disse costava, posto al' Opera più di scudi 4000. e avamo allora in Firenze un Michelagnolo schultore, e dipintore ciptadino Fiorentino, el migliore Maestro, che si trovasse ne' tenpi sua di che se navessi notizia. Di che il popolo desiderava lo lavorasse lui, perchè aveva fatto il giughante, el quale el marmo non era grande a suo modo, perchè quando
e' ven-

e' venne in Firenze per fare un Davitte Donatello nollo volle lavorare, per modo, che gli stette più di 40. anni nel' Opera; che non fu mai maestro nessuno, che gli bastassi l'animo a lavorarlo. Ora questo Michelagnolo Simoni lo tolse a chavarlo lui, essendo giovane di circha anni 21. e però desideravano lo faciesse lui, perchè speravano faciesse qualche cosa degna dun Ercole, che schopiasse Anteo giughante, e perchè e' lavorava le sepolture de' Medici, facieva fare Papa Chlemente 7.^o disegnava detto Papa lo faciesse un altro scultore Fiorentino, acciò e' sua stipolchri non rimanessino imperfetti. La Chiesa di S. Maria del Fiore è lunga dalla porta di mezzo dalla foglia di dentro per infino al primo schaglione della Chappella di S. Zanobi, sono passi 270. Addì 4. di Dicembre 1525. ci fu chome il Marchese di Peschiera del Reame di Napoli Chapitano in Lombardia dello Illustrissimo Imperatore passò di questa presente vita, il quale Chapitano fu quello prese il Re Francesco p.^o di Francia in Lombardia, e dipoi avea preso Milano pacificamente, chome colui, che non avea chi gli faciesse ostacolo, perchè e' Viniziani, el Ducha di Ferrara, chariano potuto, non si volevano tirare la guerra adosso: Visto che il Pontefice era in suo favore, e tiravasi derieto e' Fiorentini, e i Franzesi per ancora attenderli a rassettare, essendo il loro Re prigioniero in Spagna, nele mani del' Onperadore. Ora le gente

Spagnuole del sopradetto Marchese di Peschiera erano intorno al Casteletto di Milano che vera assediato drento el Sig. Ducha di Milano. Attenderassi la morte di detto Chapitano che effetto farà. Del mese di Gennaio 1525. ci fu nuove affirenze, come l'Onperadore Carlo avea fatto pace, e acordo col Re Francesco p.^o di Francia, el quale era prigionie in Ispagnia, et aveagli dato una sua sorella per donna detto Inperadore al detto Re di Francia, e menatala, e consumato il matrimonio insieme là in Ispagnia, e' particolari de' loro acordi non sintendevano se non tra loro dua; inperò che non vollono il Papa lontendessi, che vaveva là in Ispagnia per Leghato il Cardinale figliuolo di Iacopo Salviati Fiorentino, e affirenze poco se ne parlava, il che si facea giuditio, che lavessi il Papa per mala nuova di Roma, e di tutta Italia.

1526. Dipoi del mese daprile 1526. ci fu nuove el Re di Francia essere arivato in Francia a salvamento, e lasciato el figliuolo, e altri Signori per istatichi all' oservanza tra loro fatta. Idio aiuti la povera Italia, perchè n' á grandissimo bisogno. L'anno 1525. el mare buttò a Livorno in terra insul lito del mare un pesce morto di braccia 40. e andovi a vederlo uno de' Consoli del mare, ma perchè e' puzzava, non potè avere quella lischa del chapo. Bisognia aspettare abia consumato la sua carne pescina. Addì 16. daprile 1526. Giovanghualberto di Francesco

Co-

Comandatore della Signoria di Firenze, ebbe della donna tre figliuoli maschi, e vivaci, che sandorono a battezzare insieme, per modo, che in S. Gio. senpiè duomini per vederli, e benchè sia stato già chi n' á fatti 5. non sono andati a battesimo, nè popato come questi, che sono oggi 4. di, e tutti poppano, e sono vivaci, e stava in borgho S. Frediano apresso alle Monache bianche di S. Maria, ed ebbe un suo zio, chesì chiamò Baccio del Comandatore, chera stato Comandatore in Palazzo assa' tempo, che morì d'anni 84. Iddio presti loro vita chon salute del anima, e del corpo.

Priori dal dì primo di Maggio 1525. a tutte

Aprile 1526.

Maggio, e Giugno.

DOnato di Giovanni di Donato Bonfi
 Domenico d' Andrea di Francesco Alamanni
 Filippo d' Antonio di Pero Peri
 Antonio di Chimenti di Antonio del Rosso Pieri
 Francesco di Guglielmo di Bardo Altoviti
 Piero di Marco di Lionardo Bartolini
 Iacopo di Giovanni di Iacopo Villani
 Carlo di Maso di Niccolaio degli Alessandri
 Raffaello di Francesco di Zanobi Girolami Gonf. di
 giust. Quar. S. Croce
 Ser Iacopo di Michele Ducci lor Not. Qu. detto.
 Luglio, e Agosto.

Francesco di Lionardo di Piero del Benino

Gio. Batista di Matteo di Filippo Lippi
 Filippo di Giovanni di Taddeo dell' Antella
 Bernardo d' Antonio di Bernardo Miniati
 Francesco di Giovanni di Bastiano Monti
 Gio. Gualberto di Ghino di Cristofano Azzini
 Antonio di Lorenzo di Bernardetto de' Medici
 Giovanni di Luca di Maso degli Albizi
 Bernardo di Carlo di Salvestro Gondi Conf. di giust.
Quar. S. M. Novella

Ser Zanobi di Pace di Ser Zanobi lor Not. Qu. d.
 Settembre, e Ottobre.

Bernardo di Lionardo di Bernardo Ridolfi
 Piero di Giovanni d' Agnolo Bini
 Girolamo di Benedetto di Maestro Galileo Galilei
 Zanobi di Niccolò di Iacopo Orlandi
 Palla di Bernardo di Giovanni Rucellai
 Agnolo di Mefs. Antonio di Piero Malegonnelle
 Geri d' Ugo d' Antonio Ciofi
 Giovanni di Piero di Vettorino Landi
 Mefs. Giovanni di Mefs. Bernardo Buongiolami
Gonfal. di giust. Quar. S. Gio.
 Ser Antonio di Ser Francesco di Ser Domenico da
 Figghine lor Not. Q. detto.

Novembre, e Dicembre.

Niccolò di Batista di Batista Dini
 Giovanni di Corso di Michele delle Colombe
 Lorenzo di Lapo di Lorenzo Niccolini
 Francesco di Bartolo di Piero Zati
 Guglielmo di Luigi d' Antonio d' Agnolo Spini
 Giovanni di Lorenzo di Giovanni Tornabuoni

Domenico di Giovanni di Francesco Naldini
 Giovanni di Carlo di Mefs. Antonio Buonromei
 Luca di Giorgio di Niccolò Ugolini Gonfal. di giust.

Quar. S. Spirito

Ser Benedetto di Matteo Zerini lor Not. Qu. detto .

Gennaio ; e Febbraio :

Francesco di Daniello di Luigi Canigiani
 Bartolommeo di Lanfredino di Iacopo Lanfredini
 Giuliano di Francesco di Giovanni del Zaccheria
 Lapo di Bartolo di Lapo del Tovaglia
 Taddeo di Francesco di Simone Guiducci
 Anfione di Piero d' Anfione Lenzi
 Gherardo di Francesco d' Antonio Taddei
 Giovanni di Bartolommeo di Ser Giovanni Guidi
 Francesco d' Averardo d' Antonio Serristori Gonf.
 di giust. Quar. S. Croce

Ser Lionardo di Ser Piero Cecchi lor Not. Q. detto .

Marzo , e Aprile 1526.

Bartolommeo di Napoleone di Filippo Cambi
 Giovanni di Bartolommeo di Bartolommeo Ubertini
 Francesco di Giovanni di Cristofano Spinelli
 Luigi di Francesco di Gherardo Gherardi
 Francesco di Giuliano di Piero Gerini
 Girolamo di Zanobi di Gio. di M.^o Luca dell' Abbaco
 Prinzivalle di Mefs. Luigi di M. Agnolo della Stufa
 Lorenzo di Giovanni di Lorenzo Cresci
 Zanobi di Noferi di Zanobi Acciaiuoli Gonfal. di
 giust. Qu. S. M. Novella

Ser Niccolàio Salamoni lor Not. Qu. detto .

1526. Del mese di Giugno, avendo l'onperadore rilasciato il Re di Francia, dava ordine di voler venire a Roma anchoronarsi, di che il Papa non se ne contentava, perchè voleva venire con gente grossa, e sotto spetie della coronatione farsi Signore di Roma, e poi d' Italia; di che essendo Firenze a ghoverno del Papa, chi diceva il Papa, si diceva anchora e' Fiorentini; e visto il Papa la chattiva parata, ed essendo ritornato il Re di Francia nella sua Signoria, ordinò a Firenze, che facieffino uno Inbasciadore al prefato Re di Francia, per non si schoprire contro all' Onperadore, del quale per infino a questo dì era stato con secho in amistà, e averso al Re di Francia. Di che e' Fiorentini vi mandorono Ruberto di Donato Acciaiuoli, il quale per la ragione evidente, dimostrava al detto Re, chome l'onperadore si voleva fare Signore di Roma, e d' Italia, e che quando sua Signoria non ci porgiesse il suo aiuto, che le forze della Chiesa, nè de' Fiorentini, non erano potenti a fare resistenza, ma che quando sua Signoria volessi porgiere del suo aiuto, e' Viniziani concorriano anchora loro. Per modo che il Re dette loro buone parole, di che il Papa, e' Viniziani funirono insieme, e perchè le gente Spagnole dell' Onperadore tenevano Milano, e Pavia, e il Ducha di Milano il Casteletto di Milano, dovea stato parechi mesi asediato drentovi; il Papa, e' Viniziani con cielerità vi mandorono Con-
mes-

messario gienerale Mesfer Francesco di Piero Ghuicciardini Giudicie, e il Papa pinse a Milano gran somma di fanteria, el simile e' Viniziani, che vi fussino per tutto il mese di Giugno, e chosì 10. m. Svizeri, che avevano soldati, e' quali non erano anchora comparsi, e chome chonparivano, subito aveano a far forza di riavere, e liberare Milano, e se e' Svizzeri fussero arivati quando le fanterie taliane, faria riuscito loro, perchè lonperadore non poteva essere attenpo a sochorere; il che vedreno che seghuirà, che Idio di buon mandi. Dipoi Papa Chlemente, vedendo che' Viniziani venivano di buona voglia per liberare il Ducha di Milano, chera stato assediato nel Chasteletto mesi, e chominciava avere penuria, e i Ghuelfi di Milano, cheffi trovavano fuori, gl' inanimirono a fare lanpresa, con dire: Che il popolo si leveria per la mala compagnia facievano loro li Spagnuoli. Terminono di rapresentarsi alle mura, e di dare la battaglia, per vedere lesito della cosa; di che gli Spagnuoli, come uomini pratici, e loro Chapo era il Marchese del Ghuaisto Napoletano, andorono, e tutte le donne più nobile, e di quelle erano donne di buoni artigiani, se le chavorono sole delle chafe loro, e tutte le aduflono insieme in una parte della Ciptà con buona guardia; dipoi a' loro mariti, e agli altri uomini loro sospetti, comandorono, che per 8. giorni si fornissino di che facieva loro bisogno per vivere, e che

e che nessuno dal tal dì in là non fussino arditi duscire di chasa, nè farsi affinestre loro, e loro figliuoli sotto pena della vita, e per le strade tenevano cierte ghuardie con ischopietti, e che se nessuno si facieva a finestre lo saettassino co' gli schopietti, per modo, che andorono alla battaglia sichuri, e cho' Ghibellini gentiluomini Milanesi, che era sichuri di non essere offesi drento. Di che dipoi di detto mese di Luglio dando la battaglia a Milano, da una banda Gio. de' Medici cholla gente del Papa, e Viniziani chol loro Chapitano Ducha d' Urbino da un' altra banda, feciono una grande battaglia parechi ore, per modo che Gio. de' Medici gli fu morto dimolti de' sua de' più animosi dell' artiglieria, in modo, che se nebòno a ritirare in drieto, e l'altra mattina di Aghosto, tutta la gente taliana del Papa, e Viniziani 10. in 12. miglia, cheffù cattivo segno, che dimostrorono avere paura. Al ultimo di Giugno ci fu nuove, chome Monsignore di Borbone ribello del Re di Francia era comparso con 12. ghalee dell' Onperadore, e 3000. fanti a Gienova con danari per focorere Milano, e tener fermo lo Stato di Gienova; di che il Papa, e Firenze lebono per una chattiva nuova, perchè il Papa avea soldato Mefs. Andrea Doria Gienovesè con grossa armata per impedire per via di mare non potessi mandare gente a Gienovà com'á fatto. Ora affrenze addì 3. di Luglio la Signoria fecie sonare a Consiglio

glio del Ciento, e vinse una provisione di fare un achatto da' ciptadini Fiorentini di fior. 100. mila per un anno, con dare interesse di 6. per 100. e dettono alturità alla Signoria delegiere 5. ciptadini, che lo poneffino fra 4. dì, e inchamerato fussi, saveffi fra 15. dì averne paghato la metà ciaschuno di quello gli fussi stato posto, e l'altra metà fra 15. dì poi, sotto cierte pene di chi non paghassi a detti tenpi. E vinto la provisione, subito la Signoria elesse que' 5. ciptadini, e mandò subito per loro, e notificato loro la provisione vinta, assegnò loro in Palazzo una stanza, e che di quivi non aveano a uscire per infino nollaveffino posto, nè lasciorno che persona parlasse loro, acciò non fussi tolto loro tempo, e quivi aberghavano, e mangiavano. E' quali ciptadini sono questi: Pietropagholo di Charlo Daldi Greci Biliotti di S. Croce, Iachopo di Berlinghieri Berlinghieri, e Lapo di Bartolomeodel Tovaglia per AR. per S. Croce, Taddeo di Francescodi Simone Guiducci per S. M. Nov. Gio. di Stagio Barducci per S. Gio. (Nota al margine. *Incameroronlo a' dì 15. di Luglio 1526. fior. 100. m. benchè si disse ne' posono fior. 125. m.*) Del mese di Luglio circha dì 6. Papa Chlemente de' Medici volle rimettere in Siena e' fuorusciti, perchè vera Fabio Petrucci Chapo, e Tiranno; e perchè il Papa gli avea dato per donna una figliuola di Ghaleotto di Bernardetto de i Medici, e parendogli avere in favore il detto Pa-

Papa , faceva drento in Siena molte tirannie , e di femmine , e daltre ingiustizie , per modo , che nollo potendo più sopportare il popolo di Siena , per non avere più nulla sichuro , ne fu cacciato ; inperò che veduto il romore chominciare , si fuggì , perchè e' ciptadini de' più nobili facordavano col popolo , e se gli ponevano le mani adosso , non aría dato più loro noia ; e dipoi poco tenpo volendo uno de' Martinozzi , e altri sua seghuaci , si volevano fare chapi , e non mantenere il ghoverno loro popolare in libertà ; il popolo riparò inanzi pigliaffino le forze , e si ne gli mandorono fuori , e parte per sospetto se ne fuggì , per modo , che a poco a poco la Nobiltà la maggior parte senandò , e quando la Signoria poteva spiare nessuno , che cierchassi rimettergli , subito mozavano loro la testa ; e detti fuorusciti facordarono tutti insieme , e stavansi Fabio a Roma , e quando in Firenze , per modo , che Papa Chlemente preghava la Signoria di Siena per loro , di che e' furono contenti , che segolino si stavano fuori , non molestano el loro contado , che darieno loro le loro richolte pacifichamente , e chosì si posorono . Dipoi vïsto il Papa , chelle gente ferono ridotte a Milano le Spagnuole , e che i Sanesi non potevano avere aiuto , e per sospetto che gli avea , che lonperadore non vi mettesse drento gente ; per asichurarfi di questo , fecie pensiero di rimettere Fabio in Siena Chapo co gli altri fuorusciti , per modo ,
che -

che soldarono dimolta fanteria di su' terreni Fiorentini, e di quello della Chiesa, pensando, che vegiando e' fuorusciti con tante forze, che gli avessino acordarsi insieme; di che loro neghavano la prima chosa, non vi voler Fabio, degli altri eglino farieno quello voleffi il Papa, che fussi giusto, e ragionevole al mantenimento della loro libertà. Et a questo modo si stette parecchi dì in pratiche, et anche a' fuorusciti non erano dachordo. Di che veduto questo il Papa, mandò a dire in campo a Antonio di Bettino da Richasoli, cheglino lasciassino andare tutti gli acordi; perchè facievano per torre tenpo, e allora il Papa achattò da' Fiorentini più pezzi dartiglieria, e mandorolli in campo, et mandoronvi di nuovo Ruberto dantonio Pucci Chonmessario in chonpagnia dantonio da Richasoli, e cominciarono a battere le mura, e così stando parechi giorni, la fanteria del Papa, e' fuorusciti, sandava diminuendo prima e' Venturieri, e dipoi degli altri, per essere male paghati, e per non volere spendere, sperando averla a ogni modo. Di che que' di drento achorgiendosi di questo poco ordine de' nimici, feciono buono animo, e addì 25. di Luglio il dì uscirono fuori con un grande enpito animosamente a dovera piantata dartiglieria, per modo ch' eglino gli rinchulorono, e subito si gittorono al artiglieria, e quella volsono inverso' nimici, e tratto sebono, la rivolsono inverso Siena, e la tollono loro con gran ver-

verghogna, e danno. E chosì interviene a chi non fa stima del nimicho, e non pensa al fine della impresa, chome se 'l Papa fuſſi ſtato vincitore a Milano, e quì ſi ſtava con gran diſpiaciere, riſpetto alla verghogna, e il danno ciene potria incontrare, perchè ſe lonperadore da Napoli vi mandaffi qualche miglia' di fanti corun chapo, non ci fuſſino per iſchorere ogni dì il noſtro contado, com' áno fatto altre volte. In detto tenpo Monſignore di Borbone ribello del Re di Francia ſi trovava in Milano per lonperadore colle giente Spagniuole, ed ebono il Caſteletto di Milano, dov' era il Duca ſtato aſſediato parecchi meſi, ed ebollo per achordo con detto Duca di Milano, e ſi diceva lonperadore ne facieva Duca Monſignor di Borbona, per modo che Papa Chlemente in un tratto ſi truova delle ſua dua impreſe fatte di Milano, e di Siena con verghogna, e danno averle perſe, e fatto non poco danno di grande ſpendio a' Fiorentini. Addì ultimo di Luglio 1526, ſi finì il pavimento di marmo della Tribuna dinanzi al' Altare di S. Zanobi, cioè la Chupoletta deſſe 5. capelle, Chosì preſti gratia Iddio, ſi facciano laltre dua, dappoi chera finito quello dintorno al Coro di fuori. La vilia di S. Matteo Apoſtolo ci fu in Firenze pubblicato, come il Granturcho avea preſo Buda, e in una battaglia feciono inſieme gli Ungheri col Granturcho, gli Ungheri furono ſuperati, e morto il Re d' Ungheria, anzi anegò,
e con

e con secho parechi migliaia duomini; e benchè e' ci fussi tale nuova parechi giorni inanzi, questi del ghoverno nollo pubrichavano, perchè il Papa avea il suo esercito a Milano, e simile e' Fiorentini, e' Viniziani, e al Turcho lasciavano acquistare quello voleva. Idio sia quello pongha remedio a tanto stragio, e disunione de' Cristiani. Ladetta vigilia pure di S. Matteo a' dì 20. di Settembre 1526. il Card. Colonna con altri Signori Colonesi, elloro giente venono a Roma, e presono dua parte dessà, et sachegiorono la Chasa del Papa, e di qualche Cardinale, el Papa si rifuggì in Castello S. Agnolo con 5. Cardinali, Orsino, e' Fiorentini, el Cardinale Ermellino, e con altri Merchatanti. Idio sia quello, che ci aiuti, che bisogno nabiàno. E benchè si dica il Cardinale Colonna non venne per onestà in persona, ma sua giente, e pocho manchò, che non presono il Papa, comera loro intentione, e se non fussi, che duna mez' ora inanzi fu avisato, che veniva 2000. fanti verso Roma, riusciva loro, perchè il Papa si rifuggì in Castello S. Agnolo, non pensando però venissono per pigliarlo, e giunti a Roma presono dua porte, e subito corsono al Palazzo del Papa, ella guardia sua fecie alquanto di resistenza, per modo, che non poterono resistere a tanto enpito, che ne fu morto più che la metà di detta ghuardia, e presono il Palazzo del Papa, e ruborono tutta la Chiesa di S. Piero di chalici, e arienti, e paramen-

menti , e tutti e' Cortigiani , che stavano in detto Palazzo , e le belle mule , e cortinaggi doro , e di seta , acciò ritornassino alla vera simplicità . Che tolfono tanta roba , che montò più di 200. mila scudi , a voler vendere ogni chosa allo inchanto ; e di questo ordine fu chapo Don Ugho di Cardona Spagnuolo per conto dello Imperadore , e avanti che detto Don Ugho si partissi di chasa del Papa , volle che il Papa levasse le giente sua da Milano , e da Chermona , e che non molestassi e' Sanesi , e che facieffi trieghua per 4. mesi , e così promise il Papa , e dettegli per istatico di tale osservanza Filippo di Filippo Strozzi , chavea per donna la forella del Sig. Lorenzo de' Medici già morto , e vollono un figliuolo di Iacopo di Gio. Salviati cogniato di Papa Lione , e perchè non era a Roma , volfono obrighationi di Merchantanti , e daltri di 30. mila scudi doro nollo mandando ; e fatto questa trieghua , detto Don Ugho volse , chome Christiano la benedizione dal Papa , e andossene a Napoli colle spoglie , e col detto Filippo Strozzi . Idio voglia per sua misericordia , che detto Papa si ravegha de' suoi errori di fare ghuerra a' Cristiani , acciocchè il Turcho più facilmente si sia insignorito del Reame d' Ungheria , e che vegha , che Idio ghoverna il tutto , e che fa stare un lione sotto un agnello , e á fatto dire per i suoi Profeti , che Roma , e l' Italia á ire sottosopra , e che non ci è altro rimedio chella penitenzia , e non gli áno voluto cre-

credere, ma amazatogli, eglino lo proveranno, e vedranno. Del mese d'ottobre 1526. si cominciò el secondo pavimento di marmo nella tribuna dell' Altare della Croce. Iddio concieda gratia si finisca a onore di Dio, e della sua madre S. Maria, in chui nome è sagrata. Finissi a' dì 30. d'ottobre 1527. e cominciòsi in chalen di Novembre 1527. cioè a' dì tre, la terza tribuna della Chapella di S. Antonio, e non si ghuardò alla moria di detto anno.

Nota ch'ome l'anno 1525. fu fatto un ecieffo in Merchato nuovo da un Ghostantino figliuolo di Giuliano Davanzati danni 26. in circha, che essendo Chaffiere di Charlo di Lionardo Ginori inel suo banco in Merchato nuovo in sul canto del Chiaffo del Manghano, e avendo detto Ghostantino fatto male spese, il che sarebbe lungho il trattarlo, egli avea fatto di resto al Maestro di circha a scudi 500. d'oro, e per modo di scritture male achoncie, e pensando, che bisognava presto venissi a luce, il pechato suo lavea aciechato per modo, che pensò per modo chattivo riparare, e una notte avendo lui la chiave del banco, andò entro nel banco, e chon una lanterna, e prese tutti e' libri di detto banco, e messegli in uno armario, e dipoi vi mise una chandela aciesa, e con polvere per modo, chella detta chandela, chome venne a essere presto che consumata, sapichò il fuoco in dette scritture, e armari che verano, e di tale natu-

ra, che essendo a palcho fecie maggior fuoco non li pensava; e abitava di sopra a detto banco un tessitore di drappi, e brochati, e passò detto fuoco il palcho del banco, e arse tutte le telaia, ch'erano sopra detto banco, ch'erano da 7. telaia insù dua palchi, luno sopra laltro, che non si chanpò niente; e detto tessitore abitava cho' la famiglia in sur una sala, chera dallato alle telaia, che veniva a essere sopra detto chiasso del Manghano, chera in volta, che vi si passa sotto, e l'altro banco insù laltro chorno di detto chiasso di verso mercato era in volta per modo, che chanpò quivi le sua masserizie in buona parte; come il fuoco fu schoperto, che le ghuardie del fuoco vi corsono, e se non fussi stato il presto riparo, e' s'era chominciato apichare il fuoco nella chucina dello Speciale del Agnolo Raffaello di verso portarossa, che pocho avea stare; che faceva un fuoco sì grande, che non si faria spento, se non con grandissimo danno; di che li cominciò a giudicare vi fussi stato messo a studio per arderlo, chom'era la verità, perchè avevono la sera veghiato pocho, e per essere il fratello charnale di detto Ghostantino al ghoverno del banco, e compagno, non era da pensare di lui, el quale Charlo Ginori vi perdè in detta arsione tra drappi doro, e seta per scudi 1000. doro, e per avere perso tutte le scritture richorfe agli Otto, e feciono mettere un bando, che chiavessi avere da lui andassi a darne

notitia al detto Charlo , e chi gli aveſſi a dare , ſandafſi a notificare al detto Charlo infra cierto tenpo , e chi nollo facieſſi gli ſaria meſſo per furto , e coſì ſandò detto Carlo aſetrando , per modo , che non ſeghuì ſchandolo neſſuno . Ora come avviene , che' pēnari ſono chome le ciriegie , luno tira dietro laltro , queſto Ghofantino , come fanno e' giovani ſinamorò duna fanciulla dun pover uomo artigiano , che avea padre , e madre , per modo , che per venire al' atento ſuo la toſe per moglie , e di già navea figliuoli . Ora choſtui avendo fatto queſto errore , e per iſpendere chome richo , e non avendo danari , ſi dette a tofare monete d'ariento , e toſavale la notte nel banco . Ora choſtui andava tuttavia pegiorando , e cominciò a dire , che queſta fanciulla non era ſua donna , per modo , che il padre della fanciulla ricorſe alla Signoria , e moſtrando chellera ſua donna di 4. meſi inanzi ſi ſcopriſſi il caſo , la Signoria giudichò , che egli le deſſi fior. 18. larghi d'oro l'anno per vitto . Di che coſtui andandoli dolendo gli era ſtato fatto torto , e chella non era ſua donna , la moglie diſſe : e debb' eſſere pure un chattivo , che gli ó veduto certe bilancine , e da tagliare certi ferri ; per modo , che veggiendoli il padre della fanciulla da choſtui vituperare , andò inveſtigando per modo , che ſa corſe , che toſava monete . E perchè di poco inanzi un altro uomo da bene , e di buona chaſa era ſtato preſo per tofare moneta , avendo ordi-

nato di mozzargli una mano, per grande aiuto de' parenti fu confinato nella roca di Volterra. Ora questo suo fuociero ne dette notizia agli Otto per modo, che fu preso, e in fine confessò, come e' toglava le monete, e subito si chavò la bocie, chellui fussi quello avessi messo fuoco nel banco, nientedimeno confessava dell' altre tristitie di scrittura, e d' altro, e del banco non confessava niente, e perchè in sulla fune si venne meno per modo, che lo lasciorono posare qualche giorno, e il popolo cominciava a dire, che gli Otto non volevano, che lo confessassi, per non gli avere a torre la vita, ma confinarlo come quel altro a Volterra, ch'avea toso le monete, perchè gli era ancora lui di buona chasata, e non sapevano il vero. Ora chome fu rinvenuto, in fine per paura di nuovi tormenti e' confessò avervi messo fuoco comè detto, per modo, che lunedì notte doppo S. Martino addì 12. di Novembre 1526. lo sententiarono a essere impichato martedì mattina a' dì 13. di detto in sul mezzo di Mercato nuovo, e fecie le cierge per Firenze, chome fanno gli altri di vile condizione, non avendo rispetto nessuno alla Chasa, e al fratello ch'arnale, ch'era di Chollegio de' 12. Buonuomini. Idio gli abia fatto misericordia all' anima, e quel povero tessitore patienza del danno auto, che per essere e' sua beni per fidecommisso non sè possuto valere di niente, e però bisogna preghare il Signore ci tenga le mani in capo.

Del

Del mese d'ottobre 1526. furono grandi tremuoria a Pittoia, e a Monte Catini, e rovinorono dimolti camini, e aprissi volte, e in oltre pioveva, che non si poteva fare chapanne fuori, e durorono parechi giorni, e non furono altrove grandi, se none in detta Ciptà, e in Monte Chardini, luna è in piano, e l'altra in poggio. Dipoi un altro giorno vi venne un tempo schuro, e piovofo, e chascovi, secondo dicevano da 15. faette, benchè non feciono danno. Idio gli aiuti, che non sia segnio di qualche gran rovina. Del mese di Novembre 1526. l'onperadore fecie passare in Italia 18.m. lanzighinetti per focorere Milano, chera chome affediato dalla gente della Chiesa, e de' Viniziani, perchè verano drento gli Spagnuoli, chello tenevano per lo Inperadore. Di che Gio. di Gio. de' Medici era Chapitano per le gente della Chiesa, e il Ducha d' Urbino Chapitano de' Viniziani, si feciono loro inchontro per non gli lassare passare, e venendo alle mani, Gio. de' Medici fu ferito duna artiglieria in una ghanba per modo, sebbe attagliare la ghanba, e dipoi fra 4. giorni a Mantova. Era detto Gio. giovane d'età d'anni 24. o 26. uomo molto ghagliardo, e di chorpo bene disposto, ma era troppo volonterofo, e non conosceva paura; di che si faceva giudizio, gli avessi a riuscire quello gl' intervenne. Aveva per donna una figliuola di Iacopo di Gio. Salviati, e lasciò un fanciulletto danni 6. in circha, havea

nome Cosimo , e detti lanzaghinetti furono ricevuti dal Ducha di Ferrara , che prima non sera ischoperto in favore di nessuna delle parti , e scoprissi un parentado fatto collo Inperadore , che il figliuolo del Ducha detto tolse per moglie una figliuola bastarda dell' Onperadore . Della qual cosa ne venne a Roma grandissimo timore , e quì a Firenze molto maggiore per essere governati dal Papa , e non ci essere nè uomini dar-me , nè danari , per modo , che molti ciptadini erano in paura grande di non andare a facho . Quì sera posto un achatto 4. mesi fa di fior. 100. mila per provisione , a non potere porre più di fior. 400. larghi per posta , nè meno di fior. 25. larghi per posta , e dove naveano a porre fiorini 100. m. ne posono fior. 125. mila , che non venano a oservare la provitione . Dipoi per questa passata de' lanzaghinetti e' posono , anzi vinsono , che si ponessi un altro achatto a quelli ciptadini , che non aveano auto di quello de' 100. m. di sopra , cherano da poste 7.000. e non potessino porre più , che fior. 60. larghi per posta , e fior. 6. larghi doro il meno , e che si facessi 10. ciptadini , chavessino alturità dachattare dall' Arte , e da' Chapitani del Bighallo , e dagli Ufitali di Torre , e da' Chapitani di parte quella tal somma . giudichassino potessino prestare , e chi non avea danari gli potessino vendere tanti de' loro beni ; e perchè potessino sodisfare a' lasci , e incharchi di ciaschuno , il Chomune avea a dare loro

loro lanno fior. 6. larghi doro per 100. e ne possono all' Arte della lana fior. 8000. e all' Arte de' Merchatanti fior. 6000. e al Chanbio 5000. fiorini doro. E più possono un achatto di fiorini 50. mila doro, e poselo il Vichario del Arciveschovo, e Ser Gio. Batista Paganucci Notaio, e Cancielliere in Veschovado a' Preti del Veschovado Fiorentino; e chosì andavano provvedendo danari per molti modi, per modo, che non rimaneva nella Ciptà danari, e poca unione si vedeva nella Ciptà, e chi pensassi al bene chomune per le variazioni de' provvedimenti, che si mutavano da un' ora a un' altra; come seghue. Deliberorono fra 4. giorni, che li ebono vinto di porre lachatto de' fior. 50. mila doro, benchè la provisione dicieffi fior. 25. mila, e quel più pareffi que' ciptadini, che non aveano auto di quello de' fior. 100. mila larghi doro, chera buon numero, perchè di poste 9000. che paghono le gravèzze, aveano polto e' fiorini 100. m. larghi doro a poste 1600. in circha, e non più, sì che ne restava a porre 7400. per modo, che molti di quelli, che si chiamavano dessere di quelli affetionati dello Stato, dicievano: E' ne tocherà di questo a noi per necessità; e andarono al Chardinale di Chortona quì nostro Ghovernatore, sottoombra di mostrare charità de' poveri, e dissono; che si metteria sotto sopra la Ciptà, perchè gli artefici si dispereriano; e tanto feciono sotto spetie di charità di fare una

grande ingiustitia , e chosì feciono , che feciono sonare a Chonfiglio del 100. e posono un mezzo achatto a que' ciptadini , che aveano auto quello de' fior. 100. m. a paghare fra 15. dì , e però per avere fatto questa ingiustitia , aveono paura de i ciptadini che non romoreggiassino , e per questo dettono larme a molti prebei , e mezze paghe , e corun chapo duno ciptadino per Quartiere , facievono la notte la guardia , che si venivano a fidare de' nimici loro . Sicchè ognuno consideri e' pecchati nostri dove ci áanno condotti . Dipoi perchè Iddio riparassi alle ingiustitie loro , il Leghato Chardinale , che stava a ghoverno della Ciptà per il Papa , e il Vichario dell' Arcivescovo ordinarono , che il marcholedì , el giovedì , cioè a' dì 5. e 6. di Dicenbre 1526. tutte le Parochie facessino processione nel popolo loro , e che il venerdì a' dì 7. si facessi una procieffione gienerale di tutti e' Religiosi , e Compagnie : che si moveffino da S. Maria del Fiore , e andassi come per quella per S. Gio. e che quelli tre dì si facessi Quadragesima , e il venerdì , chi poteva , digiunasse , ma per questo non rimossono però , che molte chafè di ciptadini , dove si teneva baratteria di giuochi si levassino , ned etiandio per le piazze i poveri stavano a giuchare , nè le taverne non necessarie si levassino , dove si bestemmiava , e faceva ogni male , e chosì le femmine chantoniere , dove la gioventù chapitava male . Dipoi ivi a dua giorni andorono parecchi
ad-

addire , e' si vole fare venire la nostra Donna di S. Maria Inproneta, e chosì si terminò, acciò che liberassi loro da' pericholi, ma non la Ciptà, la quale preghiamo che esaldisca e' preghi de' suoi divoti, e non ghuardi a' nostri infiniti pechati. Venne in Firenze la nostra Donna in sabato a' dì 8. di Dicembre il dì della sua Conciezione, e perchè era piovuto un mese non molto grandi aque, e chosì del chontinovo pioveva, e quando venne, senpre pioveginò, che traevano venti marini, e scirocchi per modo, che lentrò all' 8. ore in Firenze, e andò ad Annalena, e alle Convertite, e a S. Monacha, e dipoi all' usitato luogo a S. Felicie, e da tre volte venne la mattina inanzi si posassi a S. Felicie schosse di grangnuola a ufo di State, e alle 18. ore si mossono le processione di S. Reparata, e durorono per infino a ore 22. Quando era la tavola di nostra Donna in S. Maria del Fiore, e insul muovere la nostra Donna da S. Felicie, cominciò a piovere una buon'aqua, e come la fu moscia ciefsò di piovere per infino si partì di Firenze, benchè pareva laqua fussi tuttavia in terra, per modo, che le processione non parvono molto belle, e a detta processione portorono il Crocifisso della moria de i Bianchi, che stà in via di S. Ghallo nella Chiesa di S. Piero del Murone, ed era lultima Chonpagnia di quelle portonno e' torchi del Chomune, e del' Arte, passati che sono e' frati, e Monaci, e il Chardinale di Cortona, chera Leghato del
Pa-

Papa , che stava quì in Firenze nel Palazzo de' Medici , non poteva dare la benedizione , perchè quando passava co' Chalonaci pioveva assai bene . Iddio gli piaccia per sua gratia avere esal-
dito e' prieghi de' buoni , acciò la Ciptà sia libera-
rata dalle mani de' nostri nimici . che ci minaccia-
vano di metterci a saccho , cherano le gienti del' Onperadore , che si trovavano a Milano . E per provvedimento umano per mantenere la
tiranide , feciono venire in Firenze circha a
3000. fanti per guardia loro , per gelosia che ave-
vano , che il Popolo non si levassi per riavere
la libertà , e non per i nimici ; sì che possiamo
pensare , come sarà grato a nostra Donna questa
sua chiamata . Del mese di Dicenbre lonperado-
re Charlo fecie passare in Italia circha 15. m. lan-
zighinetti , per acozarsi co' gli Spagnuoli , che
tenevano Milano per conto del' Onperadore , di
che el chanpo del Papa , e' Fiorentini , el chan-
po de' Viniziani , cherono in legha insieme , si
fecie inchontro loro perchè non passassino : Gio-
de' Medici con parte delle sua gente , perchè a
chapo delle gente della Chiesa , ed era giovane
molto animoso , e valentuomo , e non conosceva
paura , rapichossi con detti lanzaghinetti per
modo , che un archobuso lo percosse in una gan-
ba , ed ebesela a tagliare per migliore riparo , per
modo , che in chapo di 8. giorni passò di questa
vita , cheffù un gran cholpo al Papa , perchè a
pochi soldati da potersi fidare ; per modo , che
detti

detti lanzaghinetti passorono, e dal Ducha di Ferara ebono passo, e vettovaglia. Dipoi senandorono al Borgho a S. Donino, e quivi si posorono, e quì quegli che ghovernavano furono ripieni dun grandissimo timore, e molti pensavano di fuggire più tosto, cheffare difesa, perchè non si fidavano quì del popolo; ora achadde, che chominciò a piovere per modo, che a mezzo Gennaio non serano anchora partiti detti lanzighinetti, per le gran piove, che non potevano condurre lartiglieria, e per sospetto della vettovaglia, in modo, che a Roma il Papa fecie gran provvedimento, e il simile Firenze a Pisa, e per gli altri luoghi dove potessino passare, e quì cominciorono a' dì 2. di Giennàio a fare forare tutte le torre dalla porta al Prato per insino alla porta alla Croce, che potessino mettervi lartiglieria giù basso, perchè quando furono fatte erano per adornamento, e non per ghuerreggiare al modo doggi co' lartiglieria, che fusava balestre; ed etian feciono in detto tenpo una bastia alla porta a S. Giorgio di fuori insù quel piano della porta, lungha da 50. braccia, e grossa 4. e un'altra ne feciono drieto all' Orto di S. Miniato, per modo, che per non essere stato più Firenze a tal soquadrò d'aspettare il campo alla Ciptà, davano un grandissimo spavento alla Ciptà, e non ci coreva danari a torno per gli eserciti, e cominciossi a fare differenza a' banchi da contare, e dare scritture di bancho scudi 6. per 100. che

che anche questo non fera mai chostumato in Firenze, se non da 6. mesi in quà, e chominciarono affarvi da principio mezzo per 100. e dipoi 1. e 2. e andossene in 6. per 100. el grano ci valeva lire 2. lo staio, a Roma lire 7. e il simile a Gienova alla nostra misura, e per la Romagna lire 4. a Bologna. Iddio sia quello. ci aiuti, che bisogno cie n'è grande; e quì dove prima innanzi alla passata de' lanzighinetti non si poteva portare pure un chotelino appuntato, si dette licenzia a ognuno, che potessi portare larme. Addì 28. di Giennaio 1526. sabaisò la torre della porta a S. Ghallo, e addì 29. detto abassorono la torre della porta al Prato, e dettono a un Maestro scudi 900. doro abassare quella di S. Ghallo a tutte sue spese; e dissono lo facievano per i lanzaghinetti; che mandava il fratello dell' Onperadore contro al Papa, e a' Fiorentini, chesse eglino facanpassino alla terra, che nolla facieffino rovinare co' lartiglieria chaveano dischretione di loro, che non aveffino a durare fatica; e dipoi abassorono quella della porta a Faenza, e feciono un bastione agli antiporti di dette mura. Addì 28. di Gien.º 1526. ci venne lonbasciadore Vinitiano, chera di chasa Folcheri, per confermare lacordo insieme per fare resistenza all' Onperadore, che voleva passare in Italia contro alla Chiesa. Addì 28. di detto ci venne il fratello del Duca delloreno per mare con dua ghale' fortile, e smontò allivorno, e andossene alla volta di

di Roma con parecchi suo'gentiluomini, per vedere se potessi in queste guerre riavere Napoli. Addì p.^o di Febraio fu electo Alessandro di Ghuiglielmo dantonio de' Pazzi Inbasciadore a Vinegia per la legha avecono e' Fiorentini con loro. Al tenpo di Luigi di Piero Ghuicciardini Ghonfaloniere di Giustitia Marzo, e Aprile 1526. il primo dì chome fu entrato, raghunò gli uomini della Balìa per non si fidare del Chonsiglio del 100. chera quello Consiglio solo, che vincieva lenpositione de'danari, e riposono un altro mezzo achatto a que' medesimi ciptadini, che aveano auto lachatto de' fior. 100. m. a paghare per mezzo Marzo $\frac{1}{4}$, e laltro mezzo quarto per tutto Aprile 1527. per modo, che da' dì p.^o daghosto 1526. a tutto Aprile 1527. che sono mesi 9. febbe a paghare fior. 220. m. doro in oro, e tocchè a paghare a forse circha a poste 1200. elle poste che sopportono le gravezze sono poste 9000. o più, che non si fecie mai a Firenze una simile crudeltà. Iddio lo perdoni a chi è chagione di tanto male. Item feciono che si ponesse, anzi si facieffino gli uomini a porre un achatto a tutti e' ciptadini, che non aveano auto dell' achatto de' fior. 100. m. fera posto, che fera vinto pel Consiglio del 100. per insino di Novembre prossimo passato, di che la Signoria non fecie mai gli uomini a porlo, anzi ivi a pochi giorni in iscanbio di fare gli uomini chello ponesfino, raghonorono la detta Signoria il Consiglio del 100. e fe-

feciono , che chi aveva auto del achatto de' fiorini 100. m. ne paghassi un mezzo , e quello fera vinto si lasciò stare , perche molti ciptadini , che meritavano d'avere di quello achatto de' fiorini 100. m. aveano auto mezzo di non avere di quello , dicevano , e' ci converrà avere di questo ; e però ebono tanto mezzo , che non lasciorono porlo . Di che i Merchatanti , e' poveri gentilotti furono molto sbigottiti di tale atto , pensa quello faranno ora a questo altro mezzo . E per loro conforto , e per mostrare chella necieffità gli chacciava , e che altri ci mettesse sotto le spalle , feciono questi ciptadini appiè . Addì p.^o di Marzo il detto Ghonfaloniere Luigi Ghucciardini raghunò la Balía , e la Signoria fecie questi ciptadini , che poneffino un acatto a chi non avea auto di quello de' fior. 100. m. a tutti e' ciptadini Fiorentini , e a' soborghi , non potendo porre per posta più di fior. 60. larghi doro , nè meno di fior. 6. larghi doro per posta , e che avessino avere da fior. 16. m. insù di riscosso soldi uno per lira , e' ciptadini sono questi : Ruberto di Francesco di Bochaccio Alamaneschi , Zanobi di Lionardo di Zanobi Guidotti , Gio. di Bartolomeo di Gio. Rustichi S. Maria Novella , Antonio di Dino dantonio Canacci per la maggiore Arte , Lionardo di Ser Bonacorso di Lionardo per AR. Item la prefata Signoria fecie mettere bando pubricho , come nessuno ciptadino Fiorentino non ardissi discostarsi dalla Ciptà di Firenze più che mi-

miglia 16. sotto pena di bando di rubello sanza el partito di loro Signoria, e questo si stimava, perchè si dubitava di qualche intelligientia, acciò che chi vi fussi incholpato per paura di non essere schoperto non si partissi, e partendosi sanza licenzia, incorressi in bando di rubello. Addì p.^o di Marzo 1526. venne in Firenze il Cardinale de' Ridolfi, e venne da Roma per istafetta, ed essendo nostro Arcivescovo Fiorentino, non avea fatto ancora le cierimonie ordinarie dappoi fu fatto Arcivescovo, di sposare la Badessa di S. Piero Maggiore di Firenze, nè si stima le farà per amore di questa ghuerra del' Onperadore. Item addì 2. di Marzo la Signoria fecie mettere un bando da sua parte, che per 15. dì le grasce potessino entrare in Firenze, e le legnie sanza pagare ghabella, e il vino, e lolio chi lo metterà in Firenze fra 15. dì avvenire, paghi la metà della ghabella. E questo fu fatto per quegli lanzaghinetri soldati dell' Onperadore, cherano in Lombardia, volevano passare per andare verso Roma, e sochorere Napoli, che le giente del Papa, e della Legha erano andate verso Napoli per pigliarlo. Riprolunghorollo per altri 15. giorni tale ghabelle, e grasce, come di sopra. Addì 17. di Marzo 1526. essendo in legha Papa Chlemente, e la Signoria de' Viniziani, e Fiorentini per fare risistentia al' Onperadore, che venia contro alla Chiesa per inchoronarsi di Roma Inperadore, benchè la persona sua fussi di
detto

detto Inperadore in Ispagnia, dove era Re, e tenendo Milano, e Napoli avea fatto passare detto Inperadore 20. m. lanzighinetti, e discesi a Milano per passare a Roma a' danni de' Fiorentini; di che per non potere passare dipoi avanti, rispetto alle piove, che durorono bene dua mesi per modo, che non potevano trarre lartiglieria. Il Papa, e' Fiorentini si fornirono di fanteria, ed etian feciono bastioni, e nettorono e' fossi, et abassorono le torre delle Porte, ed etian di tutte le mura di Firenze, e raconciandosi il tempo del mese di Febraio, è durato, e durava infino a questo dì, e il Papa colle sua giente era andato a i danni de' Cholonesi, e per fare ribellare Napoli; per modo, che avea una spesa grandissima; e i Fiorentini per ghuardare il paese loro aveano soldato da 15. m. fanti schoppiettieri la magior parte; e que' lanzighinetti quando feciono vista di venire inanzi, e poi si fermavano, e volevano danari, e non era chi ne dessi loro, e un tratto venono per infino a Bologna, e quella asaltando fu renduto loro da' Bolognesi buon conto; e perchè a Bologna era gran penuria di pane, che valeva bene lire 5. lo staio a nostra misura, ed eservi rifugito popolo, e de' soldati dubitava nonne stessino forte, ed etiandio e' Viniziani aveano a venire colle lor giente loro alla coda, o pareva andassino fredamente, perchè il Capitano loro chera il Ducha d' Urbino, nimicho capitale del Papa, e Fiorentini, perchè aveano di
suo

fuo S. Leo , in modo , che il Papa dubitava di non effere inghanato , e le giente imperiale anche loro , per manchamento di danari , dubitavano di queſti lanzaghinetti , che trattorono col Papa acordo di poſare larme per 8. meſi , e che 'l Papa rendeffi quello teneva di Napoli , chera l' Aquila , e altre terre , e che ſi deſſi una pagha a i lanzighinetti comerano paſſati e' monti ; e coſì fermò il Papa daſſè , ſanza farlo intendere al Re di Francia , nè a' Viniziani , che cera quì lombacſiadore loro , per modo , che nè a Roma , nè quì tale acordo non piaceva in genere , perchè dubitavano de' tradimenti degli Spagnuoli , e che non ci tradiſſino diſarmati ſariammo , e che il Re , e' Viniziani non ci aveſſino a dare più aiuto neſſuno . Iddio ſia quello ci aiuti , che biſogno n'è grande all' Italia .

1527. Al tenpo di Luigi di Piero di Iachopo Ghuicciardini Ghonfaloniere di Giuſtitia co' chonpagni addì 26. daprile 1527. ſachozorono parecchi ciptadini inſieme , e dimolti giovani , e mandorono parecchi giovani alla Signoria a dire : Che volevano , che ſi deſſi larme al popolo , e che ſi mandaffi fuori e' ſoldati ; e chapo di que' giovani che andorono era Piero d' Alamanno d' Averardo Salviati , ella prima volta che la chieſono fu detto loro , che aveſſino pazienza , che lo volevano chonferire a chaſa e' Medici al Leghato del Papa ; di che lo riferinno a que' ciptadini la riſpoſta aveono auta , di che

que' giovani non potettono avere pazienza aspettare la risposta, chon dire, che volevano difendere la Ciptà loro; per modo, che per mancho male, quelli ciptadini senandorono in Palazzo, de' quali ne nominerò quì alchuno, Matteo di Lorenzo Strozzi, chera degli Otto della Pratica, Iacopo di Mefs. Bongianni Gianfigliazzi, Nicholò di Piero di Gino Chapponi, Mainardo Chavalchanti, Aghostino Dini, e Francesco di Averardo Serristori, e più altri ciptadini, e chi avea di que' giovani figliuoli di sopradetti, e andorono suso alla Signoria con dire: Che volevano larme, e none stare a ghoverno di Preti, e dimolte altre parole brutte sparlavano que' giovani inverso la Chasa de' Medici; per modo, che que' giovani vollono le chiavi del chanpanile per forza, e cominciorono assionare la chanpana del Chonfiglio del 100. a martello; di che il popolo cominciò a chorere in piazza, e chi era suso di que' giovani gridavano andassino alla munitione alla giustitia per larme, e cominciasse a gridare Popolo, e libertà. Dipoi el Gonfaloniere di Giustitia venne giù alla porta del Palazzo a dire non facessino romore, e che fariano consolati, e ritornossene suso. Di che dipoi perchè il Chardinale Leghato, e il Chardinale de i Ridolfi Arcivescovo di Firenze, el Magnifico Ipolito de' Medici erano andati a visitare il Ducha d' Urbino Chapitano de' Viniziani, chera alloggiato a Charegi; feciono pensiero, che la Signo-

gnoria delli loro bando acciò non tornassino in Firenze; di che non volendo consentire Federico di Ruberto de' Ricci uno de' Signori, gli fu dato un cholpo insulla testa coruna coltella da uno di que' giovani ciptadino per modo, che gli altri chalorono, e feciono la Signoria tale partito, di dare loro bando; et perchè el Notaio de' Signori chera Ser Ruberto di Ser Francesco Seramanzi seranaschoito, che nollo trovorono, fu menato suso Ser Giuliano da Ripa, che stava alla fine della via del Moro, overo della via del Sole, ellui fu roghato di tutti e' partiti si feciono. Dipoi cominciorono a sonare la chanpana grossa a parlamento; di che e' Ghonfalonieri delle Compagnie venivono in piazza sanza arme, e pochi gli seghuitavano, e que' giovani inconsiderati si stavano in Palazzo, e non usciva persona a fare serare le porte, e di que' chapi cittadini allevare il popolo, per modo, che e' Cardinali ebono agio a ritornare in Firenze, et subito cholle fanterie, cherano in Firenze soldate dal publico, benchè richonoscevano e' Medici per Signori, se ne venono armati sanza far romore co' dua Cardinali, e il Sig. Ipolito, e giunsono in piazza la fanteria co' gli archibusi in un tratto, e trassono a voto, acciò che per paura ognuno fugissi, e chosì seghuì, per modo, che essi si insigniorirono della piazza, e presono tutti e' chanti, e condussono lartiglieria grossa, e il Palazzo traeva co' gli archibusi per modo, che

un povero ciptadino danni 70. chera insul chanto degli Antolesi a federe , chavea nome Tomaso di Bernardo Ciachi , fu morto da una artiglieria di Palazzo nel petto , e durò detta mischia 4. ore , di che non avendo quegli di Palazzo aiuto niuno di fuori , nè drento da difendersi , era facil cosa fussino tutti mortovi in Palazzo ; e chome piacque a Dio un Federigho Dabozi Taliano , e chappo d'alquante giente Franzese per chonto della legha , si misse andare al Palazzo per fare acordo , e posare chome fecie ; e benchè gli facieffino in principio qualche resistentia , pure perchera Franzese lacciettorono , e messonlo drento , e parlò con que' Ciptadini , e disse loro : Io non son che popolo , e libertà , ma io son quà per il mio Signore Re per difendere la vostra Ciptà , e non mi pare tenpo , che avendo voi quì apresso l' esercito de' nimici , attendiate a chontendere insieme , per non mettere la Ciptà vostra a pericholo , e non tanto da' nimici , ma da' vostri soldati ainici portereffi pericholo di non essere messi a saccho . Per modo , che parve a que' Ciptadini diciessi il vero , e consentirono salvo lavere , elle persone , e rimessonfi in detto Signor Federigho Dabozi , e nel Chapitano de' Viniziani , e chosì quietò il romore . Idio gratia . Di che avendo il detto Ghonfaloniere chanpato tal dì un gran pericholo della vita , la fortuna gli fu averfa laltro dì seghuente , che avendo lui dua figliuoli maschi , el minore danni 16. in 17. volen-

lendo provare in chasa uno schopietto , e traendo , gli percosse indrieto nel petto , e morì di subito . Idio gli abia fatto misericordia . E fu quasi buona chausa di questo romore , che essendo Mess. Francesco Giudicie de' Ghuicciardini fratello charnale del sopradetto Ghonfaloniere di Giustitia in chanpo delle gente del Papa , e Fiorentini , Conmessario generale contro a' lanzighinetti , e venendo le dette genti per il Mugello , e non vi essendo provisto , comè consueto la vettovaglia , sachegiavano dovunque gli andavano , chome se fussino nimici , e dipoi iscesono in Valdarno di sopra , e feciono il simile , infino a tagliegiare e' ciptadini per modo , che in Valdarno a S. Gio. e' Tedini , e Serristori perderono gran somma di grano , e vino , e altre robe , come più richi ; effù tanto il terore , che atorno a Firenze a 10. miglia da ogni banda si fugirono le famiglie de' chontadini co' figliuoli , e figliuole con tutta la loro roba , el simile e' ciptadini per ispatio di 12. giorni , e non trovando e' soldati da mangiare , per disperati rubavano , e ardevono più non arien fat o e' nimici , per modo , che' poveri giensiloti se ne sentiranno più tenpo di tal danno . Dipoi che' detti Medici ebono ripreso il Palazzo , ivi a dua giorni mandorono per quello Ser Giuliano da Ripa , che roghò il partito de' Signori , che' Medici fussino confinati , e perchè l'anno 1404. detto Ser Giuliano era Notaio , cheffurono confinati e' Me-

dici da quella Signoria, e ora trovandosi a caso in Palazzo, ebbe a rogare detto partito, per non vessere Notai, e gli ebbe a dire; Io mi son pur trovato dua volte a essere roghato della confinagione de' Medici: eglino lo condanorono a pagare scudi 1000. d'oro, e mandorono al Bargiello per infino che gli paghassi, e il simile condannorono Gio. Rinuccini; perchè fu uno di quegli andò in Palazzo, in scudi 1000. e mandorollo al Bargiello tanto che gli paghassi, e Bardo di Piero Altoviti, perchè fu di quegli andò in Palazzo, e sonò la chanpana, lo condannorono in scudi 1000. e andò al Bargiello per infino che gli paghassi, e Maestro Girolamo Buonagratia Dottore in Medicina, chandò ancora in Palazzo era condannato in quel medesimo, ma non comparì, e andossene assien, et a Mess. Antonio di Francesco de' Nerli Chalonacho Fiorentino, chandò in Palazzo a detto romore, e a sonare la chanpana, lo mandorono in Veschovado, e dipoi il Cardinale Leghato del Papa lo privò di tutti e' sua Benifizj, e condannollo in scudi 1000. gli altri giovani, come fu Piero Salviati, e altri con licienza de' Signori senandorono, che seghuirà dipoi lontenderanno.

*Priori dal dì primo di Maggio 1526. a tutto
Aprile 1527.*

Maggio, e Giugno.

I Acopo di Pandolfo di Bernardo Corbinelli
Tanai di Piero di Tanai de' Nerli
Bernardo di Mess. Cristofano di Bartolom. Landini
Antonio di Vassèo di Antonio da Barberino
Matteo di Lorenzo di Matteo Sirozzi
Antonio di Lionardo d' Antonio de' Nobili
Gio. Francesco di Lionardo di Francesco Benci
Filippo di Michele d' Antonio del Cittadino
Antonio di Manetto di Ridolfo Carnesecchi Gonfal.
di giust. Quar. S. Giovanni

*Ser Bartolommeo di Ser Domenico Lioni lor N.Q.d.
Luglio, e Agosto.*

Piero di Ser Franc. di Ser Domenico da Catignano
Simone d. Bernardo di Giovanni Petrini
Lodovico di Ruberto di Francesco Lioni
Carlo di Francesco di Zanobi Girolami
Girolamo di Niccolò d' Antonio Cioni
Francesco d' Alfieri di Francesco Strinati
Filippo di Tommaso di Puccio Pucci
Zanobi di Lionardo di Zanobi Guidotti
Niccolò di Piero di Gino Capponi Gonfal. di giust.

Quar. S. Spirito

*Ser Lorenzo di Bardo di Ser Gherardino Gherardini
lor Not. Quar. dettò.*

Settembre, e Ottobre.

Lorenzo di Bartolommeo di Lorenzo Gualterotti

*Bernardo di Gherardo d' Antonio Paganelli
 Zanobi di Francesco di Zanobi Serfranceschi
 Antonio d' Orsino di Niccolò Benintendi
 Andrea di Mefs. Tommaso di Andrea Minerbetti
 Cosimo di Cosimo di Matteo Bartoli
 Antonio di Mancino di Ruberto Sostegni
 Ruberto di Francesco di Boccaccio Alamanneschi
 Bernardo d' Antonio di Bernardo Miniati Gonfal. di
 giust. Quart. S. Croce*

*Ser Lorenzo d' Andrea Cioli lor Not. Qu. detto .
 Novembre , e Dicembre .*

*Giovanni di Piero di Francesco Vettori
 Giuliano di Vincenzio di Giuliano Ridolfi
 Gio. Batista di Francesco di Bernardo Brandolini
 Girolamo di Noferi di Duccio Mellini
 Mattio di Simone di Mattio Cini
 Domenico di Soldo d' Agostino del Ciegia
 Pagolo di Piero di Mefs. Orlando de' Medici
 Giovanni di Iacopo di Francesco dalla Scarperia
 Piero di Francesco di Bernardo Rucellai Gonfal. di
 giust. Quar. S. M. Novella*

*Ser Francesco di Ser Bernardo Allegri lor N. Q. d.
 Gennaio , e Febbraio .*

*Antonio di Piero di Mefs. Luca Pitti
 Raffaello di Luca d' Antonio Torrigiani
 Giovanni di Bardo di Bartolommeo Corsi
 Piero di Mefs. Antonio di Mefs. Donato Cocchi
 Mefs. Alessandro di Mefs. Antonio Malegonnelle
 Francesco di Girolamo di Pagolo Federighi
 Cornelio d' Ottaviano di Iacopo Doni*

An-

*Antonio di Baldino di Bartolommeo del Troscia
Carlo di Lionardo di Francesco Ginori Conf. di giust.*

Quar. S. Giovanni

*Ser Bastiano di Ser Carlo da Firenzuola lor N. Q. d.
Marzo, e Aprile 1527.*

Andrea di Iacopo di Lorenzo Mannucci

Francesco di Guglielmo d' Angiolino Angiolini

Federigo di Ruberto di Giovanni de' Ricci

Bartolommeo di Luigi di Giovanni Arnoldi

Cosimo di Francesco di Tommaso Saffetti

Giovanni di Piero di Giovanni Franceschi

Francesco di Ruberto di Niccolò Martelli

Gio. Maria di Lorenzo di Niccolò Benintendi

Luigi di Piero di Iacopo Guicciardini Conf. di giust.

Quar. S. Spirito

Ser Ruberto di Ser Francesco Martini lor Not. Q. d.

1527. Addì 11. di Maggio ci fu come e' lanzaghinetti erano entrati in Roma in borgho nuovo, ed erano le nuove solo quì a' dua Cardinali in casa e' Medici quì in Firenze, e chavorono una bocie fuori per la Ciptà, come gli era morto Monfig. di Borbone chapo de' lanzighinetti, e rubello del Re di Francia, e come vera morto da 6000. persone, ma che' Romani erano superiori. Nientedimeno per luniversità della Ciptà per gli uomini da bene non si credeva per dua ragione: La prima, perchè questi dello Stato, erano usati senpre dire il contrario della verità, ed erano diventati sì sciochi, e bugiardi, che

che non si credeva più nulla vero ; e benchè qualche volta in una cosa di gran momento si è da usarlo , ma non gieneralmente ad ogni minima cosa . Ora e' non si può tanto tenere sagreto , che la verità non sintenda , e perchè nonnera il vero se non cherano entrati in Roma in borgho nuovo , e sapiendo quì e' ciptadini , che il Papa non avea soldati che 2000. facendone chattivo giudicio , il sabato mattina a' dì 11. quando ci fu tal nuova , il Comune , rispetto al caro grande chera in Firenze , e pel Contado , il Comune ogni merchato dava del grano in piazza di quello avea provisto il Comune a lire tre lo staio , e nonne dava se nonc uno staio per persona , che vera una chalcha , che' chontadini samazavano , perchè venivano di tutto il Mugliello , e di tutto laltro contado , perchè sera comandato a tutto il nostro contado , che donde potevano passare e' lanzighinetti di sopra nominati , si riduceffi le vettovaglie nella Ciptà , per modo , cheffendo il forte del grano ne' ciptadini grandi ; e richi ; le cime de' grani si vendeva a' fornai lire 5. e gli altri grani lire 4. e soldi 5. e lire 4. e soldi 10. piccioli ; el miglio lire 2. soldi 18. e lire tre ; el panicho lire due soldi 6. e lire 2. soldi 2. Ora in tal dì perchè ciptadini grandi sapevano la nuova vera di Roma , com' era pericholosa , dopo mangiare conparì gran numero di sagi alla piazza del grano , che ognuno lo vendeva a chafa , per modo , che cominciò ciptadini a darlo a lire
tre

tre fol. 10. lo staio , e dipoi a lire 3. fol. 7. e in fine
li cominciò addare a lire 3. soldi 2. lo staio ogni
buon grano , di che chominciandosi a divulgare
per la piazza , la chalca del grano del Comune
ciefsò , e più non se ne vendè , e davanne a' con-
tadini quante staia ne volevano , e chosì laltre
biade calorono all'avenente per modo , che' cipta-
adini aveano gran dolore in un dì perdere soldi
20. dello staio per giuditio di Dio , perchè del
grano cienera assai , ma la malizia grande , ed a-
varizia de' ciptadini era quella lavea fatto anda-
re in tal pregio , e per tal segnale uno de' cipta-
dini , chera degli Ufficiali del Abondanza , navea
nel Valdarno di sopra da moggia 200. nelle bu-
che , e nollavea chavato , e vendevallo lire 6. lo
staio per non ve neffere rimasto lasù , chapito-
ronvi e' nostri soldati della legha , e sì lo misso-
no a saccho lui , e tutto il paese , e vendevallo
a' contadini , e paesani soldi 23. e 25. lo staio , e
parte ne davano a' poveri , che non aveano da-
nari , per lamore di Dio , per lanima di quel tale
ciptadino , poichè no'gli era bastato lanimo allui
di far tal bene , e a questo modo son fatti e' giu-
diti di Dio . Addì 11. di Maggio 1527. si raghu-
nò la Balía , e fecie parechi provisioni assai iscio-
che , come quegli , che per giuditio di Dio aveo-
no perso il ciervello , chellendo entrate in Ro-
ma le giente dell'Onperadore per forza , che co-
revono pericolo dello Stato loro , attendevono
a simile frascherie , e prima feciono , che chi
avea

avea proprio morto uomo , anchora non avessi auto la pacie , fussi ribandito , paghando una tassa , chome pareva a quegli Ufficiali , che sono sopracciò : E perchè sera fatto di pocho inanzi pel Chonsiglio , che si potessi ribandire chi avea bando del chapo , pure che non fussi quello proprio , che avea morto uomo , e però e' rifecono nella Balía questa cosa disonesta , che rimissiono tutti quegli , che proprio avessino morto uomo , e che non avendo la pacie , la Signoria ne possi rimettere per insino in 20. senza riavere la pacie , e questo era il primo bene da prachare Idio . Il secondo partito , che tutti e' Notai matricolati , che non avessino alchuno beneficio , paghando una tassa di fior. 50. larghi doro , gli Achopiatori delo squitino ultimo gli possino inborsare in tutti gli Ufficj , come se avessino vinto per lo squittino . El terzo partito , che Luigi di Piero Ridolfi , chera degli Otto potessi esercitare tutti gli Uffitj senza divieto , perchè era fratello del nostro Cardinale Arcivescovo di Firenze . Item renderono il tenpo , che si potessi fare le dote a' figliuoli maschi , come alle femine , chera ridotta la Ciptà sì meschina , che non si poteva fare le dote alle femine , e volevano si facessino a' maschi , e questo si era , che tenevano una spesa superflua quì in Firenze , e non aveano danari , esse naveano gli volevano per loro , che tenevano in piazza de' Signori 6. bandiere di fanti 100. per bandiera , una in Palazzo nel corti-

tile, una insulla ringhiera, dua nella loggia, una sotto il tetto de' Pisani, una dalla Merchantia, e pisciavasi, e faceva suo agio per la chorte del Palazzo, e logia, e il dì fattendeva a giuchare su per la ringhiera, e per tutto. Dipoi nera a chasa e' Medici, e insulla piazza di S. Marcho al giardino, e in via di S. Ghallo da 10. o 12. bandiere a guardare non nulla, per modo, che la Ciptà di Firenze non fue mai in maggiore sterminio, e ghovernata da fanciulli, e la sperienza, e gli effetti, ellopere lo dimostrano in fatti, che disfeciono le mura, e porte, e torre di pietre fortissime, e rifeciolle di terra per bastioni, che non lare' ghuardate lesercito di Serfi; che non fado-perorono mai a nulla. Addì 16. di Maggio 1527. i ciptadini di Firenze de' primi della Ciptà, che ghovernavano sotto la tirannide di Papa Clemente de' Medici, visto Roma essere andata a saccho dalle giente dell' Onperadore, e Re di Spagna dove abitava, e il Papa essere in Castello assediato con più Cardinali, e Merchanti Fiorentini, per insino addì 11. del presente mese feciono pratica insieme, cioè col Cardinale di Cortona sopradetto, e il Cardinale de' Ridolfi nostro Arcivescovo, e Ipolito de' Medici, e dopo molta disputa, vedendosi detti Medici non avere danari, e avere una spesa quì di 3000. fanti a chasa loro, e in piazza, e in Palazzo, e' ciptadini non avere più danari da sovenirgli, terminorono, che detto Ipolito si stessì come gli altri ciptadini

dini in Firenze , e che paghaffi le gravezze della Decima come gli altri ciptadini , ecietto che non aveffi a pagare gravezza neffuna ftraordinaria per anni 5. e da anni 5. in là come gli altri ciptadini , e che fi levaffi larme , e così rimafono daccordo ; di che dipoi laltro dì detto Cardinale di Cortona , e detto Ipolito feciono penfiero dandarsene a Maſſa , perchè avea un poco di parentado con eſſo Signore di Maſſa , e àchonpagnolli Francesco di Piero Vettori , e Filippo di Filippo Strozzi , e Nicholò di Piero Chapponi con cierti altri poco fuori di Firenze , e alogiorono al poggio a chaiano in chaſa Ipolito , ſanza ſtrepito neſſuno , cheffù una grande gratia di Dio ricevuta la Ciptà di Firenze . Dipoi ſabato , cioè il venerdì notte levorono larme del Papa , chera ſopra la porta del Palazzo ſtata meſſa al tenpo di Papa Lione de' Medici , e poſonvi quella del popolo di Firenze , e dipoi il ſabato mattina , forſe 50. giovani non potevano ſtare pazienti , che gli Otto della Balía , che nera Ottaviano di Bernardetto de' Medici , non ſi chaſſaffino ; inperò che quando detti Medici tornorono in Firenze lanno 1512. sì gli chaſſorono anchora loro , e però andorono detti giovani alla Signoria a chiedere fuſſino chaſſi , e choſì la Signoria gli contentò , eſſi gli caſò ; e perchè nonnera anchora terminato il modo di fare gli Ufitj , feciono Francesco di Pierfrancesco Toxinghi , chera ſtato ſoldato alla guardia del Palazzo con que' giovani . Iddio
ne

ne sia laldato della libertà renduta alla Ciptà. Addì 16. di Maggio in giovedì sera, rimasto que' ciptadini detti inanzi, che ipolito de' Medici bastardo diponessi giù la tiranide, e che stessi come ciptadino, se ne venono in Palazzo, e la Signoria fecie raghunare el Magistrato de' 70. e il Consiglio del 100. e' ciptadini della Balía, ed etian feciono chiamare degli altri ciptadini, e quivi feciono consulta insieme, e in fine consultorono, che si pigliassi il modo del ghoverno del Popolo, com'era del'anno 1512. indrieto, che e' Medici ritornorono affirenze a ripigliare la tiranide, e perchè e' bisognava raconciare la sala, che gli aveano quasta, dove si raghunava il gran Consiglio popolare, e riordinare le borse degli Usitj delle nominationi, effare il Ghonfal. di Giustitia a vita, che bisognava tenpo, presono per partito, che el numero de' ciptadini de i 70. e il numero de' ciptadini della Balía, e Signori, et Collegi, e Otto di pratica, che si nominassi tralloro più numero di ciptadini, che ognuno di loro ne chiamassi tanti per uno, e di poi quelli si mandassino a partito infralloro per pigliarne 30. ciptadini per Quartiere, e questo avessi a essere il numero del Consiglio per insino attanto, che si fussi assettato il Consiglio generale, e che facessino 20. ciptadini, che avessino a fare ordinare il modo del Consiglio generale, acciò la Signoria nuova si facieffi per detto Consiglio generale, come si facieva inanzi al'anno

1512. E fatto questo modo, si misse a partito tra gli uomini della Balía, che aveano alturità quanto tutto il Popolo di Firenze, e di 59. ciptadini che gli erano raghunati della Balía, vi fu fave 54. nere, e 5. fave bianche, e fatto questo partito, tutti e' detti ciptadini rinutiorono lufitio loro colle mani della Signoria per gratia di Dio. None stettono pazienti e' giovani del popolo cheffera levato di già, e preso larme, che ghuardavano il Palazzo, essentendo il mormorare che faceva il popolo, che non si chontentava, che que' 20. ciptadini faveffino a fare per quel numero, che di sopra si dicie, che aveano a ordinare il Consiglio generale in che modo avessi a fare; e perchè la Signoria, e' Collegi, e Balía, e 70. erano fatti da' Medici, vollono si faceffino pel Consiglio generale, e che sasettassi da fare raghunare detto Consiglio addì 21. di Maggio, e che si chassassino gli Otto della Balía, e chosì fecie la Signoria per loro partito, perchè stavano con gran paura tuttavia di detto popolo; e perchè detto popolo pensava tanto al Consiglio, e agli Uficij, e ciptadini principali attendevano a contentare il popolo, acciò non romoregiassi, che avanti che detto Ipolito, e il Cardinale di Cortona si partissi dal Poggio a chaiano, dove stettono dua giorni, non si feciono rendere le fortezze di Pisa, e Livorno, che aveano messo un Conestabole con fanti, e fanti, che nonestante el Castelano, non dessi dette fortezze senza loro
con-

contrafegno dato loro; Di che mandando la nostra Signoria e' contrafegni al Chapitano di Pisa, chera Gio. Batistadi Nicholò Bartolini, che gli fussino consegnate dette fortezze, nolle volsono dare, chon dire, volevano e' contrafegni del Papa, che ve gli ava messi, perchè sapevano non gli potevano avere, per essere il Papa assediato in Roma in Castel S. Angnolo, e aspettavano di vedere, che esito avea la cosa, per serballe allui, fessì liberava da tale assedio. Addì 21. di Maggio 1527. chol nome di Dio si fecie chantare la mattina la Messa dello Spirito Santo, e ribenedire detta sala, dov' erano stati senpre soldati, e fattone taverna, e abergho, e dimolti altri pechati; e benchè non fussi anchora rasettata feciono il meglio potettono, e chantovi la Messae' frati di S. Croce, perchè alloro tochava a dire la Messa la mattina alla Signoria, e detta la Messa dello Spirito Santo, sonò la chanpana grossa de' Signori un' ora a Consiglio, e dipoi dopo nona a ore 18. cominciò a dare e' tocchi 50. e raghunossi il Consiglio detto, che vi poteva andare tutti que' ciptadini, cherano abili a potervi andare dall' anno 1512. indrieto, perchè in tal anno tornorono i Medici in Firenze, e aveano dato lo Stato, e venduto a prezzo a molti artefici, e privilegio a' loro conforti, il che non fusò mai se nona' discendenti di quel tale, chera seduto, e veduto a' tre maggiori, per modo, che rimasono inghanati di quello aveano chonpera-

to. Item perchè in tale Consiglio fera usitato dall' anno 1512. indrieto, che nonne potessi essere se none d'anni 30. e netti di spechio, feciono, che vi potessino andare per quella volta tutti e' giovani danni 24. insù, e anchora chi non fussi netto di spechio, e anchora, che chi fusse fatto di que' dua Magistrati, che aveano a creare tal dì, e fussi a spechio, avessi tempo 15. dì a levarsene; e feciono e' 10. della Libertà, e gli 8. di guardia, e Balia, e che si traessi 10. lezionarij per ciascuno de' 10. e per Quartieri; e per gli 8. per ciaschuno di loro 8. lezionarij, e per Quartiere secondo gli ordini, e chi saponeva chiamare e' 10. ghuadagnava scudi 2. per ciaschuno saponeva, e agli 8. ghuadagnava scudi 1. doro per ciaschuno saponeva a lezionare, effù il numero della prima volta 2270. ciptadini.

Quì sotto saranno schritti e' 10. della libertà, e gli 8. della guardia fatti la prima volta dal Consiglio generale, chesì raghunò, e' 10. detti per sei mesi, e gli 8. per il resto del tempo di quelli furono chassi, chera chominciato in chalen di Maggio, e questi furono fatti addì 21. di Maggio 1527. effurono fatti per questa volta alle più fave.

Dieci di Libertà. S. Spirito.

Tomafo di Pagholantonio di Mess. Tomafo Soderini

Nicholò di Piero di Gino Chapponi

Andrea di Gio. di Piero Pieri per AR.

S. Cro-

S. Croce .

Nicholò di Simone damerigho Zati
Federigho di Giuliano di Lionardo Gondi
Angnolo di Francesco Doni per AR.

S. Maria Novella .

Alfonso di Filippo di Matteo Strozzi
Uberto di Francesco d' Uberto de' Nobili.

S. Giovanni .

Tomaso di Francesco di Rinieri Tosinghi
Zanobi di Francesco di Berto Carnesecchi .

Hotto di guardia , e Balía . S. Spirito .

Luigi di Pagholo di Luigi Soderini
Nero di Franc. di Filippo del Nero m.º di morbo.

S. Croce .

Gio. di Simone di Gio. Rinuccini
Gio. dantonio di Gio. Peruzzi .

S. Maria Novella .

Scholaio d' Agnolo Spini
Lorenzo di Matteo Manovelli per AR. morto
di morbo .

S. Giovanni .

Larione di Bartolomeo di Nicholò Martelli
Vettorino di Antonio di Vettorino Landi per AR.

Sabato addì 24. di Maggio 1527. chol nome
di Dio si finì di fare gli 80. cioè il Consiglio , che
si feciono in due giorni , cioè venerdì , e sabato si
finì . Addì 25. di Maggio fu preso Zanobi di la-
cupo della Scarperia ciptadino Fiorentino voca-
to el Nibio , che stava a casa nella via largha , che
haveano fatto fare detti Medici se' mesi fa de' Si-

gnori , il fratello del quale fera andato con Ipolito de' Medici , e il Chardinale di Cortona a Lucca nella loro partita de' Medici , el quale si partì da Lucca con più archibusi , e caricogli insù una barcha con forse 40. compagni , da un Conestabile de' Fiorentini , chera alla ghuardia in Pisa , e dipoi che gli ebono presi gli lasciorono con isvaligiagli , aufo cheffanno e' soldati , e tolsono loro gli archibusi , e questa fu la sorta loro , che Antonfrancesco degli Albizi colle forze mandatovi Conmessario , non era ancora arivato a Pisa , chesè non fussino stati liberati avanti , larienno fatto male . Del detto mese di Maggio circha addì 20. per avere fatto gran piovere , ci fu nuove affirenze , chome in Lonbardia il Po avea rotto in più luoghi , e avere allagato un gran paese , e ne' luoghi più bassi avere inundato per infino alle cime degli alberi , e aneghato villaggi , e perso tutto il bestiami , elle ricolte , e gran numero di chontadini , e figliuoli aneghati . Addì 27. di Maggio 1527. in lunedì si chreò in Firenze 20. ciptadini pel Chonsiglio generale , e' quali aveano a durare per tutto Settenbre profsimo , e con alturità data nella Balía nella partita de' Medici , avanti che detti ciptadini della Balía rinutiassino a detta Balía , e' quali aveano a ordinare in che modo saveffino a fare gli Ufitj drento alla Ciptà , e fuori della Ciptà , e lordinatione per loro fatta , avea a essere aprovatà nel Chonsiglio generale , e detti uomini si feciono
in

in detto Consiglio generale, e trassene 16. lezionarj per Quartiere per larte maggiore, e 5. elezionarj per la minore, perchè nominassino uno per uno; e quelli, che vincievono el partito per la metà, e una più, e' 5. per Quartiere, che aveano più fave nere che gli altri, non possendo essere più che uno per chasa, rimanessino di detti 20. ciptadini, e' quali sono quì appiè.

S. Spirito.

Tomaxo di Pagholantonio Soderini

Nicholò di Piero Chapponi

Francesco di Lionardo Manelli

Nero di Francesco del Nero

Gio. di Ser Antonio Bartolomei AR.

S. Croce.

Federigho di Giuliano Ghondi

Gio. di Antonio Peruzzi

Gio. di Simone Rinuccini

Iacopo di Girolamo Morelli

Francesco del Zacheria AR.

S. Maria Novella.

Mefs. Baldaassarre Charducci Giudice

Gio. di Piero Acciaiuoli

Gio. di Girolamo Popoleschi

Tomafo Giacomini

Domenico di Pagholo Pasquini AR.

S. Giovanni.

Bartolo

Zanobi di Francesco Charnefeschi

Larione di Bartolomeo Martelli

Raffaello di Giovachino Ghuaschoni
Gio. di Antonio Landi.

Addì 28. di Maggio 1527. que' 20. Ciptadini che di sopra parlamo ordinarono il modo faveffi a fare la Magnifica Signoria, et il Ghonfaloniere di Giustizia, e detto dì l'aprovorono nel Consiglio degli 80. come diceva la provisione, e non vi fu che fave 5. bianche; e perchè volevano, che la Signoria entrassi in chalen di Giugno, e quella rinutiasfi, fu di bisogno, che detta provisione la chonfermassi el Chonfiglio generale, et così si raghunò detto Consiglio generale il dì dell' Ascensione, cheffù addì 30. di Maggio. Il modo di fare il Ghonfaloniere di Giustitia, ella Signoria per questa volta sola si è questo. In prima che a fare questa Signoria vi possa andare in detto Consiglio tutti e' ciptadini, che sieno abili al detto Consiglio, e da anni 24. insù, e non dia noia lo spechio; e alsì a chi fussi fatto de' Signori non dia noia lo spechio, e chosì al Ghonfaloniere, ma chi sarà fatto, e fussi a spechio, abi tenpo 8. giorni, e non si levando perda lusitio, e il Ghonfaloniere non abia divieto alcuno a essere eletto, e ánnosi a fare in questo modo; Che per fare il Ghonfaloniere si traghà 60. lezionarj duna borsa, che vi sia tutto il sopradetto Consiglio inborsato per una poliza, larte maggiore, e minore insieme, e quegli 60. che saranno nominati per tutta la Ciptà, non istante che avea a tohare in S. M. Novella, vadi-

dino a partito in detto Consiglio, se ne pigli 6. delle più fave, e i concorenti; se ve ne fussi, e' quali 6. ciptadini; che rimaranno delle più fave si leghino in detto Consiglio, e dipoi si rimandino un' altra volta in detto Consiglio a partito; e quello arà più fave che gli altri sia Ghonfaloniere, esè vi fussi concorenti si rimandino a partito; tanto che luno avanzi laltro; e quello che farà Ghonfaloniere di Giustitia abia a entrare in chalen di Giugno prossimo; e duri lufitio suo anni uno; e mesi uno; e alla fine del suo ufitio, sabia a fare lo schambio suo in quel medesimo modo; che di sopra è detto; e il detto Ghonfaloniere vechio non abia divieto alchuno; ma possa essere nominato di nuovo al detto Ufitio; non si ordinando il contrario; e' Signori si nominino 12. lezionarij per ciaschuno; e ognuno per il suo Quartiere, e que' del' arte maggiore nominino per l'arte maggiore; e que' della minore per l'arte minore, e di que' 12. nominati per un Signore; che faranno 24. per Quartiere; si pigli 6. delle più fave per ciaschuno; e traghassene dipoi 2. per Quartiere; e quelli che faranno tratti, se fussino a spechio; abino tempo 8. di da poterli levare, e non si levando perda lufitio; e traghassene un altro in suo schambio; e chominci luficio loro in chalen di Giugno prossimo; e abino a stare mesi tre per questa volta sola; per non avere a mutare lentrata ordinaria; e quest' altra Signoria; andati che furono a partito e' 60. no-

minati come di sopra , per essere Ghonfaloniere di Giustitia , rimasono questi 6. ciptadini delle più fave , come si vede quì sotto: Mefs. Baldassarre di Baldassarre Charducci Giudice , Alfonso di Filippo di Matteo Strozzi , Tomaso di Paghollantonio di Mefs. Tomaso Soderini , Nicholò di Piero di Gino Chapponi , Gio. Batista di Nicholò di Bartolomeo Bartolini Unicorno , Nero di Francesco del Nero . Questi 6. ciptadini di sopra riandorono a partito , e rimase delle più fave Nicholò di Piero di Gino Chapponi per Ghonfaloniere di Giustitia per mesi 13. da finire luficio suo per tutto il mese daghosto 1528. Iten questo dì drieto el primo Magistrato de i Magnifici Signori fatto del Consiglio gienerale come dietro si dicie per mesi tre per questa volta sola , che finiranno per tutto il mese daghosto prossimo 1527. e dipoi si seghuirà di fare gli schanbi loro per dua mesi per volta .

Lutozzo di Batista , ec. *(come si porrà al suo luogo , ec.)*

Fu il numero del Consiglio generale a fare detta Signoria , e Gonfaloniere di Giustitia danni 24. insù , ciptadini 2240. Domenicha addì 2. di Giugno 1527. la Signoria entrata chella fu , fece bandire , che si facieffi una processione generale con le Compagnie , e Reghole usitate , e che alle 10. ore cominciassi , e che a tale ora tutti i Magistrati fussino a Palazzo , e che sandassi con divozione , e sanza ponpe nessuna , e la Signoria

an-

andò vestita di panni neri, e il Ghonfaloniere una vesta di panno paghonazo pieno, e chapuccio nero; e mossesi detta processione da S. Maria del Fiore, e andò da' fondamenti in piazza de i Signori, e per vachereccia, e voltò per Mercato nuovo, e per porta rossa, e voltò dipoi da' Tornaquinci, e da' Carnesecchi, e per la via de' Martelli, e per la via larga, entrò per S. Marcho, e uscì pel chiostro desso, e andò alla Nutiata, che entrarono per il Chiostro, e ofersono all' Altare della Nutiata, che stette tutta mattina schoperata, e nel mezzo per la lunghezza della Chiesa erano fatti assiti, acciò che il popolo non rompessi la procissione, e ringratiando la nostra Reina della ricievuta libertà, e che preglassi il suo figliuolo, che lavamo chiamato publico per nostro Re, che ci perdonassi e' nostri pechati, et ci liberassi da' nimici nostri per sua pietà, e misericordia. Addì 12. di Giugno 1527. si vinse una provisione nel Chonsiglio grande, che avendo fatto Papa Chlemente 7.^o un Brieve del mese daprile 1527. e commesso quì a Firenze a tre Commessarj, cioè al Vicario dell' Arcivescovo Fiorentino, et a Mess. Francesco Petrucci Fiorentino Spedalingho dello Spedale de' Nocenti, e frate minore di S. Francesco oservante de' Sanchetti Fiorentino, che debino vendere la decima parte di tutti e' beni de' Preti, e Frati, e Monaci del Dominio Fiorentino, e quegli pagarè alla Comunita di Firenze per rinborsalla de' dana-

nari servitone detta Santità del Papa per difendere Roma dalli Spagnuoli ; di che essendone poi detto Papa andatone , e assediato in Castel S. Angelo da detti Spagnuoli , e lanzighinetti dallo-ro condotti , e la Ciptà di Firenze ridotta in libertà , e libera sì dalla tiranide di detti Medici , e avendo lasciato la Ciptà fallita , e per potersi valere di detti danari de' beni de' Preti per più facilità al venderli , per questa provisione il Comune di Firenze sobrigha a chi conperassi detti beni , e dipoi gli fussino convinti per qualunque cagione , el Comune restituirgli tutto el prezzo , e spese lavessi conprate . Quando si partì Ipolito de' Medici , e il Cardinale di Cortona Leghato di Papa Clemente per paura di non essere morti , perchè avevano spogliato tutte le Chiese , dov' era arienti , e prima loratorio del nostro Protettore , e Padrone , di S. Gio. Batista , di tutti gli arienti , chandelieri , chalici grandi , pacie , teribili , che vera lavori tanti belli , che costorono le inanifatture quanto l'ariento , che chi gli disfaceva gli piagneva a vedere tanta crudeltà . Dipoi el Duomo 6. Chandelieri grandi del' Altare maggiore alti tre braccia , e braccia due luno tatti dargiènto lavorati , e 12. mazze fornite d'ariento de' Cantori del Coro , et bacili , et chalici . Gli arienti della Nutiata di Firenze , gli arienti della Badia di Firenze , ed altre Chiese , gli arienti dell' Arte , e circha a 20. m. scudi de' beni di tutte l'arte , e balzegli , e achatti per 300. m. scu-

scudi , e buona parte nera inbolati quì da' ciptadini , che non si ricorda , nè legiesi fussi ma' più fatto tale sachegiamiento , chome publici nimici della Patria loro ; e dipoi rovinorono tutte le porte de'tre Quartieri S. Gio. S. M. Novella , e S. Croce , e tutte le torre cherano murate intorno alle murà per magnificienza . Apreffo farò nota della moria chominciata a chrescere in Firenze lanno 1527. in chalen di Maggio , che in tal dì non farmegìò , e durò per infino a tutto Novembre , benchè in chalen di Novembre chominciò a calare forte , che se ne schopriva di nuovo dalle 8. in 10. chafe , ed eraci 4. letighole con due chavagli per portare infermi allo Spedale , e da 6. chataletti , e molte schalettè per soppellire , per modo , che ne tocchò a soppellire tal dì tralla Terra , e lo Spedale più di 400. per dì ; per modo , chelle botteghe di lana , e seta , e di tutti gli altri artefici erano ferrate , e perchè ognuno , chera amorbato si metteva un segnio all' uscio duna pezuola bianca insur una mazuola giù da basso della chafa , per modo , che dove abitava persona , poche ne restava , che non fussi segnata , che pareva una spaventevole cosa a vedere la Città ; et così come moriva nella Città moriva per il Contado per modo , che' malati di fuori non potevano venire nella Città , perchè non si fare' potuto soppellire ; e quelli che morivano nella Ciptà , e allo Spedale si scrivevano , e per tutto detto mese di Novembre furono più , che

40. m. persone, infra'l qual numero vi fu da cittadini 400. abili al Consiglio maggiore danni 20. insù, la quale moria gienerò una carestia sì grande dogni cosa, che non si trova ma' più essere stata in Firenze la maggiore. Il grano valse lire 5. lo staio, dipoi si ridusse a lire tre soldi 10. raghuagliato per insino a tutto Novembre, e chosì seghuitava le biade allo avenente. Il vino vecchio ne fu l'anno passato una gran dovizia, chesì vendè il vino de' piani Fiorentini soldi 14. in 16. al tino, e quest' anno si richolse per tutto, il terzo meno vino del' anno passato, e ne' poggi, e ne' piani, per modo, varrà lire tre il barile de' vermigli di piano. Olio lire 8. in lire 9. soldi 10. e valeva più di fuori, che in Firenze, perchè per la ghuerra, e passata degli Spagnuoli, e lanzighinetti, non sappiendo che via si pigliassino per andare a Roma, si dette licenzia, che l'olio paghassi mezza ghabella, per modo, che ognuno lo messe drento. Polli, e capponi scudi 1. doro il paio; Comunali, e buoi dalle 8. lire alle 10. ghalline dogni sorta e vechie, e giovane dalle tre lire alle 4. starne soldi 24. in 30. il paio, e non ce nera tal dì nessuna in merchato; le tortole soldi 7. luna; e gli ortolani soldi 3. e 4. luno; e' tordi soldi 2. luno, ucellini soldi uno dogni ragione; luova tutta state una cratia la choppia, e alle volte soldi 2. e non se navea a suo posta; el zuchero lavorato se nandò da soldi 20. in 30. per non cie ne venire, e pochi Speciali stare a
bot-

botteggha, e chi ci stava voleva guadagnare più che lufato per la pelta grande. Per il Contado nostro ne fu per tutto grandiffima moria, e ne i borghi come in Firenze. Nella terra di S. Miniato, e suo contado venne in un tratto, che non vi rimase de' contadini 8. per 100. e' poderi abbandonati, e molti sanza padrone. La Terra di Prato non vi fu moria, e assai ciptadini vi rifugirono; e a Pistoia nella Terra ne fu pochi, e quasi niente; e per tutto il mese di Novembre e' ciptadini nonnerano anchora ritornati nella Ciptà, benchè ne venissi qualchuno in Firenze per dua, o tre dì. Iddio sia quello ci aiuti, perchè la Ciptà non fu mai in povertà maggiore in publico, e in privato, della maggior parte de i ciptadini, e gli artigiani tutti quasi falliti, la plebe si muore di fame per non lavorare la lana, ella seta, dove si pascevano dì per dì, e valendo la farina lire 3. soldi 10. lo staio, el vino lire 3. faranno necessitati a morire di fame, come di pesta, chi sarà rimasto. Luova da Maggio a tutto Dicembre soldi uno danari 8. la choppia, e quando soldi uno luno dell' uova, la bracie soldi 4. lo staio, charboni soldi 28. il 100. la chatasta delle legne lire 17. chapponi 48. il paio, ghalline soldi 40. il paio.

Morti di morbo lanno 1527.

Apresso farò ricordo di più ciptadini venutomi a notizia morti nella moria dell' anno 1527. chominchiando di Maggio a tutto Novembre

1527.

1527. cherano abili al Consiglio, benchè pubblicamente si diceva erano circha a ciptadini 300. danni 28. insù.

- { Simone di Tomaso di Francesco Ghuiducci
- { Pietro di Simone di Pietro Ghuiducci
- { Vincenzio di Lodovico di Girolamo Bonfi
- { Donato di Gio. di Donato Bonfi
- { Gio. di Donato di Gio. di Donato
- { Mefs. Averano di Dom.^o Giugni Chalonacho
- { Nicholò dandrea di Nicholò Giugni
- Bernardo di Beltramo Ghuaschoni
- Lando di Lando di Filippo Tanagli
- { Tomaso di Castello di Tomaso Corsini
- { Iacopo di Piero di Corsino Corsini
- { Bernardo di Iacopo di Gio. Corsini
- { Choximo di Francesco di Tomaso Safetti
- { Gientile di Bartolomeo di Tomaso Safetti
- Antoniodi Sandro Lenzi da Signia AR.
- Zanobi di Bartolomeo di Iac.^o del Zacheria AR.
- Francesco di Tomaso di Gio. Franceschi
- { Gio. di Piero di Neri Acciaiuoli
- { Mefs. Lodovico d' Angnolo di Lodovico Acciaiuoli Giudicie
- Nicholaio di Mattio dantonio Benozzi AR.
- { Iacopo di Bartolomeo di Federigho Bochacci
- { Benedetto di Bartolomeo di Federigho
- { Mefs. Nicholò di Branchatio Rucellai Giud.
- { Gio. Batista dantonio di Sandro Rucellai
- Lionardo dantonio di Saffo AR.
- Pierantonio di Pierantonio di Luigi Pitti

Sal-

Salvestro di Bartolomeo di Salvestro Pitti
 { Bartolomeo di Gio. di Bartolo Ricciardi
 { Lucha di Tadeo di Bartolo Ricciardi
 Gianotto di Francesco di Gianotto da Mangnale
 Benintendi di Lorenzo di Gio. Rondinelli
 Priore di Francesco Strinati AR.
 { Domenicho di Piero di Domenico Boninsegni
 { Boninsegnia di Nicolò di Dom.^o Boninsegni
 Scolaio di Iacopo di Scolaio Ciacchi
 Tommaso di Bernardo Ciacchi
 Iacopo di Gio. Francesco di Guerieri
 Iacopo di Bardo lanaiuolo
 Giuliano Benozzi S. M. Nov. Spenti AR.
 Gio. di Ghabriello di Michele Bizini AR.
 Bernardo di Tom.^o di Luca Bernardi AR. de' 12.
 Domenico di Pagholo Pasquini; fu tratto in suo
 schanbio di sopra de' 12. Buonuomini, e mo-
 rissi fra pochi di ancora lui.
 { Piero di Giuliano di Nichol Ridolfi
 { Batista di Girolamo di Pagnozo Ridolfi
 { Pagholo di Lionardo Vernacci
 { Bindo di Vernacci
 Simone di Bernardo di Carlo Ghondi
 { Zanobi di Rugieri Corbinelli
 { Nicolò di Bernardo di Tomaso Corbinelli
 { Francesco di Bernardo di Tomaso d'Angnolo
 Corbinelli
 Sandro d' Angnolo di Sandro Biliotti
 { Bartolomeo di Tanai di Francesco de' Nerli
 { Piero di Francesco di Tanai di Francesco
 Gio.

Gio. d' Alessandro di Francesco di Lutozo Nafi

{ Batista di Batista di Berto da Filichaia

{ Piero di Batista di Batista da Filichaia

{ Rinaldo di Batista di Batista fu morto

Ghaleotto d' Alessandro di Nicholò Martelli

Filippo di Bese Maghalotti

Mefs. Amerigho di Bartolomeo Benci Piovano

Bettuccio di Marcho Strozi

Daniello di Nicholò di Nicholò Strozi

{ Gio. Batista di Nicholò di Bartolomeo Barto-

{ lini morì di morbo Capitano di Pisa, e la

{ moglie, et un figliuolo frate di S. Marcho

{ Nicolò di Bernardo di Nicholò Bartolini

{ Bartolomeo di Pierozo dal Vivaio

{ Simone di Nicolò di Pierozo dal Vivaio

Piero di Filippo di Filippo Tornabuoni

Francesco di Santi Anbruogi

{ Gieri di Nicolò Freschobaldi

{ Francesco di Lorenzo di Nicolò Freschobaldi

Antonio, Nicolò, e Stefano di Charlo della Rosa

Bartolomeo di Nicolò Benintendi AR.

Antonio da Panzano

Orlandino di Bartolomeo di Gio. Orlandini

Nero di Francesco del Nero degli Otto

Tomaso Giacomini Tebalducci, del Balzello

Gio. di Nicolò di Simone Zati

{ Filippo di Tomaso di Puccio Pucci

{ Bastiano di Filippo di Tomaso Pucci

Nicholò Macinghi

Nicholò di Nicholò di Bonaiuto Serragli

Za-

{ Zanobi di Bartol.^o del Rosso Buondelmonti
 { Ipolito di Gio. Batista di Ghino Buondelmonti
 Lorenzo di Piero di Tomaso Fagiuoli
 Nicholò di Schiatta di Nicolò Ridolfi
 Nicholò di Piero di Nicholò di Piero Popoleschi
 { Antonio di Nofri dantonio Lenzoni AR.
 { Nofri dantonio di Nofri Lenzoni AR.
 Francesco di Matteo di Manetto Carnesechi
 Gio. di Lionardo di Gio. di Pagholo
 Nicolò di Piero di Salvestro Nardi
 { Giuliano di Tomaso di Giuliano Branchacci
 { Francesco di Gio. di Giuliano Branchacci
 { Lionardo di Gio. Bat. di Lion.^o di Gio. Bartoli
 { Lionardo di Gio. di Lionardo di Marcho
 { Lionardo di Lion.^o di Luigi di Marcho Bartoli
 Charlo di Lionardo Ginori ; morì a Luccha
 Gio. Batista di Lapo di Ghuaspare da Ghiaceto ,
 Balzello
 Bernardo di Stefano del Nero Canbi
 Nicolò di Ser Matteo Ghuerucci AR.
 Lorenzo di Matteo Manovelli AR. Otto
 Filippo di Francesco Pescioni (o Pescioni)
 Pagholo di Gio. di Mefs. Charlo Federighi
 Simone di Bernardetto di Simone
 Alexandro di Lionardo di Nicholò Manelli
 Pagholo degli Albizi
 Bonifatio di Gio. Ruspoli linaiuolo
 { Gio. di Betto di Gio. Rustichi S. M. Novella
 { Gio. di Bartolomeo di Gio. Rustichi
 Marchionne di Daniello Dazi

Domenicho del Giocondo
 Nicolò di Bernardo di Nicolò del Barbigia
 Benedetto del Giocondo
 Ciecie di Fruosino da Verazano
 Cienino Ugholini
 Ricciardo di Simone di Ricciardo di Nome
 Francesco di Gio. Spinelli
 Gio. di Alexandro Rondinelli
 { Carlo di Lionardo di Nicholò del Benino
 { Iacopo di Neri di Nicholò del Benino
 Mefs. Bartolomeo di Ridolfo di Iac.° Ciai Giud.
 { Bernardo di Piero di Tomaso Borghini
 { Iacopo di Gio. di Tomaso Borghini
 { Zanobi di Gio. di Tomaso Borghini
 Christofano di Giuliano Brandolini Setaiuolo
 Ramondo di Matteo Barducci Cherichini
 Cornelio di Alexandro di Iacopo Doni
 Gianozo di Piero Gianfigliuzzi
 Donato di Tadeo di Gio. di Tadeo del' Antella
 Simone di Bernardo di Simone del Nero
 Filippo di Iacopo Mori
 Bernardo di Ser Nastagio di Ser Amer.° Vespucci
 Tomaso di Salvestro Spini
 Filippo di Iacopo Ghuidetti
 Gianozzo di Francesco d'Alamanno degli Albizi
 Francesco di Girolamo Bartoli
 Lodovico di Ciecie da Verazano
 Tadeo di Ghabriello Guidi
 Luigi dantonio Scharlatti
 Girolamo d' Orso del Pacie

Mefs.

Mefs. Luigi di Charlo Boromei Giudicie
 Francesco di Gismondo Martelli
 Simone di Pierantonio Cienini
 di Filippo Corbinelli
 Domenicho di Nicholò Brunetti AR.
 Andrea di Giuliano Particini
 { Andrea di Lanberto Freschobaldi
 { Girolamo di Lionardo di Stoldo Freschobaldi
 Ghuglielmo Nettoli
 Antonfrancesco di Gio. d' Andrea Alamanni
 Bernardo di Stefano di Lorenzo del Biada
 Gio. di Francesco di Tanai de' Nerli
 Giorgio di Mariano Ughi , era di Colegio
 Gherardo di Bertoldo Chorfini
 Bernardo di Francesco d' Alexandro Martelli
 Simone di Rinieri d' Andrea da Richasoli
 Bartolomeo di Tomaso di Gio. Lapi
 Antonio di Priore di M. Giovanozo Pandolfini .

Nota chome nell'anno 1510. si trovava in Fi-
 renze ciptadini 4500. danni 24. insù , che anda-
 vano al Consiglio , overo potevano andare , fe-
 rano netti di spechio , cioè ciptadini 3618. per
 le 7. maggiore Arte , et per le 14. minore Arte
 ciptadini 883. e chasati 779. tra larte maggiore,
 e minore .

Per S. Spirito, chasati 116. et uomini 849.

Per Arte — chasati 65. et uomini 234.

Per S. Croce , chasati 151. et uomini 819.

Per

Per Arte —	chafati	58.	et uomini	196.
Per S. M. N.	chafati	117.	et uomini	840.
Per Arte —	chafati	51.	et uomini	197.
Per S. Gio. —	chafati	150.	et uomini	1110.
Per Arte —	chafati	71.	et uomini	256.

E di questi chafati , et uomini Gio. del Nero Chanbi Inportuni di Terma ne conpose un libro tratto di Palazzo de' Signori dalle Riformagioni , chafato per chafato, e per Ghonfalone .

FINE DEL TOMO XXII.



University of California
SOUTHERN REGIONAL LIBRARY FACILITY
305 De Neve Drive - Parking Lot 17 • Box 951388
LOS ANGELES, CALIFORNIA 90095-1388

Return this material to the library from which it was borrowed.

SELF
REPLACING
ONLY

Form L-9
25m-2,'43(5205)

UNIVERSITY of CALIFORNIA
AT
LOS ANGELES
LIBRARY

UC SOUTHERN REGIONAL LIBRARY FACILITY



A 000 883 138 0



3 1158 01144 4634

28

PQ
4201
A2D3
v.22

BY

Un